FRANK DE FELITTA
LA PROVA DEL MARE
(Sea Trial, 1980)

A Grace
Desidero esprimere la mia
gratitudine a Joyce Lukon
e a Joe Wizan, che andarono,
e a Robert Wise, per la sua
osservazione casuale.

ANNUNCIO
apparso sulla rivista "Sun'n' Fun"
del 14 dicembre 1979

Imbarcatevi su un panfilo privato splendidamente attrezzato per una crociera distensiva di due settimane nello scintillante Mar dei Caraibi. Viaggerete comodamente nell'anonimato più assoluto. I vostri anfitrioni, due cordiali ed esperti navigatori, vi promettono un'esperienza impensabile a bordo delle grandi navi da crociera. Il tempo sarà meraviglioso, il sole sempre splendente in questa che è la più perfetta tra le stagioni. E dopo il tramonto, la vita a bordo del nostro panfilo sarà tutto uno scintillio. Le nostre serate sono ricche di piaceri epicurei: tintinnio di bicchieri e conversazione spumeggiante, o - se lo preferite - un riposante silenzio. Informateci delle vostre preferenze.

Riservato alle coppie.

Indirizzare a Casella postale 212, Coral Gables, Florida.

I

Non accadrà, pensò Phil. Diede un'occhiata all'orologio. Quasi le cinque. Sudando sotto il sole ormai calante della Florida con un abito adatto a climi nordici, rimaneva in piedi, immobile, nel patio dell'Hotel Flamingo. Attraverso il filare di minuscoli palmizi fissava torvo la polvere bianca come calce che si sollevava al passaggio delle automobili e tornava a posarsi sull'asfalto bollente. Si mise gli occhiali scuri, sentendosi molto in vista, mentre udiva le voci frivole che giungevano dalle lussuose sale da pranzo.

«Tesoro...»

VISIT…

Phil si voltò. Una giovane donna era apparsa al lato opposto del patio. Indossava una camicetta bianca di pizzo, una gonna blu, e portava un cappello a tesa.ampia per ripararsi dal sole. Sembrava molto piccola e, per un breve attimo, parve spaventata.

«Tracey...» bisbigliò Phil.

Corsero l'uno nella braccia dell'altra, e lui la strinse finché la sua timidezza non si fu dileguata. Premendola contro il proprio corpo, ne sentì il tepore attraverso la camicetta.

«Non credevo che saresti venuta» disse.

«Non lo credevo nemmeno io, e invece, eccomi qui.»

Phil le coprì il collo di baci, poi le mise le mani intorno al viso.

«Vuoi bere qualcosa?» domandò. «Hai fame?»

«No. Andiamo subito.»

«Benissimo. Dovremo prendere un taxi.»

«La valigia. L'ho lasciata in albergo.»

«Ci penseremo dopo.»

Phil trovò un taxi e ben presto il caldo abbagliante del porto turistico rimase alle loro spalle.

«Hai visto il panfilo?» domandò Tracey.

«Sì. È lussuosissimo all'interno. Superlativo.»

«E il comandante?»

«Un tipo anzianotto. Un facilone.»

Tracey si appoggiò voluttuosamente al petto di Phil. Sapeva a cosa lui stava pensando. Le sue dita tremarono lievemente mentre le accarezzava la nuca. Tracey vide il taxista sbirciarli nello specchietto. Fuori, i viali ingombri dal traffico cedettero il posto a mercatini di frutta e poi a vasti e freschi giardini.

Il taxi si fermò. Lei scese e vide dinanzi a loro una scura laguna. Volse lo sguardo qua e là, osservando nervosamente le fitte siepi di ibischi, i filari di salici e di piante tropicali, dalle larghe foglie, che circondavano la laguna e nascondevano in parte bianchi cabinati ormeggiati ai pontili.

Phil sorrise. «Non preoccuparti» disse in tono rassicurante. «Qui non ci conosce nessuno.»

«Hai dato i nostri nomi al comandante?»

«Siamo il signor Williams e signora.»

In fondo ai gradini che scendevano fino all'acqua si trovava un fuoribordo ormeggiato ai pali del pontile. Un uomo alto, di corporatura robusta, in camicia bianca, tese la mano a Phil.

«Comandante Jack» disse Phil, «le presento mia moglie, Tracey.»

Il comandante le rivolse un ampio sorriso. Aveva la fronte abbronzata dal sole. Rughe profonde gli incidevano il bel viso. Aveva superato di molto la cinquantina, ma l'ampio torace e le braccia robuste lasciavano capire come fosse un uomo che si trovava a suo agio nella furia del mare.

«Sono molto felice di conoscerla, signora Williams» disse. «Mi chiamo John McCracken. "Capitan Jack" per gli amici.»

«Salve, capitan Jack» disse Tracey, sentendosi leggermente a disagio.

Pudicamente, impedì che la gonna si sollevasse mentre scendeva nella piccola imbarcazione. Sedette, voltata verso prua, accanto a Phil. McCracken scostò la barca dai gradini. A un tratto il motore ruggì e il fuoribordo scivolò sull'acqua placida della laguna mentre ventagli di gonfi riflessi verdi si allontanavano a entrambi i lati.

Le insenature della laguna si dispiegarono maestosamente. Uccelli lanciarono rauche grida in alto, abbassandosi poi verso l'acqua e scomparendo al di là dei salici. Il fuoribordo entrò ora in un canale laterale più piccolo. Pareti impenetrabili di tronchi, radici, fiori e lucide foglie, nascondevano quasi del tutto i candidi cabinati agli ormeggi, immobili lungo i bianchi pontili.

«Sembra un sogno» bisbigliò Tracey.

Aveva impiegato meno di tre ore per arrivare in Florida, incontrarsi con Phil, e trovarsi ora a scivolare sull'acqua di quel pittoresco canale navigabile. Gli eventi si erano svolti molto rapidamente, il grande spartiacque era stato superato, e ora lei si sentiva allo stesso tempo esultante e smarrita a causa del ritmo improvvisamente così veloce della propria vita. Suo marito si trovava già nelle sconfinate e gelide regioni desertiche in prossimità dell'Unione Sovietica — senza alcuna possibilità di comunicare — negli impianti radar che venivano costruiti per l'aviazione militare. E non avrebbe potuto ritornare, né arrivare fino a un telefono, fino a metà gennaio. Nel frattempo lei avrebbe potuto vivere tre intere vite, a quel ritmo vorticoso.

McCracken fece un'ampia curva nella parte più vecchia della laguna, dove la vegetazione era più fitta. Case e pontili sembravano essere meticolosamente isolati gli uni dagli altri mediante siepi fiorite e filari di palmizi. Alcuni dei proprietari se ne stavano distesi su sedie a sdraio. Ovunque regnavano ordine, tranquillità e isolamento. Il capitano spense il motore e non si udì più alcun suono tranne lo sciabordio dell'imbarcazione che scivolava sull'acqua per forza d'inerzia.

«Eccolo là, signora Williams!» disse McCracken. «Ebbene, non è una

vista da far sollevare il cuore?»

Il *Penny Dreadful* galleggiava tranquillo, bianco e volottuoso, appartato rispetto a tutto ciò che lo circondava, nell'ombra fresca, rannicchiato tra un boschetto di cipressi, nel punto più interno della laguna, e ben nascosto agli sguardi dei vicini. I ponti erano immacolati e i raggi del sole, filtrando attraverso i palmizi sovrastanti, creavano sullo scafo dei cerchi indistinti. Strisce di legno rosso scuro rivestivano la cabina, aggiungendo una nota lussuosa alle linee affusolate e possenti dell'imbarcazione.

Il panfilo era più grande di quanto Tracey avesse immaginato. «E splendido» fu il suo commento. «Possiamo salire a bordo?»

«Deve salire, signora Williams. Il *Penny Dreadful* sarà la sua casa per due settimane. Deve conoscerlo a fondo.»

McCracken fissò abilmente la cima d'ormeggio, salì sul pontile e aiutò Tracey e Phil a raggiungerlo. Il piacere di trovarsi accanto al panfilo gli illuminò la faccia.

«Dovrà esserne completamente soddisfatta» disse, con un tono di certezza nella voce.

«Sono sicura che lo sarò.»

«Perché è importante l'armonia tra le persone e la barca.»

Tracey salì goffamente sulla bianca coperta del *Penny Dreadful.* Era un panfilo lungo oltre venticinque metri, e solido, le ombre dei palmizi si posavano sulle battagiole e sulle porte. Tracey oltrepassò la timoniera, lussuosamente arredata, e scese la scaletta che conduceva al salone principale. All'interno aleggiava un odore lievemente resinoso, come di vernice, un odore sontuoso che divenne più pungente mentre scendevano.

Sottocoperta faceva fresco. Tutte le pareti erano rivestite con legno rosso-scuro che ravvivava i sensi. Nel salone c'erano un bar, una bacheca di cristallo nella quale erano esposte armi antiche, uno scaffale di libri che occupava un'intera parete, un lungo tavolo laterale sul quale si trovavano modellini di goletta, e due lunghi e comodi divani. Al centro, un vasto tavolo era circondato da quattro robuste poltroncine. Mappe, un portapipe e carte nautiche decoravano le pareti, interrotte di tanto in tanto da oblò con tendine, attraverso i quali si poteva vedere il ponte.

Phil descrisse la disposizione dei locali e accennò a vari particolari interessanti. Tracey apprese così che la cabina del capitano si trovava a prua, mentre la loro era situata all'estremità della poppa — una separazione generosa, che garantiva la massima privacy. Tra le due cabine, un corridoio conduceva al salone principale. Su un lato del corridoio, a poppavia del sa-

lone, si trovava l'ingresso della cucina, un locale compatto, con armadietti e il blocco di lucente acciaio inossidabile.

La loro cabina era rivestita con un legno più scuro e la luce verde proveniente dalla laguna baluginava sul soffitto. Sotto un oblò si trovava l'ampio letto matrimoniale con due cuscini le cui federe avevano il bordo arricciato e due coperte di lana a scacchi. Ai piedi del letto, un baule molto antico, eroso dal mare e rinforzato con spesse strisce di ferro nero. A una parete era appesa una lanterna dai vetri anneriti dal fumo, chiazzati internamente da macchie scure. Accanto pendevano due spade, con le lunghe lame corrose e frastagliate dal tempo, e le impugnature ammaccate e contorte.

«Questi sono oggetti autentici» disse Phil. «Il comandante è un collezionista.»

Su un pesante e massiccio mobile, dai cui cassetti scolpiti sporgevano maniglie di ferro battuto, erano disposti antichi strumenti nautici, parti di bussole, custodie di lenti, e antiche carte delle Indie Occidentali, il tutto saldamente fissato alla superficie in modo quasi invisibile, nell'eventualità di tempeste.

«È meraviglioso» bisbigliò lei.

«Guarda questo.»

Sotto l'oblò più piccolo, accanto al lavabo, c'era un barile, con una scritta in inglese antico, che un tempo aveva contenuto rum. Esso sosteneva un'altra lanterna, anch'essa antica di oltre cent'anni ma tuttora funzionante.

Phil avanzò sul tappeto intrecciato rosso e nero che rivestiva il pavimento di legno e indicò con un gesto circolare la cabina.

«Temevo che potesse capitarci qualcosa di simile alla camera di un motel.»

«È così tranquilla. Così ordinata.»

Parecchi bulloni di un argano di almeno duecento anni e alcune caviglie olandesi si trovavano nell'angolo opposto, come in attesa di essere nuovamente utilizzati. Le maniglie delle porte erano ricavate da cavicchi di legno. E ora, nella penombra sempre più fitta del crepuscolo della Florida, Tracey vide che sulla testiera del letto situato sotto l'oblò più grande erano incise delle parole nell'antica scrittura spagnola.

Il silenzio era quasi palpabile. Non si udiva nemmeno il fruscio della brezza che scuoteva i rami di un salice. Tracey rimaneva un po' discosta, simile nella sua immobilità a una Madonna o a una bambola. Sembrava fragile e insicura, quasi fosse in attesa di Phil.

Lui si avvicinò, fino ad avere il petto contro la sua schiena e le infilò

lentamente la mano nella scollatura. Tracey chiuse gli occhi, e fu percorsa da un tremito. Si voltò. La mano di Phil scese ulteriormente sotto la camicetta; si baciarono a lungo e con passione.

«Non so più che cosa pensare» bisbigliò lei debolmente.

«Non pensare. Abbiamo già pensato troppo.»

«Restiamo qui. Per sempre.»

Ma, lentamente, l'incantesimo si spezzò. Tracey si lisciò la gonna e riabbottonò la camicia. Phil le accarezzò i capelli e si baciarono di nuovo.

«Credo che il comandante ci stia aspettando» disse.

Risalirono in coperta. Il crepuscolo era già sceso, fresco e animato da cinguettii e bisbigli.

«Si è innamorato di lei?» domandò McCracken.

«Come, scusi?» disse Phil.

«Non è una bella nave? Venticinque metri e mezzo di perfetta arte nautica. Affilata e pura come la brezza dell'oceano.»

«È una gran bella barca» riconobbe Phil. «Proprio quello che stavamo cercando.»

«L'arredamento è stato ideato da mia moglie. Non è incantevole?»

«Fantastico» disse Tracey, trovando il capitano piuttosto simpatico.

McCracken la studiò per un secondo e sembrò compiaciuto dai suoi lineamenti aggraziati.

«Sì» disse, «incantevole e fantastico. Venite. Andiamo a casa mia. Brinderemo a un viaggio piacevole.»

Li condusse su per un sentiero lastricato in pietra, attraverso il prato fresco e umido. C'erano lampade accese nel giardino, ma non si vedeva nulla al di là dei palmizi e delle siepi. Phil e Tracey si tennero per mano e respirarono il profumo delizioso dei salici.

McCracken si soffermò davanti alla porta di casa.

«Mia moglie si chiama Penny» disse. «A bordo è il nostromo.»

Phil sorrise e McCracken aprì la porta. All'interno faceva piuttosto caldo, sebbene un condizionatore d'aria ronzasse al lato opposto del soggiorno. Sulla mensola del caminetto si allineavano dei trofei. Fotografie di velieri erano appesi alle pareti del corridoio che conduceva alle camere. Era una casa senza molte pretese, decorata con vasi di piante e centrini di macramé, ma i tavolini squisiti e i mobili antichi intorno al caminetto erano segni inequivocabili di benessere.

«Penny» gridò McCracken, «ci sono il signore e la signora Williams.»

Dal fondo della casa venne avanti una donna d'aspetto giovanile, dal vi-

so placido, simmetrico. Era abbronzata, aveva gli occhi vivaci e penetranti, e quell'aria di sicurezza di chi ha fiducia in se stesso. Giudicò Phil e Tracey con un solo sguardo, sorrise e tese la mano. La sua voce era più profonda e più morbida di quanto Phil si fosse aspettato.

«Sono Penny McCracken» disse. «Felicissima di conoscervi.»

«Piacere» mormorò Phil, stringendole la mano.

McCracken si schiarì la gola. «La barca piace a tutti e due, Penny. E a me piacciono loro. Propongo di fare un brindisi.»

«Sì, sì. Certo» disse Penny, esultante. «Ai nostri nuovi ospiti.»

McCracken frugò fra bottiglie opache in un mobile-bar di cristallo. Dopo averne scartate parecchie, decise per una tozza e panciuta bottiglia nera e la mise sul tavolino assieme a quattro bicchierini.

«Si accomodi, prego, signor Williams» disse.

Sedettero su un divano di velluto scuro. Sul tavolino di noce di fronte a loro, McCracken versò delicatamente il liquido ambrato. Alzò un bicchiere. Tutti accostarono i bicchieri facendoli tintinnare e sorseggiarono. Era un liquore fortissimo e Tracey dovette soffocare un colpo di tosse.

«Rum giamaicano» disse sorridendo McCracken. «Esente da dogana.»

Phil rise e pensò che il loro viaggio prometteva di essere piacevole. Sorseggiò ancora il rum e altrettanto fece Tracey.

«Il nome della barca è legato al suo?» domandò Tracey a Penny.

Penny rovesciò la testa e rise. «In un certo qual modo.»

«La mia intenzione era di chiamarla *Pretty Penny*» disse McCracken, sporgendosi in avanti. «In onore di mia moglie.»

«E dei miei gusti dispendiosi» soggiunse Penny.

«Ma poi, quando vidi il conto finale» ridacchiò McCracken, «lo shock mi fece cambiare idea.»

Phil non riusciva ad identificare l'accurata pronuncia di lui. Era forbita quasi come quella inglese, anche se indubbiamente era americana.

«Siete in luna di miele?» domandò Penny, sorridendo.

«Non precisamente» rispose Phil. «È una specie di seconda luna di miele.»

«Be' il *Penny Dreadful* è stato studiato per essere confortevole.»

McCracken si protese in avanti per riempire nuovamente i bicchieri.

«Lei è pratico di navigazione, signor Williams?»

«Non saprei distinguere un fiocco da una randa.»

«Poiché a bordo non abbiamo né l'uno né l'altra» disse McCracken, strascicando le parole, «sotto questo aspetto non avrà problemi.»

«E lei, signora Williams?» domandò Penny. «Ha mai navigato?»

«Non proprio. Soltanto quand'ero bambina, voglio dire. Navigazione d'acqua dolce.»

«Mai in alto mare?»

«No. Questa è la prima volta.»

Penny fissò il marito per richiamarne l'attenzione.

«Sarà forse il caso di fare provvista di dramamina» disse. «Cosa ne pensi?»

«Immagino di sì. Anche se mi dispiace che i nostri ospiti dormano per tutto il primo giorno nelle isole.»

Phil si era ormai rilassato completamente. Si era immaginato che i McCracken fossero più formali. Sembrava invece che non sarebbero potuti essere più aperti e cordiali. Era chiaro che si amavano molto e che avevano un'intesa perfetta. Sembravano avere lo stesso atteggiamento armonioso nei riguardi della vita.

«Sono soddisfacenti le condizioni, signor Williams?» domandò McCracken in tono cordiale.

«Ottime. Due settimane, duemila dollari. Mi sembra che il prezzo sia molto equo.»

Seguì un piacevole, persino un intimo silenzio, a parte il ronzio del condizionatore d'aria. Il rum stava cominciando a rendere la stanza ancora più accogliente. Phil prese le mani di Tracey nelle sue.

Dopo un lungo silenzio, McCracken si mosse e sollevò la bottiglia. Tracey, rifiutò, ma Phil accettò.

«Dovete sapere» cominciò a raccontare McCracken, «che Penny ed io abbiamo cominciato a dedicarci a questo lavoro di noleggio del panfilo del tutto per caso. All'inizio ci limitavamo a navigare per nostro conto. Poi abbiamo preso l'abitudine di portare a bordo degli amici. E infine abbiamo noleggiato la barca. Però non abbiamo mai pensato alla cosa come a un'attività redditizia, ma soltanto come a un modo per conoscere altre persone e stringere amicizie.»

«Trovare persone con le quali si può vivere insieme, anche se soltanto per una settimana o due è uno dei grandi piaceri della vita» osservò Penny.

«Brinderò a questo» disse Phil amabilmente, levando il bicchiere.

«Bene» approvò McCracken levando il proprio, «a una buona nave e al bel tempo.»

«E ai nostri nobili comandanti» aggiunse Tracey tenendo alto il bicchiere vuoto.

Il capitano sorrise, soddisfatto di quel complimento. Terminarono di bere il rum. Poi Phil si alzò e strinse la mano a McCracken.

«Capitan Jack, mia moglie ed io ci stavamo domandando se saremmo potuti restare a bordo stanotte».

McCracken tacque per un momento, mentre un sorriso gli si allargava sulla faccia abbronzata. «La barca vi è piaciuta, eh?» disse poi, soddisfatto. «Certo che potete restare.»

«Vi pagheremo, naturalmente.»

«Non ci pensi nemmeno. In quale albergo alloggiavate?» Phil si frugò in tasca e ne tolse la chiave.

«Al Flamingo» disse. «Camera 12 D. Mia moglie ha lasciato la valigia in albergo.»

«Domattina troverete i vostri bagagli fuori della porta» disse McCracken.

«E se per caso aveste fame» soggiunse Penny, «potete approfittare delle provviste che troverete in cucina.»

«Leveremo l'ancora piuttosto presto» disse McCracken, accompagnandoli alla porta. «Ma potrete dormire fino a tardi, quanto vorrete.»

Phil e Tracey percorsero il vialetto lastricato, ai cui lati si susseguivano i riflettori affondati nel prato fresco e tenuto in modo perfetto. Lui le mise un braccio sulle spalle e per qualche minuto nessuno dei due parlò. Poi salirono a bordo del *Penny Dreadful.*

«Che cosa te ne pare?» bisbigliò Tracey.

«Suppongo che abbiano capito.»

«E secondo te questo ha qualche importanza?»

«No.»

Aveva ragione, pensò Tracey. Non c'era nulla di importante. Non più, ormai. Questa era la sua nuova concezione della vita. Da quando Phil si era aperto una strada fino a lei, conquistando dapprima la sua amicizia, e arrivando poi a una relazione intima, Tracey si era lasciata trascinare verso un nuovo destino. Vedeva giungere ogni cosa e non faceva nulla per impedirlo. Perché avrebbe dovuto? Quando tutto fosse finito, sarebbe tornata alla vita di un tempo, ricominciando a trascorrere le sue giornate nel vasto e convenzionale appartamento a due piani, con la regolarità di un'esistenza impeccabile e ordinata. Quella era la realtà, forse, ma, per il momento, aveva scelto il suo nuovo e incontestabile destino. Con Phil non esistevano interrogativi, né risposte. Si trattava semplicemente di una crociera di due settimane. Questo era quanto entrambi volevano.

Scesero nell'oscurità sottocoperta. Non sapevano dove fossero le lampade, quindi si mossero con cautela, l'uno vicino all'altra, percorrendo il lungo corridoio verso la loro cabina. Phil spalancò la porta, e un vago riflesso, come di chiaro di luna, baluginò sul letto. Phil richiuse la porta con un tonfo soffocato ma deciso.

«Ci vedi?» bisbigliò.

«Sì.»

Gli occhi di Tracey cominciarono ad assuefarsi al vago chiarore. Poi le tendine si mossero mentre entrava la brezza che saliva dall'acqua nera.

«Oh, Phil. E così bello» mormorò.

Si avvicinò all'oblò e scostò le tendine. La casa dei McCracken apparve attraverso un piccolo spiraglio nel tessuto. Dietro di lei, Phil osservò le alghe che ondeggiavano nell'acqua. Con entrambe le mani strinse a sé Tracey e lei trattenne il respiro mentre sentiva sul collo i suoi baci. Chiuse gli occhi e udì lo sciabordio soffocato di un'onda improvvisa nella laguna.

«Phil...»

Vi fu un fruscio di vestiti. Phil le slacciò la gonna, che scivolò sul pavimento. Nel chiarore lunare, attraverso il sottile tessuto della camicetta, intravide il profilo delle sue braccia e dei suoi morbidi seni che si rizzavano.

«Phil, dovrei fare la doccia...» La voce le tremava.

Per tutta risposta le accarezzò le natiche nude; ancora un fruscio di indumenti, poi, nell'oscurità, la sollevò in un moto di passione, e lei ansimò di desiderio. Stretti in un folle abbraccio si lasciarono cadere sul letto.

Il *Penny Dreadful,* risucchiato dall'onda che si ritirava, si mosse dolcemente sotto i salici, poi ritornò immobile.

II

Phil alzò la testa e vide soltanto tenebre. Eppure il *Penny Dreadful* si stava muovendo, scivolava fuori della laguna. Si percepiva l'odore freddo e umido dei canali navigabili, delle erbe gelide, dei rampicanti. Silenziosamente si sporse e scostò appena la tendina dall'oblò. Il panfilo stava procedendo verso il mare aperto, ma Phil si sentì sopraffatto da un invincibile torpore e sprofondò nuovamente nelle tenebre del sonno.

Molto tempo dopo, si svegliò di nuovo. Questa volta, la luce del sole penetrava attraverso l'oblò e formava un disco luminoso ai suoi piedi. Phil batté le palpebre, completamente sveglio e, in preda a una sensazione piacevole, contemplò le chiome degli alberi indietreggiare all'esterno dell'o-

blò.

«Ci stiamo muovendo?» mormorò Tracey.

«Sono ore che ci muoviamo».

Tracey gli si rannicchiò contro il petto. Per un momento sentirono in lontananza i richiami di alcuni uccelli molto in alto sopra l'imbarcazione. Phil la baciò sulle labbra.

«Credo che siamo ancora in uno dei canali» disse.

«Sento l'odore dell'oceano.»

Lui respirò profondamente. «Hai ragione. L'aria odora di salsedine.»

Scostò il lenzuolo e il morbido corpo di Tracey aderì al suo. Lei trasse un lieve respiro, poi lo baciò.

«Probabilmente stiamo costeggiando» balbettò Phil con voce rauca.

Tracey si strinse a lui e divenne più calda, più morbida, avvolgendolo finché parve che la luce del sole si fosse tramutata in miele, dissolvendolo nella sua dolcezza. Tracey lo abbracciò e lo strinse con una forza sorprendente e per tutto il tempo, finché non furono esausti l'uno nelle braccia dell'altra e il loro respiro riprese un ritmo regolare, continuò a ripetere sommessamente il suo nome.

Phil sedette sulla sponda del letto, sorrise e le accarezzò una gamba. Tracey sorrise a sua volta, i capelli madidi di sudore intorno alle tempie.

Un raggio di sole, penetrando tra le tendine, sembrò danzare sul tappeto. Affascinata da quell'immagine, Tracey ricordò un altro quadrato di luce solare che si spostava sullo spesso tappeto dell'appartamento in cui viveva con Larry, che dava sul Centrai Park West. Soprattutto dopo aver fatto l'amore, bastavano anche solo piccole sfumature per farle rivivere i ricordi di quello splendido pomeriggio invernale.

Aveva fissato la luce gialla che inondava il tappeto e la statuetta d'ebano accanto alle scale. In una pausa improvvisa della conversazione, si era resa conto che Phil Sobel la stava squadrando e valutando. Poi, lui e Larry avevano continuato a parlare dello sfacelo dell'esercito vietnamita. Phil era impetuoso, curioso e ironico; Larry freddo e analitico. La politica li aveva sempre divisi, fin dai tempi dell'università. L'argomento di cui parlavano contava poco: discutevano per il gusto di farlo. In quel momento, nella morbida luce solare, Tracey si era sentita raggiungere e quasi avvolgere dai pensieri di Phil, mentre lui parlava. Larry non si accorgeva di niente. Non riusciva a sentire e pensare contemporaneamente. Tracey era divertita dal modo in cui Phil si lasciava travolgere dalle emozioni mentre un sorriso da ragazzino gli incurvava le labbra. In realtà la stava studiando aperta-

mente, e lei ne era consapevole.

Phil era venuto spesso a pranzo da loro. Ogni volta discutevano piacevolmente sulle ultime notizie da Washington. Lui era un cinico, non credeva a nulla di ciò che gli veniva detto. Larry era un intellettuale di professione. Credeva nella competenza e difendeva il Senato. Col passare dei mesi, Tracey aveva cominciato a rendersi conto dell'impazienza con la quale aspettava le visite di Phil, e questo l'aveva fatta diventare nervosa: cercava di escogitare pretesti per non essere presente quando lui veniva a casa loro.

Durante un acquazzone, Phil e Tracey aspettavano Larry. Un silenzio nervoso e imbarazzato si era protratto tra loro mentre osservavano la strada deserta. Era come se lui la stesse tormentando, in attesa di sentirla parlare per prima. Poi le aveva confessato, con franchezza e semplicità, i sentimenti che provava per lei, dicendole inoltre tutto ciò che supponeva dei suoi stati d'animo. Tracey aveva negato ogni cosa e lui si era chiuso in silenzio. Ma lei era divenuta scopertamente nervosa, incapace di calmarsi anche dopo l'arrivo di Larry. Durante la cena aveva continuato a lanciare occhiate furtive a Phil. Si sentiva già coinvolta. Le sembrava che il desiderio fosse una specie di ipnosi. E capiva di non essere più responsabile del proprio destino.

A New York era una serata molto fredda. Il vento stava trascinando piccoli fiocchi di neve verso lo squallido orizzonte quando Tracey aveva fatto la sua scelta. Conservava soltanto un ricordo offuscato del lussuoso vestibolo dell'albergo, delle luci della città nella notte, di ciò che Phil aveva detto o fatto. Ma ricordava il vino rosso e l'effluvio del proprio profumo. Meravigliandosene, non aveva provato alcun rimorso, ma soltanto sollievo alla presenza di Phil. Non era affatto quel buffone che voleva sembrare. Facendo l'amore con lei, aveva attenuato il suo forte desiderio con un'autentica tenerezza.

Tracey sperava che, andando in Florida per trovarsi con Phil, sarebbe riuscita ad amarlo fino a esserne paga. Soltanto così avrebbe potuto esorcizzarlo e tornare alla vita di un tempo.

«Saliamo in coperta» disse ora, sommessamente.

Con un paio di pantaloni bianchi e una maglietta blu, Phil sembrava stranamente un ragazzo in quella cabina piena di lanterne, dobloni e strumenti nautici. Tracey indossò a sua volta un abito sportivo appena acquistato, chiuse la valigia posta ai piedi del letto, e seguì Phil nel corridoio.

La cucina e la zona pranzo erano deserte.

Phil salì la scaletta che conduceva in coperta. Vide un mare caldo, pallido, saturo di densa luce bianca. Sulla loro destra sfilava la costa della Florida, con ammassi di fogliame che si abbassavano fin quasi al limite della risacca. Spiagge deserte si stendevano per chilometri e chilometri in entrambe le direzioni, disseminate di pezzi di legno contorti, gettati a riva dal mare, calcinati e resi brillanti dal sole.

«Buongiorno, signor Williams!»

McCracken lo salutò con la mano dalla piccola timoniera. La visiera del berretto gli proiettava un'ombra fitta sugli occhi.

«Dormito bene?»

«Come un bambino» rispose Phil. «Che ore sono?»

«Le sette e mezzo.»

«Soltanto?»

«Il mattino spunta presto sul mare, signor Williams. Venite su.»

Phil aiutò Tracey a salire sulla timoniera. McCracken tese la mano e l'aiutò a sua volta. L'interno era più vasto di quanto potesse sembrare visto da fuori e offriva spazio in abbondanza per tutti e tre. McCracken teneva le braccia appoggiate sull'antica ruota del timone, alla cui base figuravano scritte in caratteri altrettanto antichi. La strumentazione era un misto di moderno e di antico e comprendeva una vetusta chiesuola con bussola, un vecchio tavolo d'ebano per le carte nautiche, con caselle e mensole per riporvi le carte stesse, nonché numerosi e lucenti strumenti in ottone di fabbricazione più recente. Una grande campana d'ottone, la cui età sarebbe stata difficile a determinarsi, era situata al posto d'onore e risplendeva con qualsiasi luce.

«È la campana di un'antica nave» disse McCracken. «Senza dubbio dell'inizio del diciottesimo secolo. Inglese. Non una nave molto grande. Non sono in grado di dirvi di più. L'ho acquistata a un'asta a Miami.»

Phil indicò uno schermo scuro, sul quale si vedeva tracciata una linea verde fosforescente, una linea curva che andava da destra a sinistra.

«Quello, signor Williams, rappresenta il fondale dell'oceano sotto di noi. Questo strumento indica la profondità. Azionando un interruttore, posso farla apparire indicata in cifre.»

Con un movimento del pollice, McCracken fece scattare un interruttore nero e, sopra la linea in movimento, apparvero cifre digitali, anch'esse verdi. La profondità dell'oceano in quel punto era di circa undici metri e mezzo.

«Cos'è questa?»

«È una radio. Capta le stazioni situate in vari punti della costa. Me ne servo per calcolare la posizione.»

A braccia conserte, Phil ammirò gli strumenti luccicanti.

«Questo è il radar» continuò McCracken. «E questo il solcometro. Mi dà un'indicazione costante della velocità.»

«Meraviglioso» commentò Tracey. «Tutti questi strumenti mi danno un senso di sicurezza.»

«Che cosa significa "auto"?» domandò Phil.

McCracken sorrise. «È sufficiente stabilire la rotta, spostare questo interruttore sulla posizione "auto", e gli strumenti mantengono i motori alla velocità e sulla rotta desiderate. Inoltre effettuano automaticamente correzioni necessarie per controbilanciare via via l'effetto delle correnti e dei venti. Questo mediante un costante controllo della bussola.»

Phil fece un fischio di ammirazione.

«Vede» confidò McCracken, «le imbarcazioni moderne in pratica si governano da sole... una volta capiti i principi in base ai quali funzionano gli strumenti. Dopo un addestramento di un paio di settimane anche lei potrebbe pilotare il *Penny Dreadful*.»

«Io? Mai più?» protestò Phil. «Non so niente di maree, o di venti, o...»

«I porti turistici sono bene attrezzati. Basta attenersi alle informazioni che trasmettono ed evitare il maltempo» disse McCracken. «In passato, si rischiava perfino la vita. Ma oggi la navigazione è molto più sicura, direi anche più noiosa.»

McCracken abbassò gli occhi, guardando malinconicamente gli strumenti. All'improvviso sembrò un pesce fuor d'acqua, da quell'uomo burbero e massiccio che era, in mezzo ai lucidi strumenti ultramoderni.

«Buongiorno!»

Penny McCracken, con occhiali da sole e un fazzoletto rosso intorno ai capelli, alzò gli occhi verso di loro dalla coperta di prua.

«Buongiorno» rispose Tracey. «Ci siamo persi la colazione?»

«Il caffè sarà pronto tra mezz'ora.»

Sottocoperta faceva più fresco. Una vivida luce inondava la cucina bianca e sembrava che anche il cielo azzurro entrasse attraverso gli oblò e il boccaporto aperto creando un'intensa luminosità. Phil e Tracey sedevano sulle panche ricoperte da cuscini marrone. Penny McCracken accese un fornello e vi mise su un bricco giallo.

«Dove stiamo andando?» domandò Tracey.

«Il capitano deve imbarcare carburante e provviste» rispose Penny.

«Nafta, frutta fresca, scatolame e cose del genere.»

Posò davanti a loro due alte tazze colme di liquido scuro e fumante. I manici erano lavorati, con un motivo di tralci intrecciati, e sulle tazze era raffigurata la luna che spuntava ai tropici.

«Caffeina, finalmente» disse Phil, aspirando il ricco aroma.

«In realtà non è proprio caffè» disse Penny, «ma una specie di infuso di crusca preparato dal capitano. Fa molto bene alla circolazione.»

Phil abbassò gli occhi sul denso intruglio nella tazza. Minuscoli frammenti di crusca galleggiavano tra le bolle. Sotto il tavolo, Tracey gli premette una gamba.

«Bevi, caro, migliorerà la tua circolazione.»

«Il sangue mi circola benissimo» rispose lui, rassegnandosi a sorseggiare la strana bevanda.

Con sua sorpresa, il liquido bollente risultò lievemente dolciastro, denso come un miele opaco. Era gradevolissimo, e lo bevve tutto.

La mattinata trascorse in una distensione sonnolenta. Il pranzo fu servito a mezzogiorno in punto nel salone di poppa. Frutta cotta e fette di prosciutto su pane abbrustolito e imburrato; il tutto accompagnato da birra norvegese gelata.

Phil si rese conto di quanto preferisse non vedere negozi, distributori di benzina ed eleganti yacht. La fresca brezza che penetrava attraverso l'oblò, e Tracey accanto a sé... non desiderava altro, per molto, molto tempo. Verso le due, ci fu il rombo di un altro motore sull'acqua. Il *Penny Dreadful* rallentò. Phil sentì degli uomini parlare sommessamente in coperta.

«Stiamo andando a terra!» esclamò Tracey, dopo aver guardato fuori dell'oblò.

«Vogliate scusarmi» disse Penny, togliendosi il grembiule.

L'imbarcazione virò. Phil vide solo una massa intricata di alghe putride che ondeggiavano sull'acqua trasparente.

Niente metropoli, niente yacht, niente scali di alaggio. Soltanto una baracca si profilava contro la fitta vegetazione dell'insenatura, e un pontile traballante si spingeva sbilenco nell'acqua. Alcuni uomini lungo la riva trasportavano faticosamente delle casse sul *Penny Dreadful*. La curvatura della spiaggia impediva a Phil di vedere il resto della costa. Sulle onde galleggiavano rifiuti.

«Che posto dimenticato da Dio» bisbigliò Tracey.

«Non è precisamente un porto turistico di gran lusso, eh?»

Davanti alla baracca di lamiera c'era McCracken. Si faceva vento, men-

tre sorvegliava gli uomini che lavoravano. Sulla sabbia compatta erano sparsi barattoli vuoti, pezzi di fil di ferro e frammenti di bottiglie. Il caldo era soffocante. La camicetta di Tracey si inzuppò di sudore e le aderì rivelando le forme. Imbarazzata, si abbottonò l'ultimo bottone.

«Che razza di posto è mai questo?» borbottò Phil.

Sentendosi ridicoli e fuori luogo con le loro tenute da crociera acquistate nella Fifth Avenue, Phil e Tracey percorsero il pontile passando accanto agli uomini sudati, e scesero sulla spiaggia. La sabbia era ruvida sotto i loro passi e minuscoli insetti neri sbucavano da sotto le alghe. Quando si avvicinarono, un odore sgradevole scaturì dal deposito.

«Signor Williams» disse McCracken. «Se qui ci fosse stato qualcosa di interessante per voi, vi avrei avvertito.»

«Ci stiamo limitando a esplorare un po', capitano.»

«Benissimo, ma questo è solo un deposito. Qui non si fa che lavorare sotto il sole e sudare, ecco tutto.»

Attraverso la porta a zanzariera del magazzino, Phil scorse cataste di barili, casse, lanterne, parti di motori, rotoli di cavi e di corde, nonché scatolame su mensole piuttosto precarie. In un angolo c'era seduto un negro che sbatteva le palpebre sugli occhi gialli con aria pensierosa.

«Signor Williams!» chiamò Penny.

Dietro la baracca del deposito, la signora McCracken, con un taccuino in mano, stava facendo l'inventario delle casse ammonticchiate contro la parete. Eseguendo i suoi ordini, uomini a torso nudo si caricavano le casse sulle spalle e le portavano a bordo del *Penny Dreadful.*

«Visto che siete sbarcati, dovete lavorare» disse Penny, in tono deciso. «È regola.»

Phil si sentì improvvisamente imbarazzato. Tracey lo guardò con aria preoccupata.

Ma Penny sorrise e gli porse un mazzetto di bastoncini simili a canne di bambù. Con le dita tolse via il terriccio dalle loro estremità. «Succhi le punte» gli disse.

Attraverso l'amarognola superficie filtrò un dolce sapore di miele. Gli ricordò l'infuso di crusca del capitano e rievocò lontani ricordi dell'infanzia.

«E queste sono per lei, signora Williams.»

Penny diede a Tracey un piccolo grappolo di banane rosee. Emanavano un profumo denso, sensuale e allettante, ma quasi eccessivo.

«Banane delle Indie Occidentali» spiegò Penny.

Tracey assaggiò una banana e la trovò molto saporita. Era piacevole, rin-

frescante. Spalancò gli occhi, entusiasta. «Ha veramente un sapore delizioso!»

Penny si aggirò tra le casse, si voltò e parve stupita di vedere Phil e Tracey ancora lì.

«Non c'è altro, signor Williams. E in libertà fino all'ora di cena.»

«Cosa? Oh, grazie. Cioè, sì, certo.»

Phil salutò con il mazzetto di canne da zucchero e seguì Tracey all'ombra del tetto sporgente sulla facciata della baracca. Per un quarto d'ora rimasero lì, scacciandosi le mosche dalla faccia. Il caldo fastidioso, la luminosità abbacinante, e l'oscurità contrastante dell'ombra li facevano sentire a disagio. Il terreno era duro sotto i piedi. Ben presto colonne di formiche cominciarono a strisciare intorno a loro.

«Come inizio non è granché» osservò Phil.

La mano di Tracey toccò appena la sua. Lui gliela strinse dolcemente.

«Vuoi tornare a bordo?» bisbigliò.

«Sì.»

Quando furono sul panfilo, Phil chiuse la porta della cabina. Osservò Tracey che si spogliava. I piccoli seni pendevano frementi mentre si chinava per togliersi i sandali. Il ventre era appena lievemente arrotondato. Nella cabina regnava il silenzio; l'unico suono sembrava essere il pulsare del sangue nelle loro orecchie. I loro corpi vibravano tremanti dopo l'incontro con la calura tropicale.

Phil si avvicinò all'oblò, accostò le tendine e fece scattare i fermi. Si spogliò e rimase in piedi nella morbida luce diffusa. Tracey arrossì vedendolo nello specchio mentre ostentava sfacciatamente la sua nudità e avanzava verso di lei.

«Phil, sono tutta sudata...» bisbigliò.

Lui si trovava ora alle sue spalle. Stava succhiando l'ultimo pezzo di canna da zucchero, se lo tolse di bocca e lo mise tra le labbra di Tracey. Il sapore della canna era dolce-amaro, appiccicoso. Lei rise mentre le mani di Phil l'afferravano all'altezza dei seni e la premevano all'indietro. Chiuse gli occhi, e gemette sommessamente.

Poi il loro respiro ridivenne regolare. Aprendo gli occhi nella luce fioca videro nello specchio i loro corpi voluttuosamente allacciati. Tracey si stiracchiò languidamente, sbadigliando di piacere mentre contemplava compiaciuta il proprio corpo duttile e minuto, le linee flessuose e le morbide curve. Premette lievemente contro di lui, baciandolo sulle guance e trattenendogli il braccio sul seno. Non volle lasciarlo andare e gli si strofinò

contro finché non ne sentì crescere il desiderio. Allora rise piano e si sentì sollevare dalle sue braccia.

Phil la portò nella doccia, dove si coprirono l'uno con l'altra di morbida schiuma profumata, smarriti nell'universo senza tempo dei sensi. L'acqua continuò a scorrere sui loro corpi mentre ritmicamente premevano contro le pareti di vetro. Lo scroscio della doccia sembrava rimbombare nelle orecchie. Esausta, Tracey sentì che Phil l'avvolgeva morbidamente in un pesante lenzuolo da bagno bianco e la portava in braccio verso il letto.

Quando si svegliarono, la luce del crepuscolo parve diversa. Il sole era tramontato al di là del *Penny Dreadful*. Insetti ronzavano contro gli oblò muniti di zanzariere dietro le tende. Un tipo di suono differente. All'esterno il compressore dell'aria era stato fermato e si udiva soltanto il dolce sciabordio dell'acqua contro lo scafo e contro i pali di ormeggio. Fuori si sentì un gran vociare di uomini. Phil emerse dal suo stato di torpore e riuscì a mettere a fuoco quei suoni. Si trattava di un linguaggio rude e brusco, né spagnolo né inglese. Gli parve di udire la voce di McCracken che blaterava irosamente in quella lingua straniera. Poi si svegliò anche Tracey.

«Siamo ancora qui?» domandò, sorpresa.

«Temo di sì.»

Lei si drizzò a sedere e scrutò tra le tendine. La sera era di un blu-scuro e le nubi temporalesche, che andavano accumulandosi nel cielo, sembravano nere. Si sentiva, quasi palpabile nell'aria, una pesantezza soffocante. Di tanto in tanto un fulmine balenava all'orizzonte, illuminando il cielo da lontano.

«Perché stanno litigando?» domandò Tracey.

«Per denaro, probabilmente. La gente litiga quasi sempre per questo, tesoro.»

Tracey lo guardò in un modo strano, ma lui si stava già vestendo. Di nuovo lei sbirciò dall'oblò. McCracken gesticolava con scatti bruschi e manifestava il suo stato d'animo perfino con le robuste spalle e le sopracciglia corrugate. Adesso l'acqua batteva con un ritmo costante e impetuoso la riva, e onde violente gettavano i rifiuti sulla sabbia scura.

«Forse dovremmo restare a bordo» disse Tracey.

«Perché? Cosa abbiamo da temere?»

Salirono la scaletta per osservare la scena sul pontile. McCracken torreggiava su quelle che sembravano essere parti di un motore, sparse su coperte distese sul pontile, con i bulloni e i dadi ammucchiati da una parte. La luce di alcune lanterne gli illuminava la camicia zuppa di sudore e gli

faceva luccicare la pelle. Con facce indecifrabili, gli scaricatori rimanevano in piedi o seduti, ma immobili. Dietro di loro, l'intero magazzino era stato inghiottito dall'oscurità e i palmizi si fondevano gli uni negli altri formando un nero profilo contro il crepuscolo sempre più fitto.

McCracken venne ad appoggiarsi alla battagiola del *Penny Dreadful,* e nei suoi occhi scintillava uno sguardo da folle.

«Qualcosa che non va, capitano?» domandò Phil.

McCracken alzò la testa di scatto, sforzandosi di dominarsi. «Che cosa sa, lei, di controversie con lavoratori?» domandò in tono asciutto.

«Ai miei tempi sono stato coinvolto in alcune di esse.»

«Questi scimmioni hanno rovinato il mio motore.»

Phil valutò le conseguenze. La scura massa del fogliame nell'insenatura in pochi minuti sembrava essersi addensata formando una specie di barriera compatta. Sul pontile gli uomini rimanevano immobili, le facce cupe, con atteggiamenti di sfida.

«Hanno messo fuori uso il distributore, maledizione» disse McCracken. «Ci hanno lasciato cadere dentro un bullone! Le sembra possibile?»

«Be', un incidente può sempre capitare...»

«Non si tratta di un incidente, signor Williams, ma di dannata sbadataggine.»

Phil sbirciò McCracken e si sentì pervadere da una specie di disagio. Abbassò gli occhi verso l'acqua scura che si ammassava sotto l'imbarcazione per poi ritirarsi.

«Quanto distiamo, esattamente, da un deposito dove si possa trovare un altro distributore?» domandò conciliante.

«Ho già provveduto perché ce ne portino uno. Con il fuoribordo» disse McCracken, irritato. «Con il fuoribordo!»

La notte parve circondarli tutti con una tenebra impalpabile. McCracken si voltò e fissò gli uomini rabbiosamente.

«Ai bei tempi, il colpevole sarebbe stato arrestato e sospinto a punta di spada in mare, bendato, su un asse.»

Phil sorrise. «Ma questo non servirebbe a riparare il distributore.»

«No» sbuffò McCracken. «Però quel dannato idiota non commetterebbe più lo stesso sbaglio!»

Phil e McCracken risero imbarazzati. Gli uomini li osservavano. Tracey si appoggiò alla battagliola, contemplando i riflessi delle lanterne sul mare.

«Ci vorrà molto?» domandò.

«Alcune ore, temo» rispose McCracken. «Sono veramente spiacente...»

«Non si preoccupi, capitano» disse Phil. «Non è stata colpa sua.»

«Grazie» borbottò McCracken. «Questi buoni a niente! Imparano la meccanica soltanto a furia di tentativi e di errori.»

Per un lungo momento, il lugubre silenzio dell'attesa si intensificò. Il tempo parve divenire denso come la notte che scendeva sull'insenatura. E ancora gli uomini sul pontile erano immobili, impassibili come uccelli acquatici che affrontano il mare del nord. La luna spuntò poi al di sopra dell'orizzonte, e il *Penny Dreadful* proiettò la sua nera ombra sulle onde che incalzavano sotto di loro.

McCracken scrutò Phil e inarcò un sopracciglio con aria interrogativa.

«Lei lavora nell'industria del cuoio?» domandò a un tratto.

«Mi occupo dei modelli, a dire il vero. In camoscio e in altri tipi di pelli. Moda femminile.»

«Credevo che l'inverno fosse la stagione nella quale è più occupato.»

«Durante le festività, certo. Ma naturalmente quasi tutto il lavoro viene svolto con alcuni mesi di anticipo.»

McCracken stentò ad accendere la pipa. Aspirò energicamente, si accigliò, poi tornò a girarsi verso Phil.

«Le farebbe piacere telefonare a New York?» domandò. «C'è un telefono nella baracca.»

«No, di certo.» Phil rise. «Niente da fare. Sono in vacanza!»

«Ma se ci fosse una situazione di emergenza?»

«Ci sono sempre situazioni di emergenza, capitano. Ma se la sbroglieranno senza di me. A dirle il vero, nessuno sa dove mi trovo.»

McCracken sospirò e per qualche momento rimase silenzioso. Sembrava che stesse riflettendo.

«Bene, signor Williams. Lei si è isolato, non c'è che dire. Spero proprio che si godrà la crociera.»

«Spero anch'io che ce la godremo.»

Phil provò la vaga sensazione di essere stato sottoposto a un interrogatorio. Probabilmente era soltanto una sua fantasia, eppure la trovò sconcertante. Tracey non dava a vedere in alcun modo di essere turbata. Gli uomini sul pontile sedettero su casse vuote. Uno di loro bevve a garganella da una bottiglia scura. Penny McCracken tornò accanto alla battagliola di poppa del *Penny Dreadful.*

«Il capitano e io vorremmo prolungare di un giorno la crociera» disse. «Per ripagarvi del tempo perduto oggi.»

Phil era visibilmente commosso. «Non è necessario» borbottò. «Ci sia-

mo divertiti...»

«Insistiamo» soggiunse McCracken. «La questione è chiusa.»

Per parecchi minuti ancora rimasero lì in piedi, un po' a disagio, accanto alla battagliola di poppa. Poi Penny scese sottocoperta e tornò pochi minuti dopo con un vassoio sul quale si trovavano quattro bassi bicchieri contenenti una bevanda scura e fumante.

«Bevete lentamente» li ammonì.

Si trattava di un liquido denso, dolciastro, una forte mescolanza di liquori che faceva bruciare la gola. Tracey tossì. E, dopo pochi minuti, Phil si sentì girare la testa. Non aveva affatto appetito e, in realtà, desiderava ubriacarsi.

«Al nuovo distributore» fu il brindisi di Tracey.

I McCracken levarono i bicchieri.

Per un'ora non si scorse alcuna traccia, né si udì alcun rombo di un motore che stesse avvicinandosi dal nord. Molti degli uomini si addormentarono contro le casse vuote. Penny si alzò.

«Sarà meglio che vada a preparare la cena.»

«Niente per me» disse Phil. «Aspetterò la colazione.»

«Anch'io» approvò Tracey. «Fa troppo caldo adesso per mangiare.»

«Allora andate a farvi una dormita. Salperemo prima della marea mattutina» promise McCracken. «Ve lo garantisco.»

Nel silenzio della cabina, Tracey rifletté. Riandò con i pensieri alle ultime precauzioni che aveva adottato. Larry, se gli fosse stato possibile telefonare e non avesse trovato nessuno in casa, avrebbe chiamato i loro vicini. Pertanto, lei si era premurata di dire loro che andava a trovare la sorella. Poiché aveva due sorelle, e non aveva precisato da quale sarebbe andata, Larry probabilmente non avrebbe telefonato a nessuna delle due. Ma, se ci fosse stata una sua telefonata, per qualche grave motivo, non era il caso di scrivere a una di loro, per tutelarsi? Avrebbe potuto inventare qualcosa, dire che si era smarrita a Boston e che poi, demoralizzata, aveva deciso di tornare indietro. Com'era tremendamente complicata l'intera situazione! Se Larry fosse tornato prima del previsto? E la sua abbronzatura, poi? Come l'avrebbe spiegata? Poteva dire, forse, che era artificiale.

«A cosa stai pensando?» domandò Phil.

«A niente» rispose, e sfilò le calze.

«Sei pentita di essere venuta?»

«Affatto.»

«Voglio dire, non è colpa loro.»

«Non ho detto che lo sia.»

Phil le si distese accanto. Il desiderio tornò mentre il liquore dorato e fumante scacciava lo sconforto. Si sentiva a suo agio vicino a Tracey. Penetrando tra le tendine, una fresca brezza li sfiorava. Sapeva di oceani remoti, di zeffiri intenti a danzare lontano sotto la luna, di esili stilature di correnti dal colore più scuro, tortuose tra le scogliere coralline.

«Sarebbe così bello fare colazione al largo» disse Tracey.

«Hai sentito il capitano. Ce lo ha garantito.»

Lei gli si rannicchiò contro la spalla, posandogli una guancia sul petto. Ben presto si addormentò. Il suo respiro gli passava dolce e caldo sulla pelle, i seni si sollevavano e si abbassavano adagio sotto la camicia da notte bianca. Poi la luna si alzò e un fascio di luce argentea penetrando nella cabina inondò le gambe e il viso di Tracey. Phil la accarezzò, poi si addormentò a sua volta.

Sognò e vide i suoi due figli strisciare sul prato della loro dimora estiva a Long Island. Il sole era crudele, le ombre lunghe, e i due ragazzi si avvicinavano ai gradini dell'ingresso zoppicando come fossero storpi. Stavano cercando lui. Phil si svegliò, madido di sudore. Eppure faceva freddo nella cabina. I dobloni luccicavano nei riflessi pallidi delle lanterne all'esterno. Attraverso l'oblò Phil scorse soltanto due scaricatori addormentati sul pontile. I McCracken stavano dormendo su sdraie.

Si ridistese. Poi fece un secondo sogno. I suoi figli stavano nuotando nel Long Island Sound. Uno squalo li raggiungeva rapidamente. Phil si svegliò con un sobbalzo. Il *Penny Dreadful* si stava muovendo. Il ronzio sommesso e ritmico dei motori penetrava sin lì dal basso.

Così il distributore è arrivato, pensò lui, vagamente. Stava per riaffondare nel suono cullante dei motori, quando un suono diverso cominciò a insinuarsi nella sua mente. Era una voce... profonda, virile, inintelligibile, della quale si udivano soltanto le cadenze, ritmate e melodiose, più forti del costante tum-tum meccanico.

Tracey dormiva profondamente. Phil si alzò senza far rumore e si infilò la vestaglia. Si avvicinò alla porta e la socchiuse appena. La voce era quella di McCracken e sembrava provenire da qualche punto sopra la cabina. Percorse silenziosamente il corridoio ed entrò nel salone principale. I primi pallidi chiarori dell'alba illuminavano il pittoresco arredamento. Phil si diresse verso l'oblò più lontano e sbirciò all'esterno.

In coperta, nascosto in parte dal cassone delle esche, McCracken si profilava nettamente contro la linea azzurra e rosea dell'orizzonte. Stava leg-

gendo a voce alta da un volumetto molto logoro. Il suo corpo rigido si inclinava lievemente contro la brezza fresca dell'oceano mentre lui lanciava parole alla sconfinata distesa d'acqua dinanzi a sé.

«... Coloro che navigano sul mare, coloro che trafficano sulle vaste acque, vedono le opere del Signore, e i Suoi miracoli nel profondo...»

Phil ripercorse il corridoio e si rimise a letto. Tracey gli si rannicchiò contro e mormorò assonnata: «Ci stiamo muovendo».

«Sì» rispose lui. Cercò di riaddormentarsi con uno sforzo di volontà, ma il sonno non volle venire.

III

Ondate di schiuma schizzarono oltre la prora quando il *Penny Dreadful* entrò nella corrente del Golfo. Tracey strillò di gioia e rise stando al timone. L'imbarcazione balzò avanti guidata da lei, e solcò il mare blu-verde. Ogni ondata si frantumava in candida schiuma che volava via sopra le loro teste.

«Insista, signora Williams» disse McCracken, sorridendo «la barca risponde più lentamente di un'automobile.»

Tracey girò la ruota del timone e ci vollero alcuni secondi perché il panfilo virasse, con le sue tonnellate di legno e di acciaio.

«Da quale parte?» gridò Tracey.

«Cinque gradi est» disse McCracken, tenendo d'occhio la bussola.

«È così potente!» gridò Tracey, tra la schiuma.

Phil, in piedi dietro di loro, guardò oltre l'orlo del barattolo di birra. Il mare era sconfinato. Sul remoto orizzonte nulla sembrava muoversi. Alcune creste bianche danzavano e si distendevano sull'uniforme distesa blu, ma la prora del *Penny Dreadful* attraversava rombando un'ondata dopo l'altra senza che a bordo si percepisse una sola vibrazione.

«Bella barca» disse Phil, affabilmente.

«Ah, sì. E un panfilo classico» replicò McCracken. «Costruito negli anni venti da un maestro in fatto di ingegneria navale. Alcuni preferiscono i lucenti scafi in plastica e vetroresina, ma a me basta il buon vecchio e poco pratico legno. Naturalmente ho dovuto modificare lo scafo per rispettare le norme di sicurezza, ma ho cercato di farlo senza comprometterne la bellezza e il senso incantevole del passato.»

Phil annuì. Inclinò la testa all'indietro, e venne a trovarsi in un quadrato di sole che gli riscaldò la faccia. Nello stesso tempo, sentì il fresco vento

del mare sulle guance. Pensò che avrebbe potuto continuare così per sempre.

«Prova tu, tesoro!» disse Tracey.

Lui riaprì gli occhi. «E arrivato il momento di cambiare capitano?» domandò.

Posò il barattolo di birra e si avvicinò alla ruota del timone. Era brillo quel tanto che bastava per trovare divertenti i quadranti incassati nel pannello di legno. Individuò la bussola, una scatola rotonda con due lancette, una delle quali tremolava lievemente.

«Esattamente a est, signor Williams» disse McCracken.

«Vediamo» mormorò Phil. «Presumo che si debba fare così.»

Gli occorse qualche momento per abituarsi a pilotare l'imbarcazione. Dopo alcuni minuti, si sentì a proprio agio. Lasciò il timone a McCracken quando decise di scendere sottocoperta per prendere altra crema abbronzante.

Quando risalì, Tracey si era tolta i pantaloncini corti e la camicetta e stava prendendo il sole in costume da bagno, sul ponte alto. Penny era distesa su una sedia a sdraio. Aveva gli occhi chiusi, la pelle molto abbronzata, e i capelli, schiariti dal sole, le incorniciavano morbidamente il viso.

«Faresti bene a metterti ancora un po' di questa crema» consigliò Phil a Tracey.

Lei si spalmò la crema dorata sulle braccia e sul collo. Lui si accovacciò e la baciò sotto l'orecchio. Tracey sorrise.

«Ti va di fare una nuotata?» le domandò.

«Adesso?»

«Certo. Parlerò con il capitano.»

Phil si avvicinò a McCracken, che lo sbirciò di sotto una visiera bianca.

«C'è la possibilità di fare una nuotata prima di pranzo?»

«Oh, sicuro.»

McCracken portò a zero l'acceleratore. Bruscamente i motori tacquero. Il panfilo solcò le onde sempre più adagio, e infine si fermò, dondolando appena.

«Siete abili nuotatori?» domandò McCracken, sfilandosi i calzoncini corti bianchi e rimanendo in mutandine da bagno rosse e gialle.

«Abbastanza.»

«Il mare è un po' agitato, qui. Caleremo la lancia. Vi servirà per quando sarete stanchi.»

McCracken e Penny slegarono la lancia dal braccio di gru e la calarono

in acqua. Tracey e Phil scesero adagio la scaletta che Penny aveva abbassato fino all'acqua. La Corrente del Golfo risultò sorprendentemente calda quando Tracey si lasciò scivolare pian piano nell'acqua.

«Ehi, ci sono squali in questo oceano?»

Phil sorrise. «Suvvia, il capitano non ci consentirebbe di nuotare in acque infestate dagli squali, no?»

Tracey esitò, quasi confusa.

«Che cosa c'è?» domandò McCracken, spostando la lancia con una mano lungo la fiancata del panfilo.

«Mia moglie vuole sapere se ci sono squali in queste acque» rispose Phil.

«Ci sono squali dappertutto nell'oceano.»

«Sì, ma volevo dire, non c'è pericolo?» domandò Tracey, sorridendo esitante.

«Credo di no» disse McCracken, scostando la lancia dal panfilo. «Ma se lei ha qualche ferita» soggiunse, «farebbe meglio a risalire a bordo.»

A remi portò la lancia a una ventina di metri dal *Penny Dreadful*. Tracey si tenne a galla agitando le gambe per qualche secondo, poi si allontanò dalla lancia nuotando sul dorso. Phil, rimasto in piedi sull'ultimo gradino della scaletta, si tuffò.

«E straordinario» disse a bassa voce. «Dobbiamo avere un chilometro e mezzo d'acqua sotto di noi.»

«Già, e pensa a tutte le creature che ci vivono.»

Phil rise e mantenne la sua velocità mentre lei nuotava tranquillamente verso la lancia. L'acqua si increspava sinuosa sulle spalle e sul seno di Tracey, che si muoveva senza sforzo e con grazia, sebbene non fosse in grado di resistere per più di un centinaio di metri. Poi si fermarono entrambi, limitandosi ad agitare le gambe. Quel movimento aveva un che di magico e di irreale nelle profondità verdastre sotto i loro corpi.

«Saresti capace di baciarmi mantenendoti a galla?»

«Non mentre tutti ci guardano.»

Phil si voltò a sbirciare McCracken, che sedeva sulla lancia col corpo tarchiato, peloso sul torace e sulle braccia. Sembrava quasi ignaro della loro presenza mentre galleggiava sul suo elemento naturale, il mare.

«Dov'è il nostromo?» domandò.

«Eccola là. Sta per tuffarsi!»

Alla sommità della scaletta, Penny McCracken rimase ritta per qualche momento, mettendosi a posto la cuffia di gomma e il costume arancione

chiaro. Poi, quasi senza flettere le ginocchia, bruscamente spiccò un salto dal panfilo e si tuffò con stile impeccabile.

«Hai visto?» mormorò Tracey. «Scommetto che è una campionessa di nuoto.»

«Ha stile, non c'è che dire» ammise Phil.

Con lunghe e sicure bracciate, Penny li raggiunse.

«Perché non nuotate fino alla lancia?» disse. «Potrete riposarvi là.»

«Buona idea» disse Phil, e si spinse avanti, con le gambe, nell'acqua.

Quando alzò gli occhi, Penny si trovava già accanto alla lancia, appoggiata all'orlo della barca, e stava parlando con il capitano. Tracey nuotava sul fianco accanto a lui mentre le onde la sollevavano e l'abbassavano. Gli accadde di pensare che, di lì a pochi giorni si sarebbe abbronzata e i capelli, probabilmente, le si sarebbero schiariti. Quali complicazioni avrebbe potuto causare questo al loro ritorno? Phil si lasciò sommergere dalla Corrente del Golfo consapevole, mentre spingeva indietro l'acqua con le braccia, dell'infinità dell'oceano, e della profondità dell'acqua intorno a lui. Si sentì meravigliosamente sperduto e insignificante. Nella sua mente non esistevano più complicazioni. Fendendo le onde, voltò la testa da un lato e dall'altro e rise.

«Le serve una mano, signor Williams?» domandò McCracken.

«No, grazie» rispose Phil, issandosi sulla lancia.

Sebbene meno abbronzato, il suo corpo era più snello, con i muscoli più tesi ed elastici di quelli del capitano. Fu consapevole di essere giovane e vigoroso. Sentì che Penny lo stava osservando e, quasi inconsciamente, considerava le sue condizioni fisiche... così come può valutarle un atleta per la forza dell'abitudine. Poi si chinò e aiutò Tracey a salire. Tracey scosse i capelli, spargendo acqua salata tutt'attorno.

«È più lontano di quanto sembrasse» rise.

«Con qualche giorno di allenamento riuscirà a nuotare per un tratto doppio» disse Penny, gentilmente.

Sebbene non ci fosse molto spazio per quattro persone sulla piccola lancia, voltandosi gli uni in un senso e gli altri nell'altro riuscirono a stendersi comodamente, le gambe appoggiate sulle falchette. Dopo la breve nuotata Tracey si sentiva assonnata e appoggiò pigramente il viso alle gambe di Phil.

«Ha fatto dell'atletica, lei?» domandò Phil a Penny. «Voglio dire a preso parte a gare o campionati?»

Penny arrossì appena e sorrise. «Molti anni fa, signor Williams. Per lo

Stato di New York.»

All'improvviso McCracken si calò nell'acqua come una foca, senza far dondolare la lancia.

«Fatevi insegnare dal nostromo come si rema su queste barche» disse. «È un trucco speciale.»

«Ci lascia?»

«Il dovere mi chiama.»

Si tuffò sotto la lancia e nuotò a bracciate maldestre, ma possenti, verso il *Penny Dreadful.* Phil suppose che il capitano avesse imparato da solo a nuotare, oppure avesse subito da tempo una qualche lesione, poiché la gamba destra scalciava con forza verso il basso, mentre la sinistra compiva una sorta di movimento laterale. L'uomo tuttavia, si trovava già a metà della distesa d'acqua tra il panfilo e la lancia e nuotava senza alcuno sforzo.

«Anche suo marito ha preso parte a gare atletiche?» domandò Phil.

«No, ma ha una resistenza incredibile» disse Penny, con un tono di voce stranamente neutro. «Io però sono più veloce di lui.»

Phil si sentiva dondolare piacevolmente, e quel movimento lo rendeva sonnolento. Sentiva inoltre il tepore del viso di Tracey contro le gambe e chiuse gli occhi.

Riparandosi gli occhi dal sole con la mano, Penny osservò: «Credo che il capitano ci stia facendo dei cenni. Le farebbe piacere riportarci indietro a remi?».

Phil riaprì gli occhi. Le braccia e le spalle gli bruciavano. Il mare danzava pigramente tutt'attorno, fino a trasformarsi in un orlo piatto all'orizzonte. Mentre si drizzava a sedere, gli sembrò di avere il corpo pesantissimo e svuotato di energia.

«Il capitano ha detto che c'era un trucco da imparare» mormorò sonnolento.

«È molto semplice» disse Penny, mettendo i remi sugli scalmi. «Deve soltanto ricordare il momento giusto per far ruotare i polsi.»

Penny spostò con disinvoltura i remi avanti e indietro parecchie volte, facendoli ruotare all'inizio di ogni spinta in modo che entrassero di piatto nell'acqua. Phil si mise poi ai remi e si diede da fare con decisione. La lancia si spostò da un lato e dall'altro, ma rimase sempre nello stesso punto.

«Non hanno un fuoribordo, queste barchette?»

«Molte sì. Ma capitan Jack è contrario a un'eccessiva motorizzazione. Ecco, vede, sta incominciando a prenderci la mano» disse poi Penny, cambiando discorso. «E solo questione di ritmo, e poi diventa del tutto natura-

le.»

Phil si fermò, poi ricominciò, sforzandosi coscienziosamente di trovare il ritmo giusto. Le pale dei remi, però, continuavano a spingere la lancia soltanto diagonalmente. Frustrato, strinse i remi più energicamente e, con diligenza, ne sincronizzò il movimento. A poco a poco, la lancia cominciò ad avvicinarsi al panfilo.

«Credo che andrò a nuoto» lo prese in giro Tracey.

«No, tu rimarrai proprio qui, invece, cara mia, anche se dovessi impiegarci tutto il pomeriggio.»

«Quando i remi escono dall'acqua li giri. Ecco, così» gli insegnò Penny. «Ora faccia ruotare i polsi. Fermo così. Rotazione dei polsi. Così. Faccia ruotare i polsi e spinga. Ecco, ci siamo!»

Dopo un po', la lancia fu abbastanza vicina per consentire a Penny di accostarla alla scaletta.

«Ha lavorato sodo, signor Williams» disse Penny, cordiale. «Si è guadagnato il pranzo.»

Nel salone da pranzo la luce del sole inondava le pareti di teak e faceva scintillare le cristallerie sulla tavola, le argenterie e gli infissi di acciaio inossidabile. Al centro della tavola c'era una fruttiera. Ai quattro posti apparecchiati, piatti di stufato fumante.

Phil annusò l'aria con apprezzamento. «Granchi?»

«E alcune altre cose» disse Penny. «Assaggiate l'insalata.»

Tracey affondò la forchetta in un'enorme scodella di verdura a fianco del suo piatto. «Santo Cielo» disse con la bocca piena, «ma è favolosa! Così saporita! Ci sono vari tipi di pesci, qui. Riesco a distinguerne tre.»

«Be', è logico che ci siano» osservò Penny, tra una sorsata e l'altra di un ponce di frutta rosso scuro. «Poco fa lei stava nuotando tra i loro amici.»

Tracey rise. L'aromatico ponce di frutta conteneva pezzettini di cocomero. Phil si servì un'altra porzione di stufato. Penny portò a tavola un cestino colmo di panini.

Quando ebbero mangiato a sazietà, McCracken si avvicinò a un armadietto e ne tolse una bottiglia piuttosto piccola di brandy abbastanza chiaro. Sollevò la bottiglia e sbirciò Phil con aria interrogativa.

«Ma senz'altro, capitano» disse Phil.

McCracken prese quattro bicchierini da un'alta mensola e li portò a tavola. Phil brindò a Tracey, sui cui capelli si era posata la luce del sole, facendoli fiammeggiare.

«A te, tesoro» disse.

«A te» rispose Tracey, arrossendo lievemente.

Dopo un momento, McCracken si schiarì la voce. Phil rifiutò un secondo brandy. Penny sparecchiò, lasciando a tavola la frutta. Phil scelse un'arancia e la sbucciò con il coltello.

«È giusto che mangiamo i pesci e cogliamo questa frutta» osservò il capitano, accendendo la grossa pipa nera che, notò Phil, era molto logora e consunta dagli anni.

«Come, scusi?»

«Le specie si sviluppano nel corso delle epoche. Un giorno, gli uomini non esisteranno più.»

«Non riesco proprio a seguirla, capitano.»

«E molto semplice, signor Williams. Ci fu un tempo in cui l'umanità non esisteva. Ora esiste. Ma tra pochi milioni di anni tutto sarà di nuovo diverso.»

«Presumo che abbia ragione.»

Phil e Tracey si scambiarono uno sguardo furtivo, segretamente divertiti dalla filosofia del capitano. Phil diede a Tracey alcuni spicchi dell'arancia sbucciata.

«In che modo questo ci dà il diritto di nutrirci con pesci e frutta?» domandò lei. «Dal loro punto di vista deve essere criminoso.»

McCracken succhiò la pipa con un'espressione severa. Dopo aver constatato che si era spenta, la riaccese con un grosso fiammifero che si trovava sulla stufa. Aspirò soddisfatto alcune volte. Evidentemente non era abituato alle discussioni filosofiche, e l'improvvisa percezione che Tracey potesse essere più intelligente di lui parve dissuaderlo dall'esprimere un parere.

«Non hanno alcun punto di vista» disse infine. «Soltanto la specie dominante ha un punto di vista.»

«Senza dubbio, gli squali e le piovre dissentirebbero» osservò lei, amabilmente.

«E allora lasci che dissentano, signora Williams. Io posso dirle che è l'intelligenza a dominare il mondo. Ecco perché finiscono sui nostri piatti, e non noi nei loro. È stata l'intelligenza a costruire il *Penny Dreadful*. L'intelligenza ci consente di divertirci mentre un tempo esisteva solo la lotta per la pura sopravvivenza.»

Penny sorrise con indulgenza mentre spazzolava via le briciole dalla tavola, quasi avesse già sentito molte altre volte quelle affermazioni. Phil scambiò un sorriso con lei. McCracken arrossì leggermente.

«Forse un giorno non sarà più l'intelligenza a dominare il mondo» fece osservare Tracey, «ma qualche altra cosa.»

«Ad esempio?» domandò McCracken.

Tracey alzò le spalle. «Come potrei specificare qualcosa che non so nemmeno immaginare? Ma c'è stata un'epoca in cui era la capacità di riprodursi a far dominare la specie. Poi fu la capacità di modificarsi. Ora è l'intelligenza. Forse, tra alcuni milioni di anni, ad essere dominante sarà qualche nuova caratteristica.»

«Ma nel frattempo» concluse McCracken, asciutto, «è l'intelligenza a stabilire le regole. Le regole delle partite che giochiamo.»

Tracey staccò un altro spicchio dall'arancia di Phil.

«E che ci divertiamo a giocare» soggiunse.

«Giustissimo» approvò amabilmente il capitano.

Parve a Phil di ascoltare questa conversazione attraverso una qualche vaga e tenue barriera di assurdità. Si domandò se davvero Tracey trovasse il vecchio così divertente. Era come essere ubriachi. Si può continuare una conversazione per parecchio tempo prima di rendersi conto di colpo che tutto ciò è completamente assurdo.

«Posso domandarle cosa sta fumando?» disse.

Stupito, McCracken alzò gli occhi e i suoi pensieri si allontanarono dalla recente conversazione.

«La disturba?»

«Oh, no, al contrario. Soltanto, ha un aroma che non avevo mai sentito.»

«È una miscela giamaicana. Parecchi tabacchi dell'America del Sud e alcuni locali. Non molto forti, ma eccezionali per il loro sapore.»

«Mi piacerebbe provarne un po', se possibile.»

«Forse è possibile, signor Williams» disse il capitano ma, sebbene manifestamente compiaciuto, non propose affatto di accontentarlo.

Tracey sbadigliò. «La nuotata e tutto questo sole» mormorò tutta assonnata. «Se non vi dispiace, andrò a fare un pisolino.»

«Riposi bene, signora Williams» disse McCracken, facendo il gesto di alzarsi.

Penny andò nella cabina padronale in fondo al corridoio e ben presto Phil udì l'acqua scrosciare contro le pareti di vetro della doccia. McCracken si voltò e lo sorprese intento a guardare fuori dell'oblò.

«Signor Williams» disse.

«Sì?»

«Le farò provare un po' del mio tabacco se salirà in coperta con me.»

«Benissimo.»

McCracken si recò nella sua cabina e tornò con una pipa dal bocchino d'avorio, che porse a Phil. Poi salirono in coperta.

Il pomeriggio continuava a essere caldo, ma ora soffiava di nuovo la brezza. Godendosi di nuovo la sensazione del sole sul corpo, Phil si sfilò la camicia. Sentì il calore diffondergli sulle spalle e sulle braccia. McCracken salì sulla timoniera e girò la chiavetta d'accensione. All'improvviso, il *Penny Dreadful* tornò alla vita e si mosse lentamente sulle piccole onde, finché McCracken spostò ulteriormente la leva dell'acceleratore e lo scafo cominciò a fendere l'acqua. Due ventagli di schiuma sprizzarono a entrambi i lati.

Infilatosi nella riparata timoniera, Phil lasciò che McCracken gli accendesse la pipa. C'era qualcosa che rinvigoriva in quel tabacco secco e aspro. Phil pensò che sembrava emanare l'aroma di qualcos'altro, come se avesse contenuto neri alberi contorti. Faceva scorrere più rapido il sangue nelle vene ed era stimolante.

«Mi trova un po' strano?» domandò McCracken.

«Cosa? No di certo. Perché dice questo?»

«Se non sbaglio, lei e sua moglie si sono scambiati occhiate durante la nostra conversazione.»

Questo individuo può essere strano, pensò Phil, ma ha lo sguardo penetrante di un'aquila.

«Deve sapere che mia moglie ha studiato filosofia morale, e l'ha anche insegnata.»

«Una filosofa?»

«No, soltanto una studiosa particolarmente interessata all'etica. Quando la conobbi stava lavorando a un libro» mentì Phil.

«Sulla filosofia morale?»

«Sì.»

«E stato pubblicato?»

«Non credo. Cioè, ne sono apparsi alcuni capitoli su riviste specializzate. Ma non è uscito sotto forma di libro. No, non è stato pubblicato.»

Phil aspirò un'altra boccata di fumo dalla pipa e finse di ammirarla. Sapeva di avere mentito spudoratamente, ma non capiva perché si fosse dato la pena di farlo. McCracken lo osservava affabile, scrutandolo con i piccoli occhi penetranti.

Per qualche tempo i due uomini sedettero in una comunione silenziosa, uniti dal peso dell'imbarcazione che frantumava le onde sotto di loro, dal

reciproco apprezzamento del mare che si perdeva all'infinito tutto intorno, del calore del sole e del sapore di salsedine nell'aria. Inoltre era la prima volta che si trovavano insieme senza la presenza delle donne, e questo aggiungeva alla loro vicinanza una sorta di rude e rilassata intimità.

«Tempo splendido» osservò Phil.

«Mi ascolti bene, signor Williams, verrà il giorno in cui vorrà essere più vicino alla natura.»

«Non è impossibile.»

«Davvero non esiste altro al mondo che valga la pena di avere, tranne il denaro» disse McCracken. Vi fu una strana nota di amarezza, o di insolita asprezza, nella sua voce. «E verrà il giorno in cui il denaro non le basterà.»

Phil non sapeva bene che cosa avesse voluto dire McCracken. Paventò un altro confuso sproloquio filosofico.

«Vi sono altre cose che compensano» osservò.

«Quali?»

«Il teatro. L'arte. Le buone compagnie... sa, tutte le persone che lavorano nella sfera artistica.»

Quasi per rispondergli, il capitano tolse il pilota automatico e si mise al timone.

«Ne stia certo, signor Williams» disse in tono deciso, «vedrà la vita in modo diverso... un giorno.»

Phil scrollò le spalle.

Lontano all'orizzonte, sulla loro sinistra, piccole nubi scure si inseguivano nel cielo di un azzurro profondo, come se stessero cercando di tener dietro al *Penny Dreadful*. Grigie chiazze d'ombra le seguivano sulla superficie dell'acqua, contrastando in modo strano con il baluginare delle onde circostanti.

«Pioggia, signor Williams. Ma lontano da qui. Probabilmente non ne sentiremo una sola goccia.»

Nel tardo pomeriggio, Phil notò che le nubi stavano diventando più scure, ma più piccole, mentre il cielo assumeva un azzurro più intenso. McCracken gli aveva prestato una giacchetta leggera perché il sole non gli causasse scottature sulle braccia e sulle spalle. Phil prese fuggevolmente in considerazione la possibilità di fare un po' di ginnastica. Ma poi fu ben contento di starsene in ozio per tutto il resto del pomeriggio.

«Farebbe bene a occuparsi di sua moglie» gli suggerì McCracken. «Alle signore occorre sempre un po' di tempo per prepararsi prima di cena.»

Phil sbirciò l'orologio. «Ha ragione, capitano. Il pomeriggio ormai è fini-

to. Andrò a svegliarla.»

Lasciò McCracken in piedi accanto alla battagliola di poppa, intento a contemplare il mare che indietreggiava.

Nella loro cabina, Tracey dormiva coperta soltanto da un lenzuolo, con la camicia da notte trasparente che lasciava intravedere le spalle e i fianchi. Phil le mise una mano sulla gamba e lei aprì gli occhi immediatamente, del tutto sveglia.

«Non lo crederai» le disse sommessamente, «ma è già quasi l'ora di cena.»

Si vestirono. Phil fece la doccia per ultimo e si pettinò davanti allo specchio.

«A proposito, tesoro, se McCracken dovesse domandartelo, tu stai scrivendo un libro di filosofia, parti del quale sono già apparse su pubblicazioni specializzate.»

«Perché mai gli hai detto una cosa simile?»

«Sono rimasto in trappola quando ha cominciato a fare domande. Prima di rendermi conto di quel che facevo, ho inventato questa storia.»

«Accidenti, non ho più pensato alla filosofia dopo la laurea.»

«Fingi» ridacchiò Phil. «Del resto, è quello che facevi anche allora.»

Un cuscino volò in aria e gli finì sulla testa. Rise e si pettinò di nuovo. Poi uscirono per andare a cena.

Ma non c'era nulla di apparecchiato sulla tavola del salone di poppa, quando vi entrarono. Né videro pentole o tegami sui fornelli in cucina. Soltanto un tagliere sul quale si trovava un coltello e si vedevano alcune macchie rosse.

Penny uscì dalla cabina padronale con un vestito beige. Aveva i capelli ben ravviati e raccolti in una crocchia.

«Volete unirvi a noi in coperta?» disse.

«La cena in coperta!» esclamò Tracey. «Che idea meravigliosa!»

«Potrebbe cominciare a far freddo» disse Penny. «Forse le farà comodo qualcosa per coprirsi.»

«Giusto. Grazie.»

Penny salì in coperta mentre Phil tornava nella loro cabina a prenderle lo scialle bianco. Tracey rimase ferma per un momento là dove gli scalini metallici si univano al pianerottolo che conduceva alla cucina. Accanto a lei si trovavano armadi che contenevano estintori, impermeabili, attrezzature e canne da pesca. C'erano inoltre mensole di rete metallica, accessori, e tutta una serie di chiavi inglesi e di pinze accuratamente allineate su so-

stegni di legno. Da dove si trovava poteva vedere la porta socchiusa della cabina dei McCracken, all'estremità opposta del corridoio, verso la prora del *Penny Dreadful*.

Stava scendendo il crepuscolo e a bordo nessuna lampada era stata accesa, per cui l'oscurità la circondò mentre avanzava a tentoni verso la porta. All'improvviso, temette che il capitano potesse trovarsi ancora nella sua cabina. Ma, sbirciando con cautela attraverso lo spiraglio, vide che era deserta. Inchiavardati alle pareti si trovavano antichi fucili; su un ampio scrittoio di mogano si allineava una serie di coltelli, e, contro la parete opposta, c'era una profonda libreria a vetri, piena di grossi volumi rossi, le cui rilegature si erano scurite con gli anni, e i cui titoli erano svaniti da un pezzo nella tela. Parecchie penne d'oca sporgevano dal calamaio posto sulla scrivania. L'inchiostro sulla punta della penna lasciata sopra la scrivania sembrava ancora fresco. Curiosa, Tracey notò che appesa alla parete c'era un'antica carta nautica di un settore del Grande Banco delle Bahamas. Vi figurava forse una dozzina di linee scure, dalle curve capricciose. Lei immaginò che in quella zona fossero stati compiuti numerosi viaggi.

«Tracey» bisbigliò Phil, dal corridoio. «Dove diavolo sei finita?»

Lei apparve sulla soglia, si portò il dito indice alle labbra e gli fece cenno di avvicinarsi.

«Guarda!» esclamò. «È proprio come la scena di un vecchio film. Sai, uno di quelli con Errol Flynn.»

«Su, vieni. Non voglio essere visto a curiosare in questo modo. E per giunta, ci stanno aspettando.»

Tracey seguì Phil nel corridoio con riluttanza. Mentre salivano la scaletta, si voltò verso di lui e bisbigliò: «Non hai visto il libro di bordo».

«Quale libro di bordo?»

«Quello sullo scrittoio, accanto alla penna d'oca. E l'inchiostro sulla penna era ancora fresco. Il capitano doveva avere appena scritto qualcosa.»

«E con ciò?»

«Non ti sembra strano?»

«Affatto.»

«Tu non sai che cosa sia la curiosità, ecco qual è il tuo problema.»

Stavano girando intorno alla timoniera quando scorsero i McCracken seduti a un tavolino sul ponte di prua. Piatti e cristallerie scintillavano su una tovaglia candida. Si potevano vedere una fumante pietanza in casseruola e numerosi altri piatti di portata. Uno scenario di nuvole color rosso-scuro e viola formava un perfetto sfondo cinematografico.

«Oh, non è meraviglioso?» bisbigliò Tracey.

Il capitano, com'era sua abitudine, si alzò soltanto a mezzo dalla sedia all'avvicinarsi di Tracey.

«Buonasera e *bon appétit*» disse Penny. Indicando con un gesto una delle due sedie libere, soggiunse: «Non vuole accomodarsi, signora Williams?».

«Grazie.»

Il vino bianco fu versato delicatamente; era semi-secco, e si addiceva perfettamente all'atmosfera rilassata di quella sera. Phil notò che la tavola era stata apparecchiata in modo da favorire il capitano che veniva innegabilmente a trovarsi a capotavola. Voltava le spalle al tramonto. Guardandolo, vedevano lembi di nuvole arancione spuntare dietro di lui, simili a un'aureola; ma adesso lui aveva un'espressione severa, come scolpita nel granito. Era imbronciato, taciturno.

«C'è qualcosa che non va, capitano?» si azzardò a domandare Phil.

«Oh, è possibile un po' di maltempo.»

«E questo la preoccupa?»

«No, se si tratterà di un piovasco.»

«Pensa che possa essere qualcosa di grosso?» domandò Tracey. Fu percettibile nella sua voce una nota di curiosa eccitazione.

McCracken alzò le spalle. «È quello che sto pensando.»

«Vuol dire un uragano, comandante?» domandò Phil.

«È possibile, signor Williams. E possibile.»

«Vedete» disse Penny, in tono pratico, togliendo dalla casseruola una fetta di pesce spada con densa salsa, «ci troviamo in prossimità della zona dove nascono quasi tutte le tempeste più violente.»

«Ma non è la stagione del maltempo» si affrettò ad aggiungere McCracken.

«Però, a volte, le tempeste questo non lo sanno, vero?» disse Phil.

«Già, è pressappoco così, signor Williams» ridacchiò McCracken. «Tuttavia, non ci sono problemi. Per il momento non c'è ancora alcuna vera tempesta... ma soltanto la possibilità che se ne formi una.»

«E se questo accadrà» disse Penny, «dovremo rifugiarci in un porto. Probabilmente a Nassau, presumo.»

Phil e Tracey si scambiarono una rapida occhiata.

«Questo forse le farebbe piacere, signora Williams» soggiunse Penny. «Le darebbe modo di fare qualche acquisto. Nassau è un porto franco.»

«Oh, no» si affrettò a dire Tracey. «Preferisco restare lontana da tutti i

grandi centri abitati. Mi sto realmente godendo la solitudine.»

McCracken strizzò l'occhio a Phil. «Ecco una moglie che vale tanto oro quanto pesa. Dovresti seguire il suo esempio, Penny.»

Penny sorrise e sedette a tavola. Il pesce spada venne servito insieme a patate *sautées* con una salsa cremosa, panini, burro sbattuto, e insalata mista dalla quale si levava un inebriante aroma di spezie.

Phil, incapace di resistere alla tentazione di quella cena, affondò la forchetta nella fetta di pesce spada. Stava masticando con gusto quando sentì la mano di Tracey premergli sul braccio. I McCracken, a capo chino, recitavano silenziosamente una preghiera.

Phil inghiottì in fretta, correndo il rischio di soffocare, rimise al suo posto la forchetta e, doverosamente, chinò il capo per quella che parve un'eternità. Tracey dovette distogliere lo sguardo per non scoppiare a ridere. Poi McCracken rialzò la testa e cominciò a mangiare. Si accorse che Phil era rosso in viso.

«Si sente bene, signor Williams? Mi pare che la sua faccia sia piuttosto paonazza...»

«Io... sono allergico ai discorsi sulle tempeste.»

Per qualche secondo mangiarono in silenzio. McCracken scambiò sguardi con la moglie.

«Un'allergia davvero singolare, Penny. Questo, credo, è il primo caso che mi capita.»

Tracey, infine, scoppiò a ridere e si coprì la bocca con il tovagliolo.

«La mia famiglia ne è affetta da generazioni» borbottò Phil.

«Credo che il signor Williams stia scherzando» disse Penny, sorridendo a McCracken.

«Capisco» disse il capitano, in tono incerto.

Dopo qualche momento, il tramonto divenne viola scuro. A est erano visibili le prime stelle. Il *Penny Dreadful* dondolava dolcemente sul mare liscio e scuro. Le nubi si erano quasi dissolte, tranne alcune striature sull'orizzonte verso ovest. Si stentava a credere, pensò Phil, che potesse esserci una tempesta per miglia e miglia tutto attorno.

«Credo che sarebbe entusiasmante» disse Tracey, «trovarsi in alto mare nella tempesta. Be', non dico un uragano, ma una piccola tempesta.»

«Una graziosa, simpatica, piccola tempesto» la prese in giro Phil.

«Sai benissimo cosa voglio dire.»

«Credo che stia spuntando la luna» disse McCracken.

Tracey si voltò. Dietro di lei, sulla linea netta dell'orizzonte, a est, una

falce di luna stava sorgendo dall'acqua. Era di un bianco argenteo e di una limpida purezza.

«Una caratteristica dell'oceano è che ti fa apprezzare l'infinito. Non è una cosa cui si pensa abitualmente» osservò Tracey.

«Ma l'oceano è finito» disse McCracken.

«Ah, ma la sua vastità, capitano! Modifica la nostra prospettiva.»

«E vero, signora Williams.»

«Da quanto tempo naviga, capitano?» domandò Phil.

McCracken tacque per un momento prima di rispondere. «Direi che ho navigato per tutta la vita, signor Williams. Perché la mia vita cominciò il giorno in cui andai per mare.»

«E prima?»

McCracken fece un gesto vago e sorseggiò un po' di vino.

«Vissi e lavorai in molti luoghi differenti, ma questo risale a un'altra epoca.»

«Non si tratta soltanto della vastità, signora Williams» intervenne Penny riprendendo il discorso, «ma anche della solitudine e dell'isolamento. L'oceano è come una forza che ci circonda da ogni lato. E anche questo modifica la nostra prospettiva sulla vita umana.»

«Siamo tutti dei trastulli» disse McCracken, in un tono improvviso e sorprendente di strana amarezza. «Ci divertiamo, o qualcun altro si diverte con noi, secondo le regole di cui abbiamo parlato a pranzo, signora Williams.»

«Può darsi, capitano» disse Tracey, rammentando che lui la riteneva autrice di un libro di filosofia morale. Non senza sollievo da parte sua, McCracken si limitò ad assumere un'espressione accigliata.

La luna si era già alzata di molto sull'orizzonte. Sembrava adesso molto più luminosa e quasi bluastra, con tenui chiazze di un blu più scuro a malapena visibili sulla sua superficie. Un pallido bagliore baluginava sul *Penny Dreadful* e sembrava intrappolarlo nella sua lenta scia.

«Non sarebbe bello navigare nell'oscurità?» disse lei. «Soltanto per qualche minuto, voglio dire. Niente altro che l'imbarcazione sotto le stelle?»

«Sfortunatamente» rispose McCracken comprensivo, «la legge impone che determinati fanali rimangano accesi.»

«Ma capitano» disse Penny, «soltanto per un momento. Va' a spegnerli.»

McCracken guardò Penny. Con un po' di tenerezza nei riguardi della donna più giovane, all'altro lato del tavolo, sorrise. «Bene, se è soltanto per

un momento.»

Si recò verso la timoniera, brancolò al buio per un momento poi, a un tratto, tutte le luci si spensero all'esterno del *Penny Dreadful*. Dapprima Tracey scorse soltanto vaghi accenni di ombre nelle tenebre più fitte. Ma poi l'oceano parve essere blu-scuro, non nero, e lei riuscì a scorgere i profili bianchi della coperta e della cabina. McCracken tornò a passi lenti e pesanti verso la tavola apparecchiata.

«Vede?» disse sommessamente. «L'oceano non è mai del tutto buio.»

Tracey notò che la luna screziava le onde lontane con una cresta argentea. Su una vasta striscia di blu argentato, percorreva l'oscura immensità del mare. Si aveva una travolgente sensazione di luce tenue, azzurrognola e sconfinata, che sembrava permeare l'oceano e salire nel cielo notturno.

«Cosa sono quelle chiazze argentee? Molto lontano, verso l'orizzonte?»

«Quelle sono scogliere, signora Williams» rispose McCracken. «Le onde si rompono appena, arrivando dove l'acqua è meno profonda.»

«Sembrano splendere nella notte.»

«La luna è straordinariamente luminosa, qui. E non ha concorrenti.»

Tracey sospirò. La sua mano si protese sopra la tavola apparecchiata e si posò leggera su quella di Phil. Per un momento nessuno parlò. Ognuno di loro era calato in una comunione silenziosa, in una assorta contemplazione dell'oceano. Phil si sentiva liberato dai piccoli fardelli quotidiani. Una sorta di nervosismo era svanita, e lui si sentì ora purificato, solo, e stranamente elevato. Imbarazzato, tornò a riempirsi il bicchiere. Il gorgogliare del vino parve amplificato e si sentì più forte dello sciabordio sommesso dell'oceano.

«Poiché siamo in questo stato d'animo...» bisbigliò McCracken, misteriosamente.

Salì di nuovo nella timoniera e fermò i motori. Il rombo cessò adagio, lasciando sotto di loro soltanto i movimenti dell'acqua. Il *Penny Dreadful* si sollevò ancora una o due volte sulle onde, nell'abbrivio, poi parve rimanere sospeso sotto le stelle.

«Lo sentite?» bisbigliò Penny. «L'isolamento? Magnifico, no? Ora, forse, potrete incominciare a capire perché non ci è stato possibile tornare alla vita di un tempo.»

«Là non avremmo potuto sentirci importanti» disse McCracken. «Qui si è più grandi della vita stessa.»

Avevano bevuto tutto il vino, e si era fatto tardi. Phil premette la mano di Tracey. Lei scambiò uno sguardo con lui e ricambiò il suo gesto. Per

qualche momento ancora rimasero sotto le stelle che sembravano oscillare, quando alzavano gli occhi per contemplarle.

Poi Phil si finse assonnato.

«Credo che la remata mi abbia messo fuori combattimento» disse in tono cordiale. «Con il vostro permesso — e grazie per la cena più piacevole della mia vita, capitano — andrò a riposarmi.»

«Dorma bene, signor Williams.»

Cercando di non tradire la fretta, e lievemente imbarazzati per avere posto termine alla serata, Phil e Tracey girarono, ostentatamente adagio, intorno alla timoniera, sporgendosi a guardare oltre la battagliola. Conversarono là per un momento prima di scendere sottocoperta. Poi, dopo aver chiuso la porta della cabina, si abbracciarono.

Il silenzio era straordinario. Sembrava emanasse dall'antico cassettone, dal letto e dalle tendine degli oblò. Ogni tanto si udiva appena un accenno di suono, quando una piccola onda si increspava lungo i fianchi del *Penny Dreadful*. In alto, forse i McCracken erano rimasti seduti nell'oscurità come capitani dei tempi antichi, pensò Phil.

Le sue labbra calde toccarono e premettero quelle di Tracey. Baciandosi, si spogliarono a vicenda.

Per una metà della notte fecero l'amore, incapaci di spiegare quel loro straordinario desiderio, quella loro energia fìsica all'improvviso illimitata. Non sentivano la fatica, né il sonno, né la spossatezza che si insinua anche nelle ossa. E quando, infine, i motori furono riaccesi, e il panfilo ricominciò lentamente a fendere il mare, erano le tre del mattino. Con una mano, Tracey si scostò i capelli dagli occhi. Phil rientrò dal bagno, le sorrise e sedette sulla sponda del letto. Ridendo sommessamente e quasi imbarazzata, lei si sentì pervadere ancora una volta dal desiderio. Si sollevò verso di lui, seduto, e, alzandosi a mezzo dal letto, lo avvinse ancora una volta e si dondolarono seguendo i movimenti della barca.

Mai Phil aveva provato un così estremo benessere, una spossatezza senza limiti. Mentre giaceva insonnolito al fianco di Tracey, la notte parve ancora emanare un profumo eccitante e tentatore, un'inebriante, argentea placidità. Rimase con la testa appoggiata al seno di lei. Nessuno dei due dormì pienamente; con le dita intrecciate, si limitarono ad andare alla deriva nelle tenebre.

Quando l'aurora fredda e rossa penetrò obliquamente attraverso l'oblò, le mani di Tracey cominciarono a premere più strettamente Phil contro di lei e il suo respiro si fece sempre più affannoso.

Phil le prese la testa tra le mani. Più che mai meravigliati dalla loro capacità, fecero di nuovo all'amore una volta e un'altra ancora, sul letto e accanto al cassettone, prima di mettersi sotto la doccia e di vestirsi per la colazione e il nuovo giorno.

IV

Il *Penny Dreadful* incrociava nell'Atlantico freddo e blu ai margini della Corrente del Golfo. Sebbene il sole ardesse a perpendicolo, una brezza gelida soffiava sull'oceano punteggiato di bianco e sui ponti caldi del panfilo. Phil era disteso a torso nudo sulle assicelle di legno, gli occhiali scuri sopra gli occhi chiusi, sentendo sul petto e sulle gambe il tepore del sole.

Anche Tracey teneva gli occhi chiusi mentre rimaneva distesa al suo fianco. Un cappello di paglia dall'ampia tesa le arrivava sin quasi agli occhiali da sole. Indossava un due pezzi a righe rosse su sfondo blu. Rimaneva distesa a braccia aperte per abbronzarsi dappertutto e provava un'estrema sensazione di calma assecondando così, nell'immobilità, il movimento dell'imbarcazione.

«Signor Williams!»

Phil alzò gli occhi verso la timoniera.

McCracken aveva fermato i motori e stava scendendo in coperta. Aveva sulle braccia una specie di lunga asta verde. Phil vide una levetta di sgancio a un'estremità e una doppia scanalatura lungo l'asta. McCracken gli fece cenno di raggiungerlo a poppa, lontano da Tracey, che dormiva profondamente.

«È un buon tiratore, signor Williams?» domandò, cordiale.

«Posso dire di non averci mai provato.»

McCracken caricò rapidamente il fucile lancia-arpioni. Inserì un arpione lungo una sessantina di centimetri nella scanalatura e tirò indietro una tozza leva nera, flettendo una striscia di metallo e tenendola fortemente. Poi inserì una cordicella nell'occhiello alla base dell'arpione.

«Ha visto bene come si fa? Bisogna caricarlo tenendolo puntato verso il basso, mai però verso i propri piedi.»

McCracken fece esercitare Phil nel caricamento del lancia-arpioni. Era più leggero di un fucile tradizionale e aveva un aspetto piuttosto spoglio. Le due punte dell'arpione luccicavano all'estremità dell'asta. Contro l'ascella di Phil premeva un nudo appoggio metallico.

«Ha molto rinculo?» domandò Phil.

McCracken scosse la testa. «Si limiti a tener lontano il naso dalla parte posteriore dell'arma, ecco tutto.»

«Contro che cosa tireremo?»

Il capitano strizzò l'occhio. «Dipenderà da quello che troveremo sotto, no?»

«Sotto? Sott'acqua, vuol dire?»

«Naturale.»

«Ma io non ho mai...»

«Allora è tempo che cominci.»

McCracken tolse dal cassone degli attrezzi due tute da sub. Phil trovò che la maschera era scomoda e gli faceva male sulla fronte e sulle guance. Con la bombola dell'ossigeno sulla schiena e le pinne ai piedi, quasi non riusciva a camminare. Il capitano dovette aiutarlo a scendere la scaletta.

Improvvisamente si trovò nel mondo marino dove non esisteva né orizzonte, né sole, né aria, ma soltanto un eterno e verde crepuscolo.

McCracken cominciò a nuotare energicamente. Reggendo il fucile, fece cenno a Phil di seguirlo. Il fondale dell'oceano si trovava molto più basso sotto di loro, ed era di un fioco color marrone, con vaghe ondulazioni di luce sulla sabbia.

McCracken si fermò di colpo. Agitando le gambe e tenendosi verticalmente nell'acqua, indicò un banco di pesci striati, con il dorso e le pinne inferiori nere; sfrecciavano energicamente, poi si fermavano a mezz'acqua e si guardavano attorno stupidamente. Lampi verdi li separarono simili a fulminee chiazze di colore. Rimase un unico pesce, immobile e morto, come una sorta di elemento scenico. Un lungo arpione gli sporgeva dal fianco e lentamente col suo peso fece capovolgere il pesce. McCracken tirò la cordicella e con essa anche la preda.

Phil non aveva visto l'arpione staccarsi dal fucile. Il capitano liberò il pesce dai rebbi e si massaggiò l'addome con una mano, facendo capire che avrebbero gustato un pasto delizioso. Poi rimise l'arpione nella scanalatura, caricò il fucile e infilò il pesce in una sacca di tela che aveva al fianco.

"Tocca a lei" fece capire a cenni McCracken, mentre entrambi agitavano le gambe nell'acqua.

Phil esitò, ma il capitano gli mise il fucile nelle mani.

Lui ne sentì il peso scomparirgli sulle braccia. Sott'acqua, tutto era più leggero, come in un sogno. In quel verde e baluginante balletto gli riusciva difficile credere di avere tra le mani un'arma capace di uccidere anche un uomo, e pensandolo, si sentì raggelare. Ma poi, strano a dirsi, il fucile gli

ispirò una fiducia virile. Era come se fosse penetrato in un altro mondo, un mondo di pericoli e di rischi, di uccisori e di vittime. Ora, con la guida di McCracken, lui non era più una vittima.

Il capitano indicò qualcosa dinanzi a sé.

Pesci argentei, lunghi soltanto pochi centimetri, sfrecciarono davanti a loro, con una balenante esibizione di luce solare sui loro dorsi. Dietro di essi, un altro pesce dall'aspetto severo, simile a un vecchio sdentato e smemorato, nuotava scendendo verso il fondale dell'oceano. McCracken gesticolò di nuovo. Altri pesci striati emersero, a questo punto, dall'eterna penombra crepuscolare e contemplarono Phil. Aprivano e chiudevano la bocca come se stessero parlando fra loro. Phil premette il grilletto. L'arpione saettò avanti; arrivò al termine della corda e lo strattone gli strappò l'arma dalle braccia.

Il capitano ricuperò arpione e fucile e seguì Phil alla superficie. Imbarazzato, Phil spiegò di aver calcolato male la distanza.

«Potrei eliminare la corda» rise McCracken, «ma in questo modo perderei un gran numero di arpioni.»

I minuti trascorsero poi rapidamente. Phil ferì un pesce, ma constatò che non riusciva ad avvicinarsi abbastanza per centrare meglio i bersagli prima che i pesci, con un guizzo della coda, filassero via. McCracken ne mise un altro nella sacca, poi risalirono entrambi a bordo.

«Non si demoralizzi» disse il capitano, battendogli la mano sulla spalla. «Ci vuole pratica. Ritenteremo. Glielo prometto.»

Sul ponte di prua, Penny toccò delicatamente il braccio di Tracey.

«Signora Williams?»

«Dica?» mormorò Tracey, aprendo gli occhi.

«Le spiacerebbe darmi una mano con i pesci?»

«I pesci?»

«Sì. Suo marito e il capitano hanno preso due magnifiche spigole.»

Tracey si drizzò a sedere e si stropicciò gli occhi. Poi, completamente sveglia, sospirò, e con le braccia strette intorno alle ginocchia, fissò il mare scintillante socchiudendo le palpebre.

«L'aspetto in cucina.»

«Sta bene. Scendo subito.»

Penny stava grattugiando formaggio davanti al ripiano della cucina. Tracey scorse un lungo coltello e uh raschietto sulla sedia lì accanto. In un secchio pieno d'acqua si trovavano due grossi pesci striati, uno dei quali batteva la coda contro il metallo.

«Ma è ancora vivo!» esclamò lei, disgustata.

«La loro carne si conserva meglio così... lasciandoli vivi fino all'ultimo momento. È questo il segreto.»

«Poveretto!»

Penny aveva preparato una grande casseruola nella quale si trovavano formaggio, varie spezie, scalogno a fettine, annaffiati con un po' di vino. Si dava da fare con rapidità ed efficienza. Di tanto in tanto, Tracey abbassava gli occhi verso il pesce che continuava a guizzare entro il secchio.

«È arrivato il suo ultimo momento, non è vero?» disse. «Che tristezza.»

Penny sorrise. «Vorrebbe per caso recitare le ultime preghiere?» Le porse un grosso coltello dalla larga lama e dalla massiccia impugnatura nera.

Tracey lo rifiutò con un gesto della mano. «No, la prego. Non ne sarei capace.»

«Le insegnerò come si fa. Non sentono alcun dolore.»

«No. Preferisco non ucciderlo io.»

Penny si chinò e, con entrambe le mani, afferrò la spigola guizzante e la mise sul ripiano. Poi prese il coltello e, con un colpo solo, trafisse pelle carne e cartilagini sino al legno del ripiano, poi staccò la testa e quindi, con la mano sinistra, tenne giù il corpo vibrante, che tremolò e infine rimase immobile.

Sangue colò sul ripiano, formando un rivoletto che finì nell'acquaio, continuò a scorrere per qualche secondo, poi si assottigliò, gocciolò, e infine si sparse sul ripiano e sulle mani e sul grembiule di Penny.

«Il guaio dei nostri tempi è che nascondiamo la morte» disse la signora McCracken, «come se si trattasse di un mistero. E questo a falsare le nostre esistenze.» Sbirciò Tracey. «Che cos'ha, signora Williams? È pallida.»

«Avevo dimenticato che anche i pesci hanno il sangue.»

«La vista del sangue la fa star male?»

«Sì» rispose Tracey, voltandosi verso la parete.

Penny prese il secondo pesce. Inorridita, Tracey ne sentì la coda bagnata sfiorarle i capelli.

«È una vera bellezza» disse Penny.

Tracey udì la dura coda battere quasi con ferocia sul ripiano di legno. Poi seguì un lungo silenzio. Parve che la signora McCracken stesse impiegando moltissimo tempo e la cosa divenne intollerabile. Infine ci furono un fruscio appena percettibile, un forte tonfo e gli sbattimenti della coda cessarono. Seguì uno sgocciolio nell'acquaio. Tracey tornò a voltarsi soltanto dopo avere sentito Penny che lavava il ripiano.

«È stata molto abile» disse senza convinzione.

«Tutta questione di pratica. Il difficile è non tagliarsi un dito quando la barca si muove perché c'è burrasca.»

Penny sollevò la spigola nettamente decapitata. «Sa sventrare un pesce?»

«Credo di sì.»

«Quasi tutto il sangue è colato via, ormai.»

Penny mise i due pesci su un vassoio e lo posò sulla sedia accanto a Tracey. Le mostrò come si eliminavano le pinne e come si raschiavano via le squame. Poi, con il coltello, cominciò a estrarre i visceri.

«Si accerti di togliere tutte le budella, ma lasci le lische.»

Tracey provò una strana sensazione come di una voce incorporea e autoritaria che le galleggiasse attorno. Cominciò a raschiare.

«Raschi muovendo sempre il coltello verso l'esterno rispetto a lei.»

I visceri aderirono alla punta del coltello. Tracey batté la lama contro l'orlo del secchio e le budella del pesce piombarono nell'acqua e affondarono adagio girando su se stesse ripetutamente.

Penny sparse rapidamente pepe macinato in una casseruola. Parve riflettere, incerta, su qualcosa, poiché rimase immobile con un dito sulle labbra, quasi stesse ragionando tra sé e sé. Infine si sporse verso una mensola e prese una bustina di noce moscata. Rifletté ancora un momento, quindi decise di servirsene e ne sparse un po' nella casseruola.

«Stia bene attenta a eliminare tutti i tessuti scuri» disse, mentre mescolava gli ingredienti. Si amalgamarono e formarono una salsa cremosa, color giallo chiaro. Poi mise la casseruola sul fornello lasciandone cuocere adagio il contenuto. Nel frattempo cominciò a tirar fuori un enorme tegame per i due pesci.

«Avete figli?» domandò.

«No.»

«Per volontà vostra o per volontà di Dio?»

Tracey non poté fare a meno di sorridere per il modo infantile con il quale era stata formulata la domanda.

«Per volontà nostra» rispose infine.

Penny prese un grosso sacchetto di farina. Si lavò le mani prima di continuare. Poi rimase immobile, come se stesse cercando di ricordare qualcosa. Infine si affrettò ad aggiungere sale alla salsa che bolliva pian piano.

«Me ne dimentico sempre» disse.

Tracey sorrise. «Non è un ingrediente abbastanza esotico per potersene

ricordare, immagino.»

Fuori, il mare era divenuto più gelido e piatto, e di un grigio ancora più plumbeo. Penny guardò per un momento attraverso l'oblò. Tenne gli occhi fissi sull'orizzonte, come se stesse inseguendo pensieri remoti.

«Il capitano e io avevamo un figlio. Rimase ucciso in guerra. Nel Vietnam. Ma siamo grati a Dio per gli anni durante i quali rimase con noi.»

Tracey non disse niente.

«La felicità di vederlo svegliarsi al mattino, di fargli il bagno, di osservarne la crescita e i cambiamenti, di seguirlo mentre imparava e si formava una personalità... fu la gioia più grande della nostra vita. Non credo che avremmo potuto sopravvivere senza aver avuto questo.»

Tracey si tolse dalla guancia un immaginario, minuscolo brandello di carne di pesce. Poi tornò a ficcare il coltello nell'interno della spigola sventrata.

«Soprattutto durante l'inverno» continuò Penny, lanciando un'occhiata a Tracey, che si sporgeva in avanti dalla sedia. «Avevo l'abitudine di contemplare il suo viso stando alla finestra, mentre ci limitavamo a guardare fuori quando nevicava, ed eravamo tanto felici soltanto perché ci sentivamo sereni, tutti insieme... durante le nevicate. No, non avrei potuto sopravvivere senza aver avuto una simile felicità.»

Fece un passo indietro, si asciugò le mani e sorrise.

«Così dovrebbe bastare. Gradirebbe una tazza di ponce di frutta? Magari con un po' di vino rosso?»

«Io... ecco, è meglio di no. Credo di avere bisogno di un po' d'aria fresca.»

«È delicata di costituzione, a quanto vedo. Bene, se è così può tornare da suo marito. Si starà domandando dove sia andata a finire.»

Tracey uscì. La brezza in coperta era fresca e pungente. Phil si era messo una giacca bianca, leggera, e stava riposando su una sedia a sdraio appoggiata contro la cabina.

«Avremo un pranzo squisito» disse Tracey, con una sfumatura di sarcasmo, «grazie a te e al capitano.»

«Grazie al capitano. Le spigole sono state le sue vittime.»

Tracey sedette accanto alla sdraia di Phil e si mise gli occhiali da sole.

«E io ho celebrato il loro funerale. Non avevo mai sventrato pesci in vita mia! Lo sai che hanno il sangue?»

Phil voltò la testa dall'altra parte. Stava scivolando in un sonno leggero. Lei contemplò per mezz'ora le onde blu-scuro. Sembravano essere più blu

di quelle del giorno precedente. Le parve di scorgere piccole fratture nella sconfinata distesa di acqua ondulata, qualcosa di buio e di duro, ma non sapeva di che cosa si trattasse. Poi dovette scivolare a sua volta in un leggero sonno, poiché la voce di McCracken, anche se dolce, parve investirla come un getto d'acqua gelata.

«Signora Williams? Sono davvero spiacente, ma le spigole non possono aspettare.»

Lei si tolse i capelli dagli occhi scuotendo la testa, si liberò degli occhiali e diede di gomito a Phil costringendolo ad aprire gli occhi.

«Capitan Jack» disse Phil, pronunciando le prime parole con voce impastata, «la sua nave fa venir sonno.»

«È l'aria fresca» disse McCracken. «L'aria, il sole, e il dondolio della barca.»

«Nonché il non dormire molto di notte» aggiunse Tracey.

Phil le lanciò un'occhiata che le sfuggì. McCracken la notò, invece, e sorrise.

«Forse un po' più di moto» osservò. «In ogni modo, non volete scendere sottocoperta con me?»

Il suo tono divenne più ufficiale, adesso, il tipico tono di un capitano, con una sorta di cortesia formale e benevola per un senso di riguardo nei loro confronti, e un sorriso accattivante ma, in qualche modo, vago ed esercitato da tempo.

Scesero nel salone di poppa, dove la tavola era stata apparecchiata con un'allegra tovaglia a scacchi blu. I piatti e le pentole a decorazioni blu, che si armonizzavano con essa, creavano un'atmosfera festosa nella zona cucina. Alcuni fiori, e forse alghe marine essiccate, sporgevano, incurvandosi con grazia, da piccoli vasi di ceramica. Una brezza fresca frusciava sul mare.

«Siamo ufficialmente fuori della Corrente del Golfo» disse McCracken, scostando una sedia per Tracey. «Immagino che non ve ne siate nemmeno accorti?»

«No» disse Phil.

«Mi sembra che l'acqua abbia cambiato colore» osservò Tracey.

«Vedi, Penny? Ha la stoffa di un vero marinaio. Sì, l'acqua cambia effettivamente colore. E saprebbe dirmi quale assume?»

McCracken sedette a capotavola. La sua testa massiccia impediva quasi di scorgere il blu intenso del cielo visibile attraverso l'oblò di dritta.

«Credo che sia passata dal blu-verde al blu scuro» disse Tracey.

«Brava.»

Penny posò il tegame con il pesce, che stava ancora cuocendo a fuoco lento, su un piatto caldo decorato.

«La signora Williams impara rapidamente» disse. «Mi ha aiutata a preparare questo pasto ed è un'eccellente osservatrice.»

«Ma davvero?» esclamò McCracken in tono gioviale. «Splendido!»

In quel momento a Phil cadde il tovagliolo. Si chinò per prenderlo e vide il piede del capitano toccare delicatamente quello di Penny. Poi il piede di lei reagì toccandogli il suo.

«E molto importante» stava dicendo McCracken quando Phil si raddrizzò, «saper osservare ed eseguire prontamente gli ordini. Figuriamoci, potrei raccontarvi episodi nei quali l'incapacità di un solo marinaio di eseguire a dovere un ordine causò la perdita di una dozzina di vite. Per non parlare di quella dell'intero carico di una nave.»

«Bene» disse Tracey, sorridendo, «spero di non dover mai essere responsabile di qualcosa di simile.»

«Speriamo davvero di no» esclamò il capitano, prendendo il coltello da scalco.

Penny versò il vino. «Come si è comportato il signor Williams?» domandò allegramente.

«Oh, molto bene» rispose McCracken. «Potrei assegnargli un sei.»

Phil scoppiò in una risata.

«Sicché anche lei si diverte a fare valutazioni. Un sei, eh?» Phil strizzò l'occhio a Tracey. «Mica male, tenuto conto del fatto che non sono una bionda appariscente.»

Ignorando il suo commento, McCracken cominciò a tagliare una delle spigole e servì una porzione abbondante a Tracey, quindi a Phil.

«Se l'è cavata benissimo» disse, versandosi del vino. «Pochissimi meritano più di sei. E ora vi consiglierei di assaggiare il pesce dapprima con un po' di pane. Avanti, se non è ancora troppo bollente. Cominciate.»

Messo sull'avviso, Phil lo assaggiò con cautela. Si riempì dapprima la bocca con il pane scuro e pesante. Il sapore di mare del pesce gli aggredì le narici e la lingua non appena il gusto piccante delle spezie cominciò a scorrergli contro il palato. Gli occhi gli si riempirono di lacrime e si affrettò ad afferrare il bicchiere colmo di ponce di frutta.

«Eri stato avvertito» rise Tracey.

«Imparerà ad apprezzarlo» disse McCracken, sorridendo. Masticava con gusto la carne della spigola. «Constaterà che in molte isole dei tropici han-

no imparato a condire con molte spezie i prodotti del mare.»

«È senz'altro molto piccante» mormorò Phil.

La mano di McCracken scattò automaticamente sulla tavola per fermare un bicchiere dal fondo bagnato che una piccola onda improvvisa aveva cominciato a far scivolare.

Nel quarto d'ora che seguì continuarono a mangiare in silenzio. Poi Phil si appoggiò alla spalliera della sedia. Mentre le spezie ancora gli pizzicavano piacevolmente la bocca, sfilò dalla tasca della giacca due grossi sigari sbilenchi.

«Capitano, vuole gradire un piccolo omaggio da New York?»

«Per me?»

«Si direbbe che qualcuno si sia seduto sopra questi sigari, lo so. Ma sono fatti così.»

McCracken rise mentre Phil gli accendeva il sigaro.

«Il nostromo, credo, preferirebbe che li fumassimo in coperta.»

«Buona idea. Mi farebbe piacere sgranchirmi un po' le gambe.»

Phil e il capitano si alzarono da tavola.

«Vieni, tesoro?» disse Phil, sottolineando significativamente le parole.

Tracey stava togliendo i piatti da tavola e li porgeva a Penny, che li metteva nell'acquaio.

«Ti raggiungo tra un momento» disse lei.

Nascondendo una fuggevole espressione di scontento, Phil aspirò il sigaro, si voltò e seguì il capitano su per la scaletta.

Sottocoperta, Tracey continuò a sparecchiare rapidamente e passò uno strofinaccio sui ripiani della cucina e sulla tavola, eseguendo le istruzioni di Penny. Quest'ultima lavò le pentole, chiuse gli armadietti e sciacquò l'acquaio. Tracey riordinò gli oggetti rimasti sul ripiano, si tolse il grembiule che si era annodata intorno alla vita e andò a raggiungere gli uomini.

Phil l'aiutò a salire sul ponte alto, dove McCracken aveva portato due sdraie.

«Il servizio di cucina non era menzionato nel loro annuncio» borbottò Phil, sommessamente.

«Oh, tesoro, non arrabbiarti. È un piacere per me dare una mano.»

«Be', fa' in modo che non diventi un'abitudine. Altrimenti cominceranno a considerare ovvia la cosa.»

Tracey tolse un cuscino dalla sdraia, lo sprimacciò e sedette, allungando le gambe verso il mare. Alcune nubi più scure erano allineate all'orizzonte, come se stessero seguendo la rotta del *Penny Dreadful*, che procedeva ada-

gio, con il pilota automatico.

«Sa una cosa, signor Williams?» disse McCracken, uscendo dalla timoniera. «L'intelligenza si riduce, prima o poi, alla sopravvivenza. I navigatori ne erano ben consapevoli, nei tempi antichi.»

Phil sospirò. Trovarsi in mezzo al mare alle prese con un anfitrione ciarliero era più grave che a un cocktail in città. Su una nave non c'erano vie di scampo.

«Sì, capitano, lo so» disse.

A questo punto Penny venne a sedersi al fianco del marito, come la compagna ideale; non ostacolava il corso dei suoi pensieri, né McCracken era ignaro della sua presenza. Phil poté soltanto constatare che quei due formavano proprio una coppia perfetta. Penny stava contemplando serenamente il punto invisibile dell'oceano che aveva attratto l'attenzione del capitano. Nonostante l'apparente aspetto rilassato, entrambi tenevano attentamente d'occhio ogni eventuale minimo mutamento del mare.

«Quelli erano bei tempi, in un certo senso» disse infine McCracken, in tono sommesso.

«Oh, certo. Scorbuto. Ammutinamenti. Pirati.»

McCracken alzò una mano, come per cancellare le obiezioni di Phil.

«Non esisteva alcuna... alcuna... come potrei esprimermi, signor Williams? Non esisteva alcuna falsità.»

«Non la seguo, capitano.»

«Non c'era alcuna protezione. Alcuna civiltà. Non in alto mare.»

«Esistevano leggi. Codici di comportamento.»

McCracken si grattò la nuca, blandamente frustrato. «A quanto pare, non riesco a esprimere con chiarezza il mio pensiero, signor Williams. Voglio dire che tutte le limitazioni venivano eliminate allorché un uomo si trovava in mare. Era una lotta dell'intelligenza e della volontà contro gli elementi.»

«E contro altri uomini» soggiunse Penny.

«Sì» continuò McCracken, «anche contro altri uomini. Non esisteva la radio. Non si poteva comunicare con le autorità sulla terraferma. Eh no, non in alto mare, a quei tempi. Esistevano soltanto la forza bruta e l'intelligenza.»

Phil tossicchiò e lasciò che il sigaro si spegnesse adagio. Poi lo lanciò in acqua e lo perdette subito di vista.

«Bene» disse, «quanto a me, io sono per i sistemi moderni. Non so bene se mi piacerebbe trovarmi su una nave dove imperassero "la forza bruta e l'intelligenza", come dice lei.»

McCracken si voltò all'improvviso verso Phil. Gli occhi gli brillarono, seducenti e amichevoli. Puntò le tozze dita che stringevano il sigaro verso il suo ospite. «Questo perché lei non ha mai provato, signor Williams. Non conosce il brivido dell'isolamento, del pericolo o della supremazia!»

«Presumo che questo renda incompleta la mia vita» disse lui, con una sfumatura di sarcasmo.

«Infatti» disse il capitano, rilassandosi una volta di più, e riassumendo l'espressione di prima. «Infatti.»

Per parecchi minuti rimasero immobili e silenziosi. Tracey sembrava ignara del disagio di Phil e lui pensò che forse stava dormendo dietro gli occhiali scuri. Il sole era adesso meno caldo. Alzando gli occhi, Phil vide alcuni piccoli sbuffi di nubi coprirlo, finché il disco incandescente fu visibile soltanto in trasparenza.

«Le farò un esempio» disse McCracken.

Il capitano cercò l'accendino, perché stentava a fumare il resto del sigaro nero e storto. Quando lo fece scattare, Phil mise le mani a coppa intorno alla fiammella, per proteggerla dal vento. McCracken aspirò e lo ringraziò con un cenno del capo.

«Barbanera» borbottò, con le labbra intorno al mozzicone del sigaro.

«Il pirata?»

Il capitano annuì. «Questo accadeva ai tempi in cui tutte le marine del mondo temevano i pirati. E per valide ragioni. Barbanera era il più scaltro di tutti. E crudele. Molti bravi marinai finirono in bocca agli squali tentando di catturarlo.»

«Che orrore» mormorò Tracey.

Phil si voltò e sorrise. «Credevo che tu dormissi, tesoro.»

«Dormivo, infatti. Ma ho sentito dire qualcosa degli squali.»

«Suo marito ed io stavamo parlando di un famoso pirata, signora Williams.» McCracken tacque per un momento. «Barbanera...» mormorò poi. «Aveva petardi al posto della barba. E si poteva sentirne il fetore da metri di distanza. Aveva i vestiti impastati di sudiciume e di sangue. Era alto più di un metro e ottanta. Castrava i marinai che faceva prigionieri. E quasi tutte le donne si toglievano la vita prima che lui le possedesse.»

Tracey rabbrividì. Si mise la camicetta sopra il costume da bagno, coprendosi le spalle.

Il capitano si appoggiò all'indietro, intrecciò le dita delle mani e contemplò, in basso, l'acqua scura che scorreva via rapidamente. Sembrava totalmente concentrato, come se Phil non fosse più al suo fianco.

«Un uomo che non aveva nemmeno la più yaga idea della moralità» disse poi. «Nemmeno nei riguardi del suo equipaggio. Puniva con un giro di chiglia i marinai per la minima trasgressione. E, quando si ubriacava, vedeva trasgressioni dappertutto.»

«Che cos'è un giro di chiglia?» domandò Tracey.

«Come? Oh, si legano le mani di un uomo con una corda, i piedi con un'altra. Poi lo si fa passare avanti e indietro sotto la chiglia della nave, da un lato all'altro sott'acqua. Raschia via i denti di cane.»

Phil trasalì. «I denti di cane? Ma sono taglienti.»

McCracken si strinse nelle spalle. «Non sono mai riuscito a capire se il sistema funzionasse. D'altro canto, bisognava pure eliminarli in qualche modo. Naturalmente, ci voleva un altro uomo, la volta successiva.»

Tracey fremette e distolse lo sguardo, cercando di non raffigurarsi un uomo ridotto a brandelli sotto l'immensa chiglia di un grande veliero.

«Perché non si ammutinavano?» domandò Phil. «A me sembra che...»

«Perché i marinai non avevano alcun diritto. E i pirati valevano ancor meno dei marinai. Alcuni di loro si ammutinavano, naturalmente. Ma non posso dire, alla presenza della signora Williams, quali fossero le conseguenze per loro.»

Phil era stranamente affascinato contro la propria volontà, dai racconti del capitano. Sapeva, anche senza guardarla, che Tracey, inorridita da quegli episodi, probabilmente stava cercando di ignorali entrambi.

«Mi dica, capitano» domandò, «che cosa accadde a quel demonio? Non posso credere che un mostro così diabolico possa essere morto in pace nel suo letto.»

McCracken ridacchiò. «La perfidia non c'entra affatto, signor Williams. Barbanera fu catturato da un uomo più intelligente di lui, ecco tutto.»

Seguì un lungo silenzio. Il capitano aspirava energicamente, cercando di estrarre le ultime boccate di fumo dal sempre più corto mozzicone del sigaro. Infine lo gettò al di là della battagiola e lo seguì con lo sguardo mentre piroettava in aria. Penny sedeva accanto a lui come una complice silenziosa, ascoltandolo incoraggiante senza mai aprire bocca.

«Ha mai provato a impugnare quell'antico coltellaccio che si trova nella sua cabina, signor Williams?»

«No.»

«Per un uomo normale è un'arma pesante. Era fatto per essere impiegato una volta in battaglia. Forse due volte. Ma non di più.» Fece un ampio gesto, passandosi la mano sul collo e giù lungo il torace. «Un uomo robusto,

un uomo realmente robusto, riusciva a squarciare spalla, collo e petto con un sol colpo.»

Phil annuì.

«Be', il fatto è questo: Barbanera e il suo equipaggio si servivano di coltellacci due volte più pesanti e una trentina di centimetri più lunghi. Sicché, lei capisce, quando si veniva colpiti da una sorta di sciabola di quel genere...»

«Bastava per essere dissuasi dal continuare.»

McCracken adocchiò Phil, si rese conto che stava cercando di fare lo spiritoso e si schiarì la voce.

«Quelli erano uomini formidabili, signor Williams. E molto crudeli.»

Poi si voltò, non per guardare Penny, ma per guardare dalla sua parte. Una parete di nubi sembrava essere sorta a occidente, sebbene il *Penny Dreadful* continuasse a fare rotta a est.

«Lei cosa avrebbe fatto, signor Williams?» domandò il capitano.

«Io?»

«Se le fosse stato affidato il compito di catturare Barbanera?»

Phil sentì quegli occhi, divenuti più scuri, frugare i suoi, come se stessero cercando qualcosa, quello che McCracken chiamava intelligenza, ma che in realtà era qualcosa di assai più simile alla crudeltà.

«Be', presumo che il segreto sia l'intelligenza» rispose Phil. «Non è questo il nocciolo di quello che sta cercando di dire?»

Il capitano gli rivolse un ampio sorriso, scoprendo una fila di denti incapsulati in oro a un lato della bocca. «Bravissimo, signor Williams, lei impara in fretta. Io posso essere un maestro incapace, ma lei impara ugualmente.»

«Grazie.»

McCracken si riappoggiò all'indietro sulla sdraia, più vicino a Phil, assumendo un atteggiamento confidenziale, rilassato.

«Ha ragione, naturalmente» continuò. «Accadde che Maynard, l'uomo dal quale venne catturato Barbanera, addestrò il suo equipaggio a battersi con lo spadino.»

Phil lo fissò. «Quella sottile e corta spada per la scherma?»

«Precisamente.»

Phil rifletté, batté le palpebre, poi scosse la testa.

«Lo spadino è un'arma molto leggera» spiegò McCracken. «Ci si può battere a lungo con uno spadino.»

«E con ciò?»

«La sciabola è estremamente pesante. Anche per un uomo della corporatura di Barbanera. Pesa dai sette ai nove chili. Dopo averla brandita per più di un minuto il braccio si stanca. Trema di sfinimento. Il combattente è costretto a fermarsi e a passare l'arma nell'altra mano.»

Phil aspettò.

«E, in quella frazione di secondo di vulnerabilità» disse in tono insistente McCracken, «in quell'attimo nel quale l'avversario rimane indifeso, si affonda lo spadino. In questo modo. Si perfora un polmone. Si apre una vena. Si acceca l'antagonista.»

Phil tornò ad annuire, cercando di raffigurarsi la scena.

«Finì in questo modo?»

«Sì» rispose McCracken. «Non lontano da dove siamo passati noi. Maynard lo sorprese con la bassa marea, salì a bordo della nave e attaccò con gli spadini. Occorse del coraggio per attuare un piano del genere, vedendo rotolare qua e là i propri uomini ridotti a sanguinanti corpi mutilati. Ma in ultimo Maynard prevalse. Intelligenza, signor Williams. Bastò un'idea semplice come quella.»

«Stupefacente, capitano.»

«Non è vero?»

Phil si sentì in preda a una strana sorta di ipnotismo. Il sapore di avventura del capitano, le fruscianti folate dì vento, l'impeto dell'imbarcazione sulle onde. Come se si fosse trovato nell'atmosfera rarefatta di un sogno. Era consapevole quasi soltanto della forte personalità di McCracken accanto a lui.

«Signor Williams» disse il comandante, con circospezione.

«Sì?»

«Cosa ne direbbe di fare un po' di moto?»

«Non credo di essere in grado...»

«Assurdo» rise McCracken. «Avanti, si alzi!»

Vi fu, nella sua voce una nota sottile di comando che indusse Phil ad alzarsi e a seguirlo verso la timoniera. L'altro si fermò davanti a un armadio verniciato in bianco situato a sinistra della porta. L'armadio conteneva tua guazzabuglio di palloni da spiaggia, ombrelloni rossi e gialli, camicette colorate, calzoncini corti, palloni per la pallanuoto, una rete per la pallavolo e un pallone per ginnastica.

«Ecco la rete» disse McCracken. «La prenda lei mentre io cerco la palla.»

«Non sono sicuro di poter correre molto qua e là. Il pranzo è stato dav-

vero...»

«Ecco la palla» lo interruppe il capitano, togliendo dall'armadio una palla bianca e picchiandovi su, energicamente, con il pugno. «In ottimo stato, per giunta. Mi segua.»

Sul ponte di poppa c'erano due paia di occhielli fissati l'uno nell'asta della bandiera e l'altro sulla parete posteriore della cabina. Il capitano si limitò ad agganciare la rete in alto e in basso agli occhielli.

«Mica male, no? Non si preoccupi, la palla galleggia.»

Fermati i motori, egli chiamò Tracey. Lui e Tracey giocarono contro Phil e Penny. Si tolsero i sandali, indossarono sgargianti camicette e si misero cappelli di paglia ad ampia tesa.

fi ponte di poppa balenò ben presto di colori vistosi e la bianca palla seguì archi avanti e indietro sopra la rete. A un certo momento, McCracken si tuffò in mare per ricuperarla. La partita terminò quando il capitano sollevò di peso Tracey, consentendole di respingere la palla e di lanciarla contro la testa di Phil.

«Punto!» rise lei, vedendola rimbalzare sulla testa dell'amante.

«Corroborante, no?» disse McCracken. Aveva la faccia accesa e allegra quando si avvicinò alla rete per stringere la mano agli avversali.

«Fantastico» riconobbe Phil. «Non mi sono mai sentito così... be', così in gamba, in vita mia!»

Effettivamente, quando contemplò l'orizzonte color turchese e lo sconfinato azzurro che circondava il ponte, si sentì espandere, come se fosse stato liberato da tutti i fardelli e i crucci che aveva supposto facessero definitivamente parte di lui. Era come essere di nuovo giovane, colmo di una potenziale capacità di vita alla quale, fino a quel momento, avesse appena attinto.

Nel tardo pomeriggio, l'aria era divenuta notevolmente più fredda. Si potevano osservare, in lontananza, scure ondate sommergere le scogliere coralline che emergevano alla superficie soltanto per poche decine di centimetri. Su vasti tratti, masse scure si estendevano sott'acqua, senza mai affiorare, ma simili a interminabili e immobili squali sommersi.

«Credo che il vostro desiderio sarà soddisfatto» disse McCracken. Aveva in mano una corda.

Phil segnò con un dito il rigo del romanzo che stava leggendo. Si era infilato un maglione blu sopra il costume da bagno.

«Cosa vuol dire, capitano?»

«Una piccola tempesta» rispose McCracken, strizzando un occhio.

«Proprio quello che ha ordinato sua moglie.»

Phil alzò gli occhi. Il sole splendeva ancora, ma una schiera di minuscole nubi a pecorelle si raggnippava attorno ad esso, come tanti malevoli, piccoli pesci.

«Dov'è mia moglie?»

«Sottocoperta. E stata nominata secondo nostromo.»

«Secondo nostromo?»

«Agli ordini del nostromo, naturalmente. Stanno facendo pulizia nelle cabine e nei gabinetti.»

Phil posò il romanzo e si grattò la barba che gli spuntava sul mento.

«Stanno pulendo i gabinetti?» ripeté.

«Si stupirebbe quanto si impara su una nave mettendosi carponi.»

«Stia a sentire, capitano...»

«Lo sapeva che i motori, mediante tubazioni, riscaldano l'acqua di cui lei si serve per fare la doccia?»

«No, non lo sapevo. Capitano McCracken...»

«Be', sua moglie lo sa. Perché lo ha imparato. Nel modo più duro.»

McCracken stava causando in Phil una sensazione sgradevole. Phil si era talmente assuefatto alla distensione, e persino alla sonnolenza, che gli riusciva difficile assumere i toni imperiosi per lui abituali nel nord. Si drizzò a sedere e posò il romanzo.

«L'idea è stata di sua moglie, signor Williams. Mi ha pregato di dirgliello.»

«Be', senza dubbio ha un modo ben strano di godersi la crociera» mormorò lui.

McCracken rise. Fu una risata fragorosa, cordiale e amichevole.

«Quello che per alcuni è lavoro, per altri è divertimento. Quello che per alcuni è riposo, per altri è noia» sentenziò il capitano.

Phil sbirciò il romanzo, sulla cui lucida copertina brillavano adesso due grosse gocce di pioggia.

«Personalmente amo leggere» disse in tono difensivo.

«Leggere piace a tutti» osservò McCracken, piacevolmente, «quando le circostanze lo consentono. Ora abbiamo del lavoro da sbrigare.»

«Abbiamo?»

McCracken sollevò una grossa corda intrecciata intorno alla quale si avvolgeva un cordoncino di plastica.

«Ho notato che il cavo della lancia è un po' logoro» disse. «Le spiacerebbe aiutarmi a sostituirlo? Se ha finito di leggere, naturalmente.»

Ormai, parecchie grosse di pioggia punteggiavano la lucida copertina del romanzo. Gli occhi dell'eroina rappresentata nell'illustrazione si erano macchiati, assumendo contorni irreali. Phil si tolse il maglione per coprire il libro e cercò con gli occhi un posto in cui metterlo al riparo.

«Lo porti nella timoniera, signor Williams» gli consigliò McCracken.

Seguì il capitano e gettò il costoso maglione e il libro su una panca tra alcune carte nautiche. Qualche goccia di pioggia gli cadde sulle spalle bruciate dal sole. Altre gocce, gelide, dure, corroboranti gli colpirono le braccia. Ognuna gli causava un piccolo brivido, dovuto al gelo inspiegabile dell'impatto.

«A poppavia, signor Williams» disse McCracken, in tono brusco.

«Sarebbe a sinistra?»

«Sarebbe a poppa.»

«Mi scusi. Poppavia è una parola che non conoscevo.»

La corda che passava sulla carrucola e sosteneva la lancia era effettivamente molto logora, sfilacciata là dove aveva sfregato contro il metallo nel corso di innumerevoli sollevamenti e abbassamenti. Sembrava che un coltello fosse affondato laboriosamente nelle fibre. Phil si meravigliò della forza del mare, quell'arena apparentemente placida, ove pericoli e forze segrete, per non parlare delle singolari meraviglie, si celavano ai suoi occhi di uomo abituato alla terraferma.

«La passi nella carrucola e regga forte» gli ordinò McCracken.

A stento, Phil infilò la grossa corda nella carrucola, la fece scorrere per circa mezzo metro e sostenne il peso della lancia. Il capitano avvolse la corda nuova intorno a una galloccia piccola e robusta.

«Ottimo lavoro, signor Williams.»

«Grazie, capitano» disse Phil, ansimando. Il sangue gli correva tumultuoso nelle vene e le braccia gli dolevano a causa della trazione esercitata dalla pesante lancia. Era spossato, come se avesse dovuto provare la propria virilità.

Gli elementi scatenati stavano rendendo il cielo più tenebroso di minuto in minuto intorno a loro.

«Dov'è mia moglie?» domandò.

«Eccola che viene.»

Phil si voltò. Tracey indossava un impermeabile di cerata giallo, la cui ampiezza era assurda per lei. Lui si sentì stringere il cuore da un'acuta sensazione di dolore. L'avevano mascherata come un pupazzo, ed era ridicola. I piedi le ballavano nei grossi stivali di gomma e riusciva a malapena a far-

si avanti sotto il peso di tutta quella gomma. Un ampio e lucido cappello giallo le penzolava sugli occhi. Sembrava indifesa e incerta come una bambina.

«Questo è per te!» gli disse, porgendogli un enorme fagotto, un altro impermeabile di cerata.

Phil vide che aveva le mani rosse e irruvidite dalla brutale fatica sostenuta sottocoperta. Gli occhi di lei, dietro l'apparente allegria, avevano un'espressione diversa. Come se fosse stata in qualche modo meno sicura di sé, spaventata. Voleva che lui prendesse la cerata e se la mettesse, come se ciò avesse potuto dimostrare che non si era comportata nel modo sbagliato indossandola lei stessa. All'improvviso, temeva di sembrare ridicola.

«Giallo» disse Phil, fingendo di esaminare l'impermeabile come se stesse facendo un acquisto in un grande magazzino. «Il mio colore preferito!»

«Mettitelo. Penny dice che la pioggia è molto forte.»

«Non può essere così forte.»

«Oh, mettilo, sciocco. Non sentirti imbarazzato.»

«Niente può farmi sentire in imbarazzo» disse Phil, mettendosi il cappello floscio e calzando i lunghi stivali neri.

Tracey portò una mano delicata alla bocca mentre rideva.

«Il secondo nostromo non deve ridere di me» la rimproverò Phil.

La scrutò attentamente per un momento. La luce allegra che Tracey aveva negli occhi diventò fuggevolmente dura. Phil pensò che fosse stata semplicemente la stanchezza per la fatica fisica ad averle reso tirato il viso e a farla apparire pallida sotto le pieghe del cappello.

«Sei stato nominato terzo nostromo» ridacchiò lei. «Pertanto dovrai prendere gli ordini da me.»

«Ah sì? Non ero presente alla cerimonia.»

«Ecco quello che ti tocca per colpa del tuo assenteismo.»

Tracey gli abbottonò l'enorme impermeabile sul petto e si rese conto che le mani di Phil si erano insinuate in un'apertura di quello che indossava lei. Le passò con dolcezza le mani sui seni.

«Al terzo nostromo è vietato fare questo» disse Tracey.

«Mi manderai davanti alla corte marziale?»

«Sì.»

«Ti piacerebbe scendere sottocoperta e dare inizio all'udienza?»

Tracey ridacchiò allegramente, si liberò dalla sua stretta e corse lungo il ponte di dritta. Aveva i capelli bagnati che sobbalzavano sotto l'ampia tesa del cappello. La cerata le si era già imperlata di innumerevoli gocce di

pioggia. Phil udì, più che percepirne l'urto, il crescente e costante crepitio della pioggia sul proprio impermeabile. Si voltò e vide i McCracken, con i cappelli a larga tesa, in costume da bagno, e con le scarpe da tennis, discutere di qualcosa accanto alla porta della timoniera. Sembravano ridicoli come lui, pensò. In qualche modo, ogni ostentazione era scomparsa. Ogni eleganza era stata lavata via da quell'acquazzone freddo e rinfrescante. Ormai non rimanevano a bordo che bestie civilizzate, bestie intelligenti, sull'imbarcazione che procedeva beccheggiando nell'immensità del mare sempre più scuro.

Tracey si strappò via dalla testa il grande cappello e, ridendo, affrontò al pioggia, che ora li investiva di traverso.

«Una burrasca!» gridò allegramente. «Una vera burrasca!»

A un tratto, si sentì felicemente stanca. L'allegria si tramutò in un profondo, meraviglioso sfinimento. In quel momento Phil divenne il suo mondo, lo creò per lei, tracciandone i limiti, esplorandolo in sua vece. Era un mondo sconfinato. Non aveva più limiti. Tracey fu turbata dalla constatazione che pensava così di rado alla propria casa. Spronata in parte dal rimorso, si costrinse a evocare un'immagine di Larry, concentrato davanti al tavola da disegno. Avrebbe voluto evocare una scena intima, ma in lei vi fu solo una vaga sensazione di tenebra, forse di una notte invernale e di un'attesa interminabile. Che cosa aveva aspettato? Di fuggire da qualche cosa di ignoto, come uno scudo di vetro frapposto fra lei e il mondo esterno?

Una raffica violenta di schiuma saettò a un tratto oltre la prua e le frustò il viso. Tracey strillò di piacere. Larry scomparve anche come immagine. Correndo verso Phil, Tracey lo abbracciò.

V

Il pieno impeto della tempesta li svegliò alle tre del mattino. Phil si rese conto che era violenta dalle vibrazioni che percorrevano l'intero scafo. Il mare si frantumava contro gli oblò e il vento ululava.

«Ho paura» bisbigliò Tracey.

Phil si sollevò su un gomito e scrutò attraverso le tendine. Il nero mare si gonfiava con onde alte fino al ponte di coperta. Lui le mise una mano sulla spalla. «Non è un uragano» disse.

All'improvviso vi fu un tonfo violento a prua dell'imbarcazione e Tracey si gettò tra le sue braccia.

«Che cosa è stato?» ansimò.

«Sarà caduta una delle sdraie, immagino.»

«Sembrava che l'intera prua fosse stata squarciata.»

Phil le posò un bacio leggero sul naso. «Perché non andiamo a farci una tazza di tè? Dal salone tutto sembrerà meno grave di quanto appaia qui a giudicare dal rumore.»

Tracey annuì. Si vestirono con fatica, avvinghiandosi ai mobili per sostenersi, poi uscirono nel corridoio. Una fioca lampada era stata lasciata accesa sopra il ripiano della cucina. Sembrava strano che tutto fosse così immobile mentre sentivano il beccheggio sotto i piedi e udivano gli ululati del vento su in coperta. Poi Phil si rese conto che questo accadeva perché la lampada era applicata al mobile e dondolava insieme a loro; così si spiegava l'immobilità delle ombre. Con cautela si diressero verso il tavolo da pranzo.

«Mettiti a sedere lì» bisbigliò Phil.

Tracey sedette con le pantofole saldamente appoggiate al pavimento. Il beccheggio era minore al centro dell'imbarcazione. Sembrava riposante, come il dondolio di una culla. Sul tavolo si trovavano, in una profonda scodella, limoni lasciati lì per la colazione, e Tracey ne spremette un po' nella propria tazza. Una violenta folata di vento si abbatté sul panfilo.

«Romantico, no?» bisbigliò lei.

«Mi domando dove sia il vecchio capitan Jack.»

«Probabilmente si è arrampicato sull'albero per controllare le sartie.»

Ridacchiarono, presi da un'ilarità irresistibile. Il *Penny Dreadful,* in pochi giorni appena, era diventato anche la loro imbarcazione. Le paratie della barca, la cucina, la cabina, sembravano essersi tramutati in estensioni di loro stessi, in una casa galleggiante. Era come se fossero trascorsi anni da quando avevano avuto una casa diversa.

«Vuoi salire in coperta?»

«Sei impazzito? Con questa tempesta?»

«Certo» sorrise Phil. «Quando pensi che ti capiterà di vedere un'altra tempesta al largo sull'oceano?»

«Il vento mi scaraventerebbe in mare.»

Tracey osservò Phil mentre indossava la pesante cerata appesa nell'armadio. Ben presto lui sbirciò di sotto l'ampia tesa del cappello giallo.

«Torno subito.»

«Fa' attenzione. Attaccati a tutti gli appigli.»

Phil salì la scaletta. Il frastuono della tempesta si intensificò man mano che si avvicinava al boccaporto. Lui esitò, poi spinse e aprì il portello. Con

una violenza inattesa, il portello gli venne strappato dalle mani e piombò contro la paratia. Phil si issò a fatica nell'aria tenebrosa.

Lo strepito era assordante. L'acqua si trovava dappertutto, schiumava intorno all'imbarcazione, volava via di traverso sopra il ponte, ricadeva a cascata dalla cabina e dalle battagliole. Phil rimase in piedi, addossato al portello del boccaporto, e osservò la violenza degli elementi. Non aveva mai visto il mondo intero così in tumulto. Era una scena spaventosa e insieme la più stimolante cui avesse mai assistito. Il sangue gli pulsò forte nelle vene. Faceva fatica a respirare, non trovandosi al riparo dal vento, eppure non gli passò nemmeno per la mente l'idea di muoversi.

Montagne d'acqua si sollevavano ripide fino all'altezza della sua testa e rotolavano sotto il panfilo. Sembrava che ognuno di quei cavalloni fosse grande abbastanza per risucchiare sott'acqua l'intera prua. La schiuma gli frustava la faccia. Si voltò, proteggendosi con il braccio. Lontano, a prua, gli parve di intravedere due vaghe sagome.»

Una parete di schiuma rifletté un bagliore di luce dei fanali in testa d'albero e si abbatté su tutta la lunghezza del ponte. Quando riaprì gli occhi, Phil vide ancora una volta quelli che sembravano due fagotti di canapa, quasi nascosti dall'ululante schiuma dell'oceano.

Tutto attorno la tempesta infuriava erompendo da nubi che si avvolgevano in una massa impenetrabile. Eppure da qualche parte doveva sorgere l'alba, poiché il mare non era nero, ma di un grigio scuro, luccicante sulle creste come qualcosa di crudele e di malefico. A questo punto Phil vide che una corda era stata tesa dal portello del boccaporto alla timoniera lungo la parete della cabina. Trascinandosi una mano dopo l'altra, fece parecchi passi prudenti verso prua.

Nella tempesta, cinque metri appena più avanti, non protetti né da un telo né da una tenda, si trovavano i McCracken, inginocchiati sul ponte di prua. Erano bene infagottati contro il freddo dell'oceano, ma senza cappello, e voltavano la faccia dall'altra parte rispetto a lui. Rimanevano in ginocchio, senza muoversi. Phil si asciugò gli spruzzi salsi dagli occhi, incurante dell'acqua che gli riempiva gli stivali. Un'ondata improvvisa si frantumò impedendogli di vedere. Quando l'acqua indietreggiò, poté constatare che i McCracken non si erano ancora mossi. A poco a poco, notò che si tenevano per mano. Fece un passo avanti, poi si immobilizzò quando il capitano si spostò appena e voltò la testa. Lui si acquattò dietro la parete della cabina. Dopo molto tempo scrutò di nuovo, timorosamente, nel turbine ululante.

A quanto pareva, i due dovevano aver finito poiché si voltarono l'uno verso l'altra, si baciarono leggermente sulle labbra e cominciarono ad alzarsi.

Phil si diresse in fretta verso il portello del boccaporto, lo aprì con uno strattone e rivolse un ultimo sguardo al tenebroso tumulto. I McCracken camminavano, a testa bassa, nel vento. Non lo avevano visto e continuavano a tenersi per mano. Phil si gettò dentro il boccaporto e, a poco a poco, riprese fiato.

Nel silenzio, le orecchie gli ronzavano. Gradualmente, divenne consapevole del rumore dell'acqua che scendeva a rivoli dall'impermeabile. Ai piedi della scaletta Tracey lo stava guardando.

«Stai bene?»

«Cosa? Oh, sì, benissimo.»

«Ho preparato un po' di pane tostato.»

«Proprio quello che ci vuole» disse Phil, massaggiandosi le mani.

Quando appese l'impermeabile, si preoccupò temendo che i McCracken potessero notare la pozza d'acqua. Ma perché dovrei preoccuparmi? pensò poi. Li aveva visti soltanto per caso. E senza dubbio non stavano facendo niente di cui vergognarsi. Tuttavia si sentì a disagio e osservò tutta l'acqua che si era raccolta ai suoi piedi.

«Non era pericoloso stare lassù?» domandò Tracey.

«No. Hanno teso una corda in coperta perché ci si possa tenere stretti.»

Phil sedette e cominciò a divorare i crostini croccanti, spalmandoli con molta marmellata.

«I McCracken sono in coperta» disse.

«Dio sia ringraziato. È pròprio là che li voglio, durante una tempesta.»

Phil inghiottì l'ultimo boccone e prese il piatto del burro.

«Stavano pregando.»

«Pregando?»

«Inginocchiati.»

Tracey rise.

«Cosa c'è di tanto buffo?»

«Siamo abbastanza a mal partito se il capitano deve pregare durante una tempesta.»

«Tempesta o no, quei due pregano moltissimo.»

Tracey sorrise. «Credo che sia bello essere religiosi. Un tempo lo ero anch'io. Molto tempo fa.»

Phil alzò le spalle. «Non credo ci sia una legge che lo vieti.»

Proprio in quel momento ci fu fragore di vento umido e una folata d'aria si ingolfò, gelida e corroborante, nella cucina. Il capitano si fermò a metà della scaletta, stupito di vederli lì. Indossava la pesante cerata gialla che sgocciolava dappertutto. Si tolse il cappello impermeabile. Aveva i capelli zuppi di pioggia e di spruzzi salsi.

«In piedi piuttosto di buon'ora, no?» domandò.

«È molto difficile dormire con un putiferio come questo» disse Phil.

«Vedo che vi siete fatti il tè.»

«Sì» disse Tracey. «Ne gradisce una tazza?»

«Il nostromo lo sa?»

«No. Perché?»

McCracken si accigliò. Scese pesantemente la scaletta e si sfilò gli stivali. Appese la cerata a un gancio e l'acqua cominciò a scorrere sul pavimento formando una piccola pozza ai piedi degli scalini. Le ombre resero enorme la sua mole, simile a un blocco impenetrabile.

«Dovrebbe davvero essere informata» disse.

Phil e Tracey si scambiarono una rapida occhiata. Tracey alzò le spalle, bevve il tè, poi si appoggiò all'indietro, sollevando le gambe e appoggiandole all'estremità opposta della panchetta. Ma McCracken non lasciò cadere l'argomento.

«Le piace sapere quello che succede in cucina. È il suo regno.»

«Be', riordineremo...»

«Potrebbe essere un'infrazione» disse McCracken, versandosi un po' di tè. «Potrebbe senz'altro essere una piccola infrazione.»

Sedette a tavola e si stropicciò gli occhi stancamente. Sembrava esausto e aveva la faccia arrossata dalla tempesta. Si riscaldò le mani ponendole intorno alla tazza di tè.

«Un'infrazione?» domandò Phil.

Il capitano si voltò verso di lui e sorrise.

«Non è eccellente questo tè? Viene dal Venezuela.»

«Un'infrazione in che senso?»

«Per procurarsi tè di buona qualità occorre conoscere le persone giuste. Io lo acquisto direttamente dalla piantagione. Me ne mettono sempre da parte un po' della qualità migliore.»

«Capitano.»

«Sì?»

«Cos'è questa storia del non aver detto al nostromo che avremmo usato la cucina?»

McCracken fissò Phil, interdetto per un secondo. «Oh, sì. Be', state a sentire. Accertatevi soltanto di rimettere tutto in ordine e io tacerò.»

«Grazie!» esclamò Phil, con scoperta ironia.

Tracey gli offrì una sigaretta. Lui si sporse in avanti mentre lei gliel'accendeva, poi soffiò fuori un lungo sbuffo di fumo bianco. Quindi sbirciò incuriosito il capitano.

«Se non sbaglio, aveva detto che avremmo evitato la tempesta» osservò.

«L'uragano» precisò McCracken. «Abbiamo evitato l'uragano. Questo è soltanto un colpo di vento invernale. Niente di più.»

«Ma queste tempeste non si vedono sullo schermo del radar?» insistette Phil.

McCracken si schiarì la voce. «Infatti si vedono» ammise. «Ma si formano così rapidamente! E investono una zona immensa. Non è possibile rifugiarsi altrove.»

«Esiste la possibilità che questo "colpo di vento" si trasformi in un uragano?» domandò Tracey.

«Una possibilità esiste sempre, signora Williams.»

Tracey rabbrividì. «Non credo che vorrei finire in un uragano.»

«Nessuno lo desidera» disse McCracken, alzandosi da tavola e rimettendosi stivali e impermeabile. Parve che si concentrasse su parecchie cose contemporaneamente. Poi sembrò scartarne alcune. Si rivolse a Tracey.

«Abbiamo un contatto radio» disse in tono cortese. «Se la situazione peggiorerà ci affretteremo a portarci sottovento a un'isola situata circa quindici miglia più a sud. E ci limiteremo ad aspettare laggiù.»

«Allora non mi preoccupo più» disse Tracey.

«Bene. Non c'è motivo di preoccuparsi. E, signora Williams, se non le dispiace, il ripiano della cucina è bagnato.»

«Ci penserò io.»

«Farà molto bene» disse allegramente il capitano. Poi girò sui tacchi e cominciò a salire la scaletta. Si udì un ululato mentre apriva il portello del boccaporto, quindi l'urlo del vento fu di nuovo soffocato.

Tracey fece per prendere la spugna. Phil scosse la testa.

«Lascia stare» disse. «Ricordati che siamo ospiti paganti.»

«Non essere sciocco, tesoro.» Tracey asciugò rapidamente il ripiano e si accertò che tutto fosse pulito e asciutto. Poi tornò a sedersi e tacquero entrambi, mentre continuavano a salire e scendere nella tempesta.

La luce del giorno si insinuò nella cucina, una luce livida e grigia, filtrata attraverso le nubi. Il maltempo continuava a infuriare sempre con la

stessa intensità.

«Se provassimo a dormire un po'?» mormorò Phil.

Tracey scosse la testa. «Vorrei esserne capace. Ti rendi conto che non abbiamo quasi mai dormito per due notti?»

«E io me ne accorgo dal mal di testa.»

Tracey gettò indietro i capelli e accese una sigaretta servendosi di quella di Phil.

«Lo sai cosa mi piacerebbe? Mi piacerebbe galleggiare in quaranta centimetri d'acqua sopra un fondale di calda sabbia bianca. Proprio come negli opuscoli delle agenzie di viaggi. Crogiolarmi sotto il sole ardente...»

Ci fu un nuovo schianto in coperta. Qualcosa di metallico rotolò sul legno fino a urtare contro il portello di boccaporto.

«Continua» la incoraggiò Phil.

«E faremmo all'amore sott'acqua, con un fondale di corallo. E tutti i piccoli pesci neri e gialli verrebbero a nuotarci intorno, e i fiori di mare...»

«I fiori di mare?»

«Sì. Sfarzose orchidee e begonie subacquee. E ci sarebbe anche una grossa testuggine a tenerci compagnia. E noi due... sulla sabbia bianca...»

«Mi sembra allettante.»

Tracey sospirò. Adesso il vento ululava di traverso sul ponte mentre McCracken faceva una virata. Le onde investirono l'imbarcazione più di fianco e il *Penny Dreadful* rollò con maggior violenza finché la prora non venne riportata sulle onde.

«Cos'è successo?» bisbigliò lei.

«Credo che stia cambiando rotta.»

Tracey gli mise una mano sul braccio. «Credi che si stia dirigendo verso l'isola? Che sia in arrivo l'uragano?»

«Non lo so. Davvero non lo so.»

Tracey, a questo punto, diede segni di nervosismo. Ascoltò il vento attentamente, sforzandosi di capire se ululasse più forte e si fosse rafforzato. I suoi occhi sfrecciarono verso gli oblò, appannati dalla pioggia scrosciante attraverso la quale filtrava una luce lugubre.

«Suvvia, tesoro» la rassicurò Phil. «Andrà tutto bene, vedrai.»

«Allora perché sta cambiando rotta?»

«Be', se modifica la rotta, lo fa per cercare acque riparate dietro l'isola. Se ha un merito, è quello di essere molto abile. Sembra sapere quello che fa.»

Tracey gli sorrise, grata dei suoi tentativi di rallegrarla. «Non mi preoc-

cuperò più» gli disse. «Te lo prometto.»

«Bene. Ora andrò a farmi la barba. Tu dimostrati coraggiosa, se dovesse venire qui il nostromo. Non vorrei che perdessi il grado non godendo più della sua fiducia.»

La baciò e andò nella loro cabina.

In alto si apri il portello del boccaporto e, tra gli ululati del vento, Tracey udì Penny dire: «È il momento, capitano. È il momento di cominciare». Poi McCracken la seguì giù per la scaletta. Appesero gli impermeabili sopra l'acquaio. Penny si guardò attorno nella cucina per accertarsi che nulla fosse caduto dalle mensole. Sorrise a Tracey.

«È il momento di cominciare a far cosa?» le domandò lei.

«Di cominciare a dirigersi verso l'isola» rispose Penny.

McCracken scosse la testa. «Non ne sono sicuro, nostromo. La temperatura sta salendo a sud e a ovest. Secondo me, questa tempesta sta per cessare. In ogni modo, aspettiamo ancora per un'ora e stiamo a vedere cosa succederà.»

Penny entrò in cucina e cominciò a tirar fuori uova e formaggio per un'omelette. McCracken sembrava stanco, adesso. Si appoggiò all'armadio del corridoio, tenendo lo sguardo fisso su Tracey e cercando di penetrarne l'espressione troppo allegra.

«Deve fidarsi di me, signora Williams» disse, in tono cortese. «In realtà, sopra queste acque splende il sole.»

Tracey rise. «E meglio che sia così. Ho altri due bikini da sfoggiare.»

«Riuscirà ad abbronzarsi, signora Williams. Glielo promette capitan Jack.»

Mangiare fu reso difficoltoso dalle continue ondate. Phil e Tracey tennero ben strette le tazze che Penny aveva riempito soltanto a metà per ridurre al minimo i traboccamenti. Durante la colazione, McCracken si alzò da tavola e si allontanò ogni quarto d'ora per andare a dare un'occhiata agli strumenti e per accertarsi che il contatto radio non si fosse interrotto. Ovviamente, ritornava soltanto per un atto di cortesia. A quanto pareva, era dispiaciuto a causa del maltempo che comprometteva la crociera e voleva offrire un qualche compenso a Phil e a Tracey.

«Non credi che sia giunto il momento?» insistette Penny, guardando significativamente il capitano.

McCracken tossicchiò in modo quasi impercettibile. «Forse» disse adagio. «Andrò a dare ancora un'occhiata. Scusatemi.»

Si avvicinò a passi lenti verso l'impermeabile e lo indossò. I suoi movi-

menti erano pigri, stanchi eppure stranamente decisi, come se avesse preso una decisione ancor prima di controllare gli strumenti di bordo. Phil si meravigliò di quanto fossero complicate le scelte che bisognava fare durante una tempesta. Correnti, venti, mutevoli maree, improvvisi cambiamenti del tempo... e ora si domandò che cosa avesse deciso McCracken. Suppose che non si sarebbero diretti verso l'isola, in parte perché non riusciva a credere che il capitano potesse essersi sbagliato.

Ma quando McCracken tornò indietro, quasi subito dopo, si tolse l'impermeabile e sedette a tavola con il cappello di cerata ancora in testa.

«Stiamo andando alla deriva a sinistra» disse, senza rivolgersi a nessuno in particolare.

Phil si immobilizzò con il boccone a mezz'aria. Nessuno disse niente. Penny continuò a scuoter.e il pepino sopra l'omelette. Phil posò la forchetta.

«Alla deriva?»

«A sinistra.»

Tracey fissò Phil. McCracken si limitava a restare seduto a tavola. Era impossibile decifrare la sua espressione.

«E una cosa grave?» domandò Phil.

Il capitano non parlò per qualche momento. Penny li osservò tutti. Infine McCracken sospirò.

«La barca non dovrebbe deviare a sinistra» rispose.

«Be', dico, è a causa di una corrente? O del vento? O di che altro?»

«Non si tratta né del vento né della corrente.»

«Di che cosa, allora?»

McCracken si passò le mani sulla faccia. Aveva gli occhi iniettati di sangue. Rimase seduto tranquillamente e per un momento fissò inespressivo Phil.

«È una delle eliche» si limitò a dire.

Phil aspettò, senza tradire nulla con la propria espressione. Tracey continuava a mangiare, ma ascoltava attentamente.

«È una delle eliche» ripeté il capitano. «Ci sta spingendo a sinistra.»

«Forse si tratta dell'asse» osservò Penny, sommessamente.

«Speriamo di no.»

In alto, sopra di loro, un vento fortissimo aggredì la prora, lanciando furiosamente contro il panfilo una massa d'acqua. McCracken trasalì.

«Bene, se fosse l'asse» domandò Phil, «che cosa succederebbe?»

«Dovremmo farlo riparare.»

«Qui al largo? In pieno oceano?»

«No. Dovremmo riportare la barca a Nassau. È il grande porto più vicino.»

«La nostra presenza sul panfilo dovrebbe essere comunicata alle autorità?» domandò Tracey.

Il capitano e Penny si scambiarono un'occhiata.

«No» rispose McCracken. «Potreste restare a bordo.»

«Per quanto tempo?»

Il capitano scrollò le spalle. «Un giorno. Due. Forse di più. Dipende. Bisognerà vedere se sarà sufficiente una saldatura. O se si dovrà sostituire l'intero asse; in questo caso si tratterebbe di un grosso lavoro.»

Phil prese la tazza del caffè. Gli si stava formando un nodo allo stomaco. Cercò di ignorare le conseguenze di quanto era accaduto.

«Bene» disse in tono pratico, «supponiamo che si tratti dell'ipotesi migliore. Supponiamo che sia l'elica.»

«In questo caso porterei in secco la barca. E riparerei l'elica io stesso. Posso fare saldature su piccola scala.»

«Quando potrà accertare come stanno le cose?» domandò Tracey.

«Non appena cesserà il maltempo.»

Seguì un momento di silenzio. Penny fece scivolare sul piatto di Tracey quel che restava dell'omelette. Ma sembrava assurdo mangiare con calma mentre la sventura poteva minacciarli così da vicino.

«Non rimane altro da fare, adesso, che godersi la colazione» disse il capitano. «Io torno sul ponte. Ci rimarrò per tutto il giorno.»

Risalì in coperta. La colazione venne terminata in silenzio. Penny aveva la fronte corrugata. Invece di affrettarsi a sparecchiare, si appoggiò alla spalliera della sedia e studiò le nuvole al di là dell'oblò.

«Il capitano aveva ragione» disse tranquilla. «La tempesta sta cessando.»

Ma il *Penny Dreadful* continuò ad essere aggredito per parecchie ore dalle intemperie prima che il vento si calmasse e la pioggia diminuisse.

Quando la tempesta si fu placata, e le onde continuarono a susseguirsi senza vento, McCracken si calò in mare con la lancia. Penny lo portò a remi sotto la poppa, dove lui si sporse pericolosamente da un lato. Affascinati, Tracey e Phil stettero a guardare dalla battagliola di poppa.

McCracken tornò a bordo e si strappò di dosso il maglione zuppo e il berretto di lana. Non sembrava preoccupato, e questo rassicurò i due passeggeri.

«Non riesco a vedere un bel niente» disse. «Il mare è troppo agitato.»

Poi si interruppe e tacque come se stesse pensando a una possibile soluzione. «Se siete d'accordo, porterò la barca in secco e darò un'occhiata all'elica.»

«Be', non abbiamo un'alternativa, no?» disse Phil.

«Potremmo governare e cercare di compensare la deviazione tenendo conto della deriva. Ma non si può mai dire. Forse potrebbe determinarsi un guasto più serio. Preferirei stare sul sicuro.»

«Ma certo» si affrettò a riconoscere Phil.

«E lei è d'accordo, signora Williams?»

«Senz'altro, capitano.»

«Benissimo, allora. Con un po' di fortuna riusciremo a trovare una bella spiaggia tutta per noi.»

«Sarebbe magnifico» disse Tracey.

Tuttavia, continuarono ad essere apprensivi mentre sentivano McCracken avviare i motori. Ben presto l'orizzonte cominciò a essere disseminato di minuscole isole, alcune delle quali veri e propri atolli, ma, per la massima parte, semplicemente tratti di scogli che affioravano alla superficie.

Phil andò nella timoniera per osservare McCracken. Carte nautiche e tabelle di mare erano sparse dappertutto sulle panche. Ovviamente il capitano aveva eseguito calcoli, poiché sul pannello sopra gli strumenti si trovavano numerosi fogli con la sua aggrovigliata scrittura.

«Ha deciso dove portare in secco il panfilo?»

McCracken si voltò di scatto, stupito. «Oh, salve, signor Williams. Sì, ho deciso. Un posticino che notai parecchi anni fa.»

«Parecchi anni fa?»

«Sì, un buon marinaio tiene sempre d'occhio i possibili ripari.»

Phil stette a guardare McCracken che governava l'imbarcazione. Stando al sonar, si trovavano in acque profonde appena una ventina di metri. Il mare era adesso relativamente calmo, si sollevava e si abbassava con un ritmo intermittente, e continuava a calmarsi a mano a mano che procedevano verso sud. Il radar stava captando parecchie delle isole.

«Come si regola? Riduce la velocità al minimo finché la chiglia non urta la sabbia?» domandò Phil.

McCracken sorrise. «Si fa adagiare una barca sul fondale, signor Williams, non la si sfascia.»

Phil sorrise a sua volta della propria ingenuità. «Mi spieghi nei particolari. Questa è la prima volta che vedo portare in secco un'imbarcazione.»

«Ci regoleremo così, signor Williams; la ancoreremo con l'alta marea

sopra un fondale liscio, e poi aspetteremo che il mare si ritiri. Così dovrei avere tempo a sufficienza per valutare i danni.»

«Molto ingegnoso.»

«Semplicemente razionale, signor Williams. Tutto in navigazione lo è. Ora si goda la crociera. Penso che possiamo aspettarci una bella nuotata nel pomeriggio.»

Phil rimase a guardare insieme a Tracey mentre la linea dell'orizzonte veniva punteggiata sempre più frequentemente da lingue di sabbia. Faceva caldo, adesso, e la coltre di nubi andava dissolvendosi adagio e lasciava trasparire squarci di un celeste chiaro. A poco a poco furono presi dalla pigrizia. Mentre si mettevano in costume da bagno nella cabina, sentirono che i motori venivano fermati.

«Dobbiamo essere arrivati alla spiaggia» disse Phil.

«Fino a quando rimarremo qui?» domandò Tracey.

«Dovremo aspettare la bassa e l'alta marea, immagino.»

Quando risalirono in coperta, il cielo era di un azzurro chiaro uniforme. Nuvole remote si allineavano all'orizzonte, ma il sole picchiava su di loro, riscaldando i ponti. McCracken e Penny stavano tornando a bordo sulla lancia. Phil vide l'ancora affondata in alto sulla spiaggia, anziché in acque profonde. Sotto la lancia il mare era verde e limpido, puro e cristallino, e si poteva vedere benissimo la sabbia bianca del fondale. Si scorgevano stelle di mare e alcune piccole alghe. Al di là della lancia si stendeva una spiaggetta, candida e non molto ampia, e, al di là di essa, spuntavano ciuffi d'erba.

Il capitano diede un'occhiata al suo grosso orologio da polso.

«Due ore circa, signor Williams! E dovremmo essere in secca. Le consiglierei di approfittare dell'acqua che è caldissima.»

Gettatosi un asciugamano sulle spalle, Phil scese la scaletta lungo la fiancata del panfilo. Passò l'asciugamano intorno all'ultimo scalino, lasciando che si inzuppasse alle estremità. Con un piede tastò l'acqua che gli lambì piacevolmente la caviglia e si lasciò cadere all'indietro in mare allontanandosi a nuoto.

«Restami vicino» gridò Tracey.

A sua volta cominciò a nuotare, fendendo la limpida superficie con stile impeccabile. Aveva poca resistenza, però, e provò una sensazione di sollievo vedendo Phil in piedi in una sessantina di centimetri d'acqua.

A mano a mano che la marea rifluiva, il *Penny Dreadful* si adagiò dapprima leggermente, poi pesantemente, sulla sabbia. Il panfilo assunse una

lieve inclinazione, ma non appena anche gli ultimi trenta centimetri d'acqua indietreggiarono, si raddrizzò, poggiando sulla chiglia e le eliche apparvero a mezz'aria. McCracken si fece avanti sulla sabbia bagnata con la cassetta degli attrezzi. Phil e Tracey lo osservarono preoccupati.

«Speriamo di non dover entrare in porto» disse Phil, facendo il morto. «Non mi va di restare chiuso in cabina per due giorni e impazzire dal caldo.»

«Lo sapremo presto» disse Tracey, nuotando verso la spiaggia.

Phil nuotò ancora per qualche metro, poi salì sulla spiaggia insieme a lei. Fu una sensazione strana vedere i ciuffi d'erbe selvatiche che crescevano così spontaneamente nella sabbia, e poi contemplare l'orizzonte azzurro tutto intorno.

Si baciarono all'ombra di alte e larghe foglie al lato opposto della minuscola isola.

McCracken si diresse verso di loro. Lo videro mentre si avvicinava, con l'acqua che gli lambiva le caviglie, e Tracey lo salutò con la mano.

«Ah, siete lì» gridò il capitano, e venne avanti attraverso la risacca, che si rompeva in tante piccole onde sul lungo fondale poco profondo. McCracken andò accanto a Phil e parlò a voce bassa.

«Temo che l'asse sia incurvato» disse. E i suoi occhi d'acciaio parvero trapassare Phil.

«Ne è sicuro?»

«Sì. Il peggio è che dovremo rimorchiare la barca lungo il canale.»

Phil si mise in piedi. Non era ben certo di aver capito le parole del capitano.

«Rimorchiare la barca?»

«È un sistema tradizionale, signor Williams. Come può constatare, ci sono banchi di corallo tutto attorno.»

«Perché non può semplicemente uscire governando? Così come è entrato?»

«Non con un asse incurvato» disse McCracken, tracciando un angolo con un gesto delle mani. «In mare aperto posso compensare la deriva. Qui, tra tutti questi ostacoli, la rotta deve essere precisa al centimetro.»

«Non capisco. È arrivato fin qui senza alcuna difficoltà.»

«La verità è questa, signor Williams: l'asse era tanto incurvato che una delle lamiere di sostegno si è staccata mentre ci stavo lavorando.»

Phil emise un sibilo sommesso. Per un momento, la brezza profumata parve gelida. A questo punto si sentì pervaso da un'autentica sensazione di

allarme.

«Sicché siamo azzoppati» disse a bassa voce.

Tracey si avvicinò, avendo notato il cambiamento dell'espressione di Phil.

«Cosa c'è, tesoro?»

«Il capitano dice che...»

«Che dobbiamo rimorchiare il panfilo in acque profonde, signora Williams. Niente di più. Una volta liberi, dovremo rivolgerci a Nassau.»

«Oh, santo cielo» esclamò Tracey.

Phil affondò la punta del piede nella sabbia. Sotto era di color marrone, molto più scura e bagnata. Lui osservò la propria ombra immobile su minuscole conchiglie bianche. C'era un che di minaccioso nel silenzio che gravava su tutti loro.

«E una volta in acque profonde?» domandò. «Che cosa faremo?»

«L'asse non è rotto, signor Williams. Il motore può funzionare. Tutt'al più devieremo dalla rotta.»

«Ma in acque profonde lei potrebbe correggerla?»

«Ha afferrato il nodo della situazione. È soltanto qui, tra le migliaia di scogli sommersi, le lingue di sabbia, e in acqua bassa...»

«Che cosa dobbiamo fare, tesoro?» domandò Tracey.

«Dobbiamo trainare il panfilo» rispose Phil immusonito.

«Lei è in forma, signor Williams. Faremo a turno. Ritengo che quattro ore...»

«Quattro ore?»

«Come minimo.»

Phil sentì infine le parole irrompere da lui, come se un freno interiore avesse ceduto. Irascibile, deluso, indifeso, affrontò McCracken.

«Non capisco» balbettò. «Come ha potuto incurvarsi l'asse? Voglio dire, è la spina dorsale di un'imbarcazione, no?»

«Come? *Come* che cosa intende, con *come*? Un difetto nei giunti. L'accumularsi degli sforzi. Una trascuratezza nella lavorazione. Non la capisco, signor Williams.»

«Un asse... un asse non può incurvarsi! Non è possibile!»

«Tutto ciò che è meccanico si guasta, prima o poi. Si logora, o si incrina, o si spacca, o arrugginisce, o si incurva, o si inceppa!»

Phil gesticolò impotente. «Ma deve esserci una ragione» continuò, incerto.

«Vuole un'analisi esatta? Vuol sapere quale rivetto ha ceduto? Vuole che

le faccia un disegno del giunto rotto? A che cosa servirebbe? Resta un fatto: l'asse adesso è danneggiato.»

Phil si afflosciò, sconfitto, sulla sabbia. «Non ha senso» borbottò, in preda alla disperazione.

McCracken gli sedette accanto. «Suvvia, signor Williams» disse con dolcezza. «Le cose meccaniche non hanno intelligenza. Girano e girano, oppure vanno su e giù, schiave di forze elottromagnetiche. Ciechi e stupidi pezzi di metallo. E si rompono. Tutto si riduce a questo. E una cosa naturalissima. Non si disperi.»

Tracey prese Phil sottobraccio. «Forse dovremmo prima pranzare.»

«Sì, lo consiglierei anch'io» approvò McCracken.

Tornarono in silenzio sull'altro lato dell'isoletta, entrarono in acqua, e risalirono a bordo. Consumarono una frugale colazione seduti intorno alla tavola apparecchiata sul ponte di prua, di fronte alla piccola isola. Verdure bollite, tè, formaggio, e fettine di uno sformato di carote erano disposte in modo allettante sulla tovaglia candida. Prima di toccare il cibo, McCracken si rivolse ai due ospiti. «Avrete notato che recitiamo una breve preghiera prima dei pasti. Potete unirvi a noi, se lo desiderate.» Tutti e quattro chinarono la testa.

Dopo pranzo, Penny andò a prendere un flacone di crema contro le scottature e invitò Tracey a cospargerla abbondantemente sul corpo di Phil, ma questi respinse il flacone con un gesto rabbioso della mano, e Penny lo portò via. Poi sparecchiò. Dopo un po', McCracken si alzò, si mise una piccola visiera sopra gli occhi e si tolse i pantaloni troppo ampi, scoprendo un logoro paio di mutandine da bagno a scacchi.

Quando fu abbastanza lontano da non poter sentire, Phil si rivolse a Tracey ed esplose rabbiosamente.

«Maledizione» scattò. «Ma ti rendi conto di quello che sta succedendo? Ti hanno fatto lavare i piatti e pulire i gabinetti e sventrare i pesci, e adesso si aspettano che io rimorchi questa dannata barca! Bene, non credo che spetti a noi, come ospiti paganti, fare tutte queste cose! In fin dei conti, quando viaggi in aereo, non devi pulire i serbatoi di carburante o spingere l'apparecchio sulla pista. Il costo di tutto ciò è compreso nel prezzo del biglietto!»

Tracey arrossì imbarazzata.

«Vuoi dire che intendi startene seduto e guardare quel vecchio mentre rimorchierà il panfilo da solo?»

«È più in forma di me.»

Tracey lo fissò rabbiosamente per un momento, poi incrociò le braccia e abbassò gli occhi. A poco a poco si calmò e cercò di essere ragionevole.

«Phil, lavare i piatti e sventrare i pesci è un conto. Ma nessuno ha voluto che quell'asse in incurvasse.»

Phil si voltò dall'altra parte per sottrarsi al suo sguardo accusatore.

«È questo un momento in cui dobbiamo darci da fare tutti insieme.»

«La situazione non è così grave.»

«Come puoi esserne certo? Che cosa ne sai, tu, di imbarcazioni?»

Phil tacque.

«Non è questo il momento di sollevare la questione, caro» continuò lei. «In seguito, quando ci saremo ormeggiati nel porto di Nassau, potremo fare tutto quello che vorremo. Persino tornare indietro in aereo. Ma per ora dobbiamo dare una mano anche noi.»

Phil si stropicciò gli occhi. Sembrava stanco e sciupato. «Cribbio» borbottò. «Proprio non me la sento di trainare un panfilo!»

«La necessità non ha niente a che vedere con i nostri stati d'animo» lo ammonì dolcemente Tracey.

Phil sospirò e scese in acqua. Procedette a guado finché non fu immerso fino al petto, poi nuotò verso la lancia, che si trovava parecchi metri più in là.

McCracken aspettò finché non si fu issato sulla piccola barca, poi indicò la poppa del panfilo appoggiata sulla sabbia. «La marea sta per sollevare lo scafo. Lei dovrà tirare il panfilo a proravia, mentre il nostromo e io spingeremo. In questo modo lo faremo girare nel canale.»

«Non capisco. Come diavolo può aspettarsi che tre persone riescano a smuovere un'imbarcazione di queste dimensioni?»

«E molto più facile di quanto lei possa credere. Se ne renda conto, non dobbiamo sollevarla. Dobbiamo semplicemente farla scivolare sulla superficie. Se non ci sono correnti né ostacoli, si muoverà facilmente. Però non si lasci trascinare dall'entusiasmo quando comincerà a seguirla. In altre parole, non si avvicini troppo al panfilo se rasenterà scogli o la spiaggia. Pesa parecchie tonnellate, nonostante tutto, e basterebbe un'onda per farle fare una brutta fine.»

In seguito, mentre McCracken spingeva verso l'alto e di lato, stando a poppa, l'alta marea sollevò il *Penny Dreadful* in parecchi centimetri d'acqua. Penny aveva già issato e riposto l'ancora sul ponte di prua. Con un movimento del braccio, McCracken fece segno a Phil. Phil aveva la corda sulla spalla destra, e cominciò a tenderla. Si protese in avanti con tutte le

sue forze, finché le vene gli si gonfiarono come nodi sulle tempie. A poppa, la schiena appoggiata allo scafo, i piedi che cercavano un punto di appoggio sul corallo scivoloso, i McCracken spingevano. Adagio, la prua del *Penny Dreadful* si spostò verso l'acqua che saliva.

«È fatta, tesoro!» gridò Tracey.

«Siamo liberi!» gridò McCracken. «Vada diritto verso il primo banco di sabbia!»

Phil guardò davanti a sé e vide che l'alta marea non aveva ancora coperto un tratto di liscia sabbia in pendio. Si rese conto che, quando avesse rimorchiato fin là il panfilo, la sabbia si sarebbe trovata ormai parecchio sott'acqua. Il sole a ovest faceva brillare riflessi sul mare, abbagliandolo. Sentiva già il bruciore della corda contro la carne. Gli occhi gli dolevano per l'eccessiva luminosità. I piedi gli scivolano sul fondale di sabbia granulosa. Di tanto in tanto li posava su sassi affilati o su conchiglie e si domandò se non ci fossero, in quelle acque, anemoni di mare urticanti. Pesciolini minuscoli gli sfrecciavano intorno alle gambe, e lui sarebbe stato disposto a giurare che gli stavano mordicchiando le ginocchia.

«Magnifico, signor Williams!» gridò McCracken. «Si riposi!»

Phil allentò la corda e si voltò. Si immerse nell'acqua per attutire il dolore alle spalle. Tracey lo salutò con la mano dal ponte di prua. Lui si stupì vedendo McCracken chino sul pannello degli strumenti, nella timoniera, intento a compiere rilevazioni. Perché diavolo non sta spingendo? pensò rabbiosamente. Sotto di lui il fondale era insolitamente scabro e pieni di scogli. Forse c'erano delle fenditure lì vicino. Quando la marea sale, forma correnti. Phil si rese conto che non sarebbe riuscito a tenere il panfilo contro la corrente. E, se lo scafo fosse andato nella direzione sbagliata, chi poteva sapere quali danni avrebbe subito l'asse incurvato?

«Sarebbe meglio portarla più avanti, signor Williams!» gridò il capitano.

«Tira, tesoro!» gridò Tracey. «Abbiamo percorso un quarto della distanza!»

Phil si voltò e di nuovo tese la corda intorno alla spalla. Sentì la pressione ormai familiare affondare nella carne infiammata, e i piedi scivolargli sulla sabbia. L'acqua sembrava essere diventata più fredda. Davanti a lui, l'oceano scintillava così luminoso da costringerlo a chiudere gli occhi. Il sudore gli colava sulla fronte. A poco a poco, il *Pertny Dreadful* scivolò più avanti.

All'improvviso ci fu un contraccolpo. La corda diede uno strattone a Phil, trascinandolo dolorosamente indietro nell'acqua. Lui nuotò per affer-

rare l'estremità della corda che galleggiava.

«Nessun danno! Continui a tirare!» urlò McCracken.

Bestemmiando, Phil fece forza sulla corda. L'acqua gli arrivava ormai al petto e gli era pressoché impossibile spingere efficacemente con le gambe contro il fondale. Infine, inciampò con un piede contro uno scoglio. Spinse, servendosi dello scoglio come punto di appoggio, e sentì che il panfilo avanzava dietro di lui.

«Meraviglioso, signor Williams!» gridò Penny.

La voce di lei gli giunse da qualche punto accanto all'imbarcazione. Voltò la testa per un momento e la vide remare sulla lancia. Non riuscì a capire se stesse rimorchiando di lato il panfilo con un'altra corda, o se si limitasse a segnalare al capitano come manovrare il timone. Possibile che fosse il solo a tirare quella dannata barca? si domandò. Il mal di testa si intensificò, ma Phil chiuse gli occhi e continuò a spingersi avanti, sentendo il sangue pulsargli sulle tempie. Aveva ormai i muscoli che tremavano per lo sforzo.

«Siamo a metà strada, signor Williams!» gridò Penny.

A questo punto sentì sotto i piedi il fondale salire per formare il banco di sabbia. Era più facile trovare un punto d'appoggio sul fondo, ma aveva le braccia deboli, incapaci di sostenere ulteriormente uno sforzo prolungato e lasciò cadere la corda. Con la testa ciondolante, riprese fiato.

«Non qui, signor Williams!» gridò Penny. «Se la marea sale ci rovesciamo!»

Phil si svegliò come da un sogno. Il suo corpo sembrava appartenere a qualcun altro. L'acqua accanto a luì scorreva circolarmente con un vago sciabordio. Si domandò se avrebbe ostacolato o facilitato il passaggio del panfilo. Aveva l'impressione che quella fatica si fosse protratta per tutta la sua vita. Aveva perso la nozione del tempo.

Si trovava ora sul pendio opposto del banco di sabbia e il panfilo lo stava superando. Come in sogno, vide McCracken nell'acqua, e Penny che tirava con un'altra corda dalla lancia. Il sole ormai freddo e color rosso-sangue, era vicino all'orizzonte. Sentì di avere le gambe intorpidite dopo la lunga immersione.

Quando si voltò McCracken era risalito a bordo e nella timoniera. Penny e Tracey non si vedevano.

Il *Penny Dreadful* aveva una trentina di centimetri d'acqua sotto la chiglia. Phil vide l'ombra dell'imbarcazione estendersi quasi direttamente, e incredibilmente, sulla sabbia sotto ad essa. Ora che tutto il panfilo era visi-

bile da quella singolare angolazione, Phil si stupì constatando quanto fosse limitato il pescaggio di una barca sotto la superficie. Il panfilo aveva un aspetto bizzarro, sgraziato, e sembrava stranamente goffo e indifeso.

«Tiri forte!» sbraitò McCracken. «Siamo quasi passati.»

Phil, quando riprese la corda, non aveva più forza nelle braccia. Fece le mosse di chi tira, gettandosi avanti, sollevando con i piedi piccole nubi di sabbia bianca nell'acqua, ma aveva il respiro convulso e le tempie gli martellavano.

«Più forte!»

Phil incespicò in avanti, affondando nell'acqua.

«Si sente bene?» urlò McCracken, portandosi fino alla battagliola.

Phil alzò una mano per segnalare che si sentiva bene, ma gli riuscì difficile restare in piedi. Le deboli correnti provocate dalle onde intorno alla vita bastavano a fargli perdere l'equilibrio. Affondò di nuovo. Batté l'acqua con le braccia. McCracken tornò nella timoniera.

Adagio, Phil imparò a non tirare con le braccia e le spalle, ma a lasciarsi semplicemente cadere in avanti contro la corda, finché il panfilo si muoveva, trainato dai suoi ottanta chili di peso. Allora lui si portava avanti, recuperando il lasco della corda e di nuovo si gettava contro di essa. In questo modo continuò a muoversi quasi inconsciamente nell'acqua, a malapena inconsapevole della forma bianca che lui non amava né odiava, ma che lo seguiva silenziosa, onnipresente e ambigua.

«Può salire a bordo!» gridò McCracken. «Siamo passati!»

Come un prigioniero che batte le palpebre davanti alla luce del sole dopo la liberazione, Phil contemplò meravigliato il panfilo. L'ombra si perdeva nell'acqua e non si appiattiva ad angolo acuto sul fondale. Il fondale stesso era più scuro. Da esso alla chiglia c'era un metro e mezzo d'acqua.

«Dovrà venire qui» urlò Phil, rauco.

«Cosa?»

«Non ce la faccio più a camminare.»

«Ma non posso spostare la barca, signor Williams. Non posso portarla dove si trova lei.»

«Non ce la faccio più a camminare» ripeté Phil, stordito. Poi non riuscì più a parlare. Vagamente, scorse Penny avvicinarsi a remi con la lancia. Rabbrividì mentre immergeva la faccia nell'acqua fredda. Il mare era caldo, in realtà, ma la spossatezza aveva raffreddato il suo corpo. Quando la lancia arrivò, Phil si sporse in avanti e quasi cadde, sul sedile. Penny rise e, afferrandolo per un braccio lo tirò su. Le gambe gli ciondolavano inerti.

Penny lo stava osservando in un modo strano, quasi con soddisfazione, ma non disse niente mentre riportava remando la piccola barca verso il panfilo.

«Se l'è cavata molto bene» disse infine.

«Grazie» gemette Phil. «Ma non mi sono mai sentito più indolenzito in vita mia.»

Lei ridacchiò sommessamente. «Ci farà l'abitudine.»

«Spero che mi sveglierete in tempo per il mese di agosto.»

«Lei ha un piacevole senso dell'umorismo, signor Williams.»

«Eo so. Ora fingerò di non poter salire su per quella scaletta. E lei dovrà aiutarmi.»

Phil sentì una salda presa sul braccio. McCracken lo stava tirando su per la scaletta.

«Eccellente, signor Williams!» lo lodò il capitano. «Anche chi meritasse un sette o un otto sarebbe fiero di fare quello che ha fatto lei oggi!»

Phil fissò McCracken e batté le palpebre incrostate di sale. Si asciugò le labbra gonfie e spellate. Penny gli porse un bicchiere di vino. Dopo aver bevuto, riuscì a parlare di nuovo.

«Perché non mi avete aiutato?» disse con voce rauca.

«Ci stavamo dando da fare sul banco di sabbia.»

«Sul banco di sabbia?»

McCracken inclinò adagio una mano. «Ci saremmo venuti a trovare pericolosamente di sbieco» disse, «se fossimo rimasti incagliati là.»

Phil sospirò. Il suo respiro era irregolare. Il tremito delle braccia e delle spalle si accentuò. Aveva la schiena in fiamme per le bruciature del sole. I McCracken lo osservarono mentre si metteva a sedere sull'orlo di una sdraia. Cercò di parlare, ma constatò che gli occorreva altro vino per lubrificarsi la gola.

«Dov'è Tracey?» domandò.

«In cucina» rispose Penny. «E stata così gentile da cominciare a preparare la cena quando si è resa conto che eravamo occupati entrambi sul banco di sabbia.»

Phil annuì e pensò che l'intera situazione era assurda. Si alzò in modo incerto. McCracken gli porse il braccio per sostenerlo. Poi si accorse che stava ondeggiando all'indietro e si rese conto che i McCracken lo adagiavano sulla sdraia. Gli misero una coperta di lana sulle braccia gelate e spostarono un ombrellone davanti al sole al tramonto. L'irritazione che Phil provava nei loro riguardi si dileguò. Era diventato, piuttosto, una sorta di

automa. Dalle buie latebre della sua mente scaturivano pensieri isolati, sconnessi, mentre udiva frasi staccate pronunciate dalle voci dei McCracken.

«Ora dovrebbe riposare» disse Penny, sommessamente. Phil annuì.

Il sole al tramonto fiammeggiava sull'acqua. Nel delirio, Phil credette che stesse spuntando. Sembrava che l'orizzonte, afflato come un rasoio, e ora di un color blu scuro e oro, stesse generando un'apparizione soprannaturale, eppure il significato di tutto ciò gli sfuggiva. I McCracken tornarono verso un tavolino posto accanto alla battagliola. Ebbe una visione confusa di Tracey che, servizievole, portava loro un vassoio con cocktail, quindi tornava indietro verso la cucina.

Molto tempo dopo si svegliò rabbrividendo. L'oscurità era discesa. I McCracken avevano terminato di cenare. Le stelle splendevano. Il *Penny Dreadful* si muoveva adagio, appena a un quarto della velocità di crociera. Phil si drizzò a sedere. Ogni muscolo del suo corpo gli provocò fitte dolorose nelle membra. Si avvolse la coperta sulle spalle e faticosamente scese dal boccaporto in cucina. Tutto era stato appena lavato e riposto. Trovò Tracey nella loro cabina. Aveva le mani arrossate dall'acqua calda.

«Oh, tesoro» bisbigliò lei «sei in piedi... Non avevo il coraggio di svegliarti...»

«Mi sento come un cadavere vivente.»

«Hai fatto uno sforzo così spaventoso!»

Phil sedette pesantemente sul letto. «Anche tu hai l'aria di aver lavorato.»

«Sciocchezze. Hanno avuto tutti e due il loro da fare quando il panfilo si è avvicinato a quel banco di sabbia. È il minimo che abbia potuto fare per aiutarli.»

Tracey accarezzò la nuca di Phil e lui gemette sommessamente, La faccia gli bruciava e il dolore gli si stava irradiando dalle spalle alle braccia. Davanti agli occhi continuavano a danzargli immagini di acqua abbacinante e del sole sospeso sopra l'affilato orizzonte. Sentiva, come un'antica maledizione, il peso del panfilo dietro di sé.

«Hai la schiena così arrossata. Oh, santo Cielo!»

Tracey tolse un flaconcino giallo dalla valigia e ne spremette parte del contenuto sul palmo della mano. Adagio spalmò la crema sulla schiena di Phil. Lui trasalì, dapprima, al contatto; poi, a poco a poco, si rilassò.

«Bella vacanza» sbuffò. «Stiamo andando a Nassau, adesso?»

«Sì. Cercherà di riparare l'asse. Gli ho detto di svegliarci quando arrive-

remo.»

Phil cominciò ad appisolarsi. Si svegliò e vide Tracey al suo fianco e il flacone di crema sul cassettone. Si svegliò una seconda volta, con una trafittura che gli tormentava il fianco e che si spostò poi al braccio. Di nuovo vide il sole. Non saliva nel cielo e non tramontava, ma rimaneva sospeso davanti a lui, puro e splendente, nitido e remoto, abbagliandogli gli occhi.

«Posso fare qualcosa?» bisbigliò Tracey.

Phil scosse la testa. Tracey gli si rannicchiò al fianco.

«Io... credo che dovremmo...» disse Phil.

«Dovremmo far cosa?»

«Tornare indietro in aereo quando arriveremo a Nassau.»

Per molto tempo Tracey non disse nulla, ma lui ne intuì la delusione.

«Perché non stiamo a vedere come ti sentirai domattina?» domandò poi.

Phil tornò a scivolare in un sonno agitato. Ebbe incubi di mari gialli e rossi che gli azzannavano le gambe. Doveva arrivare in qualche posto, ma non riusciva a muoversi nell'acqua alta. Poi bussarono alla porta. Tracey tirò su il lenzuolo, coprendosi fino al mento. Dal dondolio e dal silenzio all'esterno, dall'assenza di voci umane, Phil capì che non erano arrivati a Nassau.

VI

Phil non riusciva ad alzare la testa senza che fitte dolorose gli colpissero il collo e le spalle. Cercò di mettersi a sedere sul letto rotolandosi. Ognuno dei muscoli tesi sulla sua ossatura era irrigidito dal dolore. Si sentiva immobilizzato, quasi paralizzato. Di nuovo si udì bussare energicamente alla porta.

«Che cosa c'è?» farfugliò Phil.

«Le otto e mezzo» gridò McCracken, in tono aspro.

Phil gemette.

«Ormai è troppo tardi per la colazione» disse il capitano. «Ma è rimasto un po' di caffè.»

«Lasci perdere!» urlò Phil.

«Andiamo, signor Williams! C'è qualcosa, in coperta, che vorremmo condividere con lei.»

Quando McCracken si fu allontanato, Tracey scese dal letto, si avvicinò in punta di piedi alla porta e sbirciò fuori per accertarsi che il capitano se ne fosse andato sul serio.

«Questa situazione sta davvero diventando impossibile» mormorò. «Avevi ragione tu. Ci saremmo dovuti imporre sin dall'inizio.»

«Li pianteremo in asso a Nassau. Ci terremo nascosti per qualche giorno e poi prenderemo un aereo.» Phil spostò il braccio sulla sponda del letto e si spinse avanti. «Cristo! Sono tutto un nodo. Aiutami a sedermi, ti spiace?»

Tracey lo aiutò a mettersi sulla sedia ai piedi del letto e gli massaggiò le gambe.

«E davvero una pazzia. Non ce la fai nemmeno a camminare. Ti prego, tesoro, torna a letto.»

«No» ansimò Phil. «Se è andata storta qualche altra dannata cosa, voglio saperlo.»

Le mani morbide di Tracey gli massaggiarono i fianchi, dove il sole lo aveva risparmiato. Poi lo aiutò a vestirsi. Come un vecchio, con le ginocchia rigide che non si flettevano, aiutato da lei, uscì nel corridoio che conduceva alla cucina e alla scaletta di boccaporto.

«Come farò a salire?» borbottò.

«Appoggiati al mio braccio.»

Dopo essere salito faticosamente in coperta, Phil scorse i McCracken all'estrema prua del panfilo. Tenui ciuffi di nubi rimanevano sospesi sull'orizzonte, piume delicate nell'azzurro. L'odore fresco del mare aperto dilagava con la brezza sul ponte scoperto.

«Buongiorno!» gridò il capitano, salutando con un gesto. «Come si sente?»

«Da cani!»

McCracken rise. La sua grassa risata, tonante e irresistibile, dilagò sul ponte di prua. «Ci farà l'abitudine.»

Phil zoppicò, al fianco di Tracey, verso il tavolino pieghevole al quale sedeva il capitano. Davanti a lui si trovava aperto il grande e nero libro di bordo. Phil sentì i muscoli ribellarglisi mentre Tracey lo aiutava a mettersi su una sdraia.

«Oh, dunque» disse Penny, intrecciando le mani sul tavolino, «mettiamoci al lavoro.»

«Giusto.» McCracken si schiarì la voce. «Per la sua efficace collaborazione nel sostituire il cavo difettoso della lancia, nella ricerca di provviste in mare, nonché per l'abile servigio da lui reso nel rimorchiare l'imbarcazione tra pericolosi banchi corallini, tenuto conto dei predetti compiti validamente assolti, si propone che il signor Williams sia, d'ora in avanti, no-

minato secondo nostromo.»

Tracey scoppiò a ridere. Phil tossì e voltò la testa per schiarirsi la gola. Ridere era doloroso per lui.

«Trovate la cosa divertente?» domandò McCracken.

«Io la trovo assolutamente incantevole» disse Tracey.

«Sono compiaciuto... è naturale» disse Phil. «Chi non lo sarebbe?»

Il capitano li scrutò entrambi. Un'ombra parve passargli sul viso. Poi guardò Penny, con la penna a mezz'aria.

«Io approvo la mozione» disse sua moglie.

McCracken si voltò verso Tracey. «Signora Williams?»

«Dovrò pensarci su.»

«Ha qualcosa da obiettare?»

Tracey si sporse in avanti. «Be', prima ero io il solo secondo nostromo a bordo. Il signor Williams era terzo nostromo. In effetti, vorrei poterlo avere ai miei ordini ancora per un po' di tempo.»

«Capisco.»

«Comunque» disse Penny, «si è comportato molto bene.»

Tracey premette con un piede il piede di Phil.

«Si è comportato *benissimo*» riconobbe. «Tuttavia, vorrei proporre un periodo di prova per il signor Williams. Se dovesse continuare a eseguire il suo dovere, come ha l'obbligo di fare, con correttezza ed efficienza, non avrei più obiezioni contro la sua immediata promozione.»

McCracken abbassò adagio la penna stilografica. Si tamburellò con il dito indice il labbro inferiore, perplesso.

«Cosa proponi che facciamo?» domandò a Penny.

«Credo che faremmo meglio a chiudere il libro di bordo finché non saremo tutti d'accordo.»

«Allora la faccenda è rinviata» concluse McCracken. «Per il momento» soggiunse, a beneficio di Phil.

Phil si protese in avanti per bisbigliare all'orecchio di Tracey: «Ti sembra giusto?».

«Naturale» rispose lei, bisbigliando a sua volta. «Come credi che sia stata nominata io secondo nostromo?»

Phil sorrise, poi si riappoggiò dolorosamente all'indietro sulla sdraia.

«Non si preoccupi, signor Williams» disse McCracken. «Il suo caso sarà riesaminato molto presto.»

«Bene. Sono lieto di saperlo.»

Il capitano scrisse parecchie annotazioni sul libro di bordo usando una

stilografica il cui inchiostro era nero.

«Ne sta prendendo nota, capitano?» domandò Phil.

McCracken gli strizzò l'occhio. L'ombra si posò sull'altro occhio facendolo apparire come un buco nero nell'orbita. Poi, senza dir parola, chiuse il libro di bordo.

Il mare era piatto, azzurro e deserto. Una sensazione di disagio emerse nella consapevolezza di Phil.

«Perché non ci stiamo muovendo?»

«Non possiamo rischiare.»

«Vuol dire che l'asse...?»

«È sospeso a un filo.»

«Dio!» esclamò Tracey. «Che cosa faremo?»

«Aspetteremo» rispose il capitano. «Andando alla deriva.»

«Alla deriva?» disse Phil, in tono incerto.

«Siamo andati alla deriva per circa due miglia. Ci stiamo facendo trasportare da una corrente.»

Il viso di Phil si illuminò. «Capisco. La corrente ci porterà a Nassau.»

«Non a Nassau. Ma nelle vicinanze.»

«E là lei potrà riparare l'asse?»

«Non si preoccupi, signor Williams. Tutto è già stato studiato. Venga!»

Il capitano, ignorando i muscoli indolenziti di Phil, si alzò e condusse rapidamente il suo ospite nelle timoniera. Là, accanto alle carte nautiche e agli antichi strumenti vicino al radar, McCracken prese una grande carta. Phil e Tracey si chinarono per esaminarla. Numerose e ondulate linee concentriche formavano disegni in varie sfumature di azzurro.

«Il porto è situato circa a quindici miglia a sud e cinque miglia a est dal punto nel quale ci troviamo attualmente» disse.

Sulla carta, sotto la penna di McCracken, apparve un puntino nero.

«Il *Penny Dreadful* è qui.»

Un secondo puntino nero venne segnato a circa sette centimetri e mezzo di distanza.

«La corrente che stiamo seguendo si incurverà a due miglia da questo bacino.» McCracken indicò una serie di linee concentriche intorno all'estremità di una piccola isola.

«Allora la corrente ci porterebbe al di là dell'isoletta» fece osservare Phil.

«Solo che in questo punto, sulla curva dove la corrente si allontana dal bacino, io avvierò i motori e mi dirigerò verso la costa approfittando della

marea.»

«L'asse reggerà?»

«Sarà bene che regga.»

McCracken arrotolò la carta e la mise sulla mensola sopra il radar.

Phil abbassò la voce. «E se non riuscissimo a entrare nel bacino?»

«Allora dovremo subire l'ignominia di farci rimorchiare in porto come una balena malata.»

«Gesù!»

Il capitano rise. «Non si preoccupi. La più efficiente guardia costiera del mondo si trova a meno di cento miglia di distanza. Le consiglio di godersi il sole. Dovremmo arrivare nel punto più vicino al bacino poco dopo il tramonto.»

Phil e Tracey andarono sul ponte di prua. Tracey si spogliò, restando in costume da bagno, e si distese, a occhi chiusi, sul legno caldo accanto a Phil. Non avendo fatto colazione, si sentirono scivolare in vaghi sogni, con un senso di stordimento quasi piacevole.

«La signora McCracken sta portando il pranzo» bisbigliò Tracey.

Phil alzò gli occhi e vide Penny portare un piccolo vassoio verso un tavolino a pochi passi di distanza. Quando si alzò in piedi, ebbe un lieve capogiro.

«Signora McCracken» disse, mettendosi a sedere tutto indolenzito, «vorrei togliermi un peso dal cuore.»

«Sì, signor Williams?»

«La situazione è stata tale, in questi ultimi giorni, che Tracey e io ci siamo sentiti comandati a bacchetta. Non so se mi sono spiegato.»

«No, signor Williams, non capisco che cosa voglia dire.»

«Be', la colazione di stamane, ad esempio. Noi siamo abituati a fare colazione a qualsiasi ora ci alziamo.»

«A bordo del *Penny Dreadful* la colazione viene servita alle sei, signor Williams.»

«Ma è un'ora impossibile, signora McCracken!»

«È l'ora in cui si leva il sole.»

«Questo non c'entra affatto» insistette Phil. «Stiamo cercando di dire che questo genere di rigida disciplina non è di nostro gusto.»

«È molto difficile rilassarsi, in questo modo» soggiunse Tracey, sommessamente.

Penny si voltò verso Phil e sorrise affabile. «Naturalmente, molti dei nostri ospiti protestano. Ma alla fine tutto va molto meglio.»

«Preferiremmo che ci fosse maggior disinvoltura» disse Phil, con una nota di irritazione nella voce.

«Potrebbe non essere possibile, adesso.»

«Che cosa intende dire?»

«Ci troviamo in una situazione difficile.»

«Si riferisce all'asse dell'elica?»

«Sicuro. Non le sembra che questo giustifichi la disciplina? Dobbiamo prendere determinate decisioni per la sicurezza dell'imbarcazione» disse Penny. «E anche nel vostro interesse.»

«Che cosa c'entra questo con il consentirci di dormire fino a tardi? Con l'impossibilità di fare colazione a un'ora decente? In fin dei conti, abbiamo pagato il prezzo di una crociera di lusso per queste comodità.»

«Tenuto conto delle circostanze, la somma che ha pagato è irrilevante, signor Williams. Deve essere il capitano a decidere il modo migliore di regolare la vita a bordo.»

«Bene, per noi tutto questo non ha alcun senso.»

«Lo avrà.»

Phil sentì il piede di Tracey toccargli dolcemente una gamba. Senza guardarla, capì che cosa voleva dirgli: a Nassau sarebbero sbarcati. Si riadagiò sulla sdraia. Vide McCracken chinarsi verso la consolle degli strumenti probabilmente per rilevare il punto nave mediante la radio.

Per il resto del pomeriggio il panfilo continuò ad andare lentamente alla deriva, dondolando sul mare azzurro. L'atmosfera d'ansia in coperta era palpabile. Phil non riuscì a sopportarla.

«Quanto tempo ci vorrà ancora?» domandò.

«Se non sapesse che l'asse è danneggiato, si godrebbe questa pace» rispose Penny, sorridendo. «Ecco come la mente si impone sulle nostre sensazioni.»

Esasperato, Phil si ridistese sul lenzuolo da bagno verde, accanto a Tracey. Sognò. Nel sogno vide una flotta di velieri sulla Corrente del Golfo e il sole al tramonto che splendeva attraverso le loro chiglie trasparenti. Poi si svegliò all'improvviso.

«Che c'è, tesoro?» Tracey gli mise una mano sul braccio. «Ti sei svegliato con un sussulto.»

«Davvero?» Lui alzò le spalle. «Un sogno strano, suppongo.»

«Ne sto facendo anch'io. Stanotte ho sognato di essere un grosso pesce e qualcuno mi dava la caccia in coperta con una scure. Era terrificante.»

Il viso di Tracey aveva assunto un colorito abbronzato nel sole del tardo

pomeriggio. I capelli erano più biondi. Gli occhi sembravano più penetranti, più verdi.

«Che ne diresti di bere qualcosa?» propose Phil.

«Ce la fai ad alzarti?»

«Credo di sì. Se mi darai una mano.»

Ma quando giunsero davanti all'armadietto dei liquori, sottocoperta, lo trovarono chiuso con un grosso lucchetto.

«Cristo!» imprecò Phil. «Non riesco proprio a capirli!»

«Hanno paura che rubiamo i loro liquori. Ricordi quando ci preparammo il tè con i crostini abbrustoliti? Capitan Jack lasciò capire che Penny avrebbe disapprovato.»

Phil tastò, inutilmente, il lucchetto, i cilindretti arrugginiti della combinazione e i numeri in rilievo consumati sugli orli.

«Be', addio cocktail.»

Il sole, una perfetta sfera rossa, scivolò adagio attraverso la bruma gialla lungo l'orlo del mare. In coperta vennero accese le lampade in alto. I McCracken servirono un pasto leggero... una minestra cremosa, crostini abbrustoliti e filetti di pesce affogati nel vino. Il capitano sembrava nervoso e guardava spesso l'orologio. Dopo cena bevvero un whisky leggero versato nel denso ponce di frutta.

«Al fondo dell'oceano, la tomba dei marinai» disse McCracken. «E a tutto ciò che vi si trova.» Strizzò l'occhio a Tracey. «Sfortunatamente, non occorre alcuna intelligenza per arrivare là sotto. Basta qualche litro d'acqua di mare nei polmoni.»

Un brivido percorse la spina dorsale di Phil.

«È quasi l'ora?» domandò Penny al capitano.

«Sì.»

McCracken si soffiò sulle mani, come per riscaldarle, un'abitudine che aveva acquisito di recente. Poi andò verso i comandi. Penny si scusò e lo raggiunse.

Phil e Tracey si sentirono abbandonati e isolati, soli alla tavola apparecchiata. La loro sorte dipendeva dall'abilità di McCracken e di sua moglie. Era un po' come un intervento chirurgico. Il mondo della navigazione rimaneva un impenetrabile mistero.

Mezz'ora dopo si udì un lento scroscio in basso. Phil si sporse a guardare dalla battagiola. Il *Penny Dreadful* stava solcando il mare con potente andatura. Il rombo dei motori divenne più forte e l'acqua limpida, sempre più scura, illuminata soltanto da un vago e remoto cerchio di luce rossa a occi-

dente, cominciò a scorrere sempre più veloce lungo la chiglia. Davanti a loro si stendeva lo sconfinato bacino dell'Atlantico.

La lunga e splendente scia del *Penny Dreadful* si incurvò adagio e grandiosamente verso est.

McCracken fermò i motori e accese la pipa. Adagio il panfilo perdette l'abbrivio e dondolò piacevolmente sull'acqua nera. Il capitano scambiò qualche parola con Penny, poi alzò gli occhi verso Phil e Tracey.

«Che cosa è successo, secondo te?» bisbigliò Tracey.

«Non lo so, ma puoi scommettere che non è niente di buono.»

McCracken si fece avanti sul ponte e sedette accanto a loro. Scosse adagio la testa massiccia.

«Come avete visto, l'asse è irreparabilmente danneggiato.»

«Sì» disse Phil, «mi è parso che stessimo navigando circolarmente.»

«Lungo una curva molto ampia. L'asse è saltato fuori dalle piastre di appoggio e forse ha formato un gomito in qualche punto.»

«Immagino che abbiamo mancato la marea.»

«Sì, ho governato quasi direttamente a ovest, ma...»

I due uomini tacquero. McCracken continuò a fumare la pipa. Phil si protendeva in avanti, come se si stesse concentrando. Tracey li osservò, sforzandosi di non tradire l'ansia crescente.

«Bene» sospirò Phil, «cosa faremo adesso?»

«Penso che dovremo chiedere soccorso con la radio. Per quanto mi rincresca.»

«Non c'è qualche altro modo per manovrare? Qualche trucco della navigazione?»

McCracken, bruscamente, si grattò la testa, deluso. «Mi sono spremuto il cervello, signor Williams, ma non mi è venuto in mente niente. Se avessimo vele... ma non le abbiamo.»

Le luci in alto formavano aureole verdi e rosse intorno alle loro teste. Tracey accese nervosamente una sigaretta e si coprì le spalle con il maglione.

«Vorrei tentare una cosa, signor Williams.»

«Quale?»

«Ho la sensazione che, con un po' di ingegnosità e alcuni lunghi bulloni potremmo riprendere a navigare.»

«Vuole provare a riparare l'asse sott'acqua?»

«Assolutamente no. Non mi sarebbe possibile. Ma ritengo... anche se non ne sono sicuro... che l'angolo di deviazione sia costante. Finché l'asse

rimarrà stabile... be' potrei riuscire a inclinare l'elica per compensare la deriva. L'unica difficoltà, signor Williams, è la luce. Dovrei aspettare che faccia giorno.»

«Oh, noi non abbiamo niente da obiettare.» «Allora siamo d'accordo. Dovrei cominciare subito dopo colazione. Verso le sette.»

Phil non disse niente. Certo non sarebbe stato giusto chiedere al capitano di prendere parte a qualcosa di tanto mondano come una colazione a tarda ora quando sarebbe stato costretto a lavorare alla barca in pieno oceano. Sentirono la notte chiudersi intorno a loro. L'atmosfera era stranamente intima, ma sgradevole. Le tenebre sembravano una presenza viva.

La mattina dopo, Phil e Tracey furono svegliati alla cinque e mezzo. Si lavarono, si vestirono e si presentarono per la colazione prima delle sei. Penny servì una marmellata, confezionata da lei, di ananas e arance, che spalmarono su spessi biscotti piatti.

«Frutta fresca» confidò, affondando i denti nella marmellata. «Ecco il segreto.»

Phil sentì il sonno dileguarsi lentamente. Il suo corpo era tutto indolenzito e uniformemente rigido. Tracey non aveva dormito bene: le si vedevano cerchi scuri sotto gli occhi. Sembrava distratta e incapace di concentrarsi.

«Come si sente, capitano?» domandò Phil.

«Magnificamente bene. E lei?»

«Abbastanza.»

«Lieto di saperlo. Chi è di turno per le pulizie, stamane?»

«Io» disse Penny.

Il morale di Tracey si risollevò. Lei e Phil salirono in coperta. Con sorpresa di Phil, il mare era stranamente agitato e pieno di onde, senza che ci fossero correnti né vento.

«Riuscirà a lavorare con un mare come questo?» domandò al capitano.

«Senz'altro. Deve soltanto legare saldamente la corda alla battagliola.»

McCracken si spogliò, restando in mutandine da bagno, e scese la scaletta. Aveva in mano, assicurati al polso con un pezzetto di corda, una lampadina tascabile, una chiave inglese, e un sacchetto contenente bulloni e rondelle. Si calò in acqua.

«La vita è piena di pericoli, signor Williams» disse, alzando gli occhi e sorridendo a Phil.

Phil legò un'estremità della corda alla battagliola. L'altra estremità passava intorno alla vita del capitano. McCracken si tuffò, riemerse a poppa, poi tornò a scomparire sott'acqua. Emergendo di tanto in tanto, lavorò sul-

l'elica con la chiave inglese e con i bulloni per più di mezz'ora.

«Come vanno le cose lì sotto?» gridò Phil.

«Ora l'elica sembra molto stabile» gridò in risposta McCracken. «Non possiamo fare altro che tentare.»

Risali a bordo e spruzzò acqua dappertutto scuotendo la testa come un vecchio cane. Penny gli mise sulle spalle un enorme lenzuolo da bagno.

«Con un po' di fortuna» disse lui sorridendo, «saremo a Nassau prima di sera.»

«Meraviglioso» replicò allegra Tracey.

McCracken si stropicciò le mani, nervosamente. «Bene, vogliamo tentare, allora?»

Scomparve a passi rapidi verso la timoniera. Dopo alcuni gesti preliminari davanti alla consolle degli strumenti, girò la chiavetta d'accensione. I motori scoppiettarono, si misero in moto e funzionarono con regolarità. McCracken tenne d'occhio la bussola, una mano posata leggera sulla ruota del timone. Il *Penny Dreadful* cominciò a filare senza scosse, superando la massa disordinata di onde capricciose, e si diresse a sud.

Poi ci fu un lieve sobbalzo e la spuma candida, a poppa, tracciò un ampio arco verso est. Il capitano spostò la ruota del timone. Il panfilo continuò a ronzare dolcemente, curvando adagio lungo un'ampia circonferenza.

Regnò un silenzio strano in coperta quando McCracken fermò i motori. Phil si accorse che stava sudando, ma non per il caldo. Sarebbe stato maledettamente imbarazzante essere rimorchiati in porto. Ignara delle sue preoccupazioni, Penny scese in cucina per preparare il pasto.

McCracken scrisse una breve annotazione sul libro di bordo, poi lo chiuse. Di nuovo avviò i motori. L'imbarcazione continuò a seguire l'enorme curva che l'allontanava da Nassau. Il capitano girò la chiavetta e il panfilo seguitò a scivolare silenziosamente sull'acqua, per abbrivio, ma sempre e sempre più adagio, finché si fermò e dondolò sulle onde.

A pranzo, McCracken portava un berretto bianco da comandante, con la treccia d'oro sopra la visiera. Gli dava un aspetto distinto. Nessuno parlò gustando la minestra. Al termine del pasto, il capitano alzò gli occhi al cielo.

«Vogliamo pregare?» disse.

Phil scambiò un'occhiata con Tracey. Chinarono il capo. Fu una preghiera silenziosa, intima e affrettata, anche se Phil notò che Tracey stava muovendo le labbra.

«La situazione è un po' difficile, temo» disse McCracken, e, subito dopo,

soggiunse, malinconicamente: «L'asse è saltato fuori da una delle piastre di appoggio. Probabilmente non avrei dovuto mettere in moto i motori».

«Per qualche secondo ha funzionato» osservò Tracey.

«Sì, ma è fuori discussione servirsene ancora.»

«Perché no?»

«L'asse corre dal locale motori, attraverso l'intero scafo, fino all'elica, dove emerge nell'acqua. È lì che esiste la difficoltà. Se per caso dovesse spezzarsi...»

«Che cosa succederebbe?»

«L'acqua entrerebbe nello scafo.»

«Affonderemmo?» non seppe trattenersi dal domandare Tracey, incredula.

«No» rispose McCracken, rassicurante. «Le pompe rimedierebbero facilmente. Ma le riparazioni sarebbero costosissime.»

«Sta bene» disse Phil. «Che cosa facciamo?»

«Con il suo consenso» disse il capitano, «chiamerò per radio un mio amico. È un bravissimo meccanico e forse potrà darci qualche consiglio. Vede» soggiunse McCracken, arrossendo, «è molto meno imbarazzante essere autonomi e poter evitare l'aiuto della guardia costiera. Sono certo che lei capirà.»

Phil annuì energicamente.

Ritornato ai comandi, il capitano si chinò sul microfono della radio. Aveva la cuffia. La trasmittente era situata in un angolo, su una piccola mensola. Phil sospirò udibilmente quando McCracken gli comunicò che il suo amico era ormai fuori del raggio d'azione della trasmittente.

«Allora non ci rimane nessuna scelta» disse.

McCracken lo fissò negli occhi. «Proprio nessuna.»

«Quanto tempo impiegherà la guardia costiera per arrivare?»

«Be', credo che sia più vicina quella delle Bahamas. Quattro ore circa, direi. Poiché la nostra non è una situazione di emergenza, potrebbero intervenire prima a favore di qualcun altro, se sono molto impegnati. Tutto ciò deve essere spiegato per radio.»

L'espressione di Phil lasciò capire quanto lui fosse preoccupato.

«Il tempo è splendido, signor Williams. Non c'è niente di drammatico. Perché non fa una nuotata? È un'ottima terapia per i muscoli indolenziti.»

Mentre Tracey e Phil si lasciavano trasportare dalle onde, socchiudendo gli occhi contro il vivido sole, poterono vedere i soffici profili di alcune nubi che si accavallavano contro l'azzurro. Quando nuotarono pigramente

all'ombra del parafilo, Phil si sentì chiamare per nome.

«Signor Williams!» gridò McCracken. «Le spiacerebbe risalire a bordo, per favore?»

Malfermo sulle gambe, Phil si arrampicò su per la scaletta. Tracey tornò a fare il morto al sole. Poi sentì voci alte di tono in coperta. Si diresse verso la scaletta e, per un momento, fu presa da un capogiro e si afferrò ai corrimano laterali. Le giunse alle orecchie la voce di Phil che protestava, strìdula. Si affrettò a salire e si gettò l'asciugamano sulle spalle.

«Cos'è successo, Phil?»

Lui si voltò, la faccia stravolta dalla disperazione, dall'ira e dalla confusione.

«La radio non funziona» spiegò. «E credono che sia stato io!»

«Ma è assurdo!»

Tracey rabbrividì. Un presentimento inspiegabile le corse gelido nelle vene. Si tolse i capelli dalla fronte scuotendo la testa. Tutto sembrava accadere in un'estrema lontananza.

«Be', senz'altro non sono stato io!» tuonò McCracken.

«Perché diavolo avrei dovuto fare una cosa simile?» urlò Phil.

«Le sue ragioni le sa lei, signor Williams! Io non ho modo di conoscerle!»

«Ignoro persino i primi elementi della radiotecnica!»

«Tutti e due!» strillò Tracey. «Calmatevi, per favore!»

McCracken la fissò inespressivo, poi guardò Penny, che rimaneva in piedi, con un'espressione di rabbia, accanto alla scaletta che portava alla timoniera. Infine si lasciò cadere bruscamente sulla sua sedia, immagine stessa dello scoraggiamento.

«Le chiedo scusa, signor Williams. Ho perduto completamente la calma.»

Contemplò il mare, poi Penny. Infine, imbarazzato, si rimise in piedi di fronte a Phil.

«Vede, questa barca è parte di me. Quando qualcosa non funziona, soffro. Non ho più... il senso delle proporzioni.»

«Non si può riparare la radio?» domandò Tracey.

«È abbastanza strano» rispose McCracken. «Sembra che ci sia un collegamento difettoso. Venite a sentire.»

McCracken fece ruotare le manopole, chino in avanti, tendendo l'orecchio. Portò il volume al massimo. Dall'altoparlante scaturì un fastidioso rumore di fondo.

«Non riesco proprio a capire» disse il capitano, più forte del crepitio, che a questo punto oscillò udibilmente per poi cessare del tutto.

«Non potrebbe essere la batteria?» suggerì Phil.

«Viene ricaricata dal generatore principale.»

«Forse una delle valvole.»

«Bisognerà che dia un'occhiata.»

McCracken svitò rapidamente la custodia dei circuiti interni della radio. Tolse dalle mensole più basse scatole di parti di ricambio. Fu come se né Phil ne Tracey fossero stati presenti. Di tanto in tanto Penny si chinava e gli porgeva un altro attrezzo. Lavoravano all'unisono, rapidi e precisi.

«Le radio sono congegni molto semplici» disse Penny, scoraggiata. «Non c'è ragione per cui non dovrebbero funzionare.»

Il resto del pomeriggio lo impiegarono sostituendo valvole e studiando i complicati diagrammi nel manuale dell'apparecchio.

Quando il sole tramontò, il capitano andò avanti e indietro in coperta, con aria cupa. La radio continuava a non funzionare. Phil e Tracey rimasero in piedi appoggiati alla battagliola di poppa. Tracey lanciava spesso occhiate penetranti a Phil.

«Sei stato tu?» bisbigliò infine.

Lui si voltò interdetto. «Sono stato io a fare cosa?»

«A rovinare la radio?»

Per un secondo Phil rimase ammutolito. «Di che diavolo vai parlando, adesso? Perché, in nome di Dio, avrei dovuto fare una cosa simile?»

Tracey alzò le spalle. «Sai... per paura di essere scoperto.»

Phil aveva cominciato a farfugliare, cercando parole con cui difendersi, quando McCracken sbucò dall'oscurità.

«È il generatore» comunicò solennemente. «Ricordate quello che ho detto dell'asse? Come temevo, dell'acqua salata è penetrata nello scafo e ha allagato il locale del generatore. Temo che non avremo nemmeno la luce.»

Fece scattare l'interrutore del corridoio. In basso, il salone rimase immerso nelle tenebre. Penny portò tre lampade ad alcol. Una illuminò il salone principale, un'altra il corridoio a poppa. Lei tenne la terza dinanzi a sé. Le ombre ondeggiavano quando lei si spostava. Phil e Tracey seguirono il capitano giù per la scala del boccaporto.

«È come essere chiusi in una tomba galleggiante» osservò Phil.

«Taccia, signor Williams. Lei si sta lasciando prendere dal panico.»

«Sono realista.»

«L'arte della navigazione può superare situazioni più gravi di un po'

d'acqua nel generatore. Posso assicurarle che domani a mezzogiorno vi offriremo aragoste a Nassau.»

Alquanto raddolcito, Phil si lasciò condurre da McCracken verso la tavola apparecchiata per la cena. Tracey accese nervosamente una sigaretta. Le lunghe ombre la spaventavano. Penny portò a tavola un'altra lampada.

«Vi prego di stare tranquilli» prese a dire McCracken. «Non distiamo più di venti miglia da un porto. Abbiamo non già una sola, ma ben due batterie di ricambio per fare nuovamente funzionare la radio e chiedere soccorso.»

Tracey attaccò come un automa le focaccette servite loro da Penny. Mentre le spezzettava con la forchetta, Phil le mise una mano rassicurante sulla gamba.

«È stata soltanto una maledetta sfortuna» disse il capitano. «Non riesco a immaginare quanto ci costeranno tutte queste riparazioni.»

«Non affliggiamo i nostri ospiti anche con tali considerazioni» disse Penny. «Di traversie ne hanno già avute a sufficienza.»

McCracken levò un bicchierino di liquore. Phil sentì che il cuore gli stava martellando.

«Hai ragione, nostromo» disse il capitano. «Alle aragoste di Nassau!»

Phil e Tracey levarono a loro volta i bicchieri, per brindare a malincuore. Il liquore era più forte di quanto si aspettassero. Tracey tossì.

«Ci guarderanno tutti come si guarda una testuggine malata all'acquario» disse McCracken, come tra sé e sé. «Non importa.»

Bevvero. Poi Phil e Tracey si ritirarono nella loro cabina.

L'unica lampada mandava una luce pura, bianca e costante. In alto, udivano un cozzare tintinnante di attrezzi metallici. Tracey era nervosa. Quando fecero l'amore, non riuscì a reagire e si addormentò contro la spalla di Phil mentre lui le accarezzava dolcemente il collo e il braccio.

McCracken picchiò contro qualcosa di pesante e di metallico in coperta. Qualcos'altro venne trascinato sul ponte. Tracey sussultò nel sonno e con un gesto sognante mise il braccio sul petto di Phil. All'improvviso, si sentì bussare rabbiosamente alla porta.

«Chi è...? Cosa c'è...?» balbettò Phil, e si drizzò a sedere di scatto sul letto.

«Le batterie sono corrose!» tuonò McCracken. «Mi ha sentito? Corrose!»

VII

Due batterie, nere di polvere, si trovavano su una panchetta nel salone principale. I lati erano stati tolti e rivelavano i cappellotti degli elementi interni e, in una delle due, la piccola griglia metallica ancora bagnata. Simili a due sinistre urne funerarie, le batterie sembravano avere una loro gravitazione e incurvare la panchetta con il peso anormale della putredine.

«Cristo!» disse Phil, avvicinandosi adagio.

Quando le toccò, altra polvere cadde sulla panca. Lui ritrasse la mano di scatto, come se fosse stato punto. Poi si girò verso McCracken. «Che cosa è successo?»

Il capitano si passò la punta della lingua sulle labbra, si accostò a Phil e toccò con un piede la batteria più vicina. L'acqua contenuta in uno degli elementi aperti luccicò alla luce oscillante della lampada.

«Involucri screpolati, signor Williams. Dovevano essere difettosi. Anche queste batterie si trovavano nella stiva. L'acqua di mare è arrivata fino ad esse. Una elettrolisi perfetta.»

McCracken sedette pesantemente di fronte alle batterie fuori uso. Si passò entrambe le mani sulla faccia e sospirò. Più che stanco, sembrava sfinito. Aveva i capelli arruffati.

«Non può ricaricarle?» domandò Phil.

Il capitano sferrò un calcio rabbioso alle batterie. «Non c'è niente da ricaricare! Le guardi!»

Phil voltò le spalle alla panchetta. La vista delle batterie rovinate gli dava la nausea e lo spaventava. Con le braccia conserte, si addossò alla parete. Al lato opposto del salone, Tracey li osservava silenziosa. Alle spalle di lei, intenta a guardarli tutti, c'era Penny, chiusa in un cupo mutismo.

Guardando le batterie e le mani capaci e imbrattate d'olio lubrificante di McCracken, Phil si sentì diffidente. Ma perché il capitano avrebbe dovuto ingannarli lì, in alto mare? Era anche nel *suo* interesse portare il panfilo in porto.

«Che diavolo sta succedendo qui?» mormorò Phil. «Che cosa sarà di noi?»

«Non si preoccupi. Ho un generatore di impulsi, azionato da una propria piccola batteria, che trasmette continuamente un segnale per un raggio di quindici miglia» disse McCracken.

«Quindici miglia? Dobbiamo essere a quaranta miglia dalla terraferma!»

«Non così lontano. E del resto, c'è un frequente passaggio di navi in questa zona. Capiranno che cosa significa il segnale.»

«Ma per quanto tempo durerà quella piccola batteria?»

«Non per molto» ammise McCracken. «Se la utilizzeremo soltanto a intervalli, forse alcune settimane.»

«Oh, be'. Alcune settimane.»

«*Ammesso* che passi qualche nave entro un raggio di quindici miglia.»

Tracey, sebbene avesse sentito tutto, si fece avanti nel salone, tenendosi lontana il più possibile dalle due batterie, come se fossero stati gli emblemi stessi della morte, e si avvicinò a Phil.

«Che cosa è successo?» gli domandò con una voce esile.

Phil tese la mano nella direzione delle batterie. McCracken voltò le spalle a tutti e due, disgustato. Cominciò a pigiare tabacco nel fornello della pipa.

«Le batterie. Si sono screpolate e l'acqua di mare è penetrata all'interno. Sono rovinate.»

«La colpa è soltanto mia» disse il capitano. «Le ho lasciate nella stiva. Non avrei mai dovuto fare una cosa simile.»

«Che cosa significa questo?» domandò Tracey. La mano di lei si sollevò adagio fino al collo.

«Significa» si limitò a rispondere Phil, «che stiamo andando alla deriva. Senza motori, senza radio. E che non abbiamo modo di toglierci da questa situazione.»

Tracey si voltò verso McCracken.

«È vero, capitano? Siamo su un relitto?»

McCracken si immobilizzò, si passò la punta della lingua sulle labbra, fece per accendere la pipa, tornò a immobilizzarsi, poi posò la pipa spenta. «Ci troviamo su una nave in difficoltà, non su un relitto. Una nave in difficoltà.»

«Che differenza c'è?» domandò Tracey. La sua voce si alzò lievemente di tono.

«Un relitto è una nave che corre il pericolo di affondare. Le persone a bordo muoiono di fame e non hanno niente da bere. Sono in pericolo di morte. Ma nel nostro caso il problema principale è diverso.»

«E quale sarebbe esattamente, il problema principale nel nostro caso?» domandò Phil, sempre addossato alla parete, parlando a voce bassa.

«La necessità di aspettare» rispose McCracken, accendendo infine la pipa.

«Aspettare?»

«Soltanto questo, signor Williams. Aspettare il passaggio di un'altra na-

ve. O di un aereo. Non è piacevole, ma non stiamo neppure correndo un grave pericolo. Abbiamo il generatore di impulsi. Disponiamo di una mezza dozzina di razzi da segnalazione. Qualcuno ci troverà. Riusciremo ad arrivare a Nassau, non abbia paura.»

Phil sudava abbondantemente. Un caldo sgradevole e greve sembrava opprimerlo. Tracey non si era sbagliata in una cosa. In effetti lui temeva di essere scoperto. Se il *Penny Dreadful* fosse stato rimorchiato nel cantiere navale del porto turistico di Nassau, lo avrebbero portato in secco, e avrebbero trasbordato i passeggeri per consentire agli operai locali di effettuare le riparazioni necessarie. Questo significava che nel porto si sarebbe ben presto saputo di loro due. E chi mai andava a folleggiare a Nassau, in quella stagione, se non la gente di New York? Se la cosa fosse stata riferita, in quella città, sua moglie avrebbe potuto disporre di testimoni e forse anche di dichiarazioni giurate del fatto che lui si era recato a Nassau con Tracey. Così Barbara sarebbe stata in grado di liberarsi di lui. Phil si passò una mano sulla bocca per eliminare le goccioline di sudore.

E il centro di produzione di modelli? Glielo avrebbe sottratto? Niente era intestato a suo nome. La sua posizione era poco più di quella di un qualsiasi impiegato. Barbara sarebbe stata in grado di portargli via anche i ragazzi? L'abisso nel quale correva il pericolo di precipitare era forse senza fondo? Phil trasalì, come chi si sveglia dopo un incubo. Avrebbe mai potuto sbarcare in incognito a Nassau?

La voce di Tracey lo distolse da quelle riflessioni.

«Allora non ci troviamo in una situazione proprio disperata, no?» diceva lei, parlando un po' troppo in fretta. «Sì voglio dire, non siamo sul punto di colare a picco. Stiamo semplicemente andando alla deriva. È così?»

McCracken non rispose. Si limitò ad aspirare una lunga boccata di fumo dalla pipa. Poi si alzò adagio, voltò le spalle alle batterie e inarcò un sopracciglio.

«Alla deriva» ripeté. «Sì, stiamo andando alla deriva.»

«Ma non ci succederà nulla?» domandò Tracey, ansiosamente.

«Abbiamo provviste per parecchi giorni» disse Penny. «Con quello che il mare può fornirci, riusciremo a farle durare per settimane, se necessario. E c'è un serbatoio d'emergenza pieno di acqua potabile. Non esiste alcun motivo di allarmarsi.»

McCracken annuì. «Sarà soltanto l'attesa a innervosirvi» disse sommessamente. «Bisognerà che ci facciate l'abitudine.»

«Quanto tempo presume che ci vorrà?» domandò Phil.

«Due giorni, tre. Dipende dal traffico marittimo di questa zona di mare.»

Dopo qualche momento Phil si rassegnò. Se bisognava aspettare, sembrava inutile farlo accanto alla porta del salone. L'orologio alla parete segnava pochi minuti dopo le quattro. Incapaci di dormire, lui e Tracey salirono in coperta. Parve strano che i McCracken si limitassero a starsene seduti a osservarli mentre se ne andavano. Si sarebbe detto che si fossero aspettati altre reazioni da parte dei loro ospiti.

In coperta, Phil e Tracey passeggiarono fino alla timoniera, poi fino all'asta della bandiera, poi fino alle sdraie, e là sedettero. La notte era diventata più fredda. La luna, piena e splendente, si abbassava rapida nel cielo.

Phil teneva tra le sue la mano di Tracey, ma lei intuì che qualcosa continuava a tormentarlo.

«A che cosa stai pensando?» gli domandò.

Phil le lasciò andare la mano. Dopo un momento, parlò con voce calma. «Non sono stato io a guastare la radio. Ma mi preoccupa seriamente quello che succederà quando verremo tratti in salvo.» Si voltò verso di lei. «Nassau è piena di newyorkesi. Le voci sul nostro conto potrebbero circolare.»

Tracey lo fissò, incapace di nascondere l'amarezza. «Direi che è un piccolo scotto da pagare in cambio della salvezza, non ti sembra?»

Phil sospirò. «Per te, forse, ma non per me.»

Tracey si distese sulla sdraia e allungò le gambe. Si sforzava di mantenere la calma, ma la voce le stava tremando. «Straordinario! In un momento come questo non sai pensare ad altro che a lei!»

Phil cercò il pacchetto delle sigarette, lo trovò e tolse l'accendino dalla tasca di Tracey.

«Non sto pensando a lei... almeno non come intendi tu. Diavolo, siamo seri. Mia moglie sa bene che non sto facendo un viaggio d'affari.»

Tracey si voltò dalla sua parte con un'espressione di autentico stupore.

«Vuoi dire che sa di noi due?»

«In un certo qual modo. Non proprio tutti i particolari.»

«Capisco.»

Questo significava che non era la prima volta per Phil. A quanto pareva, sua moglie preferiva far finta di niente. Tracey lo aveva supposto, senza dirlo mai esplicitamente, però. Era umiliante per lei.

«Ma se la cosa diverrà di pubblico dominio, mi rovinerà.» La faccia di Phil era terrea. «Barbara detesta gli scandali. Il divorzio sarebbe la fine per me. Mi toglierebbe tutto. Il lavoro, i ragazzi... Cristo, che disastro!»

L'oceano era completamente silenzioso. Non si sentiva nemmeno lo

sciabordio delle piccole onde contro lo scafo. Salsa e sgradevole, una strana e languida atmosfera gravava sui ponti. Tracey spostò il proprio peso sulla dura sdraia.

«Be', può darsi che tu sia fortunato e che nessuno venga a saperlo.» Un tono notevolmente aspro si insinuò nella sua voce, ma Phil lo ignorò.

«Si verrà a saperlo di certo. Un panfilio fuori uso, uno yacht di lusso, rimorchiato in porto? Figurati i pettegolezzi, le notizie pubblicate dai quotidiani locali! Non hanno altro di cui parlare! Prima o poi lo si saprà anche a New York, e allora per me sarà la fine.»

Tracey scattò. «E per *me*? Il *mio* matrimonio? Anch'io mi sto giocando qualcosa, sai!»

«Non arrabbiarti.»

«Cosa vuoi che faccia? Dovrei gettarmi in mare?»

«Mi limitavo a confidarti le mie preoccupazioni, Tracey. Non fraintendermi.»

Anche nella frescura della notte, il sudore scorreva a rivoli sul collo di Tracey. Cercò a tastoni un asciugamano e si strofinò. Era troppo avvilita per tornare in cabina.

Il chiaro di luna le illuminava le gambe. La battagliola luccicava in quella luce tenue e diffusa. Rimasero così, seduti e silenziosi, mentre la luna, a poco a poco, cedeva il proprio dominio nel cielo alla rossa sfera che cominciava a spuntare incandescente a est.

«Sono assetato» disse Phil. Si alzò lasciando una piccola chiazza umida dove aveva premuto con le gambe sulla sdraia. «Andiamo a vedere se c'è qualcosa di fresco da bere.»

Nel salone, McCracken e la moglie stavano scribacchiando appunti e conversavano, seri, facendo riferimento ogni tanto a determinate pagine del libro di bordo. Vedendo entrare Phil e Tracey, misero insieme i fogli degli appunti.

«Non potreste aprire il lucchetto?» domandò Phil.

Penny alzò gli occhi su di lui. «La combinazione è scritta dietro.»

«Davvero?»

«Ma certo. Usiamo il lucchetto soltanto per tenere chiuso lo sportello. Non avrà pensato, spero, che volessimo impedirvi di bere qualcosa?» Penny ridacchiò.

Phil arrossì. Versò un whisky leggero con seltz per Tracey e uno abbondante, con acqua, per sé. Poi presero alcune riviste dalle mensole accanto all'armadietto dei liquori e le sfogliarono pigramente.

«Abbiamo suddiviso a turni i compiti per i prossimi giorni» disse McCracken. «I vostri suggerimenti saranno presi in considerazione.»

«Grazie» disse Phil, asciutto. «C'è una cosa...»

«Sì?»

«Se dovesse soccorrerci un mercantile o una vedetta della guardia costiera, che cosa succederà? Dovremo esibire i passaporti?»

McCracken si tamburellò il labbro con la matita.

«Io dovrò esibire i documenti, dichiarare la natura della crociera e specificare le cause che hanno messo fuori uso la nave. Dovrò presentare inoltre le polizze dell'assicurazione e via dicendo. Perché?»

«Una semplice curiosità.»

Il capitano ricominciò a prendere appunti insieme a Penny. Phil lanciò loro un'occhiata, ma non diedero a vedere in alcun modo di essersi resi conto della ragione per cui aveva posto quella domanda. Lui continuò a sfogliare la rivista e a sorseggiare il whisky. Le ore trascorsero relativamente tranquille e indisturbate. Il caldo non era eccessivo.

Penny e Tracey andarono in cucina a preparare la colazione. McCracken prese il libro di bordo e gli appunti per portarli nella sua cabina. Sulla soglia si voltò verso Phil.

«Signor Williams, se i lavori di riparazione dovessero protrarsi a lungo...»

«Ebbene?»

«Dovremo arrivare a un'intesa circa il resto della crociera. Quasi sette giorni, se non erro.»

«E cioè?»

«Il nostromo e io ne abbiamo parlato. Qualsiasi cosa possa andare bene per voi, andrà bene anche per noi. Potrete trascorrere a terra i giorni d'attesa mentre l'asse verrà riparato. O, se preferite, sarete liberi di noleggiare un'altra imbarcazione.»

«Ne parlerò con Tracey. Per il momento non so davvero quali siano i nostri progetti.»

«Come vuole. Naturalmente i giorni non utilizzati le saranno risarciti, se si dovesse arrivare a questo.»

«Mi sembra molto onesto.»

McCracken sorrise paternamente e si scusò. Mentre lui portava gli appunti in cabina, Penny apparecchiò la tavola nel salone di poppa. Poiché i ventilatori non funzionavano più, cominciava a fare un caldo afoso sottocoperta, sebbene tutti gli oblò fossero aperti.

Fu una colazione leggera. Uova alla coque, biscotti e arance affettate. Phil toccò appena il cibo. Aveva l'intestino in disordine e sospettava che avrebbe dovuto farsi visitare dal suo medico, al ritorno. Dopo il caffè, McCracken portò in tavola una bottiglia.

«Sfortuna nera, ma buon liquore» disse cordialmente.

«A voi due.»

«Al *Penny Dreadful*» disse Penny, levando il bicchiere. Il silenzio era snervante. Sembrava che stessero aspettando qualcosa, come ci si aspetta il tuono dopo aver visto il fulmine. Tracey si versò una seconda, piccola dose di liquore, ma non riuscì a bere.

«Scusatemi» disse nervosa, e si avviò verso la cabina.

Phil si scusò a sua volta e la seguì.

«Non ti senti bene?» domandò, aprendo la porta.

Tracey era sdraiata sul letto e aveva lo sguardo fisso sul soffitto. Quando parlò la sua voce parve spenta come il suo viso, e altrettanto svuotata di ogni emozione. «Non è strano?» bisbigliò.

«Che cosa?»

«Andare alla deriva in questo modo?»

«Be', senza dubbio nessuno lo ha voluto.»

«Prima l'asse dell'elica, poi il generatore, poi le batterie...»

«Che cosa vorresti dire?»

Tracey si mosse contro il cuscino. Phil sedette, scoraggiato, sulla poltrona accanto al cassettone.

«Questa è la prima volta... la sola volta, davvero... che io...»

«Che tu cosa?»

«Che ho fatto qualcosa di male. Di realmente grave. Ed eccoci qui. Bloccati in pieno oceano.»

A Phil non piacque il tono della sua voce. Era come se fosse stata sola nella cabina, e stesse parlando a se stessa.

«Dormi un po', tesoro.»

«È la prima volta» ripeté lei, come tra sé e sé. «E la sola volta.»

Phil si avvicinò e le accarezzò una guancia. A poco a poco Tracey parve sentire la stanchezza e chiuse gli occhi. Phil andò nella timoniera, dove McCracken stava facendo il punto con il suo antiquato sestante di ottone.

«Come si sente sua moglie?» domandò il capitano.

«Non la sta prendendo troppo bene, temo. E nemmeno io, se è per questo.»

«Si rilassi, signor Williams. Questo generatore di impulsi sta trasmet-

tendo una serie ininterrotta di segnali di soccorso. Qualcuno finirà per captarli.»

«Speriamolo» disse Phil, e se ne andò. Si sentiva inutile. L'attesa gli stava dando ai nervi. Penny era a poppa del panfilo e stava lavando il ponte. Perché, si domandò lui, non potrei seguire il suo esempio? Quei due erano i capi riconosciuti, se non gli alti sacerdoti, del loro gruppo di quattro persone. E se il gruppo doveva sopravvivere, bisognava che gli altri due componenti assimilassero la disciplina e i valori del capitano e di sua moglie. Perché lui non avrebbe dovuto sforzarsi di pensare come pensava McCracken? Perché opponeva resistenza a un meccanismo così ovvio? Perché sentiva che gli veniva fatta violenza? Non si trattava, semplicemente, del crollo dell'ultima illusione, l'illusione di essere, lui, Phil, padrone della propria vita, un individuo con propri diritti e con un proprio destino? Perché provava la sensazione di trovarsi sull'orlo di una sconfitta mostruosa?

La giornata trascorse come un tedioso susseguirsi di minuti. Il pranzo fu saltato per voto unanime. Tracey rimase in cabina durante la semplice e deliziosa cena... filetti di manzo su crostini, seguiti da frutta, formaggio, e annaffiati con un fresco vino aromatico.

In seguito, mentre il sole scendeva rapido dietro l'orizzonte, McCracken apparve con una lampada ad alcol, che accese e appese alla battagliola di poppa. Evidentemente, temeva una collisione con qualche altra nave, poiché mise una seconda lampada anche a prua. Restavano così soltanto quattro lampade sottocoperta, una in ogni cabina, e due per la zona centrale. Penny aveva abbassato la fiamma, riducendo l'illuminazione a un fioco bagliore, e aveva lasciato a Phil un biglietto, con il quale lo invitava a risparmiare il più possibile.

Phil andò a coricarsi. Tracey dormiva ancora, un sonno irrequieto, agitato. Lui le tenne la testa contro il proprio petto. Questo parve calmarla e farla dormire più tranquilla. La lampada non disperdeva mai del tutto l'oscurità e lui non riusciva a scorgere i propri piedi in fondo al letto. Rimase sveglio per quelle che parvero ore, pensando alla sua casa, ai suoi figli, al lavoro e alla moglie.

Ogni volta che Phil pensava alla casa, la prima immagine che gli veniva in mente era quella della bella dimora di Cape Cod, costruita nel 1788, un alto edificio bianco, restaurato già tre volte e ampliato due volte. Si trovava a Ossining, a pochi minuti di automobile dal fiume Hudson. Sua moglie l'aveva ereditata dal nonno, il fondatore dell'azienda diretta da Phil dopo il matrimonio e che ora comprendeva la creazione di modelli femminili in

cuoio e camoscio. Era una nobile dimora, in assoluto contrasto con le sue origini o con quelle di Barbara. Phil aveva finito con l'affezionarvisi. Gli dava una formidabile sensazione della propria capacità contemplare gli alberi e le siepi bagnate di rugiada che delimitavano il giardino. Gli piaceva guardare i suoi due figli che giocavano al pallone tra le foglie rosse e dorate.

Barbara Sobel vestiva di preferenza camicie bianche e gonne di tweed, o costosi modelli in camoscio o cuoio ideati dai creatori di moda alle dipendenze di Phil. Le piacevano il peltro e l'argento e aveva arredato la casa con mobili scuri di quercia o mogano. Esigeva che le cameriere fossero obbedienti e poco attraenti. Quello che Phil faceva a New York non la riguardava, ma la casa di Ossining costituiva il suo regno, dal quale manovrava per ampliare i propri rapporti sociali con le famiglie di più alto rango nella valle del fiume. Aveva dato a Phil due figli maschi, alquanto contro la propria volontà, e ora pretendeva che nemmeno una sia pur minima breccia nel decoro, e tanto meno uno scandalo, turbassero l'esistenza che i suoi antenati avevano affidato a lei affinché la salvaguardasse.

Al centro moda, Phil era considerato un concorrente dinamico. La sua abilità consisteva nel fiutare piccole e quasi inosservate possibilità di affari in Europa o nella rete di rifornimento e distribuzione a New York, dopodiché lavorava duramente finché non era riuscito ad assicurarsi nuovi contratti. Compensava straordinariamente bene i suoi disegnatori e li faceva viaggiare in Europa nella stagione giusta. Grazie a questo sistema, disponeva di tutta una rete clandestina che gli procurava informazioni sulle novità dei più importanti centri della moda e riusciva ad anticiparle rapidamente a New York. Di tanto in tanto, faceva lui stesso viaggi per acquisti, di solito in Europa, ma di recente anche nei paesi del Medio Oriente. Barbara chiedeva soltanto che lui partisse e arrivasse solo, e che fosse discreto.

Tracey non era stata la prima moglie di un socio o di un amico che fosse stata sedotta da Phil. Diversamente dalle altre, aveva dimostrato di essere una conquista molto difficile. Era una donna elusiva, colta e raffinata. Aveva qualcosa di quasi virgineo, dovuto al fatto che suo marito era un timido. Sebbene esitante e schiva all'inizio, sembrava essere diventata più adulta grazie agli insegnamenti di Phil. Il suo calore aveva finito con l'avvilupparlo, finché lui si era sentito di nuovo come un ragazzino, al sicuro tra le braccia di una donna che lo assecondava.

Una gelida neve si stava tramutando in pioggia quando il marito di Tra-

cey aveva parlato a Phil della missione nell'Artico. L'aeronautica militare stava creando una rete di sistemi di guida mobili per missili lungo il confine tra l'Alaska e la Siberia. Il sistema comprendeva missili capaci di individuare il calore dei bersagli, lanciati da sommergibili o da piattaforme mobili. Larry era impegnato al segreto, ma aveva confidato che, per tre settimane, nessuno sarebbe stato in grado di sapere dove lui si trovasse esattamente; né a lui sarebbe stato consentito di telefonare a casa. Phil aveva intravisto in ciò l'occasione propizia.

Nella sala d'aspetto di un dentista, sfogliando una logora copia della rivista "Sun'n'fun", gli capitò di leggere un annuncio nell'ultima pagina.

Telegrafò per chiedere precisazioni. Ricevette una risposta battuta a macchina nella quale gli si chiedeva a che cosa si interessassero lui e sua moglie, quale professione esercitasse, quale itinerario preferisse. L'intestazione era "Crociere nei Caraibi". La firma pressoché illeggibile. Phil arguì che si trattava probabilmente di una coppia, marito e moglie. Il fatto che avessero accluso fotografie del panfilo e delle isole, ma non di loro due, lo divertì. L'approccio era alla buona, aveva un che di quasi familiare, e quei tipi volevano ovviamente piacergli. Scrisse, esprimendo velatamente il proprio desiderio di discrezione, e la risposta, un invito per le prime due settimane di gennaio, venne spedita, come la prima lettera, alla casella postale indicata da lui.

Una sera a cena, gustando aragoste, Phil e Tracey decisero di partire. Decisero inoltre di non vedersi più quando fossero tornati.

Le feste natalizie parvero avvicinarsi con una lentezza senza precedenti. Phil disse alla moglie di non cercarlo per due settimane dopo Capodanno. Non parlò più di quel viaggio, e nemmeno ne parlò lei. Il giorno di Natale ci fu una bella nevicata, con luccicanti alberi natalizi e una notte tenebrosa e immensa. Tutto si svolgeva nel modo migliore, pensò lui. Sopraffatto dalla tenerezza, osservò i suoi figli giocare in pigiama sul tappeto e sul pavimento di legno davanti al caminetto di pietra.

Il giorno dopo Capodanno, Phil fece sapere in ufficio che, dopo la tensione del lavoro in occasione delle festività, sarebbe partito per due settimane di vacanza. Non lasciò alcun recapito, delegò ogni responsabilità ai collaboratori e partì. Chissà perché, circolò la voce che si recava in Marocco. Lui si guardò bene dallo smentirla.

La sua sola concessione nei riguardi di Barbara consisteva nell'accertarsi che quelle scappatelle non potessero essere scoperte in alcun modo. Riteneva che fosse la sola cosa che le doveva.

Come un ragazzino prima del suo compleanno, Phil immaginava le settimane imminenti ed era distratto. Sognava a occhi aperti e si eccitava facilmente. Durante il volo fino a Coral Gables lo afferrò a un tratto la preoccupazione che Tracey potesse non venire. Un'avventura come quella non era un avvenimento normale per lei, lo sapeva. Passò dal sollievo allo sconforto percorrendo i marciapiedi verso il luogo del loro appuntamento, un ristorante sul porto turistico.

Ora Tracey si lasciò sfuggire un gemito sommesso e riportò i pensieri di Phil al presente. Attirandola a sé, l'accarezzò dolcemente. Chiuse gli occhi, prevedendo già che non gli sarebbe riuscito di dormire, e invece, strano a dirsi, si addormentò.

VIII

Si svegliò senza ricordare affatto di essersi coricato. Un odore disgustoso aleggiava nella cabina. Tracey si vestì in silenzio. Quando uscirono nel corridoio, quell'odore greve e dolciastro li asfissiò.

«Carne di maiale!» borbottò Phil. «Alle cinque e mezzo del mattino?»

Penny alzò gli occhi dalla tavola del salone, elegantemente apparecchiata in bianco.

«Siccome il generatore non funziona, i viveri stanno andando a male» spiegò in tono allegro. «Faremo bene a consumarli finché è possibile.» Rivolse uno sguardo comprensivo a Tracey. «Spero che si senta meglio, cara. Ha dormito a lungo.»

«Sì» rispose Tracey distratta.

Phil si sedette ma la vista dell'arrosto, scintillante di sugo, con carote che nuotavano nel grasso, gli fece rivoltare lo stomaco.

«Farà bene a rimpinzarsi» disse McCracken, brusco.

«Ce n'è ancora moltissimo nelle provviste.»

Phil infilzò la forchetta nell'arrosto, ne assaggiò, guardingo, un pezzettino, ma sentì lo stomaco ribellarglisi.

Tracey osservò l'arrosto di maiale che aveva nel piatto e gli occhi le si illuminarono all'improvviso mentre un pensiero si formava nella mente. Assunse il tono di un abile investigatore che vaglia attentamente gli indizi. «Se le provviste si stanno guastando, capitano, non potranno bastarci per tre o quattro giorni. Sarà tutto marcio entro questa sera.»

«No» rispose McCracken. «Il ripostiglio della carne è fresco. Inoltre terremo immersi in mare alcuni grossi recipienti di latta per vedere se la frutta

potrà conservarsi in quel modo. Non vedo alcun motivo di modificare le nostre previsioni.»

«Perché non siamo stati soccorsi?» continuò Tracey, sospettosa. «Credevo che ci trovassimo in acque molto frequentate.»

«Può esserci stata una tempesta. In tal caso avrebbe fermato i mercantili.»

Tracey toccò appena l'arrosto, vuotò la tazza di caffè e accese una sigaretta.

«Forse non riescono a captare i segnali del generatore di impulsi. Forse la batteria è scarica.»

«No, il generatore di impulsi funziona con alcune pile che sono in ottimo stato. Ma ha un raggio d'azione limitato, come ho cercato di spiegare, a quindici miglia.»

«Sono sicura che ha le pile scariche.»

McCracken e Penny si scambiarono un'occhiata. Phil si rese conto che Tracey stava crollando.

«Anticamente» disse il capitano, in tono tranquillo, «la situazione di una nave nell'impossibilità di governare era paurosa. Scoppiavano risse, la sete faceva impazzire l'equipaggio. I passeggeri avevano visioni. Ma quasi tutti sopravvivevano. Per quanto si possano criticare le marine europee, gli ufficiali erano di prim'ordine. Io credo, signora Williams, che gran parte dei racconti marinareschi contenga qualche esagerazione. In complesso, navigare a vela era soltanto un'impresa dura e difficile. Se il comandante conosceva le acque in cui si trovava, se l'equipaggio ubbidiva, accadeva di rado che una nave non entrasse in porto.»

«Non so niente dei tempi antichi» disse Tracey, con vóce stridula. «So soltanto che ci troviamo bloccati in pieno oceano. Siamo come un sughero sull'acqua.»

«Mi consenta di finire, signora Williams. Aggiunga a quanto ho appena detto tutte le differenze determinate da cento anni di progresso... la guardia costiera, le radiocomunicazioni, le carte nautiche, i sistemi perfezionati per fare il punto nave, gli scafi costruiti più solidamente... e dovrà riconoscere che la situazione non è disperata. Non altrettanto romantica, forse, ma non così disperata.»

Tracey scrutò attentamente il capitano. «Va bene» disse infine. «Mi fido di lei.»

«Sì, la prego. Faciliterà molto le cose. E ora, chi è di turno per le pulizie?»

«Ieri ha provveduto Penny» disse Tracey tristemente.

«Le spiacerebbe occuparsi della cucina?» domandò McCracken.

«No, credo di no.»

«Si accerti di adoperare l'acqua del secchio grigio» disse Penny.

Tracey annuì. Il capitano si scusò e salì nella timoniera. Penny portò la frutta nel ripostiglio della carne, poi si accinse a vuotare il frigorifero. In alcuni barattoli di latta mise la panna e un po' di burro, succhi di frutta e marmellata. Attraverso l'oblò della cucina calò in acqua i barattoli appesi a cordicelle. Tracey diede un'occhiata al ripostiglio della carne. Le parve che restasse una quantità notevole di frutta, verdura, e carne di maiale.

In coperta, McCracken sistemò Phil sulla poltroncina della pesca d'altura. Dopo un'ora, Tracey venne a sostituirlo per il secondo turno.

«Ma è ridicolo» bisbigliò. «Ci fanno pescare mentre ce ne stiamo qui a galleggiare come anatre moribonde!»

«Non sta morendo nessuno» disse Phil, con pazienza.

«E inoltre abbiamo bisogno di viveri.»

«Perché il capitano non ci ha rivolto la parola per tutto il giorno?»

«È molto occupato. Sta facendo dei calcoli.» Phil sbirciò nella direzione della timoniera. «Guardalo, sta adoperando i suoi strumenti. Quello è un sestante, credo. Misura l'altezza del sole, o qualcosa del genere.»

Tracey abbassò gli occhi con disgusto sull'unico, nero pesce che guizzava disperatamente sul ponte riscaldato dal sole. Ricuperò la lenza e lanciò di nuovo.

«Scommetto che oggi arriverà qualcuno a soccorrerci» disse Phil. «Mi piacerebbe trascorrere alcuni giorni in un albergo di lusso. Un albergo con piscine e campi da tennis e night club. A te non piacerebbe?»

«A me piacerebbe poter andare in chiesa.»

«Perché no? Non è inglese, Nassau? Ci saranno di sicuro splendide cattedrali.»

«Non ho più pregato da quando ero bambina.»

Phil si accigliò e si sporse in avanti per baciarla mentre fissava il vuoto. Tracey aveva la bocca lievemente dischiusa e i suoi pensieri vagavano lontano.

Entro mezzogiorno avevano pescato tre piccoli pesci, che Penny mise nei recessi del ripostiglio della carne. La cucina era diventata calda e umida. McCracken non si fece vedere a pranzo. Alle tre e mezzo videro un aereo, simile a un minuscolo puntino, sorvolare l'orizzonte. Il capitano lanciò quattro dei sei razzi nella direzione del velivolo, ma evidentemente questo

era troppo lontano per poterli scorgere.

Il salone principale era il luogo meno afoso del *Penny Dreadful* e Tracey vi trascorse il pomeriggio passando nervosamente in rassegna i romanzi contenuti nella libreria e contemplando i facsimili di carte nautiche alle pareti. McCracken rimaneva a meditare silenzioso vicino ai comandi.

«Altre difficoltà?» bisbigliò Phil a Penny, senza farsi sentire da Tracey.

«Il capitano ci farà sapere qualcosa non appena avrà dati sicuri.»

Phil contemplò l'orizzonte. Si trovavano sulla soglia del salone, per cui non poteva vedere altro che l'oceano incandescente. A un tratto tornò a voltarsi verso Penny.

«Non crede che stiamo andando alla deriva verso Cuba, per caso?» domandò.

«Semmai, ci stiamo spostando nella direzione opposta.»

«Se così fosse, sequestrerebbero il panfilo e ci arresterebbero, non è vero?»

Penny si strinse nelle spalle e rise sommessamente.

«Non esiste alcuna possibilità di finire a Cuba, signor Williams.»

«Già, be', credo di essere un po' paranoico. Non lo sapevo, ma dev'essere così che reagisco al pericolo.»

Penny bloccò il finestrino di un oblò che si era socchiuso. Poi si voltò verso la lievissima brezza di mare; l'aria le smosse le poche ciocche di capelli sfuggite al fazzoletto rosso.

«Il capitano sembra invece galvanizzato dal pericolo» disse lei.

«Be', lui è un professionista.»

«Credo che in situazioni critiche le persone si lascino andare oppure rischino fino a diventare temerarie. Sembra che non esista una via di mezzo.»

«No, credo di no. Le situazioni estreme eliminano, in certo qual modo, le vie di mezzo, non è così?»

Il pomeriggio continuò a essere afoso. Anche quando il cielo si tinse di giallo, a occidente, la faccia di Phil continuò a essere striata di sudore. Tenuto conto della riserva limitata di acqua dolce, dovevano accontentarsi di un tuffo in mare se volevano rinfrescarsi.

McCracken non si fece vedere nel salone nemmeno a cena. Rivolgeva la parola soltanto a Penny. La timoniera era ingombra di strumenti, carte nautiche, e appunti di indicazioni della bussola. Phil evitò di entrarvi, ma ogni tanto passeggiò in coperta, osservando il capitano da rispettosa distanza.

«Come mai non abbiamo avvistato nemmeno una nave?» bisbigliò Tra-

cey.

Phil si strinse nelle spalle.

«Non dovremmo scrutare l'orizzonte alla ricerca di navi?» domandò lei. «Perché non ci hanno pensato? Il capitano ha un cannocchiale.»

«Hai ragione. Andiamo a domandarlo a lui.»

McCracken non alzò gli occhi quando si avvicinarono e non rispose quando gli rivolsero la parola. Si recarono allora da Penny, che stava pulendo i pesci vicino alla battagliola di poppa, accanto all'asta della bandiera.

«Non dovremmo cercare navi di passaggio con il cannocchiale?» domandò Phil.

«Se volete» rispose Penny, laconica.

«Sì, ma, dico, sarebbe utile?»

«Le navi di passaggio ci vedrebbero con il radar prima che noi potessimo scorgerle.»

«Oh, non ci avevo pensato.» Phil sospirò e alzò le spalle.

«Allora dobbiamo far conto soltanto sul generatore di impulsi» disse Tracey, «che ha un raggio di appena quindici miglia su un oceano largo migliaia di miglia.»

«Non dove ci troviamo noi. Mercantili e navi a vela convergono, avvicinandosi alle isole. Cerchi di mantenere la prospettiva giusta, signora Williams.»

A un tratto, il viso acceso di Tracey si irrigidì. McCracken aveva fatto risuonare tre limpidi rintocchi della campana ornamentale della nave.

«Il capitano ha deciso» disse Penny, togliendosi il grembiule. «Vuole che ci riuniamo nel salone principale.»

McCracken distese sul tavolo un'enorme carta nautica, fermandola agli angoli con soprammobili di ceramica tolti dai vicini scaffali. Phil notò un circoletto tracciato là dove si intersecavano tre linee a matita. Una brezza fresca stava finalmente smuovendo le tendine degli oblò. McCracken posò leggermente il dito indice su una serie di fasce azzurro-chiaro che si incurvavano intorno a una massa terrestre.

«Rammenterà questa corrente, signor Williams» disse in tono brusco. «E quella che abbiamo mancato l'altro giorno.»

«Sì.»

«A quanto pare, abbiamo seguito una curva, allontanandocene più di quanto avessi ritenuto possibile. Ecco perché non abbiamo avvistato alcuna nave da carico.»

Un'altra folata di brezza fresca si insinuò nel salone. Penny si faceva vento con un ventaglio giapponese. Il capitano continuò. «Per farla breve, ci troviamo parecchio più a nord di quanto sperassi.»

«Che cosa significa questo, in pratica?»

«Significa — vede quest'altra corrente, qui? — significa che stiamo andando lentamente alla deriva verso il largo.»

Un silenzio terrificante colmò il salone. Si udirono frusciare anche le tendine della cucina. A spaventare Phil, fu la placida rassegnazione di Tracey dopo quella notizia. Si limitò ad annuire, come se stesse assimilando adagio l'informazione.

«Non capisco» protestò Phil. «Non soffia un vento così forte da spingerci al largo.»

McCracken si schiarì la voce. «Gliel'ho già spiegato, signor Williams. Le correnti marine sono come un fiume. Tutto ciò che si trova su di esse scorre insieme all'acqua.»

«Be', ma allora... voglio dire, fin dove ci porterà questa corrente?»

Una delle punte del compasso fu spostata là dove le linee concentriche si incurvavano gradualmente verso sud.

«Prima che la corrente segua una curva... duecento miglia al largo.»

«Cristo, ma è spaventoso» proruppe Phil.

«Sì, signori Williams. La situazione è diventata seria. Non possiamo più illuderci.»

Phil si appoggiò alla spalliera della sedia. Gettò sul pavimento un tovagliolo sporco, alzò gli occhi verso il soffitto e fece un fischio sommesso. Tracey annuì cupa. I McCracken osservarono il comportamento dei loro ospiti.

«Lo sapevo» disse Tracey. «L'ho capito appena mi sono svegliata.»

«Okay, Tracey, sta' calma. Dobbiamo tutti mantenere la calma e ascoltare quello che ci dice il capitano. Occorrerà soltanto un po' più di tempo, e dovremo sacrificarci un po' di più, ecco tutto.»

«Suo marito ha ragione, signora Williams» intervenne Penny. «Deve essere realista. Questa non è più una crociera di piacere.»

Smise di farsi vento e osservò Tracey, che si asciugò il viso imperlato di sudore con una mano e si sforzò di impedirsi di tremare.

«È vero...» mormorò. «Non è più un viaggio di piacere.»

Phil baciò Tracey sulla nuca, sforzandosi di essere disinvolto, ma lei si irrigidì.

«Quali sono i tuoi ordini, capitano?» domandò Penny, con vivacità.

«Anzitutto che la signora Williams torni nella sua cabina e cerchi di dormire. Potremo avere bisogno del suo aiuto, e voglio che sia su di morale.»

Phil batté la mano sulla gamba di Tracey.

«Il secondo ordine abbiamo già cominciato a eseguirlo» continuò McCracken, «e riguarda determinati espedienti relativi a quel che rimane delle provviste e dell'acqua potabile. Potrà rendersi necessario un certo razionamento.» Phil socchiuse gli occhi. «Poiché avevamo previsto di entrare in porto parecchi giorni fa, e poiché quasi tutti i viveri consistono in frutta fresca, carne e verdure, soggette a deperimento, disponiamo di riserve minime.»

«Minime fino a che punto?» domandò Tracey, sommessamente.

«Come avevo già detto, potranno bastare per tre o quattro giorni. Ma ora dobbiamo prendere in considerazione la possibilità di un periodo più lungo.»

McCracken guardò Phil, che non trovò niente da dire. Il capitano toccò la sua carta nautica, tamburellò con le dita sul tavolo, poi si schiarì di nuovo la voce.

«Circa la questione più urgente» concluse, «quella di stabilire un contatto, ho alcune idee, ma richiedono qualche altro calcolo.»

«Ha in mente qualcosa?» domandò Phil.

«Sì, signor Williams. Quando sarò sicuro di quello che penso, la metterò al corrente.»

Bruscamente, McCracken si alzò. Arrotolò la carta nautica e scomparve, una volta di più, verso la timoniera. Penny andò in cucina per fare un inventario dei viveri e predisporre i menù per parecchi giorni.

«Bene» sospirò Phil, «suppongo che la situazione sia proprio seria.»

Quando Tracey non gli rispose, si voltò dalla sua parte. I suoi occhi sembravano puntini luminosi di intensità. Un sorriso furbo le incurvava le labbra.

«Prima la tempesta, poi il generatore» disse, nello stesso tono misurato che aveva avuto a colazione. «Quindi le batterie, e ora il capitano ha sbagliato nel calcolare la nostra posizione.»

Phil rimase silenzioso ma attento. Tracey continuò, come l'investigatrice che è sul punto di smascherare il colpevole. «Se tu avessi un direttore che ha commesso tutti questi errori, cosa faresti?»

Le dita di Phil tracciarono un ghirigoro sulla tovaglia. «Capisco quello che vuoi dire, ma...»

«Voglio solo che tu mi risponda. Se tu avessi un direttore le cui macchine si sono guastate, ma non si è mai sognato di tenere a bordo un motore ausiliario né altro, e non è in grado di dirti quali saranno le conseguenze, che cosa faresti?»

«La situazione è diversa.»

«Tu hai paura di prospettarla obiettivamente.»

«In primo luogo, la so più lunga di tutti i miei direttori. Sono in grado di giudicare la loro capacità e la validità dei loro programmi e posso individuare le cause dei problemi. So cosa è facile e cosa è difficile. Ma qui a bordo, Dio solo lo sa. Ti intendi, tu, di navigazione? Su una nave tutto è così maledettamente complicato! Chi può dire se McCracken avrebbe dovuto regolarsi diversamente?»

«Phil, lo sai benissimo in cuor tuo» replicò Tracey, parlando ad alta voce e molto chiaramente.

«Non parlare così forte. In secondo luogo, proprio come in una battaglia, non si elimina un generale se qualche piccola cosa va storta. Gli incidenti capitano. Esiste anche la sfortuna. E del resto, che cosa dovrei fare, secondo te? Licenziare McCracken in pieno oceano?» Poi abbassò la voce. «Ecco che arriva il nostromo. Cambia discorso.»

Penny si avvicinò alla tavola del salone, dove continuavano a sedere Phil e Tracey.

«Ho predisposto un programma approssimativo» disse, «alternando i turni della pesca e i turni delle pulizie. È bene che tutto sia sempre molto in ordine, e che il nostro morale rimanga alto.» Porse a Phil un foglio di carta con appunti in stampatello. «Non è detto che non possa essere soggetto a modifiche» continuò, sorridendo. «Serve soltanto a organizzare in qualche modo i nostri compiti. Credo che ciò faciliti le cose.»

Phil prese il foglio, lo studiò attentamente, poi lo mostrò a Tracey. «Ecco vedi? È tutto sotto controllo.»

«Sì» sussurrò lei, con voce stranamente calma, «è tutto sotto controllo.»

I rintocchi della campana, alle cinque e mezzo in punto del mattino, strapparono al sonno Phil e Tracey. Dopo una colazione con frutta, biscotti secchi, marmellata e caffè, Tracey venne assicurata con le cinghie sulla poltroncina per la pesca d'altura. I piccoli brandelli di pesce sull'amo le davano il voltastomaco. Quando catturò un guizzante pesce nero, lo colpì una decina di volte con le pinze finché non lo vide immobile. La prima volta dovette chiedere a Phil di toglierlo dall'amo. In seguito, quando era ormai

sudata, insiduciata dalle viscere dei pesci, puzzolente di escrementi e di budella, la cosa parve non rivestire più alcuna importanza. Strappò via violentemente gli ami servendosi delle apposite pinze.

Phil fece pulizia nel ripostiglio della carne. Una parte della verdura stava marcendo. I pomodori erano mollicci. Mentre si sporgeva entro le fauci del ripostiglio, il fetore delle verdure marce si intensificò. Sparse bicarbonato di sodio sulla spugna e sfregò vigorosamente le mensole di rete metallica. La carne sembrava ancora in buono stato. Sulla superficie interna dello sportello era stato incollato il menù studiato da Penny, una accurata combinazione di frutta, amidi, carne o pesce, per un'intera settimana, se necessario. Phil esaminò le provviste che restavano. Sembrava che, dopo sette o otto giorni, non sarebbe rimasto più nulla.

Tirò indietro di scatto la testa, urtando dolorosamente contro lo sportello del ripostiglio. Un eco della campana della nave si ripercuoteva stranamente tra le mensole. Si tolse il grembiule, si asciugò le mani, scavalcò il secchio dell'acqua saponata, e salì rapidamente su per la scaletta. In coperta, Tracey si stava togliendo il sudiciume dai pantaloni servendosi di un secchio di acqua di mare. Aveva le mani graffiate e screpolate dalle squame dei pesci, dal sole e dall'acqua salata e sembrava sfinita a furia di lottare con gli ami a tre punte.

«Dove dobbiamo riunirci?» le domandò Phil.

«Penny sta mettendo un tavolino davanti alla timoniera.»

McCracken, non vedendoli, fece rintoccare di nuovo vigorosamente la campana. Smise quando li scorse. Indossava una camicia bianca con i bottoni di ottone e strisce nere sui polsini, e si era messo il berretto bianco da comandante.

«Ho avvistato due piccoli mercantili» disse. «Con carichi di caffè, a quanto ho potuto arguire. Non hanno risposto ai nostri razzi da segnalazione.» Abbassò la voce. «Ce ne rimane soltanto uno.»

«Io non ho visto alcun razzo» disse Tracey.

«Questo perché era troppo indaffarata a uccidere i pesci a furia di colpi» la rimproverò Penny.

McCracken batté bruscamente la mano sul tavolino per imporre il silenzio. Il suo comportamento era cambiato. Penny sedette con un'aria di aspettativa. Inarcando un sopracciglio e muovendo appena la testa, il capitano fece capire che anche Phil e Tracey dovevano mettersi a sedere.

«Continuiamo ad andare alla deriva verso est, lontano dalle rotte delle navi.»

Sulla carta nautica, un nuovo intersecarsi di linee era segnato mediante un circoletto quasi quattro centimetri più a destra del circoletto precedente. All'improvviso la carta assunse un significato per Phil. Minacciosamente, confermava la loro deriva in mare aperto. Era come l'elettrocardiogramma di un paziente in punto di morte. Non sopportò più di guardarla.

«Ci troviamo sempre sulla corrente» disse il capitano. «Dobbiamo uscirne.»

«Che Dio ci aiuti» piagnucolò Tracey.

McCracken tornò a battere la mano sul tavolino. «L'ho già ammonita contro questo atteggiamento, signora Williams» disse in tono severo, poi tornò a occuparsi di quanto gli stava a cuore. «Dobbiamo uscire dalla corrente perché ci sta portando in una zona dove il traffico marittimo è quasi inesistente. È chiaro?»

Phil annuì. A un cenno del capitano, Penny spostò l'ombrellone sopra il tavolino in modo da evitare il bagliore accecante sulla carta.

«Tra due ore circa ci si presenterà la migliore possibilità.» McCracken mise il dito indice sulla carta. «Qui, dove la nostra corrente si incurva vicino a quella che abbiamo mancato non molto tempo fa. Può anche darsi che riusciamo a entrare in quest'altra corrente, la quale, diretta a ovest, ci porterebbe più vicino alle isole. Ho cercato di essere semplice. È tutto chiaro?»

«Credo di sì» disse Phil.

«Bene. Non è un viaggio rapido, non è appassionante, ma dovrebbe impedirci di finire su qualche terra deserta, molto lontana dalla piattaforma continentale.»

Phil e Tracey aspettavano ulteriori istruzioni. Ma il capitano e Penny tacevano, aspettando che loro due capissero.

«Sì, continui» disse Phil, infine.

«Non c'è nulla che susciti la sua curiosità?»

«Non capisco cosa vuole dire.»

McCracken parve deluso dall'ottusità di Phil. «Non abbiamo vele.»

«Sì, lo so.»

«Non osiamo, non possiamo, azionare i motori.»

Seguì un altro silenzio. McCracken aspettò che Phil capisse. Perplesso, Phil si grattò la testa imbarazzato. «Non ci arrivo. Non possiamo rimorchiare il panfilo come abbiamo fatto prima.»

«Può. E lo farà.»

«Ma il mare ha una profondità di ottocento metri, qui!»

«Remerà.»

Phil si voltò verso Tracey. Era pallida e aveva un'espressione indecifrabile.

Penny, simile a un gufo, o a una sfinge, lo stava fissando. Le labbra di lei si mossero appena in un sorriso, o forse in un guizzo nervoso.

«Non sono capace di remare» disse Phil. «Non so come si fa.»

«Imparerà» disse Penny. «La necessità le sarà maestra.»

«Remeremo a turni» disse McCracken.

«Non è giusto» disse Tracey, con un bisbiglio, quasi impercettibile. «Non è assolutamente giusto.»

«Il capitano e io remeremo per sei ore, lei e sua moglie per due. Non è forse giusto, questo?» disse Penny. «Ogni piccola cosa che potete fare per dare una mano sarà molto apprezzata.»

«Non si può rimorchiare un'imbarcazione di queste dimensioni!» obiettò Phil. «Non remando.»

«E lo stesso principio di prima» osservò McCracken. «Lo scafo scivola orizzontalmente sulla superficie. Se un rimorchiatore può spostare il *Queen Mary*, noi possiamo spostare il *Penny Dreadful*.»

«Lo ha già fatto altre volte?» domandò Phil.

Ci fu uno strano silenzio.

«Ai miei tempi, ho rimorchiato un battello. Il principio è sempre quello: tutto si basa sulla forza d'inerzia.»

«Una volta trovato il ritmo giusto» aggiunse Penny, «remare diventa un fatto meccanico.»

«È come essere puniti» proruppe Tracey, ma la voce le si incrinò.

«No di certo» protestò Penny. «Perché dovreste essere puniti? Cosa avete fatto di male?»

«Se esistesse una qualsiasi altra soluzione» cominciò a dire il capitano. «Ma...»

«E sta bene, maledizione!» urlò Phil. «Remeremo!»

Seguì un silenzio significativo. Poi la tensione si dileguò. I McCracken guardarono Tracey. Stava strappando un tovagliolino di carta. Muoveva le labbra, ma silenziosamente.

IX

Phil guardò la corda gocciolante legata alla lancia, poi alzò gli occhi, al di là di nove metri d'acqua, verso il *Penny Dreadful*. Sollevò il remo e lo

affondò nell'acqua, circa a metà lunghezza della piccola barca. Tracey fece altrettanto. I loro remi fecero forza contemporaneamente nell'acqua. La corda si tese, ma lo snello scafo bianco rimase immobile e parve indifferente ai loro sforzi.

«Sta' attenta alla pala del remo» disse Phil. «Tienila verticalmente.»

Dopo dodici colpi di remo, cambiarono posto. Nove metri più indietro, il *Penny Dreadful* giganteggiava su di loro. Gli oblò splendevano, vacui e spietati contro il sole. Dopo altri dodici colpi di remo, le mani di Tracey cominciarono a sanguinare. Phil si tolse la camicia, la strappò e gliel'avvolse intorno alle mani. Dopo altre dodici vogate, Tracey cominciò a remare seduta di sbieco, per diminuire lo sforzo sulla schiena. Dalla prua, McCracken fece loro cenno di poggiare a dritta. Si fermarono per massaggiarsi i polpacci. Ogni colpo di remo accelerava il ritmo del loro respiro.

«Il sale... sulle mani...» disse Tracey. «Brucia.»

«Puliscitele sulla mia camicia.»

«Oh, Phil, brucia.»

«Va bene. Torniamo indietro. Dico sul serio.»

«No. Andrebbero su tutte le furie. Ancora un po'.»

«Tesoro...»

«No, davvero. Voglio remare. Dobbiamo remare.»

Dopo altri venti colpi, i remi cominciarono a scivolare con regolarità fuori dell'acqua. Si fermarono, spossati. Il *Penny Dreadful* sembrava osservarli sarcastico, gli occhi spalancati sulla loro debolezza.

«Stiamo sbagliando ritmo» disse Phil. «Ricominciamo.»

Di nuovo affondarono i remi nell'acqua. Remarono adagio. Phil imprecò per il dolore che sentiva alla schiena. Gli parve di avere sentito Tracey invocare la Vergine Maria, ma quando si voltò a guardarla, lei non disse niente.

Ancora dodici colpi di remo e poi McCracken apparve a prua agitando uno straccio giallo.

«Che diavolo significa questo?» domandò Phil.

«Ci sta facendo segno di tornare indietro. Il nostro turno è terminato! Due ore! E fatta!»

Phil si voltò verso Tracey. «Non è stato poi così terribile. Come vanno le mani?»

«Ho una lozione nella valigia.»

«Ecco, vedi. Ora avrai capito che cosa significa realmente l'espressione: "Mettercela tutta".»

Phil afferrò la corda, tirando la lancia verso il *Penny Dreadful*. Il mare aveva assunto aspetti diversi a mano a mano che remavano, era stato di volta in volta malevolo, indifferente, terrificante. Ora sembrava più amichevole. Dovevano essere strani scherzi della mente, pensò Phil.

Si arrampicarono su per la scaletta. Avevano i muscoli che tremavano per la stanchezza.

«Come ce la siamo cavata?» domandò Phil.

«Per un buon colpo di remo occorre pratica» rispose McCracken.

«Un po' di riposo e vi sentirete di nuovo in forma» disse Penny.

Un bicchiere di vino apparve nella mano di Phil. Le cose emergevano al livello della sua consapevolezza e poi scomparivano in una sequenza priva di senso. I McCracken fecero stendere Tracey su una sdraia.

«Sto benissimo» protestò lei, parlando troppo forte.

I McCracken vollero a tutti i costi che andassero a dormire in cabina. Sul cassettone li aspettavano panini imbottiti e asciugamani puliti. Divorarono i panini fino alle ultime briciole, poi si gettarono sul letto e dormirono il sonno sereno di coloro che hanno affidato il proprio destino alla volontà di Dio.

Tracey si drizzò a sedere di scatto sul letto. Nell'oscurità, le vibrazioni metalliche della campana giungevano fino alla loro cabina.

«Larry, ho paura... che cos'è questo suono?»

Phil si mise in piedi a fatica, poi sedette goffamente sul letto. Si passò una mano sui capelli. Gli sembrò di avere il corpo pesante come piombo. Sbadigliò. La campana suonò ancora, stridula, aspra, trafiggendogli i nervi a ogni rintocco.

«Cristo!» borbottò Phil, coprendosi le orecchie.

«Dobbiamo alzarci» bisbigliò Tracey. «Dobbiamo remare di nuovo.»

«No. Io non ce la faccio. Sono sfinito. Di' al capitano che sto male.»

Tracey lo scrollò afferrandolo per il braccio. Il dolore gli si arrampicò come un ragno fino alla spalla. Mise la mano su quella di lei.

«Hai fatto un altro brutto sogno, vero?» disse, comprensivo.

«Non... non ricordo.»

«Mi hai chiamato Larry.»

«Davvero?»

«Non importa. Vestiamoci.»

Si vestirono scomodamente al buio. Phil infilò il maglione a Tracey e l'aiutò a calzare le scarpe. Lei gli zoppicò dietro nel corridoio scuro. Una sola lampada era accesa, regolata al minimo, lontana nella cabina dei

McCracken, un tenue bagliore azzurrognolo che non formava ombre. In coperta, il capitano e sua moglie li stavano aspettando a tavola. Bottiglie di vino scintillavano davanti a una piccola lampada.

«Avete dormito come se foste morti» disse Penny.

«Mi sento morto» rispose Phil.

Sedettero, scoraggiati. Tracey non riuscì a impedire alla propria gamba sinistra di irrigidirsi.

«È stata una remata meravigliosa, capitano» disse Penny.

«Davvero» riconobbe McCracken. «Avrei voluto continuare a remare fino al Messico!»

«Ti entra nel sangue. Senti che potresti continuare a remare per sempre.»

Tracey sorseggiò del vino. Man mano che l'alcol faceva lentamente effetto, la gamba le si rilassò. Ma si sentiva sudicia, dolorante e indolenzita, con la mente annebbiata.

«E il tramonto!» esclamò Penny, rivolta a Phil. «Si spiegava in cielo come tante bandiere arancione!»

«E il temporale» soggiunse il capitano, porgendole il piatto di portata. «Puro *Götterdammerung*!»

«Dovreste proprio cercare di immaginarvelo» disse Penny, con gli occhi scintillanti. «Nel crepuscolo abbiamo visto, lontano contro l'orizzonte, un banco di nubi nere da ognuna delle quali fuoriuscivano saette. Zigzaganti saette di luce bianca. Era indescrivibile.»

«A volte l'aria si riscalda rapidamente e viene sospinta sul mare, dove si solleva» spiegò McCracken. «In questo caso si raffredda ancora più in fretta e allora vengono a formarsi quelle caratteristiche nuvole nere che lampeggiano.»

«Sembra molto meglio di quello che è toccato a noi» disse Phil. «Soltanto un piatto e caldo infinito.»

Penny mise sui loro piatti carne di maiale riscaldata. Il pane era secco sugli orli. Quello che restava del burro si era irrancidito. La frutta invece era saporita. Il vino li inebriava piacevolemente.

«Ci vada più piano, signor Williams. O si addormenterà.» Penny rise, il viso radioso nel bagliore della lampada. La fatica di remare le aveva arrossato le guance, sotto l'abbronzatura.

«Dovreste riuscire ad allineare la cima e la barca grazie alla lampada ad alcol situata a prua» disse McCracken. «Non spaventatevi.»

«Dovete promettere di mettervi i giubbotti di salvataggio» disse Penny.

«Ho qui un fischietto.» Il capitano appese al collo di Phil un fischietto

lucente. «Se doveste cadere in mare, o aveste bisogno di aiuto, basta che ci avvertiate.»

«Domani sarà un'altra lunga giornata» osservò Penny.

«Dovremo rimorchiare ancora. Ecco perché noi andremo a dormire.»

«Non posso biasimarvi» disse Phil. «Sei ore ai remi. Gesù!»

Dopo un'ultima e rapida sorsata di vino bianco, McCracken aiutò Phil e Tracey a scendere sulla lancia. Si accertò che i giubbotti di salvataggio fossero bene allacciati. Poi loro due remarono nelle tenebre color inchiostro, intravedendo soltanto vagamente il capitano sulla scaletta. Lui consultò la bussola e gridò:

«La prua del *Penny Dreadful* è sulla rotta giusta! Mantenete sempre tesa la corda!»

«Non riesco nemmeno a vedermi le mani!» rispose Phil, gridando a sua volta.

In silenzio, remarono. L'oceano non aveva punti di riferimento. Nessun orizzonte era visibile. Si riusciva a malapena a scorgere le onde più vicine. Nove metri dietro di loro e circa quattro metri e mezzo più in alto, una lampada ad alcol ardeva nella notte. Lo scroscio dei remi, la spinta enorme contro le loro spalle li spaventavano. La sofferenza risultava essere la realtà dell'oceano e rendeva ancora più grande la paura.

«I McCracken sembrano divertirsi a remare» mormorò Tracey.

«Non posso parlare quando remo!»

«Non li ho mai visti così contenti, e tu?»

Phil non rispose. Tracey strinse i denti. Sudore freddo le bagnava la nuca, inumidendole i capelli. Sale si formava sulle labbra di entrambi. Le tenebre sembravano insinuarsi sotto di loro.

«Più a sinistra» disse Tracey.

Mezz'ora dopo, i colpi di remi si erano ridotti a un rumoroso pagaiare. Si riposarono. Il mare era completamente silenzioso. La notte sembrava creare fantasmi.

«Ricominciamo!» disse Tracey, di lì a non molto.

A Phil parve di aver sentito un tonfo. Era il remo di Tracey. Remò al suo stesso ritmo. Dopo venti altri colpi di remo, una brezza fresca li raggelò. La nebbia si condensò sui loro indumenti, sulla pelle e sulla panca. Tracey si avvolse le mani con il fazzoletto di Phil.

«Non ce la faccio più» ansimò, e si afflosciò sulla panca.

«Va bene. Basta così. Quel che è troppo è troppo. Abbiamo fatto il possibile.»

Phil aiutò Tracey a spostarsi sulla panca posteriore e lei vi si abbandonò. Cominciò a respirare con più regolarità. Aveva le mani penzoloni sulle ginocchia, e il sangue le sgorgava dalle vesciche scoppiate. Phil afferrò il suo remo e voltò la lancia verso la prua del *Penny Dreadful.*

«Non dovresti essere costretto a remare solo» protestò Tracey.

«Resta lì a riposarti. Se ci riesce il capitano posso riuscirci anch'io.»

Ma Phil non seppe coordinare la spinta dei due remi. Cercò di remare prima con l'uno, poi con l'altro. La lancia si girava di qua e di là, ma non si avvicinava al panfilo. Lui non aveva più forza nelle braccia. Soffiò nel fischietto, ma non ne scaturì alcun suono.

«Maledizione!» inveì, affondando di nuovo i remi.

Dopo alcuni colpi energici un dolore dilaniante gli salì su per il collo. Afferrò allora la corda a poppa e pian piano tirò indietro la lancia fino al panfilo. Si riposarono per quasi cinque minuti, poi, adagio, salirono la scaletta. McCracken li stava aspettando quando salirono in coperta.

«Un'ora e un quarto» disse, controllando l'orologio. «Bene. Molto bene.»

«Il suo dannato fischietto non funziona!»

McCracken prese il fischietto e soffiò. Un fischio stridulo li fece trasalire tutti. «Bisogna soffiare forte, ecco tutto.» Phil gemette di dolore.

«Le passerà» disse il capitano. «Il suo organismo le ha detto di smettere e lei deve ubbidire.»

«Non riesco nemmeno ad alzare il braccio.»

«Tenuto conto della sua votazione, se l'è cavata realmente bene, signor Williams.»

Phil coprì le spalle di Tracey con una coperta. McCracken lo aiutò a farle scendere la scaletta del boccaporto. Due lampade erano accese contro le pareti del salone.

«Ho tanta fame» mormorò lei. «E possibile avere un panino imbottito?»

McCracken diede un'occhiata all'orologio. «Faremo colazione tra quattro ore appena. Sarebbe preferibile attenersi agli orari.»

A letto, Phil fece flettere le ginocchia di Tracey tirandole e spingendole le gambe. Adagio le fece ruotare la testa da un lato e dall'altro. Poi le massaggiò la schiena. Trovò una compressa contro il raffreddore; sperava che l'aiutasse a dormire.

«Ho delle pastiglie contro l'insonnia» disse lei.

«Davvero?»

«Ero nervosa prima di venire all'appuntamento con te. Pensavo che mi sarebbero potute essere utili.»

«Dove sono?»

«Nella mia valigia.»

Phil tagliò a metà una pastiglia, gliela portò insieme a un bicchiere d'acqua e stette a guardarla mentre beveva. Tracey tenne il bicchiere con le mani tremanti e gli occhi le si riempirono di lacrime. «Oh, Phil, riusciremo mai a tornare a casa?»

«Certo che torneremo a casa. Tra pochi giorni saremo a Nassau e rideremo di tutta questa avventura.»

Tracey si spogliò aiutata da Phil. Poi si infilarono sotto il lenzuolo. Man mano che il sonnifero la rilassava, la sua respirazione divenne più lenta. Un rossore le affluì alla fronte. Appoggiò la testa sul petto di Phil, per non gravargli sulla spalla indolenzita.

«Fa' l'amore con me» gli bisbigliò disperatamente.

Come in una sorta di sogno, mentre la stanchezza e il dolore gli appesantivano le membra, con la mente stordita dal ricordo del nero oceano, Phil l'abbracciò. Ma, in quella posizione, si addormentarono entrambi.

Quando si svegliarono, Phil provò un certo imbarazzo, pur non riuscendo a capirne il motivo, poiché non ricordava. Tracey sembrava non aver dormito bene, nonostante la mezza dose di sonnifero. Anche quando si furono lavati con una spugnatura, continuarono a sentirsi storditi.

L'alba si insinuò nel salone. Crostini abbrustoliti formavano un'alta pila accanto a un denso brodo. McCracken si era messo la camicia bene inamidata e il berretto da comandante. Li invitò con un gesto ad accomodarsi.

«Come si sente stamane, signora Williams?» domandò.

«Bene, credo» rispose Tracey, stancamente.

«E lei, signor Williams»

«Indolenzito. Dappertutto.»

Il capitano ridacchiò. «Passerà. Sono semplicemente muscoli addormentati, risvegliati dopo anni di letargo.» Poi il suo sorriso si dileguò. «Il nostromo porterà qui le carte nautiche. Possiamo chiarire la situazione appena avrete mangiato.»

Dopo la colazione, Phil e Tracey continuarono a essere affamati. Penny portò le carte arrotolate, insieme a parecchi fogli di appunti. Si era messa un berretto bianco.

«Equipaggio presente» disse McCracken, mentre lei toglieva i piatti, raccoglieva accuratamente le briciole nella mano e le gettava fuori dell'oblò. «Dobbiamo razionare severamente l'acqua» continuò il capitano. «Fino ad ora al mattino ci siamo lavati con acqua dolce. Adesso questo spreco

dovrà cessare.»

«Va bene» disse Phil.

«In secondo luogo, il nostromo sta facendo seccare il pesce e la carne di maiale rimasta, per conservarli. Dopo che avrete fatto il vostro turno ai remi, il nostromo istruirà la signora Williams sul modo di procedere al riguardo.» Phil mise una mano sulla spalla di Tracey. «In terzo luogo, il rimorchio a remi. Il tratto che abbiamo percorso è soddisfacente, ma niente di più. Vorrei essere incoraggiante, però, per dire la pura verità, non abbiamo superato la corrente.»

Lo scoraggiamento di Phil divenne indescrivibile. «Per quanto ancora dobbiamo remare?»

«Per quattro miglia. Un lungo tratto, temo. Stiamo andando alla deriva intorno alla curva, allontanandoci dalla vicina corrente.»

«Dio del Cielo» sospirò Tracey.

McCracken indicò il terzo circolo tracciato sulla carta nautica. Effettivamente, quei circoli, che rappresentavano la loro lenta deriva, indicavano adesso una direzione nord-est.

«Siete disposti a fare il maggiore sforzo possibile?» domandò.

«Ci proveremo.»

«Bene, cominciamo.»

In coperta, la calura mattutina fece formicolare loro la pelle. Phil odiava la vista stessa del mare. L'immensa distesa di luminosità rifletteva il sole e feriva gli occhi. Gli sembrava già di avere le labbra e la gola di carta vetrata.

«Ecco qui un thermos pieno d'acqua fresca» disse McCracken. «E alcune bende. Sono certo che saprete mettervele. Non lasciate che le vesciche si infiammino.»

Scesero la scaletta. Le mani bendate di Tracey afferrarono un remo. Un involontario grido di dolore le sfuggì dalle labbra mentre le sue dita si chiudevano intorno all'impugnatura. Phil scostò la lancia dal *Penny Dreadful.*

Il caldo li disidratava. Piccole vesciche si formavano sulle mani, e persino sui piedi, là dove facevano forza contro il fondo della lancia. Il sudore bruciante colava negli occhi. Il reggiseno di Tracey traspariva sotto la camicetta zuppa di sudore.

«Soltanto venticinque colpi di remi» disse Phil.

«Lo so, ma sono finita. E affamata. Morirò.»

Si riposarono. Phil le passò il thermos, lei bevve. Aveva le gambe inerti,

come se fossero state di gomma. Ciò nonostante, riafferrò il remo.

«*Dobbiamo* continuare» disse, con una voce triste, ossessionata.

Dopo che avevano remato altre dodici volte, il remo di Tracey cadde in acqua. Phil lo ricuperò. Lei si mise a piangere.

«Perché non riesco più a remare? Perché sono così debole?»

«Non siamo fatti per una fatica di questo genere. Nessuno lo è. Torniamo indietro.»

Mentre risalivano la scaletta, McCracken parve deluso. Rimise l'orologio nel taschino e non disse niente.

«Credo che questa sia la fine, per quanto riguarda mia moglie» gli bisbigliò Phil.

McCracken gli mise una mano sulla spalla.

«Di questo parleremo dopo. Le applichi compresse calde sulle gambe e sulla schiena. Per impedire che i muscoli si irrigidiscano.»

Quando Tracey si fu addormentata, Phil andò ad aprire il ripostiglio della carne. Portò nella loro cabina un pompelmo e una fettina di carne di maiale. Li diede da mangiare a Tracey, svegliatasi con un sussulto al rumore della porta che si apriva. Poi le lavò il collo e le braccia con una pezzuola bagnata e le baciò gli occhi chiusi.

«Sta' tranquilla» disse sommessamente. «Tu non dovrai più remare.»

Tracey borbottò qualcosa, si girò sul fianco, il braccio nel grembo di Phil, e si riaddormentò.

Lui salì in coperta e tentò di tagliare a fette, di salare e di appendere al sole carne di maiale e filetti di pesce. Il sole era fortissimo e la salamoia gli faceva bruciare la pelle delle mani. A proravia del *Penny Dreadful* i McCracken stavano remando, nere sagome contro la luminosità simile a uno specchio.

La noia gravava su Phil, non l'aveva mai sentita in modo così opprimente. Non poteva far niente. I loro destini erano insignificanti. L'eternità si spalancava tutto attorno, indifferente come il mare.

Dopo sei ore, McCracken salì a bordo sudando abbondantemente. Si lavò e si massaggiò con acqua di mare, si asciugò, poi si mise la camicia bianca, il berretto e un paio di scarpe bianche. Il suo portamento era regale, ufficiale.

«Come se la sta cavando, signor Williams?»

«È un fetido schifo, questo lavoro, un dannato, fetido schifo.»

«Otto, nove, dieci filetti abbastanza grandi. Ha lavorato bene. Si manteranno a lungo.»

«Non voglio vedere mai più un pesce.»

McCracken tornò verso la timoniera dove cominciò a servirsi dei suoi strumenti di ottone. Era l'immagine stessa di un capitano di mare, pensò Phil, a parte il fatto che indossava un paio di pantaloni color celeste chiaro anziché bianchi.

Tracey si presentò a cena con una camicetta di un rosa delicato, dalle maniche arricciate. Aveva intorno al collo una sciarpa di seta stampata e si era pettinata con cura. Sembrava esausta, ma aveva ripreso colore.

Penny servì fette di pompelmo con ciliegie e lanciò a Phil un'occhiata che gli parve di accusa.

«La questione del razionamento non è uno scherzo» disse.

Ben presto a ovest apparvero delle nuvole, piccole sfere gonfie che si colorarono adagio di arancione contro il sole.

«Signor Williams» disse a un tratto McCracken, «ci risulta che voi due non siete più in grado di continuare.»

«Infatti» disse Phil.

«È possibile ovviare a questo. Se lei acconsentirà a remare con uno di noi a turni alterni di tre ore.»

«Farò quello che posso, capitano.»

McCracken rifletté un momento, poi cominciò a mangiare la carne di maiale che aveva sul piatto. Era piuttosto secca, ma affogata in uno sciroppo dolciastro. Il pane, troppo duro, aveva dovuto essere abbrustolito. Il vino rosso non si era ancora inacidito, ma non aveva più il sapore gradevole di prima.

«Mangi abbondantemente, signor Williams» disse il capitano.

Phil si costrinse a mangiare la carne di maiale, anche se, con l'espressione, tradiva la propria ripugnanza. Penny se ne accorse.

«A questo punto consumare i pasti non deve essere più un piacere» disse. «Nutrirsi serve soltanto a mantenere le energie.»

«Pertanto il razionamento dovrà essere selettivo» soggiunse McCracken.

Un pezzetto di carne si trovava a parecchi centimetri dalla bocca di Phil quando lui abbassò la forchetta. La risollevò, ma la tenne di nuovo a mezz'aria.

«Le dispiacerebbe ripetere?» disse.

«Selettivo» si affrettò a spiegare Penny, «per coloro che lavorano.»

Phil abbassò la forchetta. «Continuo a non capire.»

McCracken si sporse in avanti, fissandolo negli occhi. «È elementare, signor Williams. Quelli che remano si disidratano. Hanno bisogno di gran-

di quantità d'acqua. Consumano tantissime calorie. Devono nutrirsi con pesce, carne, frutta. Chi invece se ne sta al fresco in una cabina conserva le proprie energie.»

«Non credo che lei possa punirmi perché non lavoro» protestò Tracey con voce tremula.

«Non si tratta affatto di punire qualcuno, signora Williams» disse Penny. «Noi...»

McCracken la fece tacere mettendole con dolcezza una mano sul braccio. «È il solo modo per salvarci, altrimenti non riusciremo ad allontanarci dalla corrente.»

Phil smise di masticare. «Sta dicendo che mia moglie non avrà da mangiare se non lavora?»

Il capitano masticò, inghiottì, poi volse lo sguardo da Phil a Tracey e viceversa. «Niente affatto, signor Williams. Sua moglie non morirà di fame. Avrà, semplicemente, una razione proporzionale al consumo di energie.»

«Non è così grave» osservò Penny, conciliante. «Non avrà di certo il nostro appetito.»

Phil e Tracey si scambiarono una rapida occhiata, ma tacquero e McCracken scambiò quel silenzio per acquiescenza.

«Mi fa piacere che siamo d'accordo» disse in tono gioviale.

Dopo cena, nessuno si mosse. I piatti vuoti, i soli avanzi di un pasto insufficiente, rimasero a luccicare accanto alla lampada di ottone che Penny accese mentre il sole tramontava.

Il salone era silenzioso, riposante. Stanco com'era, Phil non desiderava affatto muoversi. Scorse, al di là dell'oblò, qualcosa da contemplare. Il mare aveva, a sud e a est, un bagliore fosforescente. Si trattava di una luminosità misteriosa, verdastra, situata più in là della battagliola di sinistra, ma tanto tenue che si riusciva a percepirla meglio con la coda dell'occhio. Il capitano parlò per parecchi minuti di diatomee, plancton e fotosintesi sulla superficie dell'acqua.

«Stupefacente, no?» osservò Penny. «Eccoci qui, a galleggiare come un pezzo di legno alla deriva. Senza alcun approdo in vista. Esattamente come piccole creature marine.»

«C'è una differenza, nostromo. Noi non riusciamo a produrre energia. Soltanto il mare e le nostre provviste sempre più ridotte possono fornircela.» McCracken si rivolse a Phil. «Che cosa ne dice, signor Williams? Qual è la realtà? Gli elementi intorno a noi? O vendere giacche di cuoio a New York?»

«Per me è tutto maledettamente irreale» borbottò Phil.

Il capitano sorrise, accettando la risposta. Tracey si morse il labbro e finse di leggere una rivista.

In seguito, quando rimasero soli, Tracey si rivolse nervosamente a Phil. «Ho tanta fame che mi sento svenire.»

«Tranquillizzati. Quando saranno andati a letto ti porterò qualcosa.»

Si sentì un tonfo al di là dell'oblò. Nel salone penetrò un lezzo di frutta marcia, mescolato al più vago odore del mare.

«Ecco che se ne va l'ultima frutta rimastaci» osservò Phil, guardando in basso verso l'acqua che si muoveva.

McCracken dormì nella timoniera, con una coperta sulle spalle. I calcoli più recenti figuravano sul taccuino accanto a lui. Penny fece pulizia nel ripostiglio della carne, poi augurò la buonanotte.

Tracey se ne andò a letto. Phil aprì il ripostiglio della carne, prese parecchi pomodori, parte di uno sformato di carote, e tolse da un vassoio una fetta di pesce. Portò tutto a Tracey mettendolo sul cassettone, avvolto in un tovagliolo.

La mattina dopo la colazione consistette in pesce e sformato di carote. «Sono partiti quasi tutti i pomodori e anche una parte del pesce non salato» annunciò Penny, servendo a se stessa e ai due uomini porzioni abbondanti di pesce e di pane. Tra loro si trovava un recipiente con zuppa di pesce riscaldata.

Tracey dovette accontentarsi di granturco soffiato senza latte, di un crostino abbrustolito e di due sottili fettine di carne di maiale con salsa di pomodoro.

Phil si sena dì zuppa e cracker e si versò vino bianco. McCracken appoggiò sul tavolo le braccia muscolose e abbronzate. Aveva negli occhi un bagliore d'acciaio. Aspettò che Phil avesse terminato.

«Avete qualcosa da dire a proposito del razionamento?»

«No» rispose Phil. «Dovremmo?»

«Non le sembra giusto?»

«Sembra logico.»

«Bene. Allora non è più il caso di parlarne.»

Il silenzio gravò su di loro come una nube mentre terminavano. Toccava a Phil remare sulla lancia con il capitano. Tracey lavò i piatti. Un fetore insopportabile scaturiva dal foro di scarico nel pavimento del bagno a mezza nave. Dal foro emerse dell'acqua. Era ricoperta da una schiuma oleosa e vischiosa. Il fetore cominciò a saturare il panfilo.

«Stiamo affondando!» gridò Tracey, e agitò le braccia freneticamente.

Penny si svegliò e accorse dalla sdraia in coperta.

«Santo Cielo, si calmi, signora Williams! Che cosa c'è?»

«Acqua... nel bagno... sale dal pavimento!»

«Dal pavimento?» L'espressione di Penny si indurì. «Ha fatto la doccia?»

«No... parlo dell'altro bagno... quello vicino al salone. .. non se ne serve nessuno...»

Penny scese nel corridoio e andò a dare un'occhiata al bagno centrale. Sul pavimento di piastrelle azzurre si era formata una piccola pozzanghera dagli orli scuri e vischiosi.

«Acqua di sentina» disse Penny. «Immaginavo che sarebbe successo.»

«Non stiamo affondando?»

«Niente affatto. L'acqua si raccoglie nel punto più basso della chiglia. E le pompe elettriche la eliminano. Ora, naturalmente, manca la corrente.»

«Allora stiamo affondando!»

«No, non esistono spazi sufficienti che l'acqua possa riempire. Il problema è il cattivo odore di quella che affiora.»

Penny girò intorno alla pozzanghera e la esaminò per parecchi secondi. «Adesso, oltre agli altri compiti... dovremo aggottare l'acqua di sentina.»

Afferrò un piccolo secchio. Tracey stette a guardarla mentre sollevava una botola, scompariva in parte, trovava un punto d'appoggio, si chinava e risaliva con il secchio colmo d'acqua sudicia. Lo portò in coperta e lo vuotò in mare. Durante la sua assenza, Tracey apri lo sportello del ripostiglio della carne e divorò due filetti di pesce non salato e una manciata di cracker.

Toccò poi ai McCracken remare insieme. Phil dormì un sonno agitato, girandosi e rigirandosi, allungando il collo. Tracey sfogliò, senza vederle, riviste, oppure rilesse articoli che conosceva ormai a memoria. Salì sul ponte, osservò attentamente le carte e gli strumenti che si trovavano sul tavolo del capitano, poi tornò nel salone principale e aspettò che Phil si svegliasse.

«Hai rubato viveri?» le domandò Phil, entrando e stropicciandosi gli occhi assonnati.

«No, perché?»

«C'è un lucchetto sullo sportello del ripostiglio della carne.»

«Non capisco. Perché dovrebbero aver fatto una cosa simile?»

Quando i McCracken risalirono a bordo, Tracey era in preda all'ansia. Si

sentiva sempre più estraniata dal mondo dei vivi. Era isolata perché aveva peccato.

A cena le toccarono fagiolini sott'olio, una sola fettina di carne di maiale, un po' di polenta collosa e una tazza di tè. In seguito, Phil e McCracken esaminarono le carte nautiche nella timoniera. Si trovavano al limite sud della corrente. Ancora un giorno di fatiche li avrebbe portati in acque ferme. La pelle si stava staccando a grandi chiazze bianche sulla fronte di Phil. McCracken decise che era più prudente non remare durante la notte. Un'ancora galleggiante venne calata in acqua.

Durante la lunga notte, Tracey giocò a carte con Phil. Ma non riusciva a concentrarsi. Sotto il tavolo, lui le massaggiò con dolcezza le gambe indolenzite. La pancia le borbottava. Tracey balzò in piedi e salì in coperta.

Si aggirò sul ponte, contemplando la luna e cercando con lo sguardo aerei di passaggio. Il silenzio sembrava schernirla. Phil la raggiunse.

«Vieni a letto» le bisbigliò all'orecchio.

Ma lei non riuscì a dormire. Si drizzò a sedere sul letto ascoltando i suoni sommessi e musicali della catena contro l'asta della bandiera. Non un'onda, non un gabbiano, non una radio interrompevano il silenzio.

«Dio ci sta mettendo alla prova» disse. «A causa di quello che abbiamo fatto.»

Phil si sporse dal letto e alzò la fiamma della lampada. Il viso di Tracey era pallido, tirato, e gli occhi sembravano stranamente neri.

«Sai una cosa?» disse Phil. «Tu sei affamata. Ecco che cos'hai.»

«Phil, io... ho rubato davvero delle provviste. Non ho potuto farne a meno.»

Egli rise. «Lo immaginavo.»

«E come trovarsi all'inferno, qui» bisbigliò lei.

«Aspettami vado a prenderti qualcosa.»

«No... non andare.»

«Perché no? Non ci faranno niente.»

«Ho paura.»

«Di che cosa? Rilassati. Torno subito.»

Percorse il corridoio. Non si vedeva nemmeno un barlume di luce. Percepì il lieve e nauseante odore dell'acqua di sentina. Attraversò il salone principale e urtò con un ginocchio contro lo scrittoio. Imprecando, riuscì a trovare la porta. Le stelle splendevano in alto, al di là del portello del boccaporto aperto.

Sullo sportello del ripostiglio della carne era stato avvitato un piccolo

chiavistello con un lucchetto a combinazione. Phil cercò di strapparlo via, ma non cedette. Poi rimase in ascolto, temendo che Penny e il capitano potessero intervenire. Infine prese un coltello e tentò di forzarlo.

«Per tutti i diavoli» imprecò tra sé e sé, «*cedi*!».

Annaspando nel cassetto, frugò tra i coltelli. Ne trovò uno a più lame, con una piccola lima accanto all'impugnatura. Limò rapidamente, cercando di far meno rumore possibile. Infine fece scorrere il chiavistello e si sporse entro il ripostiglio.

Il pesce era vischioso nell'umida frescura. Phil afferrò una focaccia e due cetrioli.

«Ti devo un lucchetto, capitan Jack» bisbigliò.

Tracey divorò la focaccia e un cetriolo. L'altro cetriolo lo nascose sotto la biancheria nel cassettone. Phil leccò via le briciole dalla sua camicia da notte. Poi, con ardore, le baciò i seni.

«No, ti prego» bisbigliò lei. «Non mi sento di...»

Phil la baciò sulla bocca, poi i suoi baci si posarono dappertutto sul corpo di Tracey. Lei gemette sommessamente e infine si morse il labbro. Raggiunse un acuto e violento soddisfacimento. Phil salì su di lei e subito, a sua volta, raggiunse il culmine. Rimasero entrambi inerti, esausti.

Tracey gli carezzò i capelli, lievemente umidi.

«Sono una donnaccia?» bisbigliò.

«No. No, naturalmente.»

«Ma guarda che cosa facciamo. Perché mi piace? Non è immorale, questo?»

«Scccccccc.»

«Tienimi stretta, Phil. Voglio dormire con te per sempre.»

Si strinsero a vicenda nelle tenebre. All'alba, i rintocchi della campana echeggiarono dolorosamente. Parve a Phil che gli vibrassero colpi alla testa.

«Vorrei soltanto che venisse a bussare alla porta» borbottò assonnato.

Nel salone di poppa la tavola era apparecchiata per la colazione. Il caffè fumava entro quattro tazze. Una casseruola lucente poggiava sopra un piccolo treppiede sopra la tovaglia candida. Patate fritte e fiocchi di avena li aspettavano. Succo di pompelmi riempiva tre alti bicchieri. McCracken distribuì le patate. Dalla sua cintura pendeva una rivoltella calibro 38.

X

McCracken passò il sale per le patate. Accanto ai piatti di tutti loro si trovavano piccoli ventagli, poiché l'umida calura sembrava aumentare di giorno in giorno. Tracey si fece vento mentre mangiava in silenzio la propria porzione ridotta. Phil sbirciò furtivamente il fianco del capitano. La rivoltella nera e lucente si trovava in una piccola fondina di tela.

«Potete constatare quello che ci resta» disse McCracken, scegliendo con cura le parole. «Alcune patate, qualcosa da bere, molto poco. Insomma, lei non è riuscito a rendersi conto della situazione, signor Williams.»

«Io...»

«I furti delle provviste devono cessare» disse il capitano.

A Phil vennero in mente molte cose da dire, ma sembravano tutte egoistiche, persino a lui. Le mani di McCracken si aprirono in un ampio gesto che per poco non rovesciò il bicchiere di succo di pompelmo.

«La nostra è effettivamente una situazione di emergenza. Non lo ha ancora capito? Il panfilo è robusto e solido, naturalmente, ma ogni giorno sta andando alla deriva verso prove sempre più severe delle sue qualità nautiche. Come comandante devo torturarmi il corpo e la mente, fino alle più intime fibre, affinché possiamo tornare indietro. E soltanto osservando quelle norme che io impongo, signor Williams, lei potrà rivedere la sua azienda di confezioni in cuoio.»

«Naturalmente, io...»

«In breve, non può esserci che una mente a bordo, signor Williams. Sono io ad avere maggiore esperienza, a possedere più conoscenze. Quando impartisco un ordine, esso ha un solo scopo, ed è quello di farci tornare a terra. Lei si renderà senza dubbio conto di questo.»

McCracken, trascinato dalla sua eloquenza, divenne enfatico.

«Voi non siete più ospiti paganti a bordo di un panfilo che sta facendo un viaggio di piacere. La tempesta e la corrosione delle batterie hanno modificato tutto, tutto. Adesso fate parte dell'equipaggio e avete precisi doveri e responsabilità. E non è affatto importante che vi rendiate conto di ogni minuzia; dovrete soltanto ubbidire. Se non ci fossero regole, saremmo come quattro cavalli che tirano in direzioni opposte.»

Tacque all'improvviso, curvo in avanti, fissando negli occhi Phil.

«È d'accordo, signor Williams?» domandò in tono reciso.

Phil annuì.

«Si tratta della nostra sopravvivenza.»

«Siamo stati sopraffatti dalla fame.»

«Dalla fame! Lei non ha idea di quello che può essere la fame! Fa im-

pazzire gli uomini più forti! È questa, signor Williams la ragione per cui abbiamo deciso di razionare i pasti!»

McCracken si riappoggiò alla spalliera della sedia, si servì le patate rimaste e vi sparse sale senza economia. Il coperchio del pepino si era staccato; Tracey tolse del pepe dal proprio piatto e cominciò a starnutire. Phil infilzò con la forchetta gli ultimi pezzettini delle patate croccanti. McCracken, con la coda dell'occhio osservò la sua fame.

«Questa» ripeté, «è la ragione del razionamento.»

Vergognandosi dentro di sé, Phil ricordò il periodo sotto le armi, quando aveva dovuto mandar giù ordini nessuno dei quali appariva essere giustificato. Anche adesso la sopravvivenza continuava a sembrare un concetto astratto, come era parsa remota, allora, la possibilità di essere falciati dal tiro nemico. Come quasi tutti gli uomini che non sono mai stati feriti, che non hanno avuto gravi malattie, o subito disastri naturali, Phil non riusciva a rendersi conto della propria mortalità. Ciò nonostante accettò, sia pur malvolentieri, l'idea di un'autorità superiore.

«È tutto, per il momento?» domandò, riuscendo soltanto a stento a nascondere l'imbarazzo e l'irritazione.

McCracken tolse ostentatamente dal taschino il grosso orologio e lo scrutò in faccia. «Primo turno, tra venti minuti. Il signor Williams e il primo nostromo.»

Phil colse l'occasione per fare un po' di ginnastica in cabina. Si sgranchì la schiena, le gambe e le braccia con una serie di flessioni, poi ruotò il busto da un lato e dall'altro. Si piegò svariate volte sulle ginocchia. Respirò profondamente, sempre continuando a sudare. Penny lo aspettava in coperta. A un suo gesto, lui scese per primo nella lancia.

La cosa era diventata una sorta di sogno. La distesa incandescente dell'oceano, ovunque intorno a lui, lo abbacinava. E sembrava diminuita la sua capacità di rendersi conto di quanto stava accadendo. Tutto il suo organismo era impegnato nel compito di remare, di remare meccanicamente, rimorchiando il peso del *Penny Dreadful* contro l'ancor più immane peso del mare, e Phil si sentiva schiacciato. Sedeva stordito, bruciato dai raggi del sole, e si lavava la faccia con acqua di mare quando Penny gli diceva di farlo.

A bordo, McCracken lanciava lunghe lenze, innescando gli ami con brandelli dei pesci pescati da Tracey il giorno prima. Rimaneva pazientemente in piedi e continuava a lanciare. Di tanto in tanto gettava nell'acqua avanzi guasti di cibo. Indifferente alla calura, restava in piedi e non tradiva

in alcun modo la stanchezza o la sete.

Al ripostiglio della carne era stata avvitata un'altra serratura, più robusta. E Tracey si stupì quando le venne affidato il compito di cucinare il pranzo con i viveri posti sul ripiano della cucina. Si attenne alla ricetta e preparò una zuppa di pesce. Il pane era diventato così duro che dovette essere impregnato d'olio, per cui diventò una specie di focaccia. Le foglie dell'insalata si erano annerite lungo gli orli. La fame rodeva letteralmente Tracey, eppure lei resistette alla tentazione di rubacchiare.

Come le era stato ordinato, riempì il proprio piatto con la porzione più piccola. Sentì un cerchio doloroso alla testa quando vide Phil prendere una seconda porzione di zuppa di pesce e di insalata. Ebbe un capogiro. Nell'immaginazione rivide la suora che, vent'anni prima, l'aveva trovata smarrita nel cortile della scuola. Era stata presa per mano e condotta lungo corridoi interminabili...

«Cristo» mormorò Phil. «Per quanto ancora? Per quanto tempo dovremo continuare?»

«Finché sarà necessario» disse Penny.

«Non riusciremo mai a farcela» disse lui, in tono lamentoso.

McCracken alzò gli occhi, fissandolo con uno sguardo penetrante. «E un atteggiamento, il suo? E se gli uomini del *Bounty* avessero ceduto? Se l'equipaggio di Magellano avesse perduto ogni speranza? Rammenti, l'equipaggio di Cristoforo Colombo stava per ammutinarsi. Il corpo non è altro che uno schiavo della mente. E la mente, signor Williams, sogna grandi sogni. Non si arrende.»

Phil voltò la testa. I riflessi del sole lo abbagliarono ostili. Chiazze di un biancore accecante danzavano sull'azzurro scuro. Era una visione più grande di lui. A un tratto si rese conto della possibilità materiale della propria morte.

«Sono già stato assalito da pensieri di questo genere» spiegò. «Succede quando mi sveglio dopo aver remato. Sento che tutto è inutile, che non riusciremo mai a cavarcela, mai.»

Il capitano puntò il cucchiaio verso di lui. «Rievocherà tutto questo come i più bei momenti della sua vita, signor Williams.»

«Si guardi» disse Penny. «I muscoli, le spalle. Ha perduto il grasso intorno alla vita e si è irrobustito.»

Phil tacque e contemplò il mare. All'estremo orizzonte, una bruma formata da piccole nubi si stava alzando nell'aria più azzurra e più limpida. Si sentiva solo il tintinnio attutito dei barattoli con le provviste nell'acqua sot-

to l'oblò della cucina.

«Il pesce scarseggia» annunciò McCracken. «Chi farà il turno questo pomeriggio?»

Penny si tolse di tasca lo schema della distribuzione dei compiti e lo esaminò. «Il primo turno è assegnato al signor Williams.»

«Benissimo. Attacca quello schema alla parete esterna della cabina, in modo che tutti possano vederlo.»

Phil si allacciò con le cinghie sulla poltroncina per la pesca d'altura. McCracken usava ami a tre punte, affondati ben bene in grossi brandelli di carne dei pesci neri. Phil stentò a immaginare quanto potessero essere grossi i pesci che avrebbero inghiottito esche così grandi. Puntò i piedi, sorseggiò acqua fresca dal thermos e lanciò. Non sentì abboccare alcun pesce.

Tracey lavò i pavimenti dei bagni, specie intorno al foro di scarico, dove il fetore era soffocante. Poi lavò la biancheria in acqua di mare con detersivo e la stese ad asciugare su una corda che andava dal boccaporto alla timoniera. Phil la osservò con gli occhi offuscati dal sudore e abbagliati dalla insostenibile luminosità del mare.

Poco tempo prima, pensò, il corpo di lei sembrava così sfuggente, così sottile, persino evanescente, ricco di misteri, e di sogni. Ma ora eccola con la camicetta senza due bottoni, e i pantaloni strappati sulle ginocchia, mentre si protendeva per raggiungere la corda del bucato. Il corpo umano era qualcosa di così funzionale, con parti mobili e parti immobili, il cui solo scopo nella vita era quello di sopravvivere. Ma per quale motivo? Per procreare un altro corpo simile? Per il piacere? Per nessuna ragione? La vita non era altro, forse, che un semplice caso, un insieme arbitrario di stupidità? Phil sentì la lenza tendersi, ma si era soltanto impigliata nelle cordicelle che pendevano dall'oblò della cucina. Bestemmiando e sudando, si sporse e ricuperò, poi sbrogliò a poco a poco l'intrico. Chissà come, una delle cordicelle si era imbevuta di sangue e, quando venne liberata, stampò una sottile linea rossa sulla fiancata del panfilo.

Tracey aveva dormito per quasi tutto il pomeriggio, nella speranza che il sonno potesse diminuire il capogiro. Stava dimagrendo. Succhiò compresse di sale ed evitò la calura del sole. Prima del tramonto tolse dalla corda il bucato, già rigido e asciutto. Piegò ogni cosa formando due pile, poi le portò nelle rispettive cabine.

«Nessun pesce, signor Williams?» domandò il capitano, al ritorno.

«No.»

«Sta lanciando in profondità?»

«Sì.»

McCracken consultò l'orologio da polso. Si scorgeva una linea sottile più chiara sotto l'orlo della cinghietta, dove la pelle non era stata abbronzata dal sole.

«Si riposi» ordinò. «Per trentacinque minuti. Via dal sole.»

Phil si trascinò sottocoperta. In cabina Tracey stava lavandosi con uno straccio bagnato. Non alzò gli occhi quando lui entrò e, appena finito, prese lo straccio e glielo passò sulla nuca.

«Ancora due miglia, dice il capitano» borbottò Phil.

Tracey si distese sul letto, accesa in viso.

Phil non poté fare a meno di continuare a parlare. «Il guaio è che, ogni giorno in cui non riusciamo a toglierci dalla corrente, essa ci porta sempre più indietro, a nord. Per non contrastarla, McCracken deve continuare a modificare la nostra direzione.»

«Non ci capisco niente.»

«Anziché a sud, stiamo virando adagio a est.»

«Tutto questo non significa niente per me.»

«Significa che la curvatura della corrente viene a essere tra noi e l'altra corrente diretta a ovest.»

Sui gomiti di Tracey si era formata una specie di eruzione. Phil le porse lo straccio bagnato.

«Potremo essere costretti a remare lungo la curvatura» soggiunse, scuotendo la testa. «Non so se riuscirò a farcela. Significa giorni e giorni di fatica ai remi.»

Tracey gemette sommessamente e allungò le braccia stanche e le gambe. «Continuo a contemplare il cielo, augurandomi di poter volare. Perché non sappiamo volare? Perché non siamo stati creati con le ali?»

Phil, seduto sulla poltroncina, si strinse nelle spalle. Notò che la vista del corpo nudo di Tracey non lo eccitava più alla follia; era diventata soltanto un oggetto grazioso da contemplare con distacco. Non sapeva assolutamente più cosa fosse il pudore e non era più timida.

«Perché non siamo stati creati con le pinne?» le disse. «Se le avessimo, potremmo semplicemente andarcene di qui a nuoto.»

Non ci fu alcuna risposta. Tracey si riposava, la testa appoggiata alle braccia. Phil guardò fuori dell'oblò, poi contemplò gli oggetti appesi alle pareti e i pezzi dell'argano nell'angolo della cabina. Come sembravano insignificanti tutti gli elementi dell'arredamento! Buone intenzioni finite in

niente, pensò.

Fuori, udiva vagamente i tonfi delle esche lanciate in acqua. Sapeva che McCracken stava tentando di costruire un primitivo desalificatore con contenitori di vetro, reticelle metalliche e tela pulita. Phil era riuscito ad acquisire la capacità di scivolare in una sorta di stato di trance a occhi aperti, mantenendo attutito, ma ricettivo, il senso dell'udito. L'istinto aveva finito con il prevalere.

Quella notte, Tracey scrisse una lettera a suo marito, da imbucare quando fossero arrivati a Nassau. Nella lettera gli confessava tutto quel che aveva fatto, e i motivi che l'avevano indotta. Lo supplicava di perdonarla e lo pregava di aspettarla all'aeroporto. Phil trovò la lettera. Lei non protestò quando lui la strappò e la fece a pezzettini.

Durante il turno del mattino, Tracey si punse il pollice con un amo. Strillò mentre minuscoli frammenti di viscere di pesce le penetravano nella pelle. Spremette il pollice, facendone sgorgare sangue e marciume, poi lo bendò con una striscia di tela pulita. Più tardi, quel mattino, due esche si staccarono dall'amo. A un certo momento vi fu un forte strattone sulla lenza, ma non venne catturato alcun pesce.

Il caldo era diventato un fattore dominante della loro vita. Non era più possibile ignorarlo con espedienti dell'immaginazione. Durante il crepuscolo, riprendevano tono e ricominciavano a parlare del più e del meno intorno alla tavola con la tovaglia candida. Ma, nel corso della giornata, il caldo opprimente che li assediava sempre più minava la loro vitalità e li privava di ogni energia.

Tracey non protestò per il nuovo lucchetto sullo sportello del ripostiglio della carne. Sapeva che non sarebbe riuscita a resistere alla tentazione. Era preferibile per tutti loro, lo riconosceva, che il chiavistello rimanesse bloccato e che lei ignorasse la combinazione. Phil si toglieva del cibo dal piatto per darglielo, ma anche Tracey si rendeva conto che lui aveva bisogno di energie. Quando facevano l'amore era come se anche il suo corpo razionasse le proprie risorse.

Durante la lunga notte, Phil sedette su una panca in coperta. Quasi fosse immerso in profonde riflessioni, appoggiò il mento sulle mani intrecciate. In realtà non pensava ad altro che alla fatica di remare, alla fatica interminabile che gli spezzava la schiena nella calura abbacinante. Poi cercò di calcolare per quanto tempo ancora avrebbero dovuto insistere. McCracken continuava a modificare le sue valutazioni. Un giorno diceva che erano quasi fuori della curva; la mattina dopo asseriva che la curvatura della cor-

rente li aveva portati più a nord, e che sarebbero stati costretti a remare verso est per sottrarvisi. Phil continuò a rimanere seduto, le braccia conserte. Con la coda dell'occhio vide Penny avvicinarsi, un fazzoletto intorno ai capelli.

Penny portò una sedia in coperta e mise davanti a sé un piccolo leggio per spartiti musicali. Poi Tracey salì, accompagnata da McCracken. Il capitano reggeva una custodia di cuoio rosso, dagli spigoli logori. Tracey portava due seggioline. Una brezza soffiò sul ponte. Phil fiutò la presenza umana, un odore particolare, affatto sgradevole, in netto contrasto con la desolazione salmastra dell'oceano.

Dalla custodia, McCracken tolse una piccola fisarmonica dalle cinghie logore e screpolate dall'uso.

«Un po' di antica Giamaica!» disse, giovialmente.

Penny si portò alle labbra un'ocarina, e insieme tentarono una nota. Lui le fece un cenno d'assenso, poi, dopo che ebbe battuto energicamente il piede, cominciarono. Musica di danza, dai ritmi rapidi e turbinosi, colmò l'aria rompendo in modo sconvolgente il cupo silenzio della notte. Senza volerlo, Phil alzò gli occhi sui musicisti.

Nel bagliore delle lampade ad alcol, McCracken e sua moglie suonarono vivaci danze marinaresche, gighe e fandanghi spagnoli. Penny andava palesemente fuori tempo, ma non importava. Entrambi lanciavano grida, segnavano il ritmo battendo vigorosamente i piedi, e suonavano con gusto.

«Balli, signora Williams! Balli!» urlò McCracken.

«Oh, no. Io...»

«Balli!» ordinò lui.

Imbarazzata, Tracey si alzò e mosse alcuni passi come se stesse danzando da sola un fox-trot; i suoi sandali screpolati strascicavano sul ponte.

«Si tolga i sandali» cantilenò il capitano, battendo il piede.

Tracey si tolse i sandali e li lanciò contro la parete della cabina. McCracken tuonò la sul approvazione e la fisarmonica vibrò mentre lui apriva e chiudeva le braccia, facendo volare i gomiti; quando dimenticava la melodia, faceva risaltare maggiormente il ritmo sulle note basse. Tracey spostò le ginocchia da un lato e dall'altro e batté le mani.

«Non così!» urlò McCracken. «Questo è un modo di ballare da discoteca! È un modo di ballare da night club! Deve danzare come i marinai!»

Mentre lui continuava a suonare, Penny balzò improvvisamente in piedi e mosse passettini, un piede davanti all'altro, poi sollevò i piedi come se scalciasse all'indietro, quindi piroettò sulle punte. Tracey la imitò, improv-

visando, scalciando con violenza, e facendo schioccare le mani saltellò e dondolò.

«Ora lei, signor Williams!» gridò Penny.

«Io?»

«Tutti devono ballare!» ordinò McCracken.

Ridendo un po' istericamente, Tracey costrinse Phil ad alzarsi. Remissivo, lui mosse senza entusiasmo alcuni passi strascicati. Senza interrompersi, il capitano passò a un altro motivo. Strane armonie colmarono l'aria. L'ombra di Penny si mescolò alle loro sul ponte. Le ore trascorsero. Poi, spossata, Tracey si lasciò cadere pesantemente.

«Ti senti bene?» bisbigliò Phil. Aveva i capelli inzuppati di sudore che le scorreva a rivoli dalla fronte.

«Mi sono slogata una caviglia...»

«Stai ridendo o piangendo?»

«Non lo so bene.»

McCracken rise e si asciugò il sudore dalla fronte. Respirava a fatica. Suonarono un motivo più lento, poi smisero e il capitano si appoggiò allo strumento come per non cadere. Il silenzio della notte parve ora terribile, quasi che gli echi delle belle melodie si fossero perduti in esso per sempre. Tracey, ansimante, si addormentò accanto a una sdraia.

Per l'intera notte dormirono tutti in coperta. Al mattino una rugiada fredda si era formata sulla battagiola.

Tracey si svegliò irrigidita e indolenzita. Si guardò attorno cercando i sandali e constatò poi che uno di essi si era spezzato in due quando lo aveva lanciato contro la parete della cabina. Il pollice le pulsava dolorosamente a causa della puntura dell'amo. Adagio, la luce del giorno dilagò in coperta. Phil si svegliò. I McCracken si trovavano già nel salone e stavano esaminando le carte nautiche.

«Quello di oggi dovrà essere lo sforzo decisivo» disse il capitano, quando loro scesero. «Se continueremo a essere portati a nord, certamente non riusciremo più a sottrarci alla corrente remando. Verremmo a trovarci troppo lontano dall'altra corrente diretta a ovest. Pertanto, cominceremo a fare turni di sei ore.»

Phil si lasciò cadere accanto al tavolo come fosse già disfatto dalla calura della giornata. Soltanto il pensiero che quello sarebbe potuto essere l'ultimo giorno gli impediva di abbandonarsi alla disperazione.

«Razione doppia per il signor Williams» ordinò McCracken. «Temo che si sia sfiancato ballando.» Si sporse in avanti. «Ragionando con il senno di

poi, forse avremmo dovuto conservare le energie. Ma che bei momenti sono stati, eh, signor Williams?»

La sua cordialità sembrava in netto contrasto con la rivoltella nera ancora appesa alla cintura. Nessuno ne aveva mai parlato.

Penny preparò frittelle con un po' di farina e trovò persino denso sciroppo dì melassa; per la prima volta da giorni, si alzarono da tavola sentendosi sazi. Tracey pregò il capitano di fasciarle di nuovo il pollice.

McCracken aveva ormai preso l'abitudine di applicare la carta nautica a una parete del salone principale. Su di essa era delineata approssimativamente la corrente e vi figurava inoltre la rotta quotidiana, capricciosa, ad angoli acuti, del *Penny Dreadful* che cercava di districarsene. Simili a una mosca sull'acqua, rasentavano il limite meridionale della corrente, sempre sul punto di liberarsene, ma sempre su di essa e trascinati man mano più a nord.

Dopo il pasto, il capitano ordinò un riposo di venti minuti prima di remare. Penny imbottì frittelle con piccoli pezzi di pesce; insieme ad acqua fresca sarebbero state il loro pranzo sulla lancia. Tracey ricevette l'ordine di lavare i ponti con acqua di mare. Viscere di pesci e sangue imbrattavano lo splendente legno bianco intorno alla poltroncina per la pesca d'altura. Adesso lei aveva cominciato a maneggiare gli ami con molta cautela, ma era troppo tardi. L'incessante pulsazione del pollice costituiva un memento costante della debolezza della carne nei confronti dell'acciaio.

Simile a una macchina ben lubrificata e insensibile, Phil aveva dimenticato già da un pezzo perché stesse remando, sapeva soltanto che presto non lo avrebbe fatto più. Il braccio e i muscoli della spalla gli si indurirono, il collo e le guance gli si arrossarono. La pella bruciata dal sole gli si staccava a brandelli. Come attraverso un velo di nebbia vedeva le proprie ginocchia flettersi, quasi fosse stato incorporeo, fuori di se stesso. Non sopportava la vista del remo. Acqua sudicia gorgogliava sul fondo della lancia.

«Non era nostra intenzione di perderci» disse McCracken durante un momento di riposo. «Ma, poiché è successo, lei deve finalmente avere imparato qualcosa.»

Phil non disse niente. Si sporse per prendere il thermos di acqua tiepida.

«Se ne rende conto, signor Williams? Siamo a un miglio dal... dal disastro. Se non riusciremo a toglierci dalla corrente, e a togliercene al più presto... chi ci troverà? Qui al largo? Chi?»

Phil gli restituì il thermos. Si voltò a guardare il mare piatto. Quel giorno sembrava più blu del solito. In cielo non si vedeva una sola nube. Si lavò

le braccia con acqua di mare. McCracken lo toccò sul ginocchio.

«Ha mai sfiorato la morte così da vicino?» bisbigliò il capitano.

Phil lo fissò inespressivo.

«Parli, signor Williams. E meglio per lei.»

Pensieri vaghi e in apparenza insignificanti passarono nella mente di Phil. Non uno di essi valeva lo sforzo monumentale di dischiudere le labbra disseccate e di costringere la lingua ad esprimerli. Phil gesticolò debolmente, poi si asciugò il sudore dalla bocca.

«Lei si trova... a *questa* distanza...» disse McCracken a un tratto, tenendo il pollice, divaricato di un paio di centimetri dal dito indice, «dall'estinzione. E così per noi tutti. Pochi errori appena, caro il mio ospite, e attualmente mio uomo dell'equipaggio, e sarà... come? Come se non fossimo mai esistiti.» Le spalle di McCracken si incurvarono e lui si spruzzò acqua di mare sulla pancia. «Come se non fossimo, mai, assolutamente, esistiti» ripeté a voce bassa, guardando le gocce d'acqua che si raccoglievano sulla panca della lancia. «Assurdo, non è vero?»

Allungò il collo; quel suo collo taurino, un fascio di muscoli, ruotò; poi lui fece roteare le spalle, liberandole dalla tensione di una remata di quattro ore. Infine si afflosciò di nuovo sul sedile. Alzò gli occhi su Phil e lo scrutò curioso, con uno sfavillio negli occhi.

«E questo non significa niente per lei?» domandò.

Phil alzò gli occhi a sua volta, dopo essersi esaminato una vescica sul piede. Alzò le spalle.

«Lei mi delude» disse il capitano. «Credevo che un newyorkese, una persona raffinata come lei... credevo che avrebbe capito quanto sto cercando di spiegare. Lei sta passando attraverso le fiamme, signor Williams. Potrà ancora essere quello di un tempo?»

Phil riprese il remo il cui peso gli parve essere un'estensione di piombo delle mani. Nel sonno sentiva continuamente, ormai, la resistenza del mare alle sue lunghe spinte.

«Remi!» disse con voce rauca.

Per tutto il pomeriggio i remi affondarono e spinsero nel mare. Il *Penny Dreadful*, trattenuto dalla cima, rimaneva nove metri dietro di loro. Per quello che constava a Phil, sarebbero potuti essere immobili. Niente sembrava diverso. Soltanto la carta nautica nel salone acquisiva ogni giorno nuovi segni, nuovi circoletti, annotazioni diverse ai margini. Ridotto a un automa, incapace di pensare, Phil si sforzò di ricordare dove si trovasse, chi fosse, e che cosa stesse facendo lì. Ma più tardi, dopo la cena frugale e

un po' d'acqua fresca, quando si abbandonò sulla sdraia e osservò il sole crudele, simile a un globo rosso all'orizzonte, una sensazione diversa lo pervase.

Sì, il grasso intorno alle costole era scomparso, e i muscoli delle braccia e delle gambe gli si erano irrobustiti. Tutti i suoi organi sembravano funzionare con una perfetta armonia, la circolazione del sangue e il respiro erano sensazioni quasi piacevoli. La sua mente, tuttavia, era acutamente consapevole del mare, del panfilo, nonché dei mutevoli valori delle persone a bordo. Lui sembrava condividere con McCracken una segreta comprensione, la consapevolezza del proprio corpo. In confronto, Tracey era un essere umano allo stato primitivo, meramente potenziale.

Il pollice di Tracey sembrava gonfio. Phil vide che, sotto la benda, la pelle cominciava a scurirsi. Il capitano fece bollire dell'acqua e la costrinse a immergervi il pollice. Phil voltò la testa mentre un getto di pus bianco sprizzava nell'acqua, poi salì in coperta.

«Così dovrebbe bastare» mormorò McCracken. «Questa volta lo fasceremo meglio.»

Tuttavia, Tracey continuò a servirsi soltanto dell'altra mano e, quando pescava, lasciava penzolare al fianco la mano sinistra.

Coperto con un lenzuolo da bagno per ripararsi dal sole, Phil dormì sul ponte. Era vagamente consapevole del fatto che i McCracken remavano nove metri appena a proravia del panfilo. Si trattava di una circostanza che non rivestiva alcun particolare significato. Realtà e fantasia si confondevano nella sua mente. Tornarono a lui immagini dei suoi figli. Li vide mentre venivano trainati sulla neve dentro una slitta a due. Stavano salendo un'altura in una lunga notte invernale, verso alcune luci, e la neve era scintillante e splendente. Come in sogno, lo sciabordio dei remi manovrati dai McCracken gli giungeva soffocato alle orecchie.

Quando il capitano e la moglie risalirono a bordo, al termine del loro turno, sembravano esausti. McCracken scherzò sulla propria età, batté la mano sulla spalla di Phil, esaminò il pollice di Tracey, poi, insolitamente, dormì nella propria cabina finché non scese l'oscurità, dopodiché si svegliò e lavorò alle carte nautiche. Più tardi, Penny, sorridente, bisbigliò a Phil che, stando ai calcoli del capitano, erano usciti dalla corrente e non stavano più andando alla deriva.

La loro nuova posizione fu segnata con un circoletto rosso sulla carta, e uno stato d'animo più disteso parve diffondersi in ognuno di loro. In piedi davanti alla carta, l'ammirarono soddisfatti.

«Nessuna possibilità di errori?» domandò Phil.

McCracken scosse la testa. «Il punto nave è preciso con una approssimazione di dieci metri.»

«Allora non andiamo più alla deriva?»

«Ci è voluto parecchio tempo, eh?»

«Già. Ma ora siamo qui e ci rimarremmo, no?»

«Esatto.»

Phil, sempre in piedi, fissò la carta. Era la prova materiale della sua liberazione da una fatica da schiavo; sembrava troppo bello per essere vero.

Tracey, invece, non riuscì a trarre alcuna consolazione da quella notizia; tutta la sua attenzione si concentrava sul pollice infetto.

«Le pulsazioni si stanno irradiando fino al polso» si lamentò.

«Mi faccia vedere» disse il capitano.

Un rosso gonfiore deformava la carne. La forte infiammazione si era estesa sotto l'unghia. In effetti, una sensazione dolorosa correva lungo la vena che passava sopra le ossa del polso; l'organismo di Tracey era divenuto più sensibile al dolore a causa della denutrizione. Le dolevano le gengive e sentiva nelle orecchie il sordo pulsare del sangue e le fitte dei nervi.

«Bene» disse McCracken, voltandole la mano per esaminarla, «tentiamo di nuovo. L'ultima volta non abbiamo spremuto tutto il pus.»

Penny fece bollire dell'acqua in un pentolino. Il capitano vi immerse una benda asettica servendosi di un paio di lunghe pinze e gliel'avvolse intorno al pollice. Dopo parecchi secondi, la piccola ferita si aprì di nuovo, alleviando la pressione. Venne coperta con un batuffolo di cotone, trattenuto da un cerotto.

«Ecco fatto» disse lui, sommessamente. «Se soltanto le mani di Cristo fossero state fasciate altrettanto bene! Lo avevo detto che saremmo riusciti ad andarcene da qui. Naturalmente, dobbiamo remare ancora per portarci sulla corrente diretta a ovest.»

Phil impallidì.

«Ma almeno non dovremo lottare contro la corrente contraria» si affrettò ad aggiungere il capitano. «Un giorno, forse due, di comodo pagaiare. Poi costeggeremo.»

Phil rimase muto. Anche il suo comportamento fino ad allora dignitoso era scomparso bruscamente.

McCracken gli servì porzioni più abbondanti di pesce e lo convinse a bere altro cognac. Phil si addormentò a tavola, mentre il sole tramontava.

«Forse ha preteso troppo da se stesso» disse il capitano, rivolto a Penny.

«Sembrava sopportare così bene.»

«Una ricaduta. Eppure, aveva riserve di energia, anche se lo ignorava.»

Tracey prese il bicchiere di cognac che Phil aveva fatto cadere sul ponte.

«Non parliamo di lui come se fosse morto» protestò. «Portiamolo a letto, piuttosto.»

«Giusto, Lo metteremo sulla panchetta con materassino nella timoniera.»

Lo distesero accanto al tavolo delle carte, gli misero sulle spalle un'altra coperta e sistemarono una lampada ad alcol non lontano dalla sua testa. La luce scintillò sugli strumenti e gli scavò ombre sulla faccia esangue. Rimase immobile. Tracey si spaventò. McCracken la condusse via.

«Andiamo, andiamo» la rassicurò. «Dorme il sonno degli angeli. Aveva esaurito tutte le sue riserve di energia. E una buona cosa che non ci troviamo più sulla corrente.»

Phil si svegliò a notte alta. Come in sogno, osservò le gelide e immote stelle attraversò gli oblò. Aspirò la brezza dell'oceano. Non portava con sé alcun sentore di sfacelo, ma soltanto la freschezza di migliaia di miglia senza alcuna terra. Quasi non si rese conto di dove si trovava. Era incorporeo, pesante e senza peso allo stesso tempo, come dopo la narcosi per un intervento chirurgico. Soddisfatto della propria immobilità, continuò a guardare in alto e la maestosità del firmamento parve essere stata rivelata soltanto per lui personalmente. L'oceano, le stelle e le tenebre non erano più elementi di sistemi meccanici indifferenti a tutto. Il suo destino si stava rivelando. Ora lui poteva soltanto contemplare l'immobilità delle costellazioni. C'era tempo. Le stelle disponevano di infinite quantità di tempo. Chiuse gli occhi e, senza muoversi, scivolò di nuovo, immediatamente, nell'incoscienza.

Tracey sedeva, avvolta nella coperta, su una panca accanto alla timoniera. Era come se fosse sposata con Phil. Non riusciva a dormire sola e quindi aveva deciso di salire in coperta per essergli vicina. Si sentiva stanca morta, stanca da non poterne più, nauseata dell'intera crociera e di tutto ciò che era collegato ad essa. Aveva la sensazione di essere fisicamente logorata e stava fantasticando di diventare con rapidità trasparente. Immagini tornavano ad assalirla, come un film raggelante. Larry l'aspettava all'aeroporto. Pretendeva una spiegazione. Una visione dell'appartamento buio e deserto, una raffigurazione del vuoto, le galleggiava nella mente.

I rintocchi della campana della nave echeggiarono sommessamente. McCracken si chinò con un sorriso su Phil, che si svegliò di colpo e si

drizzò a sedere con un istantaneo mal di testa.

«Non rememo, signor Williams» disse cortesemente il capitano. «Desidero soltanto che lei faccia colazione.»

«Colazione? Okay. Cristo, la mia testa!»

Phil si mise in piedi adagio. Insieme a Tracey scese sottocoperta, si lavò, si sbarbò, trovò, una camicia pulita e un paio di bermuda. All'apparenza sembrava il viaggiatore spensierato. Ma il suo corpo, sebbene snellito, continuava a essere a pezzi, debilitato, sofferente per la spossatezza e la denutrizione.

«Se mi è consentito farglielo osservare» disse Penny, cauta, «il suo pollice è terribilmente infetto, signora Williams.»

Tracey alzò la mano. Una zona bluastra si stava estendendo verso il basso dall'unghia del pollice.

McCracken inforcò un paio di occhiali cerchiati di metallo, tolse la benda e scrutò il pollice di Tracey. «Credo che sarà necessario aprirlo completamente.»

«Ha un aspetto orribile» disse Tracey, spaventata.

«È un'infezione di prim'ordine, senz'altro» riconobbe il capitano, sommessamente.

Dopo colazione, fece stendere Tracey su una sdraia e le diede da bere due piccoli cognac. Mandò Penny a far bollire dell'acqua in cucina. Nell'armadio accanto all'ingresso della cabina padronale c'era una piccola cassetta di pronto soccorso. Apertala, McCracken ne tolse due piccoli bisturi e un ago estremamente appuntito. Penny portò in coperta bende pulite.

Phil si appartò con McCracken in modo che Tracey non potesse sentirli.

«Che cosa si propone di fare?»

«La ferita deve essere incisa. Se non lo farò si propagherà l'infezione.

«Ma il dolore?»

«Che cosa sta succedendo?» domandò Tracey.

«Devono inciderti sotto l'unghia» disse Phil avvicinandosi e inginocchiandosi accanto a lei.

«Ma sanno quello che fanno?» domandò lei, con voce tremula.

«Io starò a guardare, tesoro.»

«Phil...»

«Ascoltami, Tracey. L'infezione si diffonde come veleno. Dobbiamo assolutamente eliminarla.»

«Sarà doloroso, vero?»

«Sarà come andare dal dentista.»

Tracey guardò apprensiva i McCracken. Phil, con dolcezza, la costrinse a voltare la testa dall'altra parte. Poi sedette, tenendole il braccio. Lei sentì una stretta chiudersi intorno al polso. Una stilettata tagliente le penetrò fino all'unghia del pollice. Svenne.

«Signor Williams» si affrettò a dire il capitano, «c'è un pacchettino di plastica nella cassetta di pronto soccorso. Vuole andare a prenderlo, per favore?»

Phil scese sottocoperta e trovò il sacchetto. Era di plastica grigia, con una chiusura lampo. Lo portò su. McCracken ne tolse un flaconcino di vetro, svitò il tappo e fiutò. Tirò indietro la testa di scatto.

«Sali di ammoniaca» disse, tossendo. «Sta bene, continuiamo. Lei può andarsene se assistere la fa star male, signor Williams.»

«No, rimarrò.»

Phil rimase nauseato alla vista del sangue e del pus che colavano molto adagio sulla pelle bianca di Tracey e sul ponte. Il sangue scarlatto sgorgò poi più violento e gocciolò pesantemente. Phil sentì una stretta alla bocca dello stomaco. Dopo cinque minuti fu costretto ad allontanarsi. La crociera si era trasformata in un assurdo orrore, rifletté, appoggiandosi alla battagiola e contemplando il mare. Lasciò che passasse tempo a sufficienza prima di tornare indietro.

I McCracken stavano riponendo gli strumenti chirurgici. Le loro ombre si allungarono accanto a lui. Si avvicinò a Tracey. Aveva la mano abbondantemente fasciata con candide bende di cotone. McCracken ripulì dal sangue la spalliera della sedia. Tracey dormiva un sonno molto profondo e le narici le vibravano lievemente mentre respirava. Phil le appoggiò una mano sulla fronte madida.

«Pensa di avere eliminato completamente l'infezione?» domandò, preoccupato.

Non ci fu alcuna risposta.

Penny portò via un pentolino d'acqua calda contenente bende insanguinate e bisturi. Qualcosa di piccolo e di colore chiaro cadde sul ponte. Phil lo fissò.

«Cos'è quello?» balbettò.

«Siamo stati costretti ad amputare» rispose McCracken, con voce fioca.

Penny eliminò rapidamente ciò che era caduto e portò tutto sottocoperta. Phil fissò il capitano con gli occhi sbarrati.

«Che cosa avete fatto?» urlò.

«L'infezione era molto profonda» disse McCracken. «Si stava infiltrando

nelle vene.»

«Ma... come avete potuto... come potete aver fatto una cosa simile?»

«Le abbiamo salvato la vita, signor Williams.»

Phil si afflosciò al fianco di Tracey. Ancora addormentata, giaceva goffamente sulla sdraia. I suoi occhi si voltarono verso la massa di bende intorno alla mano. Senza dubbio, quest'ultima era monca all'altezza del pollice.

«Oh, Dio!» gridò Phil, preso da un capogiro, afferrandosi alla sedia per sostenersi.

«Signor Williams...»

Il flaconcino dei sali di ammoniaca gli fu messo sotto il naso. Phil sentì un'onda pungente invadergli le narici, penetrare fino al centro stesso del cervello. McCracken lo aiutò a rialzarsi.

«Sia forte, signor Williams» lo consigliò il capitano. «La signora avrà bisogno del suo incoraggiamento.»

«Ma come ha potuto... senza interpellare me... per non parlare del dolore?»

«Avevamo della morfina.»

«Morfina?»

«Certo. Piccole dosi. Siringhe a perdere.»

Phil si liberò dalla stretta, di nuovo padrone di sé. Riprese fiato e tornò a chinarsi su Tracey. Balbettò alcune frasi, poi, rendendosi conto che diceva cose insensate, tacque. Non c'era niente da fare. La disinvoltura e la fulmineità con cui l'improvvisata operazione era stata eseguita sembravano orribili. Tutto ciò non aveva senso. Non era inviolabile, il corpo umano?

«Aiutami a portarla a letto» disse McCracken a Penny. «La veglieremo a turno. Potrebbe sentirsi male.»

Phil li seguì come un automa.

Nella cabina, la spogliarono e la coprirono con il lenzuolo. A poco a poco, Phil divenne consapevole del trascorrere del tempo. Il viaggio aveva fatto una svolta invisibile, anche se lui non era in grado di definire la differenza. Chiese a McCracken di lasciarlo solo con Tracey. Si sentiva incredibilmente umiliato e violato, come se avesse dovuto restarle accanto per difenderla.

Adagio, lei affiorò alla superficie di quel sonno artificiale. Phil affondò in uno sconforto sempre più profondo. Dopo una cosa simile, come avrebbe potuto, la loro esistenza, tornare alla normalità? Tracey gemette, si voltò verso Phil e vomitò. Lui le putì il viso con tenerezza. Lentamente lei a-

prì gli occhi.

XI

«Dove sono?»

«Nella nostra cabina.»

«Continuo... a sentirmi sfasata...»

«Non parlare.»

«Mi hanno amputato il pollice?»

Sconvolto, Phil a tutta prima non rispose. Un'immobilità gli si diffuse in tutto il corpo, come fosse paralizzato.

«Sì» rispose infine, in un bisbiglio.

«Lo immaginavo» disse Tracey, senza guardarsi la mano.

«Non è poi così grave» si affrettò a dire lui. «Questo non cambia niente in te.»

«Lo sapevo» disse, come se la cosa non la riguardasse. «Ho sentito quando lo facevano. Sembrava un pezzo di metallo che raschiasse sotto l'oceano.»

Con un brivido Phil si rese conto che quello doveva essere stato il rumore di un tendine lacerato, o forse dell'osso.

«Sai» disse, sempre parlando in fretta, «bisognava farlo.»

Parlava in fretta spinto dal rimorso. Era stato complice di un minuscolo assassinio, di una mutilazione. Dentro di sé invocò il suo perdono.

«Sì, hai ragione» mormorò lei, trasalendo visibilmente. «Bisognava farlo.»

Phil la baciò dappertutto sulla fronte. Gli vennero le lacrime agli occhi.

«Oh, tesoro, devi convincerti che ti hanno salvato la vita!»

Tracey gli accarezzò con dolcezza le mani. Phil si asciugò le lacrime. Una luce tenue, placida, tranquilla, e tuttavia impregnata di paura, penetrava attraverso gli oblò, proiettando delle macchie luminose sulla coperta e sul lenzuolo. Assurdo a dirsi, fu lei a consolarlo.

«Povero Phil» disse. «Quanto devi esserti preoccupato.»

«Ero fuori di me quando me lo hanno detto.»

«Come potremo mai dirlo al povero Larry?»

Phil, istintivamente, trasalì, poi si affrettò a dominarsi. «Non pensiamo a questo, adesso» disse con dolcezza, sebbene la sua mente fosse sconvolta.

«Prima o poi dovremo affrontare la realtà.»

«Forse riusciremo a trovare un medico con il quale tu possa essere... che

sia discreto... disposto ad aiutarci.»

Tracey lo guardò e sorrise malinconicamente. Un certo blando fatalismo le aveva raddolcito i lineamenti. Poi tornò a trasalire mentre l'effetto della morfina continuava ad attenuarsi. Infine voltò la testa e si guardò la mano fasciata di bianco. Non si vedeva alcuna traccia di sangue ma il profilo era innaturale. Tracey impallidì. Contemplò fissamente la mano e cominciò a tremare, di ripugnanza e di paura.

«No» proruppe, mentre lacrime le sgorgavano dagli occhi. «Non esistono medici del genere. Nessun dottore è disposto a rilasciarmi un falso certificato medico. E dove potrei trovare un chirurgo, una clinica, un anestesista disposti a firmare false dichiarazioni, falsi certificati, falsi... oh Dio, Phil, non lo capisci? Non possono più esserci menzogne. Nessuna. Questo è il marchio del mio adulterio.»

«Non te la prendere» disse Phil. «Andrà tutto bene. Troveremo una soluzione. Dobbiamo essere forti. Dobbiamo riflettere insieme.»

Tracey pianse sommessamente, senza rancore né paura; era soltanto uno sfogo totale e purificatore dell'anima.

«Santa Madre di Dio...» bisbigliò tra le lacrime.

Phil la consolò. Deglutì a fatica. Maledisse se stesso perché, in un momento simile, stava cercando di trovare un via d'uscita. I suoi pensieri sembravano precederlo correndo lungo vicoli di perfidia, ansiosi di trovare un modo di salvare la sua reputazione, il matrimonio, il solido mondo dei suoi figli e il loro avvenire. Avrebbe mai potuto sacrificare tutto questo per Tracey?

«Troveremo qualcosa» ripeté, più e più volte. Quella litania, adagio, la calmò.

Le coprì la mano con il lenzuolo.

«Non lasciarmi» lo supplicò Tracey.

«Non ti lascio. Dormiremo insieme.» Nessuno dei due dormì. Sentirono le voci dei McCracken nel salone. Cristo, pensò Phil, che cos'è quest'incubo? Cosa ci sta capitando? È come il preludio dell'inferno.

Molto tempo dopo senza che nessuno dei due avesse chiuso occhio, andarono nel salone. Il pallore di Tracey spaventò ovviamente McCracken, anche se cercò di dominarsi. Lui e la moglie la fecero sedere e le diedero da mangiare una densa zuppa di pesce. Lo sguardo del capitano si posava spesso sulla mano bendata.

«Deve credere» bisbigliò rauco, «quanto sono terribilmente dispiaciuto...»

«Non ne parli, la prego» disse Tracey.

«Ma devo. Siamo stati colti completamente di sorpresa. La vena era aperta e i tessuti intorno...»

«La supplico, capitano, io mi sono rassegnata. Ora lei deve fare altrettanto.»

McCracken si sporse a tal punto che l'odore piacevole del suo corpo le giunse al viso. Gli occhi di lui esprimevano una grande stanchezza, ma anche una profonda curiosità, la stessa curiosità, Tracey se ne rese conto, affiorata nello sguardo di Phil.

«Non ci era capitato mai niente di simile...» disse McCracken. «Non soltanto ci sentiamo responsabili ma... non riusciamo a crederlo... è come un incubo...»

«Perché? Perché sono stata così stupida da prendere all'amo me stessa anziché un pesce?»

«Soffre?» domandò Penny. Alzatasi infine dallo scrittoio, si fece avanti, pallida e, per una volta tanto, priva degli abituali modi eleganti.

«Sì. Ha qualche aspirina?»

Nel pomeriggio, Tracey inghiottì quasi una mezza dozzina di aspirine. Poco prima di cena, Phil le diede mezza pastiglia di sonnifero. Un tetro silenzio gravava sui ponti del panfilo. Era, pensò Phil, il primo innegabile indizio del fatto che non sarebbero riusciti a sopravvivere.

Nessuno remò. McCracken lanciò l'ultimo razzo da segnalazione verso quello che sembrava qualcosa di tangibile all'orizzonte. La scia di fumo bianco si innalzò a spirale, la luminosa fiamma centrale si inarcò adagio, poi discese rapida verso l'oceano. Il crepuscolo si infittì. Restava poco alcol. Stando ai segnali tracciati sulla carta nautica, si trovavano nella stessa posizione del mattino. Phil studiò la carta. Avrebbero dovuto remare tre giorni per portarsi sulla corrente diretta a ovest, gli disse il capitano.

Scesero le tenebre. Phil non pensava più al nuovo chiavistello sul ripostiglio della carne. Non pensava più alla rivoltella appesa alla cintura di McCracken. Si limitava a eseguire gli ordini, ad aspettare il prossimo turno ai remi, e a tentare di lottare contro il rimorso che lo assaliva. Al di là di questo c'era l'ancor più cupo presentimento che, se fossero stati tratti in salvo, il suo mondo e quello di Tracey si sarebbero separati violentemente senza riunirsi mai più.

McCracken cercò di essere allegro, o di impartire bruschi ordini. Ma nessuno dei suoi tentativi riuscì a modificare lo stato d'animo a bordo. Phil si rendeva conto solo vagamente di quel che doveva fare e, in base alle i-

struzioni impartitegli, pescava dal ponte, puliva la cucina, o remava. Tracey sedeva, agitata eppure immobile, evitando di guardarsi la mano, e cercando di ignorare gli sguardi dei McCracken. Era come se avesse tentato di non pensare. Le ore passavano. Nessuna nave appariva. Si sentiva solo il rumore dell'oceano. A un certo momento, il capitano entrò nel salone per segnare sulla carta il punto in cui si trovava il *Penny Dreadful.* Avevano percorso soltanto un tratto piccolissimo e apparve chiaro che le loro fatiche ai remi non sarebbero state soltanto un "facile pagaiare", come aveva predetto McCracken.

Incapace di trattenere nello stomaco quanto aveva mangiato, Tracey si ritirò, sconvolta dalla nausea e tremante, nella cabina. Una lampada accanto al letto respingeva l'oscurità. Ogni tanto il capitano entrava per parlare con lei. Le raccontava episodi di pellerosse nell'entroterra venezuelano ed episodi degli spagnoli che si erano battuti contro gli inglesi in quelle stesse acque sulle quali loro stavano andando adesso alla deriva. Quando se ne andava, Phil le leggeva un libro di avventure di mare. Mentre leggeva si tenevano per mano. Tracey inghiottì l'altra metà della pastiglia di sonnifero e a poco a poco si addormentò. Phil mise il libro sul cassettone, la baciò, la rimboccò, poi salì solo in coperta.

In preda alla disperazione, si domandò come riuscissero i McCracken a mentenere le loro energie mentre Tracey e lui erano distrutti al punto di non riuscire nemmeno più a pensare con chiarezza. Forse entravano di nascosto in cucina, a tarda notte, aprivano il ripostiglio della carne, e si ingozzavano di frutta e verdura. O, forse, avevano un nascondiglio segreto di provviste nella loro cabina?

«Si sente bene, signor Williams?» domandò Penny.

Lui si voltò.

«Stavo semplicemente pensando a tutto quello che ci è accaduto. Che cosa significa?»

«Qual'è il significato di qualsiasi cosa?»

«Ma senza dubbio deve esserci un qualche significato in tutto ciò.»

Penny scosse la testa e sorrise; ma i suoi occhi tradirono preoccupazione.

«Un incidente, signor Williams. Una serie di incidenti. Niente di più.»

«È così difficile da credere.»

«Finché non si soffre non si è convinti che la vita ci debba qualcosa. Si crede nel proprio destino personale. Poi si constata che non è così. La vita non ci deve niente.»

Phil la guardò, soprattutto per evitare lo sconforto senza fine della contemplazione delle tenebre.

«Lei è ancora persuasa che torneremo?» domandò con voce sommessa.

Gli occhi di Penny balerano in un modo singolare, oscuramente, poi lei rispose. «Torneremo. Ma, dopo quello che è accaduto oggi, dobbiamo tener conto dei sacrifici fisici. Sarò schietta, signor Williams. È stato, e continuerà a essere, difficile.»

«Crede davvero che ci troveranno tutti, immobilizzati e indifesi come siamo?»

«Signor Williams oramai deve aver capito qual è il segreto dell'energia del capitano.»

«No. Qual è?»

«Il pensiero positivo. Lei non deve indugiare sulla negazione. Non c'è posto per un simile lusso... non qui.»

«La situazione sembra disperata, ormai. So che mi sto disintegrando. Lo sento. Fisicamente e mentalmente.»

«Assurdo. Non è abituato ad affrontare dure prove, ecco tutto.»

Phil non sapeva se crederle o meno, ma decise che doveva aver fiducia in lei se voleva essere in grado di scendere ancora una volta sulla lancia.

«E domani?» domandò. «Cosa succederà domani?»

«Remeremo a turni di quattro ore. Il capitano ci indicherà una nuova direzione.».

«E in seguito?»

«In seguito verremo a trovarci molto vicini alle isole. La esorto a mantenere il senso della disciplina in ogni situazione.»

Quando Penny si fu allontanata, riuscì difficile a Phil recarsi in cabina. Come un eterno e infinito rimprovero avrebbe visto la mano bendata di Tracey; eppure, il dovere gli imponeva di confortarla. Scese. Lei stava dormendo. Vide che aveva preso un'altra mezza pastiglia di sonnifero. Illuminata dalla vivida lampada ad alcol, sembrava un angelo. Aveva i capelli sparsi sul guanciale. Phil spense la lampada. Per qualche tempo, nell'oscurità, parve che tutto sarebbe andato bene. La situazione si sarebbe risolta. Tenendola stretta per consolare se stesso, a poco a poco si addormentò anche lui.

I giorni si confusero gli uni con gli altri. L'acqua di mare sul fondo della lancia gli irritava le vesciche dei piedi. Un piccolo thermos d'acqua potabile rotolava là sotto. In alto, il sole bruciava attraverso i capelli, la camicia e persino la pelle, arrossando la carne in profondità, disidratando il corpo,

stordendo la mente e facendola scivolare nell'oblio. Ogni tanto Phil alzava gli occhi e guardava il mare che si ondulava implacabile per miglia e miglia intorno a lui. Il suo morale andava scemando, si prosciugava, così come il corpo cedeva a furia di remare.

«Avanti, avanti, signor Williams» grugnì McCracken. «Continui a remare.»

«Non posso. Non m'importa più di niente.»

«Se non per lei, lo faccia per la signora Williams.»

Phil abbassò la testa e raccolse tra le mani acqua di mare per berla. Con un colpo secco McCracken gli fece cadere l'acqua dalle mani e aprì il termos.

«Da bravo» insistette, incoraggiante. «Sua moglie è ferita. Fa affidamento su di lei. Ha bisogno che lei remi.»

«Non è mia moglie.»

«Ma certo che lo è. Il sole la sta facendo sragionare. E ora remi, signor Williams! Dimostri quello che sa fare! Tiri indietro, adesso, e ora spinga. Ecco, così!»

Phil remò e si voltò a guardare il panfilo. Il *Penny Dreadful* avrebbe resistito più di tutti loro, pensò. Tracey sedeva in coperta, sulla poltroncina per la pesca d'altura. La nera canna si inclinava verso l'acqua, un cappello a larga tesa le nascondeva il viso. Rimaneva inerte, in attesa del pesce che non abboccava mai.

«Remi, signor Williams. Non pensi.»

«Come fa lei a resistere, McCracken? Ruba provviste durante la notte?»

Il capitano rise. «Allenamento di prim'ordine, signor Williams. Spinga forte. Ecco, così.»

«Non le credo. Perché tiene chiuso il ripostiglio della carne? Ci sta nascondendo provviste?» «Remi con più forza, per favore. Le nostre energie devono rendere.»

«E a cosa le serve quella stupida rivoltella, capitan Jack? Mi sparerà, se non remo? Lei sarebbe capace di farmi morire di fame, se si dovesse arrivare a questo, non è così?»

Sempre remando, Phil inveì contro McCracken e contro la sfortuna che li aveva fatti andare alla deriva sull'assolato Atlantico. A metà pomeriggio si lagnò di un socio in affari che, sconsideratamente, aveva chiuso la sua fabbrica a Hartford, mantenendone aperta un'altra nel New Jersey. McCracken tacque fino al momento in cui Phil smise di remare per spiegargli i particolari dell'operazione.

«Remi, signor Williams. Remi anche mentre parla.»

Phil riprese a parlare, parlò a lungo delle difficoltà di reperire cuoio di buona qualità. La concorrenza estera era enorme, soprattutto quella svizzera. Le leggi sulle tariffe doganali non bastavano più. Poi di colpo tacque. Si voltò verso McCracken, che gli offrì il thermos.

«Stavo parlando a vanvera?» domandò con un'aria stordita.

Il capitano sorrise, asciugandosi il sudore dalla fronte.

«È stato molto istruttivo.»

«Niente di troppo intimo, spero.»

«Ahimè, no.»

«Non so per quanto tempo ancora riuscirò a continuare, capitano.»

«Lo vedo. Ce la fa a remare per un'altra mezz'ora?»

«Non credo. Non mi rimane più un briciolo di forza.»

«Vuole tentare? Con me?»

«Sì. D'accordo. Tenterò.»

I colpi di remo divennero piccole spinte più brevi. Phil scivolò giù dalla panca. McCracken lo tirò su, gli lavò la faccia con acqua di mare, gli passò acqua potabile sulle labbra aride e spellate. Phil sembrava fatto di gomma. Cercò di riprendere il proprio posto sulla panca.

«No, signor Williams. Per oggi basta.»

«Tenterò. Posso riuscirci. Ricominciamo.»

«Dobbiamo remare ancora per parecchie miglia. Non può sfinirsi completamente.»

«Ancora parecchie miglia? No, devo farcela, capitano, o moriremo tutti.»

McCracken afferrò entrambi i remi e voltò la lancia verso il *Penny Dreadful.* Con la vista offuscata, Phil scorse le piccole scie bianche dei remi, l'oceano ondulato e verde, le bolle che galleggiavano allontanandosi adagio. Aveva l'impressione di essere un paziente sul tavolo operatorio. Era la fine. Tutto si stava avvicinando alla conclusione. Non esisteva altro che acqua e lontananza. Si sforzò di ricordare suo padre, ma non riuscì a evocare proprio niente. Era come se fosse già morto e dinanzi a lui si presentò la visione del mondo senza Phil Sobel... un mondo sconfinato, bello, seducente, con un sole ingannevole.

«Mi dia la mano, signor Williams» udì dire sopra di sé.

McCracken lo aiutò a salire a bordo del panfilo. La scaletta sembrava essersi allungata di tre metri, e tutti i gradini erano mostruosamente lontani uno dall'altro. Sembrava di dover scalare un'immensa parete rocciosa.

Quando Penny lo aiutò a salire in coperta, ne notò le spalle lisce e i seni pieni. In confronto, Tracey, più giovane, sembrava essersi rinsecchita. All'inizio della crociera, Phil aveva giudicato Penny una donna anziana. Ora c'era in lei qualcosa, se non di più giovanile, di più robusto.

«Come va, tesoro?» domandò a Tracey.

«Ho preso un pesce» rispose lei con tono solenne. «Piccolo.»

«Sei una donna coraggiosa.»

«No, sei tu ad essere coraggioso. Stai facendo una fatica terribile.»

Phil si lasciò cadere vicino a lei. Sedette sulle viscere dei pesci che servivano da esca. Appoggiò la testa sul grembo di Tracey. Ogni tanto la sentiva muoversi quando recuperava la lenza. Osservò la linea snella delle sue gambe. Aveva i piedi scottati dal sole e le unghie scheggiate. Un graffio profondo le incideva la caviglia destra. Le mise una mano sulla coscia e provò una sensazione di conforto percependone il tepore.

«Sei una donna coraggiosa» ripeté in un bisbiglio.

Il pranzo consistette in un miscuglio di patate, spezie, pezzetti di carne di maiale e pesce. Il vino li rese sonnolenti. Phil sapeva ormai che cosa significasse la fame. Si mise gelosamente in bocca le ultime briciole rimaste sul piatto. Poi fissò avidamente il piatto di portata, che conteneva ancora qualche pezzetto di patata.

«Concedo un'ora di riposo» disse McCracken. «Trovi un posto all'ombra e non si muova di là finché il sole non sarà più a perpendicolo. L'avvertirò io.»

Phìl si distese all'ombra. L'immobilità e il riposo diminuirono la fame. Chiazze luminose sembravano sospese sopra l'orizzonte, scherzi della vista. Tracey si era distesa sotto una sdraia. Teneva le braccia aperte. La benda le era stata cambiata da Penny. Un pulito, bianco rigonfiamento all'estremità del braccio, pensò Phil. Quando non lo avesse più avuto, sarebbe stata una donna mutilata. La gente se ne sarebbe accorta, impallidendo, fissandola, poi compassionandola. Tutta la sua esistenza ne sarebbe stata modificata. Ma, d'altronde, non esisteva alcun futuro per loro, rifletté Phil con disinvoltura. La cosa non aveva importanza.

Il vibrante rintocco della campana penetrò nella sua consapevolezza. I McCracken andarono a remare. Phil ricevette l'ordine di dedicarsi alla pesca. Tracey continuò a dormire all'ombra della sdraia. Il folle impulso di violentarla assalì Phil, ma non c'era in lui alcun desiderio, soltanto violenza. Non appena ebbe slacciato la cinghia, ricadde indietro, avvilito, ogni impulso spento. Era stata l'assenza dei McCracken ad accendergli il corpo?

O era un indizio del fatto che qualcosa nel suo profondo si era sprigionato, uno spasmo dell'istinto, un meccanismo biologico della sopravvivenza? Mentre ricuperava con calma l'amo, Phil pensò che l'Io umano era solo un'isola miserevole e fragile. La consapevolezza di quanto di animalesco era in lui lo sconvolse. Un brivido gelido gli percosse la spina dorsale. Aveva sentito raccontare episodi di cannibalismo.

La cena consistette in una minestra leggera fatta con il pesce e qualche patata, nonché in alcune verdure scure e altro vino. La completarono gallette cotte nella minestra. Dopo il pasto, Phil continuò ad essere affamato. Tracey dava segni di estremo nervosismo, tremava addirittura, e dovette andare a coricarsi. Nessuno parlò. Persino la paura era ormai una routine.

Nel salone, un altro circoletto sulla carta nautica indicava un progresso minimo. McCracken mostrò loro trucchi con le carte sul tavolino. Era stato coperto con una tovaglia bianca sulla quale Penny aveva collocato candelieri ed alghe di mare secche disposte con gusto dentro alcuni vasi, come centrotavola. Phil fissò cupamente le veloci mani del capitano. Le carte si aprivano a ventaglio e apparivano misteriosamente dietro le orecchie di Tracey. Il dieci di quadri galleggiò miracolosamente alla sommità del mazzo. Senza che se ne rendesse conto erano trascorse due ore. Ma era troppo nervoso per poter dormire. Inconsapevolmente, lui e Tracey temevano il sonno.

Come colazione, a Phil venne servito tè bollente con due biscotti. Tracey ebbe soltanto tè e zucchero in abbondanza. Un susseguirsi di onde non molto alte aveva fatto scaturire il fetore della sentina attraverso i fori di scarico dei bagni. Era come un accompagnamento di putrefazione e rese nauseabondo il sapore del tè. Per la prima volta la lancia fu calata in acque mosse.

«Una tempesta» osservò McCracken, scostando la barca dal *Penny Dreadful.* «Conseguenze di una lontana tempesta al nord. È una fortuna per noi che ci abbia mancati.»

Silenziosamente, Phil cominciò a remare. Remò finché la corda non perdette il lasco. Puntò le gambe e sentì il piccolo urto mentre il panfilo cominciava a muoversi adagio. Se la lancia fosse stata più grande, avrebbero potuto abbandonare il *Penny Dreadful,* affidandolo alla generosità del mare, e allontanarsi a remi, portando con loro tutto quel che restava delle provviste. Dal ponte di prua, Penny fece segni con le braccia a McCracken.

Phil la scrutò. Gli stava trasmettendo una sorta di segnale indecifrabile. Sembrava trattarsi di una situazione di emergenza anche se lui, affrettatosi

a cercare Tracey con lo sguardo, la vide intenta a far seccare un piccolo pesce sulla corda tesa in coperta.

«Che cosa c'è?» domandò.

«Non lo so bene. Sembra una cosa seria. Ma non vedo niente che non vada.»

«Non potrebbe essersi prodotta una falla nel panfilo?»

«Stia a sentire signor Williams, io torno indietro. Questa storia non mi piace. Voglio però che lei resti sulla lancia. Non dovrà remare. Si riposi.»

Phil annuì. McCracken mise la rivoltella al sicuro sotto il berretto e si calò in acqua. Phil rimase stupito una volta di più, dalla forza di quell'uomo. Il capitano nuotò disinvolto, con bracciate vigorose e sicure, e salì a bordo.

In coperta, Penny, indicò, gesticolando, a McCracken qualcosa di invisibile in un punto a poppa del panfilo.

Phil affondò i remi nell'acqua, stabilizzando la lancia, e aspettò. E in quel momento Tracey cominciò ad agitarsi. Gridando, corse alla battagliola e indicò qualcosa dietro il panfilo. Le sue grida indussero i McCracken ad agire: corsero verso il ponte di poppa.

Phil remò stentatamente ad angolo, in una direzione parallela al *Penny Dreadful.* Tracey corse per tutta la lunghezza del ponte di fronte a lui. Mentre superava la prua del panfilo, lui vide, vicino in modo sorprendente, un grosso mercantile nero. Due enormi picchi di carico erano verniciati in giallo scuro, e, a poppa, una bandiera rossa sventolava nella brezza. Il mercantile distava meno di un miglio, giudicò Phil, ma anche a quella distanza le lettere del nome erano chiaramente visibili a prua: *Murmansk II.*

Ridendo e piandendo allo stesso tempo in modo assurdo, Phil alzò le braccia e le agitò.

Sul ponte di prua, Tracey saltellava e sventolava la camicia. Il mercantile non era diretto verso di loro, ma stava seguendo una rotta ad angolo rispetto al panfilo che lo avrebbe portato a poche centinaia di metri dal *Penny Dreadful.* Su di esso non si scorgeva anima viva, ma il pennacchio di fumo nero indietreggiava rigogliosamente nel cielo.

«E qui! Sono venuti!» gridava Tracey allegramente.

Scosse la testa, non osando quasi credere che non si trattava di un sogno. Remò verso la poppa del *Penny Dreadful.* Nell'ombra proiettata dal panfilo vide la maledetta elica scintillare immobile sott'acqua. Quando rialzò gli occhi scorse una sagoma sul ponte del mercantile, una sagoma minuscola che camminava e poi scompariva giù per una scala. Ben presto, altre figure

divennero visibili. Socchiudendo gli occhi, Phil riuscì a distinguere le camicie grigie e i maglioni degli uomini dell'equipaggio. Molti di essi salutarono, rispondendo ai loro gesti.

Il mercantile virò su una rotta parallela al *Penny Dreadful.* La sua grande scia si allargò, raggiungendo l'imbarcazione più piccola e facendola dondolare. Phil, in preda al capogiro, si sostenne al panfilo. Sentiva di avere i piedi malfermi, mentre la lancia veniva sbalestrata con violenza e urtava contro la fiancata. Poi il mercantile passò all'altro lato del *Penny Dreadful.* Phil si portò avanti a remi per vederlo. Gli uomini dell'equipaggio salutarono con la mano mentre si lasciavano indietro il panfilo.

«Aiuto! Aiuto!» urlò Phil. «Tornate indietro!»

Poi crollò, sfinito dallo sforzo. In alto, anche Tracey stava urlando. Il mercantile proseguì, con il rombo delle macchine che echeggiava potentemente sul mare silenzioso. Phil si portò avanti remando freneticamente, agitò il cappello in aria e bestemmiò furente.

Quindi si voltò e alzò gli occhi verso il panfilo. Con vistose camicette a fiori e costumi da bagno multicolori, i McCracken stavano giocando a pallavolo. Portavano cappelli di paglia. Ogni tanto si voltavano e con la mano salutavano allegramente il mercantile.

In lontananza, la grande nave divenne grigia, meno concreta. Ben presto, le tracce oleose che aveva lasciato dietro di sé si dispersero sull'acqua. Ma ancora, ogni tanto, un uomo dell'equipaggio rispondeva ai saluti festosi.

XII

Quando riuscì a issarsi in coperta, la rete della pallavolo era scomparsa. McCracken, inoltre, non indossava più la camicetta a fiori e le mutandine da bagno. Tuttavia, appena vide Phil si fermò, indietreggiò e alzò un braccio come per difendersi.

«Bastardo!» urlò Phil, e si gettò contro il capitano che scivolò, e cercò di sottrarsi all'attacco contorcendosi, ma due mani forti come tenaglie lo strinsero alla gola.

«Li ha fatti allontanare!» gridò Phil, con gli occhi pieni di lacrime. «*Li ha fatti allontanare!*»

Soffocando, McCracken gli afferrò i polsi e piombò ansimante contro la parete della cabina. All'improvviso, un lampo giallo gli passò dinanzi e le dita che lo avevano stretto alla gola brancolarono nel vuoto. Mentre perdeva i sensi, Phil vide il ponte divenire rossastro, poi rosso scuro, e infine,

mentre si sentiva trafitto da mille frecce di luce, nero.

Quando rinvenne, Penny era china su di lui e gli teneva stretta una caviglia. Il capitano gli sedeva di fronte su una poltroncina di tela, a una sessantina di centimetri appena di distanza. Sentì di avere le braccia legate con due pezzi di corda alla battagliola di poppa. Come due attori in attesa dell'imbeccata, i McCracken lo osservavano in silenzio, inespressivi, ma con uno sguardo vigile.

«Tracey?» mormorò lui, con la voce impastata.

«Sono qui.» La voce proveniva dalla sua sinistra, sorda, remota, dissociata.

Phil, dolorosamente, voltò la testa.

Tracey si addossava, afflosciata e piangente, alla timoniera. La coperta del panfilo sembrava odiosamente rossa nel tramonto, luminosa di peccato e di perfidia. Il mare era un lago sconfinato di calura e di sofferenza.

McCracken si sporse in avanti con una tazza fumante in mano. «Un po' di tè, signor Williams?» disse. «Le farà passare lo stordimento.»

Phil si schiacciò contro la battagliola, le braccia strettamente inchiodate a due montanti.

«Stia lontano da me!»

Il capitano sospirò. Porse la tazza a Penny, che fece un rapido passo avanti per prenderla.

«Signor Williams, io...»

«Perché non ha voluto che quella nave ci soccorresse?» urlò Phil.

«Quel mercantile non si sarebbe mai fermato per noi. Era russo, probabilmente diretto a Cuba. Ho il sospetto che sotto i teli di protezione ci fosse qualcosa di cui nessuno dovrebbe essere informato.»

Phil farfugliò e pencolò in avanti con lacrime di frustrazione negli occhi.

«Bene, spero che la partita di pallavolo sia stata divertente» disse con voce rauca.

McCracken fissò Penny come fosse confuso. Sua moglie scrollò le spalle.

«Signor Williams» cominciò il capitano, «che cosa...?»

«Divertimenti e spassi sul *Penny Dreadful*» gemette Phil. «Bella crociera.»

McCracken spostò la sedia portandola un po' più avanti, seguito da Penny, che fece un passo, poi scrutò da vicino la faccia del suo ospite. Questi alzò gli occhi, stupito di vederlo così a portata di mano.

«Quale partita di pallavolo?» domandò il capitano.

Phil si voltò verso Tracey per averne la conferma.

«Io mi trovavo sull'altro lato del panfilo» piagnucolò lei. «Non ho visto niente.»

«Stavano giocando a pallavolo!» urlò. «Hanno lasciato passare deliberatamente il mercantile!»

McCracken si riappoggiò all'indietro, perplesso.

«Lei era molto affaticato» osservò. «Aveva compiuto uno sforzo violento per tornare indietro a remi, poi si era portato a poppa, quindi a prua. La sua vista...»

«BALLE!»

Phil drizzò la testa, gli occhi scuri e penetranti, come per fissare in eterno nella mente l'immagine dei due criminali che aveva dinanzi. Non assuefatto all'odio, si sentì percorrere da un fremito strano e travolgente. Era dominato da una profonda paura. Un brivido gelido gli si diffuse lungo il collo. Si domandò se sarebbe morto a causa del colpo alla testa. Perché non sentiva alcun dolore? Non era questa la prova del fatto che, anche in quel momento, mentre accusava i McCracken, stava per scivolar via per sempre dal mondo della consapevolezza?

Scosse violentemente la testa da un lato e dall'altro.

«Che Dio ci aiuti, adesso!» sbraitò, rauco, rivolto a Tracey.

«La sua mente ha alterato quel che vedeva» disse il capitano, malinconicamente. «Ho conosciuto uomini andati alla deriva su una zattera che al tramonto, nelle loro allucinazioni, vedevano saloni da pranzo.»

Quasi incapace di parlare, nel suo senso di cupa e amara frustrazione, Phil poté soltanto scoppiare in una risata sinistra. Simile a un lupo in trappola, osservava ogni mossa di McCracken. Cercò di flettere le braccia contro le corde.

«Non so come regolarmi con lei, signor Williams» disse sommessamente il capitano.

«Mi spari, McCracken. Dovrà spararmi. Perché, glielo giuro, se tornerò, l'intera guardia costiera le darà la caccia!»»

Penny bisbigliò qualcosa all'orecchio del marito.

«Sì» disse lui, e si voltò verso Tracey.

«Signora Williams» mormorò, «le spiacerebbe venire con me?»

Mentre Tracey si alzava malferma, Phil fu colto dal panico. Il capitano stava per farle del male. Si dibatté contro le corde, ma aveva i polsi saldamente immobilizzati. Li vide profilati all'estrema poppa del panfilo; le loro sagome cancellavano le stelle. Ma non riuscì a sentire quel che dicevano.

Poi Tracey rimase ammutolita, lo sguardo fisso, mentre McCracken andava avanti e indietro in coperta, rimuginando i propri pensieri. Penny rimaneva in piedi lì accanto, e lo incoraggiava con il silenzio.

«Mai» mormorò il capitano, «mai è accaduta una cosa simile prima d'ora.»

Infine, dopo numerosi altri andirivieni sul ponte: «Suo marito è affetto da fissazioni, signora Williams. Non abbiamo alcuna medicina contro un disturbo del genere. Ma credo che possiamo scuoterlo e riportarlo alla realtà.»

McCracken arrivò fino all'altezza della sua cabina e tornò indietro, tamburellandosi con un dito le labbra. Cercò la pipa, ma non riuscì a trovarla nelle tasche.

«Detesto la violenza fisica» disse ambiguamente.

Tracey andò inquieta verso il boccaporto. «Di che cosa sta parlando?» domandò, con una voce molto sommessa.

McCracken fece un gesto vago con la mano. «Se si trattasse di un bambino, vede, un ceffone basterebbe a riportarlo in sé.»

Il capitano discese rapidamente nel salone e rapidamente risalì con una pipa diversa da quella solita, una pipa dal lungo bocchino, già caricata. A un tratto, i suoi movimenti divennero decisi, sicuri. Infilò meglio la camicia sotto i calzoni e si lisciò i capelli. Fece schioccare le dita. Penny venne avanti.

«Signora Williams» disse, in tono autoritario. «Quello che dobbiamo fare potrà non piacerle.» Tracey indietreggiò di un passo, la mano mutilata nascosta dietro la schiena. «Ma, così come siamo stati costretti a misure radicali per salvarle la mano, ora dovremo salvare la ragione di suo marito.»

«Vuole fargli fare un giro di chiglia!» ansimò Tracey.

«No, no, niente di così drastico. Ci limiteremo a far tornare in sé il signor Williams» spiegò McCracken, paziente. «E, se lei non dovesse sostenerci, sarebbe tutto più difficile.»

Tracey annuì, ammutolita.

«Così è meglio. Ora dovremo prepararci. E, la prego, rammenti la ragione per cui facciamo questo.»

Una volta di più il capitano scese nel salone principale e tornò indietro con una frusta dalla corta impugnatura nera, una frusta formata da parecchie strisce di cuoio a nodi. Sembrava un giocattolo per bambini.

«Signora Williams» ordinò McCracken, «quando cominceremo rimanga

accanto a noi. Suo marito si renderà conto che lei ci approva, e questo attenuerà la sua tendenza alla testardaggine.»

Senza capire, Tracey annuì. Doveva essere una specie di giuoco, pensò. Nulla le riusciva chiaro.

Il capitano fece schioccare significativamente la frusta e si avvicinò a Phil, che stava dibattendosi disperato per liberarsi. Penny portò una lanterna e la sollevò accanto alla faccia rossa e grassa del marito.

Phil sentì che gli veniva strappata la camicia. Una voce urlò. Era la sua, come se fosse separata dal corpo. Aveva la schiena in fiamme.

«Cristo! Aiuto!» gridò, facendo forza con le mani contro le corde, le ginocchia che cozzavano sulla battagliola.

Una seconda frustata intensificò il dolore della prima. Dita brucianti di sofferenza saettarono sulle striature già sanguinanti. Cominciò ad ansimare. Sentì Tracey piagnucolare.

Un terzo colpo gli lacerò la schiena. Phil sentì che stava per morire. La sua visuale aveva il colore del sangue. Scintille gialle turbinavano contro lo scuro oceano. Contro l'acqua di mare pronta ad accoglierlo.

«Basta!» urlò.

Una quarta frustata gli affondò nella schiena. Sentì brandelli di pelle staccarsi. Si contorse come un'anguilla, incapace di percepire il proprio corpo come un'entità; era soltanto una superficie amorfa di sofferenza.

«Phil, tesoro!» singhiozzò Tracey. La robusta stretta di Penny la trattenne, mentre tentava di gettarsi avanti.

Un quinto colpo si abbatté sulle ferite aperte. Lacrime scorrevano sulle guance di Phil. Muco gli gocciolava dal naso. Inorridito, vide spruzzi di sangue spargersi sulla battagliola. L'aria sfiorava la pelle scorticata. Urlò di nuovo.

Un'altra sferzata di cuoio affondò nelle ferite sanguinanti.

«Fanno sei, capitano» disse Penny, in tono pratico.

McCracken fece scorrere le dita sulle strisce di cuoio. Brandelli di pelle e sangue gli si appiccicarono alla mano. Stava ansimando e tremava in tutto il corpo. Penny gli portò un secchio e lui si lavò le mani. Scosso da sussulti, Phil si bagnò i pantaloni.

«Dovrei lavargli la schiena?» domandò Penny.

McCracken scosse la testa. «Quella è acqua salata» ansimò. «Brucia come l'inferno. Gli metteremo dell'unguento sottocoperta.»

Il capitano portò Phil, gemente, sulle spalle giù per la scaletta del boccaporto. Con tutto il corpo scosso da tremiti e la vista annebbiata, Phil sentì

braccia robuste calarlo attraverso la botola della cucina.

Nella stiva, McCracken lo sostenne, poi gli legò le braccia a una tubazione che passava in alto nell'oscurità, in modo che egli non toccasse, con la schiena lacerata, il pavimento o le pareti.

Penny chiuse la botola. Phil rimase nelle tenebre. Aveva tutta la schiena simile a una fiammata ardente. La posizione in cui si trovava era una tortura e una crocifissione. Pendeva in avanti con il torace, mentre entrambe le braccia gli rimanevano immobilizzate sopra la testa. Furiosamente, ciecamente, rosicchiò con i denti indolenziti la corda intorno ai polsi.

All'improvviso la corda cedette e lui stramazzò sul pavimento. Non aveva la forza di alzarsi. L'oscurità era attenuata soltanto da un fioco barlume di luce che filtrava attraverso le connessure della botola sopra di lui.

Non seppe mai se fosse svenuto o se avesse dormito. Divenne più calmo, sebbene il dolore fosse straziante. Il silenzio gli gravava addosso. Si rannicchiò su se stesso, si drizzò a sedere, e cercò di ragionare.

Ovviamente, pensò, quei due erano pazzi. Tutte le loro stranezze costituivano soltanto la facciata di profonde e malefiche turbe mentali. Se avessero ceduto in seguito alla durissima prova dell'asse dell'elica incurvato, o se fossero stati sempre malati di mente, non poteva saperlo. Ma una cosa contava soprattutto: che altro stavano progettando adesso? Erano spaventati e cercavano in qualche modo una soluzione? Oppure avevano già progetti precisi su di lui e Tracey?

Sembrava altrettanto chiaro, continuò a riflettere con cautela Phil, che quei due mentecatti non avevano alcuna intenzione di essere tratti in salvo. Probabilmente, il generatore di impulsi era un'invenzione. E i razzi da segnalazione? Niente altro che inutili fuochi artificiali.

All'improvviso, Phil cominciò a sudare. Il dolore che aveva ridotto la sua schiena in un solo nervo messo a nudo venne dimenticato, mentre un convincimento terribile lo assaliva. Lui e Tracey erano i trastulli dei McCracken. I due avevano orchestrato sin dall'inizio la loro sorte. Tutto il balletto di cortesie, il fascino, i pranzi succulenti, tutto faceva parte di un piano accuratamente studiato, era un sistema per ingrassare i vitelli prima del macello. Si domandò se non fosse ormai troppo tardi, se avessero già ucciso Tracey. Poi, con suo stupore, una luce rettangolare apparve in alto. La botola veniva aperta.

«Si è liberato» osservò Penny, profilandosi contro la luce.

Phil non disse niente.

«Sono venuta a portarle qualche medicamento.»

«Sto bene.» La sua voce suonò come il ringhio di un animale.

«Le si infetterà la schiena. Si volti.»

A questo punto Phil scorse la rivoltella sporgere dalla mano che stringeva il vasetto di unguento.

«Si appoggi alla parete» ordinò Penny, «con tutto il suo peso sulle braccia.»

Si voltò. Apprensivo, la sentì avvicinarsi. Provò sulla schiena una sensazione dapprima gelida, poi calmante, solleticante. Percepì l'alito di Penny sul collo.

«Che cosa avete fatto a mia moglie?» Parlava respirando a fatica.

«Sua moglie sta benissimo, signor Williams. In questo momento riposa.» Seguì un breve silenzio. Altro unguento ridusse il bruciore intorno alle costole. «La schiena le guarirà. Avevamo sperato che questo potesse strapparla alle sue fissazioni.»

«Fissazioni?» Phil rise rauco.

Penny sorrise. «Le ho portato dei cuscini, una coperta, qualcosa da mangiare. Voglio che si riposi, signor Williams. Se può, cerchi di pensare a quanto è accaduto. Le fissazioni sono come un raffreddore. L'organismo se ne libera, e in questo stesso modo la sua mente tornerà alla normalità.»

Vide le coperte cadere ai suoi piedi.

«Quando uscirò di qui?»

«Il capitano verrà a interrogarla in seguito. Dorma bene, signor Williams.»

La botola venne richiusa. In preda all'angoscia, Phil si distese sul pavimento, spremendosi il cervello. Che cosa fare? Come fuggire? Come sopravvivere e tornare a casa? La casa? Quale casa, *ormai*? Tetri fantasmi gli danzarono dinanzi agli occhi offuscati. Il viso furibondo di Barbara. Le facce confuse e risentite dei suoi figli. La sentenza ferrea del giudice. Ecco le piacevoli prospettive che lo aspettavano a Ossining. La sua sensazione di trovarsi all'inferno si intensificò. Ma ben presto, sebbene lottasse contro il sonno, gli occhi gli si chiusero e affondò in una sorta di dormiveglia.

Nella cabina, dopo che non aveva più pronunciato una parola dal pomeriggio Tracey udì voci dentro di sé. La voce di Phil, quella di Larry, quelle dei McCracken, ognuna con una versione diversa della verità. Rimase in ascolto mentre il capitano e sua moglie preparavano da mangiare nella cucina sopra la stiva dove Phil veniva tenuto prigioniero. Perché lui stava soffrendo? si domandò. Sapeva perché stava soffrendo *lei.* Tutto quello

che era successo serviva a dimostrare a Larry come la sua dolce Tracey fosse diventata una volgare e degenerata sgualdrina. La loro raffinata esistenza di un tempo si era trasformata in una massa di rifiuti. Che cosa sarebbe accaduto, al ritorno? Tenebre, pensò Tracey. Mi trovo all'inferno. Tutti e quattro, Larry, Barbara, Phil e io ci troviamo all'inferno, e la colpa è mia.

Fece per prendere una pastiglia di sonnifero. La sua mano sinistra rimase sospesa sopra il flaconcino. Avvolta in bianche bende, stranamente ellittica nella forma, era un'anormalità della carne. Tenendo il tappo metallico del flacone stesso con la mano destra, fece poi cadere sedici pastiglie sul cassettone. Sorpresa le vide rotolare sulla dura superficie di mogano e finire contro la lampada ad alcol.

«Madonna santa!» bisbigliò, la mano mutilata contro il petto.

Con la mente che vagava come una nuvola, pensò quanto era inutile sopravvivere. Entrò nel salone principale. Aveva le pastiglie in tasca.

«Non riesco a dormire» disse debolmente. «Potrei bere qualcosa?»

I McCracken sedevano l'uno di fronte all'altra e giocavano a carte. Alzarono gli occhi e la guardarono.

«Ma certo» disse Penny. «Il cognac si trova dietro il vermuth, sulla seconda mensola.»

«Potrebbe versare il bicchierino della staffa anche a noi, se non le dispiace» soggiunse il capitano, in tono cordiale.

Tracey aprì l'armadietto dei liquori. Portò la bottiglia panciuta in cucina e cercò i bicchieri. La confusione le si dissipò dalla mente. La Chiesa non insegnava forse che togliersi la vita è un peccato grave? E allora come poteva, la soluzione della colpa, essere una colpa essa stessa? Tracey non trovò alcuna risposta, la circondava soltanto il vuoto. Rimanevano soltanto voci, contrastanti, imperiose, opprimenti e una sensazione di fallimento. Il cognac versato nei delicati bicchieri a calice era un liquido ambrato, vischioso, scintillante nella luce fioca della lontana lampada accesa nel salone.

Un malessere singolare parve invaderla facendole sentire un sapore amaro in bocca. Le tenebre la circondarono. Il nero tunnel si restrinse. E, in quel momento, lei trovò la soluzione. Perché non far ingerire il sonnifero ai McCracken? Avrebbe potuto liberare il povero Phil. Erano tutti e due così malati! Avevano ceduto insieme. Quanto sarebbe stato preferibile, pensò Tracey, rimanere vicini, morire lentamente insieme, senza più andare alla deriva al largo, ma anche senza tornare a terra.

Il sonnifero era contenuto in pastiglie allungate. Dopo averle triturate, lei distribuì in eguai misura la polverina di un bianco spento in due dei bicchieri di cognac, poi intascò il flaconcino vuoto.

«Un buon cognac puro» disse il capitano, sorridendo.

Levarono i bicchieri per brindare, ma, tenuto conto delle circostanze, nessuno trovò qualcosa da dire. Con un certo imbarazzo, bevvero. McCracken vuotò il bicchiere tutto d'un fiato. Tracey sedette sul divano del salone. Aveva un ronzio nelle orecchie. Era spaventata, adesso. Sentiva di aver fatto qualcosa di terribile.

Per alcuni minuti i McCracken continuarono la partita. Poi, sbadigliando stancamente, il capitano scoprì le carte.

«Auguriamoci la buona notte. Domani esamineremo la situazione. Speriamo di trovare una soluzione rapida e giusta.»

Si alzò, poi si rimise a sedere, scuotendo la testa. Penny lo fissò. Tese una mano per toccarlo, per accertarsi che stesse bene. Lui sorrise sonnolento. Sbatté le palpebre. Poi Penny si rovesciò all'indietro sulla sedia.

«Una perdita di gas» disse McCracken. «Deve esserci una perdita di gas...»

Con uno sforzo enorme si alzò dal tavolo del salone, uscì nel corridoio e si trascinò verso la cucina.

Tracey lo seguì nel corridoio.

«Si sente bene, capitano?» domandò.

McCracken si appoggiò alla cucina. Poi si afflosciò sul pavimento mentre stava aprendo lo sportello del forno. I piedi gli scivolarono fin contro la parete. Aveva la faccia contorta.

Tracey rimase lì e stette a guardare mentre lui strisciava come un bambino non ancora in grado di camminare, con le gambe appesantite, verso la scala. Sul terzo scalino, la testa gli ciondolò. Un momento dopo era addormentato. Mentre Tracey guardava, il braccio gli cadde con un tonfo dal fianco al pavimento.

«Capitano?» lo chiamò, toccandolo con un piede.

Nessuna risposta.

Nel salone, Penny si era spostata sulla sedia di McCracken, allo scrittoio. Aveva la testa reclinata, sostenuta da una mano. Sembrava che stesse poco bene, come se avesse avuto un gran mal di capo, o si stesse riavendo dopo un intervento chirurgico. Non aveva vuotato del tutto il bicchiere.

«Beva, signora McCracken» disse Tracey.

«Grazie...»

Ma il cognac era troppo forte. Penny lo rifiutò dopo un solo sorso.

«Deve finirlo» disse Tracey.

La moglie del capitano scosse la testa.

Tracey le rovesciò la testa all'indietro e, a fatica, vinse la resistenza della bocca ostinatamente chiusa inserendo tra i denti il righello di McCracken e costringendoli a dischiudersi. Versò il cognac e vide Penny inghiottire.

«Signora Williams, che cosa ha fatto...?»

«Dorma.»

Penny si alzò, ricadde a sedere, poi scivolò giù dalla sedia. Rimase lunga distesa sul pavimento.

Tracey prese il piccolo vassoio con gli avanzi della cena; il pesce e la carne di maiale per le fatiche dell'indomani ai remi. Mangiò una parte del cibo e lasciò il resto sul ripiano della cucina. Poi aprì la botola. Un odore umido e sgradevole le venne incontro dalla tenebra sottostante.

«Tesoro» gridò verso il basso, «siamo liberi.»

XIII

Sentì il fruscio dei movimenti di Phil molto tempo prima che la sua faccia emergesse, ammiccando nella luce.

«Tracey... grazie a Dio sei viva...»

«Ti ho lasciato qualcosa da mangiare» disse lei.

«Dove sono i McCracken?» Phil volse lo sguardo ansioso tutto attorno.

«Li ho addormentati.»

«Come?»

«Con le pastiglie di sonnifero. Ci sono riuscita. Sono stata brava?»

Phil la baciò dappertutto sul viso. Con pochi bocconi divorò il cibo che lei aveva lasciato sul ripiano, poi si pulì le mani.

«Vieni» disse. «Dobbiamo legarli!»

«Legarli... ?»

Soltanto in quel momento si rese conto che la voce di Tracey era diversa, una voce da ragazzina, con un tono ingenuo e monotono. Quella non era più la donna che aveva condotto a bordo.

«Basta che tu mi segua» le disse, in tono sommesso, «e che tu faccia esattamente quello che ti dirò.»

Lei annuì. Tenendola per mano, Phil la condusse nel ì corridoio.

La mole di McCracken bloccava la scaletta che conduceva in coperta. Phil si chinò su di lui. La faccia del capitano, deformata lateralmente dalla

gravità ora che i muscoli erano rilasciati, sembrava quella di un pupazzo di gomma.

«Gesù!» esclamò Phil. «È davvero partito. Quanto gliene hai dato?»

«Esattamente otto pastiglie per ciascuno. Le ho messe nel cognac.»

Lui alzò gli occhi, spaventato. «Cognac? Con il sonnifero?»

«Sì, otto pastiglie per ciascuno» ripeté lei, con fierezza. «Le ho triturate una per una.»

Phil si chinò e accostò l'orecchio al petto di McCracken. Il battito cardiaco era lento e greve. «Non respira regolarmente» egli disse, innervosito. «Aiutami a distenderlo sul pavimento.»

Tracey afferrò McCracken per i piedi, Phil lo prese sotto le ascelle, e insieme lo trascinarono sul pavimento. Phil andò a cercare una coperta. Nel salone principale scorse Penny immobile sul pavimento, con la mano destra incurvata in un modo strano. Impallidì e si morse il labbro. La toccò con un piede.

«Sta dormendo» disse Tracey, allegramente.

Phil alzò una mano per invitarla al silenzio.

«Non si muove» mormorò, auscultandole il cuore. Poi si rivolse a Tracey: «Va' ad aprire l'armadietto dei medicinali. Portami la cassetta di pronto soccorso».

Tracey uscì ed egli improvvisò una sorta di respirazione artificiale. Soffiò con forza nella bocca di Penny. Il sudore che gli scendeva lungo il collo era gelido e spaventoso. Sembrava che il suo corpo si rendesse conto di quanto la mente non riusciva ad accettare.

Tracey tornò a mani vuote.

«Non riesco a trovarlo» disse.

«Dobbiamo andarcene da qui» bisbigliò lui.

«Dove andremo?»

«Non lo so. Ma non possiamo restare a bordo.»

Si passò le mani sulla faccia. Cercò di immaginare che si trovava in ufficio e che un suo dipendente gli si era presentato con il problema abbozzato sulla carta. Era una tecnica che funzionava sempre. Una sola cosa contava, ormai: essere giustificati agli occhi della legge.

Rapidamente, Phil esplorò tutte le possibilità. Non aveva mai fatto niente di male. Il suo passato era pulito. Questo lo avrebbe avvantaggiato. Si sarebbe limitato a dire la verità, con assoluta schiettezza. I McCracken erano pazzi, oppure avevano ceduto sotto la tensione del disastro.

«Tracey, portami tutte le provviste... no, quasi tutte le provviste, che si

trovano nel ripostiglio della carne. Mettile in quel secchio. E ci sono altri secchi nella stiva, se ne avrai bisogno.»

«Anche acqua da bere?»

«Sì, e vino. Non prenderlo, però, se contiene sonnifero.»

Si interruppe, cercando di sgombrare la mente da tutto tranne il problema immediato che doveva risolvere. Udì Tracey chiamarlo, con voce da bambina spaventata.

«Sì» le rispose, gridando. «Una lanterna. Porta una lanterna!»

A un tratto, si rese conto dell'enormità della propria ignoranza. Stava per allontanarsi con Tracey sulla lancia, e non aveva la più pallida idea di quello che avrebbe dovuto prendere. Tracey, assurdamente, come una madre che si prepari a un picnic, portò due secchi con provviste e acqua potabile, nonché una lanterna.

«Sì, sì, va bene» approvò Phil. «Che altro...? Coperte! Porta qualche coperta!»

Tracey, ubbidiente, si affrettò ad andarle a prendere.

Egli tolse dal tavolo il cannocchiale di McCracken. Poi, dal cassone degli attrezzi, tolse cerate e giubbotti di salvataggio. Quindi prese lo zainetto di pronto soccorso che si trovava in cucina. Con le braccia cariche corse in coperta, mise ogni cosa sulla lancia e di nuovo si precipitò nel salone.

Con cautela estrasse la rivoltella dalla fondina di McCracken. La tenne tra pollice e indice. Il freddo peso metallico dell'arma lo spaventò. Decise di dire alla polizia che aveva disarmato il capitano. Avrebbe spiegato esattamente quello che era accaduto. In fin dei conti, era *lui* la vittima. Fissò McCracken e il cuore gli si contrasse per la paura.

Il capitano possedeva una diabolica capacità dialettica. Phil si asciugò la fronte. Non li aveva forse ipnotizzati entrambi, per giorni e giorni, con una serie di menzogne? E se avesse persuaso anche la polizia con un brillante ragionamento? Lui e Tracey sarebbero finiti in carcere.

Proprio in quel momento si udì un suono sulla soglia del salone.

«Non devi farlo» si limitò a bisbigliare Tracey con voce infantile.

Phil vide remotamente la propria mano che, tremando, puntava la rivoltella contro il cuore di McCracken.

«No, naturalmente no. Dio mio, andiamocene di qui!»

Indebolito dallo sforzo, con la camicia zuppa, Phil corse su per la scala. Non avrebbe potuto giustificare l'assassinio dei McCracken? Dire che si era trattato di legittima difesa? Ma si trovavano entrambi sotto l'effetto del sonnifero. Un'autopsia lo avrebbe provato, no? Si fermò a metà scala. I

McCracken sarebbero potuti essere gettati in mare... oppure si sarebbe potuto affondare la lancia con loro a bordo... Perduti in mare, durante una tempesta. Fu la più grande tentazione della sua vita. Ansimante, salì incespicando sul ponte. Era come un animale allo stato brado. L'istinto guidava ogni sua mossa, e quello stesso istinto gli diceva di uccidere i McCracken, di distruggerli, di cancellarli, di annientare la minaccia. La sua ragione aveva subito una corrosione morale, ed egli si sentiva potente come un superuomo. Metallo luccicava sulla parete della timoniera. Era la chiavetta d'accensione. Balzò avanti, l'afferrò e la infilò nell'apposito alloggiamento accanto al radar. Girò la chiavetta. Non accadde niente. Cercò altre chiavi. Non ne trovò. Prese il generatore di impulsi e se lo mise sotto il braccio. Sfilò la rivoltella da sotto la cintura e se la ficcò in tasca, perché non cadesse. Di che altro avrebbe avuto bisogno? I cassetti dello scrittoio erano chiusi a chiave. Li forzò mandandoli in pezzi. All'improvviso il suo sguardo venne attratto dall'ombra nera in fondo al grande cassetto delle carte nautiche. Era il libro di bordo. Lo scialbo e oscillante chiaro di luna parve guidarlo ipnoticamente verso di esso. Lo prese. Era stranamente pesante. Lo aprì.

Le prime pagine consistevano in carte nautiche disegnate con inchiostri di vari colori. Tutte le rotte tracciate su di esse partivano dalla Florida e vi tornavano. Su tutte, lungo le curve del ritorno, figuravano indicazioni strane date, nomi e una sorta di codice. Phil aguzzò lo sguardo e si appoggiò contro una finestra per poter vedere meglio grazie alla luce della mezzaluna.

Quando voltò pagina, la bella scrittura del capitano gli ondeggiò davanti agli occhi. Lesse:

Charles McIver, anni 36 proprietario di un'industria chimica, omosessuale. Affabile, misere condizioni fisiche, votazione: 3. È mentalmente sveglio, ma ha bisogno di essere orientato. È iscritto a un circolo di campagna, i suoi hobby comprendono il collezionismo di modellini di treni e di vasi, nonché l'astronomia. Conoscenza delle costellazioni, forse della navigazione. False rotte non consigliabili. Nonostante il livello intellettuale, è indifeso. Probabilmente incapace di affrontare un vero combattimento. Sobborgo di Detroit.

Henry Ford Ransome, anni 37 compagno del signor McIver. Buone condizioni fisiche, esperienza in fatto di piccole imbarcazioni a vela, ripa-

razione di motori e lavoro manuale. È quanto mai probabile che possa essere eccellente in combattimento. Pronto di mente, agile, votazione: 8. Nessuna esperienza sulla navigazione in alto mare. Difetto fatale: timore delle classi sociali superiori. Forse i suoi rapporti con McIver potranno mantenerlo arrendevole fino alla crisi.

In un'altra piccola colonna che occupava, in altezza, quasi l'intera pagina, erano stati annotati brevi appunti. Phil si sporse in avanti con gli occhi che gli bruciavano e la vista annebbiata nell'oscurità.

Necessità di discrezione per quanto concerne McIver. Il vicepresidente dirige la società in sua assenza, un fratello è in contatto con lui in Florida: minaccioso. Dobbiamo tenere sotto controllo il fratello. Ransome sembra non avere parenti. È forse un cameriere? Nessuna comunicazione con Detroit.

Phil voltò pagina. Il foglio successivo era suddiviso nello stesso modo e continuava a figurarvi la scrittura di McCracken.

Herbert Wilson St. Cloud, anni 44 proprietario di night club. Candido, buone condizioni fisiche, votazione 6. Un uomo semplice, nonostante il suo mestiere. Non sospetta di nulla. Eccellente giocatore di carte, gli piacciono le barzellette oscene, regge molto bene ai liquori. Nessuna conoscenza di oceani, foreste, fiumi o laghi. Ma sa giudicare bene gli artisti dell'imbroglio. Occorre pertanto cautela. Meglio mostrargli equipaggiamento, farlo sentire partecipe della crisi. Può essere coltivato. Boston.

Candy Phillips St. Cloud, anni 24 ballerina. Buone condizioni fisiche, votazione: 7. Prontezza innata, eccellente materiale per combattimento. Conoscenza del mare limitata a piccole imbarcazioni a vela al largo delle acque di nord-est. Da sfruttare per trarre di inganno St. Cloud. Si fa passare per sua moglie, ma indagine nostromo ha rivelato che suo vero nome è Helen Slansky. Difetto timore di rimanere sfigurata. Come si può sfruttarlo? Forte volontà, autocontrollo. Materiale perfetto. Luogo di nascita ignoto.

Nella lunga colonna laterale, Phil lesse

L'unica sorella della signora "St. Cloud", nel Maine, non ha rapporti con lei da dieci anni. Nessun recapito postale. St. Cloud unico proprietario del night club. È chiuso per le festività fino alla fine di febbraio e situato in un quartiere dove i locali del genere hanno una vita breve. Tutto sembra andar bene.

Numerose annotazioni nelle pagine successive si riducevano a loro volta a brevi paragrafi. Phil scorse rapidamente quello che seguiva, assorto, con il cuore che gli martellava, senza essere ancora riuscito a decifrare il significato di quegli appunti enigmatici. Che cosa si intendeva con "crisi"? Con "combattimento"? Con "buon materiale"?

Cornelia French, anni 33, contabile. Precarie condizioni fisiche, votazione: 4. Personalità non sviluppata, priva di immaginazione, docile. Volgare senso dell'umorismo. Ama giocare al bridge. Facile ad accontentarsi. Stupida. Nessuna conoscenza del mare, sebbene abbia parenti in marina. Esaminare. Probabilmente incapace di resistenza. Pittsburgh.

Steven Sebastian French, anni 34, proprietario di tre lavanderie a secco. Patito dello jogging, dell'atletica, della dieta, votazione fisica 6. Vanitoso, domina la moglie, non ha figli. Si vanta della propria virilità. Procedere per gradi o schiacciare subito? Qualche esperienza fluviale, traversate dell'Atlantico su navi passeggeri. Aggressivo. Una facciata? Non bisogna dargli tregua. Un caso difficile. Pittsburgh.

Nella colonna lunga figurava una concisa annotazione.

Parenti dappertutto a Pittsburgh e Harrisburgh. Seconda luna di miele per un capriccio improvviso. Forse non ha avvertito nessuno. Chi manda avanti le lavanderie? Non ha stabilito alcuna data per il ritorno. Esaminare conoscenze a Jacksonville. Parenti? Appuntamento a Natale? Perché French è così vago? Forse vuole ignorare i parenti della moglie. Sondarlo.

Phil continuò a sfogliare le pagine e vide una dozzina di annotazioni del genere. Nella parte centrale del libro di bordo, delimitata da fogli di plastica, figuravano carte nautiche. Su ognuna di esse era tracciata una curva con segni sempre più fitti man mano che la rotta procedeva a est. Poi, nelle

ultime pagine del libro di bordo, Phil trovò altre annotazioni, in forma diversa, accuratamente datate e firmate.

McIver, C.M. Si lagna di confusione mentale, protesta per il vitto scarso. Ipocondria, sensibilità alla salsedine, vesciche, disidratazione. Ha aggredito il primo nostromo ed è stato punito severamente. Efficienza nel lavoro ridotta. Tracollo della personalità, molto interessante. Ha rievocato eventi dell'attaccamento militare e sessuale a ufficiale superiore. Quanto mai rivoltante. Caso risolto, 13 dicembre 1913, nella posizione indicata, 20 miglia a sud del punto di crisi.

Ransome, H.F. Messo ai ferri per istigazione ad ammutinamento, furto di bussola, liquore, maglioni e coperte. Nessun rispetto per la legge, diversamente da McIver. Capisce soltanto la forza delle armi. Fuggito da prigionia nella stiva. Rifiutata medicazione nonostante consiglio primo nostromo. Rifiuto di remare nonostante buone condizioni fisiche. Ha osservato furto piccole quantità di cibo da parte di McIver, ha schiaffeggiato e maltrattato verbalmente McIver. Ha attentato alla vita del capitano con astrolabio. Disarmato. Caso risolto, 12 ore dopo McIver, stessa posizione.

Sudando freddo e rabbrividendo, Phil voltò pagina. Consultò una carta, poi scrutò la scrittura di McCracken.

St. Cloud, H.W. Comportamento strano osservato sotto forma di gesti nervosi, poi rapidi movimenti delle gambe, impossibilità di dormire, gravi disturbi digestivi. Pretende di essere portato a terra. Invoca aiuto urlando. Fatto ricorso a piccoli provvedimenti disciplinari, chiuso nella stiva, resistenza fiaccata. Debole opposizione. Quanto mai deludente.

St. Cloud, C.P. Vesciche, alle braccia e alle gambe. Eccellenti condizioni mentali, ma illusioni per quanto riguarda imminenza soccorso. Rifiutatasi di dormire nella stiva. Minacciato suicidio. Crescente fissazione: viso, carnagione e forma delle gambe. Rifiutatasi di remare. Privata del cibo e delle bevande. Disastrosamente denutrita nonostante alimentazione forzata. Entrambi i casi risolti 5 gennaio 1975 a nord di Cuba, come indicato.

Sapendo ormai che cosa avrebbe letto nella pagina seguente, Phil constatò che le sue dita si muovevano come spinte da una loro volontà, andando

oltre.

French, C. Ammalatasi di disturbi allo stomaco. Chiesto medico. Diarrea, vomito. Non è venuta a determinarsi alcuna crisi, soltanto mal di mare. Paura degli spazi aperti.

French, S.S. Zio ajacksonville, appuntamento per il golf, dopo Capodanno. Tornati alla data prevista. Un viaggio miserevole. Rimarrà forse tempo per un altro in questa stagione?

Phil infilò il libro di bordo sotto la camicia, abbottonò quest'ultima e corse fuori nella notte. L'aria pura lo rinfrescò. Il libro di bordo gli aderiva sgradevolmente alla pelle. Gli ripugnava. Ciò nonostante, li assolveva entrambi da ogni colpa. Incespicando, ancora non ben sicuro di aver capito, Phil trovò Tracey che lo stava cercando. Aveva sulle braccia tre coperte pesanti.

«Dov'eri?» disse lei piangendo. «Non devi lasciarmi sola!»

Phil la prese tra le braccia e a poco a poco la calmò.

«Che altro può occorrerci?» ansimò poi. «La bussola tascabile. Dove si trova?»

Cercarono nella timoniera, ma non la videro. Nel salone principale c'erano soltanto carte nautiche, strumenti nautici, appunti. Nervosamente voltò McCracken. La bussola penzolava da un cordoncino che gli passava intorno al collo. Fu come profanare un morto. O qualcuno che sarebbe morto di lì a poco. Phil sfilò il cordoncino dal collo di McCracken.

«Sulla lancia!» ordinò. «Gettaci dentro le coperte!»

Una delle coperte cadde nell'acqua nera, girò adagio, poi affondò.

«Non importa! Scendi nella barca.»

Tracey scese e, afferrandosi alla scaletta, tenne ferma la lancia. Phil cercò quest'ultima con il piede, la trovò e scese a sua volta. Spinse via la piccola barca. Remò disperatamente nella notte. Ricordò la bussola, poi si rese conto di aver dimenticato di prendere una lampadina tascabile. C'era una lampada sulla lancia, ma avevano una sola bustina di fiammiferi. Accendendone uno, si rese conto che stava remando quasi direttamente a est.

«Cristo! in questo modo andiamo verso il largo!» borbottò.

Il *Penny Dreadful* era una massa scura e indistinta tra loro e l'occidente. McCracken aveva forse detto la verità con le sue storie sulle correnti? In ogni modo a ovest prima o poi dovevano esserci isole, la Florida, e per lo

meno non vi si trovava lo sconfinato Atlantico. Phil cominciò a remare a sud, poi a ovest, tenendosi molto alla larga dal panfilo. Ma, come in un incubo, quanto più remava, tanto meno sembrava allontanarsi. L'imbarcazione dei McCracken continuava a trovarsi a poche centinaia di metri appena di distanza.

Che cosa stava facendo? pensò Phil. Voleva attraversare a remi il Mar dei Caraibi? Si era forse lasciato prendere dal panico? Aveva commesso una sciocchezza?

«Abbracciami» piagnucolò Tracey. «Per piacere, abbracciami.»

Sporgendosi in avanti, Phil la baciò.

«Phil» disse lei sottovoce, «voglio tornare a casa. Portami a casa.»

Quando la prima luce dell'alba baluginò al di là del *Penny Dreadful*, disegnando il suo profilo come un blocco quasi rettangolare, Phil si rese conto di avere percorso a remi meno di quattrocento metri. Tuttavia, traeva una torva soddisfazione dalla consapevolezza che i McCracken giacevano privi di sensi sul pavimento, per sempre, era il caso di sperare, e che nessuno lo sapeva tranne lui e Tracey. L'uomo migliore aveva vinto, tutto sommato. Questo era per lo meno qualcosa, comunque potesse concludersi quell'avventura.

Tracey si era appisolata contro la poppa, con la coperta, avvolta intorno alle spalle, che le formava un cappuccio sul capo. Si svegliò, poi sorrise.

«Povero Phil» disse, «fatichi tanto.»

Phil digrignò i denti, affondando i remi nell'acqua.

«Non capisco. Continuo a remare e a quanto pare non arrivo mai in nessun posto. Scommetto che per tutto il tempo, mentre rimorchiavamo il panfilo, in realtà non si è mai mosso.»

«Vuoi che remi io?» gli domandò Tracey.

Phil scosse la testa.

«Ci stavano torturando, ecco che cosa facevano» mormorò Phil, come a se stesso.

Ben presto l'oceano divenne di un grigio chiaro, ancora privo del suo vero colore. Numerose nubi rosee erano visibili in alto, sopra l'imbarcazione piccola in lontananza. Tracey tolse dal secchio parecchi pezzi di pesce; insieme a pane e a foglie di lattuga costituirono la loro colazione. Bevvero qualche sorso d'acqua potabile. Di tanto in tanto Tracey, con le mani a coppa, raccoglieva piccole quantità d'acqua di mare dal fondo della barca.

«Devo dormire appena un po'» disse Phil. «Tracey, voglio che tu mi svegli quando spunterà il sole.»

Tracey annuì e voltò la testa.

Il sole impiega parecchio più di un'ora per spuntare dopo che la falsa alba ha colorato di rosa il cielo mattutino. Finalmente una scheggia luminosa, un caldo occhio, si levò al di là dell'orizzonte, proprio dietro il profilo nero, e man mano più grigio, del *Penny Dreadful.* Tracey scrollò Phil, che stava battendo i denti.

«E ora di svegliarsi!»

Lui stiracchiò le braccia. Era ormai abituato a remare. Si lasciò scivolare la coperta dalle spalle, puntò i piedi e remò in silenzio. A metà mattinata il *Penny Dreadful* si era rimpicciolito e non sembrava più grande di una monetina. Grigie correnti gli scorrevano intorno, minutamente increspate là dove la brezza smuoveva l'acqua. Più in là il mare era di un blu scuro e vivido.

«Perché non dormi?» domandò Phil. «Dobbiamo conservare le forze.»

«No. Ho già dormito. Vorrei soltanto che fossimo a casa.»

«Parlami di Dostoevskji.»

«Di chi?»

«Conosci così bene la letteratura. Raccontami una storia mentre remo.»

«Oh, non ricordo più niente di queste cose. Le ho studiate tanto tempo fa.»

«Non hai studiato la storia della Francia? Parlami della Rivoluzione francese.»

«La Rivoluzione? Dickens!» esclamò Tracey, con un sorriso luminoso. «Ti riferisci a *Le due città.* Oh, come comincia? È un libro così famoso!»

Phil voleva che lei gli parlasse di qualsiasi cosa che potesse ricordarle aspetti della sua vita adulta. La bambina e la donna si mescolarono, si fusero, e Tracey assunse un'espressione turbata. Ben presto smise di parlare.

«Continua» la incoraggiò Phil.

Tracey scosse la testa, con un'aria afflitta. «È tutto così irreparabile. Non saremmo mai dovuti partire.»

Il sole divenne rovente, a mezzogiorno. Sebbene sudassero in abbondanza, tennero le coperte sopra la testa e constatarono che in quel modo il caldo li indeboliva meno. Tracey remò per un'ora. Il *Penny Dreadful* era un puntino nero in lontananza sulla luminosità del mare. Mentre Phil guardava, lo squallido orizzonte gli parve qualcosa di grigio e di analogo alle possibilità passate e future della sua esistenza. Scene di New York gli sfilarono nella mente. Tutte le facciate delle imprese Sobel (il centro moda era soltanto una delle tante) divennero a questo punto trasparenti. Nono-

stante tutte le energie spese da lui, il denaro era rimasto di Barbara. I contratti all'estero, i collegamenti di mercato, erano a nome di Barbara. Anche quella segreta valutazione dei gusti, quella misteriosa abilità di sondare la mente delle donne meglio vestite d'America, persino questo era suo. Ora, dopo il tradimento, non ci sarebbe stato alcun perdono. Poiché conosceva Barbara, sapeva che lei avrebbe semplicemente strappato il tessuto dei loro rapporti gettandone via i brandelli. Sapeva di non valere più, ormai, di un qualsiasi accattone, di un miserabile simulatore. Non esistevano più scelte per lui. Avrebbe mai riveduto i propri figli?

Tolse i remi dalle mani di Tracey.

Ma a che serviva remare? pensò. Perché non bere acqua di mare e ammalarsi e farla finita? Tracey lo contemplò con uno sguardo tenero. Esisteva la sia pur minima probabilità che Barbara lo riprendesse con sé? Phil si stropicciò le mani callose e cominciò a remare.

«Quanta acqua abbiamo?» domandò, con le labbra gonfie e screpolate.

«Una bottiglia e mezza, vedi?»

Decise di riposarsi. Si stiracchiò, fece per alzarsi, poi sentì un polpaccio che gli si irrigidiva, e rimase seduto. Piegò la schiena finché vide l'orizzonte capovolto. Cercò con lo sguardo uccelli e non ne vide nessuno. Stando alla bussola, continuavano ad essere diretti a ovest. Si domandò se stesse andando verso la Florida o Verso l'enorme Atlantico. Oppure qualsiasi meta distava centinaia di miglia?

A un tratto gemette.

«Che cosa c'è?» domandò Tracey.

«Il generatore di impulsi. Si è bagnato.»

Rabbiosamente si chinò e afferrò la piccola scatola. Acqua di mare gocciolò sul fondo della barca. Era un apparecchio compatto e lui riuscì a scorgere, attraverso una fessura, quattro piccole pile e una bobina, nonché una massa di fili metallici e parecchi minuscoli cilindri. Un interruttore sulla piastra anteriore metteva in funzione l'apparecchio. Phil non udì niente. Era mai possibile, pensò, che una frequenza si stesse irradiando in quello stesso momento sull'oceano, avendo loro come epicentro?

«Probabilmente è stato rovinato dall'acqua di mare» disse.

Lo spaventò la poca chiarezza dei suoi pensieri. A metà pomeriggio non fu più possibile distinguere il *Penny Dreadful* tra la miriade di puntini luminosi all'orizzonte. Il tempo sembrava piombo ed era privo di significato. Esisteva soltanto lo spazio, lo spazio che allungava la distanza tra la lancia e il panfilo nel cui interno, a quanto ne sapeva Phil, due cadaveri andavano

decomponendosi.

La luce cambiò. Era il pomeriggio tardi. Tracey remava debolmente e zigzagando, ma non senza speranza. Phil dormì, si svegliò, poi si riaddormentò. Tracey continuò a remare silenziosa, i capelli umidi a causa degli spruzzi salsi, le spalle scottate dal sole attraverso la camicia, la mano pulsante.

Verso sera mangiarono altro pesce e pezzetti di carne di maiale raschiati sul fondo del secchio. Tutto sapeva di sale. Si inumidirono le labbra con acqua potabile tiepida, poi ne bevvero quattro sorsi per ciascuno. Dopo un'altra ora, Phil si mise ai remi mentre Tracey dormiva. Una strana luce arancione baluginava sulle onde. Oro e azzurro scorrevano intorno ai remi. C'erano soltanto orizzonti identici tutto intorno a loro. L'ombra della lancia si stendeva all'indietro, ondulata, simile a un ragno privo delle zampe, ma con due braccia che si agitavano negli spasimi della morte sull'acqua splendente.

Durante un breve riposo Phil prese il libro di bordo. Pigramente ne sfogliò le paventate pagine. Era come leggere le notizie su un disastro morboso, ripugnante eppure affascinante. Tutte le persone i cui nomi erano stati scritti così accuratamente... dove si trovavano adesso? Assassinate? Smembrate? Le loro ossa spolpate venivano trascinate sul fondo dalla Corrente del Golfo? Oppure si trovavano sepolte in qualche ignoto banco di sabbia?

Voltata una pagina Phil trovò quello che stava cercando.

Williams, Philip, anni 38, disegnatore di modelli in cuoio per signora, azienda di famiglia. Blandamente aggressivo, fiducioso, scaltro ma amichevole. Buone condizioni fisiche, votazione: 7. Mentalmente disteso, interessato a nuove esperienze. Intelligenza indagatrice. Sicuro di sé; punto debole: presunzione. Nessuna conoscenza del mare. Ama la vita comoda, la buona cucina, i liquori ài marca. Impara rapidamente. Con ogni probabilità può diventare un buon soggetto. Sondarne concezioni della vita. Sobborgo di New York.

Williams, Tracey, età approssimativa anni 28, si atteggia a moglie di P. W. Generalità su carte di credito: signora Tracey Hansen. Molto colta, alcuni anni di università, forse appartenente a una famiglia raffinata. Sta vivendo un'esperienza nuova, evidentemente guidata da P. W. Sarà possibile far nascere un senso di colpa? Votazione: 3. Scarsa capacità di sopporta-

zione: cederà rapidamente. Quanta forza mentale? Alleata a P. W. può essere un'avversaria formidabile. Divide et impera!

Phil sfogliò le pagine con crescente orrore. Fu travolto da una sensazione di stordimento. Era rabbia, violenta e orribile. Pensò che McCracken aveva meritato di morire. Il rimorso lo abbandonò, lasciando soltanto un residuo di stanchezza e preoccupazione. Senza volerlo, lui e Tracey avevano purificato il mondo.

Voltata pagina, trovò la carta nautica con la loro crociera, la rotta incompleta, una linea tracciata in inchiostro rosso che serpeggiava lungo la costa della Florida per poi volgersi verso le Bahamas, e un'altra annotazione:

Nessun contatto con l'ambiente di lavoro. Necessità di discrezione. Nessuna informazione su contatti di Tracey. È probabile che nessuno sappia dove si trovino entrambi. Confermare.

Giunto alle ultime annotazioni, alla fine del libro di bordo, Phil scrutò una pagina spiegazzata.

Williams, Philip. Crescente nervosismo, tramutatosi in torpida rassegnazione alla fatica. Esegue bene gli ordini. Completamente disorientato in mare, teme l'ignoto, lontano dal nord-est. Non è ancora crollato. La capacità di riprendersi? Ha superato rapidamente la crisi, con agilità di mente. Forse possiede più doti di quante ne appaiono.

Williams, Tracey. Indizi di isterismo latente. Concetto infantile del bene e del male. Condizioni fisiche pessime. Incapace di remare. Punita con diminuzione cibi e bevande. Ha accettato senza lagnarsi. Nessuna contestazione. Diventa ogni giorno più sottomessa. Pollice infetto ha reso necessaria incisione. Quindi amputazione. Momento splendido. Piacevole dramma.

Phil lesse e rilesse le annotazioni. Gli sembrava incredibile che le capacità di resistere al proprio assassinio fossero state giudicate così minuziosamente. Mancava però ancora ogni indizio circa i sistemi con cui venivano uccise le vittime. Variavano, forse? Veleno? Senza dubbio l'annegamento era uno di essi. Ma esistevano anche torture? Mulilazioni me-

diante le eliche? Giri di chiglia? La mente di Phil prese in esame possibilità macabre.

«Perché mi stai fissando la mano?» domandò Tracey, svegliandosi.

«Scusami. Mi stavo limitando a riposare gli occhi.»

«Sei arrabbiato con me?»

«No. No di certo.»

Tracey evitava di sfogliare il libro nero. Per lei era uno strumento del capitano, l'antitesi degli uomini retti. Non riteneva fosse compito suo esaminarne il contenuto proibito.

«Li ho uccisi?» domandò

«Non lo so.»

«È stato tutto soltanto un caso. Volevo semplicemente farli addormentare. Avevo l'intenzione di togliermi la vita, ma poi mi sono detta che sarebbe stato preferibile addormentare loro due. Non so perché, ma sembrava che le due cose si equivalessero.»

«Cara, dolce Tracey. Non incolpare te stessa. Nessun altro ti accuserà.»

Lei sorrise distrattamente. Poi, sfinita, nascose il viso tra le mani.

Remarono per tutta la notte. Un fiammifero acceso rivelò una lieve deviazione a sud. Poteva forse, il metallo del generatore di impulsi, deviare l'ago della bussola? Stava ancora trasmettendo, l'apparecchio? Phil cercò un'antenna telescopica nella scatola, ma non la trovò.

Verso l'alba, Tracey scorse un aeroplano alto sull'orizzonte. Phil lo osservò con il cannocchiale.

«Deve essere diretto in Africa» mormorò lei. «Mi piacerebbe andare nel Kenya.» Poi: «Se avessimo il razzo, il pilota potrebbe scorgeri e chiedere soccorsi via radio». Infine: «Per quanto ancora dovremo remare?»

Phil le batté la mano su un ginocchio.

«Non so se riproviamo nell'Atlantico o nel Mar dei Caraibi, tesoro. È un vero disastro. Forse saremo dovuti restare sul *Penny Dreadful*.»

Tracey rabbrividì. «No. Era troppo diabolico.»

«Hai ragione. Non avrei potuto sopportarlo. Saremo stati costretti a legarli tutti e due. Galleggiare su quel panfilo, un giorno dopo l'altro. Dio, che orrore.»

«McCracken è il demonio» disse Tracey. «Dio ci ha lasciati in suo potere.»

Phil continuò a remare in silenzio.

«Dio ha voluto che fossimo puniti perché abbiamo violato i suoi comandamenti.»

Phil remava sempre.

«È così. Ecco perché moriremo.»

L'alba spuntò di nuovo. Una sorta di bruma purpurea si disperse sull'orizzonte a oriente. Non si scorgeva più alcuna tracria del panfilo. Phil guardò stancamente verso la luce. Quanto ancora avrebbe resistito il suo organismo? Più del dolore paventava la fatica. La fatica non faceva che svuotarlo. Prima o poi l'energia dei suoi colpi di remo sarebbe diminuita, essi si sarebbero tramutati in deboli spinte che sollevavano spruzzi, sussultanti, piccoli movimenti sull'oceano. La lancia avrebbe cominciato a girare adagio su se stessa, senza una direzione.

Disidratati, loro due sarebbero morti, dapprima perdendo i sensi, poi scivolando in un sonno profondo. Si sarebbero decomposti rapidamente sotto i raggi diretti del sole di mezzogiorno. Temette la propria incapacità di tenere a bada le allucinazioni. Già non riusciva più a mettere bene a fuoco gli occhi. Le nubi dell'alba stavano assumendo forme strane. Sembravano avvicinarsi e schernirlo.

«Perché non ci sono navi?» domandò Tracey, inaspettatamente, come se il suo istinto di sopravvivenza si fosse rinvigorito all'improvviso.

«Non lo so. Non credo che questo aggeggio trasmetta davvero un impulso.»

«Allora siamo realmente finiti.»

A mezzogiorno, Tracey pescò nel secchio. La loro autodisciplina resistette. Si inumidirono le labbra e mangiarono molto adagio, masticando accuratamente. Si tennero fuggevolmente per mano.

Dopo un po', Tracey lo sostituì. Remò per più di un'ora con deboli colpi, mentre Phil dormiva. Lui si svegliò con un sussulto. Tracey era curva su se stessa e addormentata sulla panca centrale; una remo galleggiava sull'acqua ed ella lasciava penzolare la mano sinistra sotto la superficie. Le bende sudicie si erano srotolate, la ferita aveva cominciato a sanguinare.

Inorridito, Phil ricordò che il sangue attrae gli squali. La fece spostare sulla panca di poppa e recuperò il remo dall'acqua. Le fasciò di nuovo la mano con strisce strappate dalla propria camicia.

Ricominciò a remare, ma aveva perduto il senso della direzione. Non credeva più nella bussola. Eppure, non aveva nient'altro in cui credere. Accese e spense il generatore di impulsi per vedere se modificasse la direzione dell'ago. Ma non accadde nulla. Tracey si lamentò e lui le coprì la testa con la fetida coperta bagnata.

Nel pomeriggio perdette anche la sensazione del tempo. Calcolava di es-

sersi allontanato a remi dal *Penny Dreadful* per tre giorni, ma ricordava soltanto due albe. Le onde divennero più alte. Se fossero aumentate ancora, rompendosi, loro avrebbero imbarcato acqua e sarebbe stato impossibile remare. Se avesse imperversato una tempesta, sarebbero affogati.

Sogni orribili lo assalirono durante la notte.

Contemplò quello che gli parve essere il tramonto. E remò. Poi, sbirciando la bussola, si rese conto che era l'alba. Bestemmiando, con la testa che gli scoppiava per il dolore, fece virare la lancia e remò verso ovest. I ronzii gli scomparvero adagio nelle orecchie, il mal di testa cessò, e i suoi occhi cercarono disperatamente sul mare un'ombra che ne interrompesse la monotonia, una minima sporgenza, indizio di altra vita umana. Non ce n'era nessuna. Quanto lui ricordava della civiltà era ridicolmente artificioso, spregevole e transitorio. McCracken aveva ragione. Soltanto lì, sull'orlo dell'annientamento, un uomo scopriva la sua vera statura morale.

A metà mattinata, Phil vide all'orizzonte un profilo frastagliato. Non volendo svegliare Tracey per quello che sarebbe potuto essere un miraggio, riprese il ritmo della remata e, con il cuore in tumulto, diresse la lancia verso il profilo; esso si tramutò pian piano in una piccolissima isola con palmizi, circondata da frangenti spumosi. Dolci colline, fresche e verdeggianti si levarono al di sopra della nebbia mattutina che a poco a poco andava disperdendosi.

I muscoli di Phil si gonfiarono mentre lui remava energicamente verso la salvezza. Ansimante, incapace di parlare, urlò, rauco, qualcosa di incomprensibile a Tracey che si stava svegliando. Scorta l'espressione sulla faccia di Phil, lei si sfregò rapidamente gli occhi e si guardò attorno con un impeto selvaggio.

In quel momento entrambi sentirono il ronzio di un'imbarcazione. Voltarono la testa, gli occhi febbrilmente socchiusi contro il sole. In ultimo, una forma bianca scaturì dalla luminosità accecante. Phil puntò il cannocchiale. Era il *Penny Dreadful.*

XIV

Con le dolci colline che si profilavano al di sopra delle acque blu-grigie, l'isola offriva sostentamento e salvezza cinque miglia a proravia della lancia. Mentre il *Penny Dreadful,* essendo stati fermati i motori, si avvicinava per abbrivio, Phil continuò a remare metodicamente, voltando di quando in quando la testa per vedere la terra.

Tracey fissò con gli occhi spalancati, incredula, lo snello e bianco scafo che continuava ad avvicinarsi. «Phil» bisbigliò, «è il capitano. È vivo. Ha riparato il panfilo. Potremo tornare a casa, adesso.»

«No. Non ci tiene affatto a riportarci a casa.»

Tracey allungò il collo. In coperta non c'era nessuno. L'affilata e bianca prora si profilò sempre più vicina. Silenzioso, increspando l'acqua, il *Penny Dreadful* proiettò la propria ombra sulla lancia.

«Ascoltami» disse Phil. «Voglio che tu faccia esattamente come ti dirò. Allacciati strettamente il giubotto di salvataggio e distenditi sul fondo della barca.»

«Va bene.»

Fu lieto di constatare che Tracey gli ubbidiva prontamente. Mise a sua volta il giubotto, poi, con un movimento furtivo, si tolse di tasca la rivoltella.

«Qualsiasi cosa possa accadere, *non* salire a bordo del panfilo!»

Con gli occhi socchiusi fissò il grande e candido scafo la cui prua, fendendo l'acqua, sollevava un'onda. L'imbarcazione personificava McCracken, ma invano Phil ne cercò la sagoma massiccia in coperta. La furia gli faceva tremare le mani. Ficcò la rivoltella tra le pieghe della coperta e continuò a remare.

«Fatti vedere, McCracken» bisbigliò. «Basta che mostri la tua faccia, non mi occorre altro.»

Ma il *Penny Dreadful* si limitò a scortare la lancia, e Phil remò. Le sue braccia facevano forza sui remi, lavorando ritmicamente coordinate con la schiena e le gambe. Tracey si sollevò un poco, con cautela, e sbirciò nervosamente i ponti del panfilo, ma non vide nessuno.

Infine McCracken apparve contro la battagiola di sinistra.

«Salga a bordo, signor Williams!»

«Vada all'inferno, capitano!»

Phil continuò a remare. L'isola non sembrava avvicinarsi. Tracey si ingobbì, come per farsi più piccola. McCracken rimise in moto i motori e accelerò, poi lasciò che il panfilo scivolasse accanto alla lancia.

«Le ho dato un ordine, signor Williams!»

Phil remò e distolse lo sguardo dal panfilo. Tracey scoccò una rapida occhiata a McCracken, che campeggiava sopra di loro. Spaventata, guardò subito altrove. Le parve di sentirsi addosso l'alito del capitano. Era umido e puzzava di sostanze chimiche. Mosse appena le labbra, pregando.

«Signor Williams, in base all'autorità conferitami, le ordino una volta di

più di salire a bordo!»

Phil continuò a remare, senza rallentare e senza affrettarsi, mantenendo lo stesso ritmo costante, risparmiando le forze. Un pennacchio d'acqua scaturì alla sua sinistra. L'acqua formò una sorta di piuma delicata e seguì un suono liquido e frusciante. Un arpione lungo e sottile scomparve come un razzo nelle profondità.

Con un solo movimento, Phil ritirò i remi, puntò rapidamente la rivoltella e sparò un colpo contro McCracken, che parve essere scaraventato indietro dall'impatto. Gli echi dello sparo riecheggiarono sull'acqua calma. Tracey chiuse strettamente gli occhi e premette le mani a pugno contro le orecchie.

Sorpreso dal rombo, Phil vide con soddisfazione, attraverso il fumo uscito dalla canna, che un nero foro era apparso in alto sulla prua immacolata, mentre schegge di legno e di fibra di vetro precipitavano nell'aria. McCracken continuò a restare invisibile. La timoniera si profilava in alto e più indietro. Un secondo sparo aprì uno squarcio ovale sulla curvatura della prua, e il panfilo continuò a seguire la lancia.

«Venga fuori, McCracken!» urlò Phil. «Mostri la faccia!»

Una terza pallottola, diretta sotto la linea di galleggiamento, si infilò sott'acqua e affondò nelle scure ombre sotto il panfilo. Phil si voltò, prese di mira il locale motori a poppa e premette il grilletto. Un foro fumante apparve in prossimità del timone. Un quarto proiettile, diretto contro il timone, rimbalzò sonoramente sul metallo.

Phil scorse il movimento di una zazzera di capelli bianchi dietro il vetro della porta della timoniera. Appoggiandosi con le gambe divaricate ai due opposti lati della lancia, Phil guardò con l'occhio destro lungo la sommità della nera canna, là dove il mirino bisecava il collo di McCracken. Adagio il suo dito premette il grilletto, una pressione infinitamente lenta, attraverso la quale egli sentì la vita stessa uscire dal corpo del capitano.

Seguì un forte sparo, la canna scattò in alto e pezzi di vetro volarono sul ponte. La bianca zazzera scomparve. La pallottola era forse giunta al segno? «Dio, ti supplico» pregò Phil, «fa' che sia morto!»

Dall'alto gli giunse una risata sommessa.

«Niente da fare, signor Williams.»

Compiendo un ultimo tentativo, un disperato giuoco d'azzardo, Phil scaricò la rivoltella là ove riteneva che si trovasse il serbatoio del carburante. Ma non ci fu alcuna esplosione.

Dalla battagliola, un piede appoggiato contro una sbarra, McCracken ri-

caricò con calma il fucile subacqueo, e scelse un nuovo arpione nella faretra appesa alla cintura.

«Morirete, laggiù!» disse. «Su quell'isola non esiste una goccia d'acqua! Non si rende conto che sto facendo tutto questo per il vostro bene?»

«Ho letto il libro di bordo, capitano!»

«Tuttavia, non vi farò crepare tra serpenti e nude rocce!»

Un secondo tiro mandò l'arpione a conficcarsi sul fianco della lancia. Fumo acre e azzurrognolo scaturì da un punto situato sopra il capo di Tracey, e uno squarcio si aprì, del diametro d'una quindicina di centimetri. Ogni ondata si alzava per parecchi centimetri sopra il margine inferiore dello squarcio e penetrava nella barca. Tracey si sollevò dall'acqua che andava accumulandosi rapidamente entro la lancia.

«Affondiamo» disse sommessamente, tremando.

«Togliti le scarpe!»

L'acqua arrivò loro ai polpacci. I secchi galleggiavano, riversando brandelli di pesce. Il generatore di impulsi cadde e scomparve. Phil si sforzò invano di togliersi le scarpe. Non senza sgomento, vide il libro di bordo galleggiare fuori della lancia e unirsi agli altri relitti che dondolavano sull'acqua mossa. Poi lo vide affondare.

«Ora stammi bene a sentire» balbettò. «Non ci colpirà. Non credo che voglia ucciderci, per il momento. Impiegheremo molto tempo per arrivare a nuoto fino a quell'isola, ma ci riposeremo e nuoteremo e riusciremo a farcela.»

Tracey annuì. Lui le mise una mano sulla spalla, premendola, e sorrise. I remi stavano galleggiando. Bruscamente, la lancia vibrò, e affondò adagio. Avevano adesso l'acqua fino ai fianchi e i giubotti di salvataggio cominciarono a sostenerli. Phil si allontanò a lente bracciate dal *Penny Dreadful* e Tracey lo seguì.

Un arpione si conficcò nell'acqua davanti a loro, con un suono fruscante.

«Continua a nuotare» disse Phil. «Molto adagio. Senza fretta.»

Sul dorso, inghiottendo di quando in quando acqua salata, Phil e Tracey nuotarono. L'acqua era calda, il cielo sopra di loro eterno e azzurro. Testardo, Phil si rese conto che sarebbe riuscito ad arrivare all'isola; se necessario avrebbe trascinato Tracey. Avrebbero potuto impiegare un giorno e una notte, calcolò, ma si sarebbero trovati di nuovo sulla terraferma.

«Non ho paura» disse Tracey. «Vedi? Non ho paura.»

Imitava attentamente le lente bracciate di Phil, evitando di guardare alla

propria destra. Mentre nuotava, i suoi pantaloni causavano bianchi riflessi ondulati.

Attraverso l'acqua giunse loro un forte rombo tonante. I motori del *Penny Dreadful* erano stati riaccesi. Phil e Tracey dondolavano sulle onde. Lo scafo bianco, splendente al sole, girava pigramente intorno a loro facendo ribollire il mare.

«Continua a nuotare» disse Phil. «Devi soltanto continuare a nuotare.»

L'acqua di mare sommergeva le loro facce, penetrava nella bocca di entrambi. Tracey tossì e inghiottì altra acqua tiepida. Si fermò, agitando le gambe, in posizione verticale, ma Phil la trascinò via, costringendola a nuotare ancora. I motori rombarono più forte. Il *Penny Dreadful* virava ad angoli acuti, investendoli con alte e bianche ondate. Phil tossì e sputò acqua di mare. Tracey aveva girato su se stessa, a faccia in giù.

«Signor Williams!» Udirono la voce di McCracken attraverso il rombo dei motori, che ronzava in toni diversi mentre il panfilo continuava a zigzagare, ora vicino, ora più lontano. «Vuole salire a bordo?»

Phil aiutò Tracey a girarsi. Lei lo seguì nell'acqua agitata, resa turbolenta da onde che si intersecavano, da ribollimenti, vortici e creste dal moto opposto. Il *Penny Dreadful* venne lanciato contro di loro. Videro la prua affilata sovrastarli.

«Maria, Santa Madre di Dio!» ansimò Tracey. «Salvaci, salvaci!»

All'ultimo momento il panfilo saettò tra loro due, separandoli. Il rombo tuonò intorno a loro. Phil intravide riflessi splendenti di metallo — le eliche — che turbinavano nella spuma bianca. Allora, urlando, chiamò Tracey.

I capelli zuppi e aggrovigliati sulla faccia, lei galleggiava a una ventiva di metri di distanza, dibattendosi nella violenza della scia. Aveva gli occhi spalancati e vitrei.

A questo punto i motori rallentarono. Il *Penny Dreadful* incrociò sempre più adagio e infine si fermò dondolando, parecchi metri più in là di Tracey. Phil nuotò verso di lei. Qualcosa cadde dal panfilo con un tonfo. Un fetore di carne putrida giunse alle narici di Phil.

«Pesci marci!» gridò McCracken. «Esca per gli squali!»

Terrorizzato, Phil vide Tracey battere l'acqua intorno a sé. Stava tentando inultilmente di nuotare. Andava su e giù nell'acqua mossa, come se salisse su scalini e ricadesse, su e giù, agitando le braccia.

Altra carne e altri visceri di pesce piovvero nell'acqua intorno a lei. A un tratto vi fu un rapido movimento sotto la superficie del mare, mentre i

brandelli di pesce scomparivano nel mondo oscuro e inaccessibile sotto di lei.

Tracey urlò.

«Che cosa decide, signor Williams?»

«Sali a bordo, Tracey» gridò Phil, sconfitto.

Il *Penny Dreadful* scivolò avanti, separando abilmente lui e Tracey dall'acqua che ribolliva. Tracey si afferrò con una mano a un piolo della scaletta. Aveva la camicia e i pantaloni zuppi, i capelli incollati sulla nuca.

«Venga su, signora Williams!» McCracken si sporse e l'aiutò a salire. Spaventata, lei guardò in basso mentre il panfilo scivolava sull'acqua agitata.

«E ora lei, signor Williams!»

Il *Penny Dreadful* era quasi fermo quando Phil si afferrò alla scaletta. Sgocciolando, lui vide l'acqua turbinare bianca a poppa, adesso. I motori erano stati rimessi in moto. Il panfilo si stava dirigendo adesso verso l'isola. Ansimando con il vento in faccia, stentando a respirare, Phil si arrampicò su per la scaletta.

McCracken rimase in piedi, con un paio di pantaloni bianchi e una giacca bianca dalle spalline nere. Aveva sulle braccia il fucile lancia-arpioni.

Phil si issò sul ponte e rimase lì, incerto, sempre ansimando. Con il cuore che gli martellava per la paura, fu riafferato da una rabbia impotente. «È una fortuna per lei che io sia così poco abile come tiratore» sibilò.

«Perché? Uccidermi le avrebbe dato soddisfazione?»

«Può giurarci!»

McCracken sorrise appena, un sorriso gelido.

«Bene» disse sottovoce.

Phil fece un passo avanti, ma lui gli puntò prontamente il fucile contro le gambe.

«L'azzopperò, se necessario» lo ammonì. «Ora si distenda sul ponte. Accanto a sua moglie.»

Phil si distese. Tracey teneva la testa voltata dall'altra parte, gli occhi strettamente chiusi. La mano le pulsava dolorosamente. McCracken voltò Phil bocconi. Poi gli legò le mani dietro la schiena. Una striscia di tessuto nero gli fu legata ben stretta sugli occhi.

«Mettetevi a sedere» disse McCracken. «Tutti e due.»

Phil si rotolò di lato, poi si drizzò a sedere. Aspettò un colpo, un colpo micidiale sullo sterno, che lo avrebbe stordito. Temette di udire un grido di Tracey, il cui tepore sentiva accanto a sé. Regnò, invece, un'eternità di si-

lenzio.

«Io, John McCracken, proprietario e capitano del panfilo *Penny Dreadful,* registrato nello Stato della Florida, arresto e imprigiono Philip e Tracey Williams, entrambi di New York, per il delitto di ammutinamento e tentato omicidio, nonché per rapina a mano armata.»

Dopo un momento, i motori del panfilo, vennero nuovamente fermati. Il silenzio, dopo il ribollire del mare, parve minaccioso. Per molto tempo aspettarono. Phil non sapeva dove fosse McCracken. Udirono rumori sottocoperta, poi un passo pesante sulla scaletta del boccaporto.

«Adesso alzatevi!» disse il capitano.

Urtando l'uno contro l'altra, si misero in piedi, le gambe vacillanti dopo i giorni trascorsi sulla lancia.

«Venga, signora Williams.»

Phil sentì che McCracken la conduceva via. Dopo alcuni minuti il capitano tornò, lo afferrò per un braccio e lo condusse sottocoperta. Anche a occhi bendati, Phil sapeva dove si trovava. Ricordò persino di stare attento al basso scalino sulla soglia del salone principale. McCracken lo spinse lungo il corridoio, poi lo scaraventò nella cabina degli ospiti.

«Stai bene?» domandò Tracey.

«Sì. Sto bene. Ti ha fatto del male?»

«No.»

Dopo che si furono avvicinati a tastoni, schiena contro schiena, Phil slegò Tracey. Lei si liberò delle corde, si tolse la benda dagli occhi, e, a sua volta, slegò lui. Si abbracciarono. Tracey si spogliò e si rivestì; trovò un paio di pantaloni già posti per lei sul letto. La cabina era stata parzialmente svuotata dei loro bagagli. Rimanevano soltanto alcuni capi di vestiario. Le lampade, la spada, e le antiche caviglie di legno non erano state rimosse. Phil provò a scuotere la porta e poté ora apprezzarne la costruzione solida. I cardini fermati da una sorta di cappuccio, non molto diverso da un bullone, ma saldato.

Phil sedette discosto da Tracey, sul letto. Si piegò appallottolandosi quasi su se stesso per avere più caldo e far diminuire i brividi che lo scuotevano profondamente. Ondate di gelo continuavano a scaturire dalle più intime fibre del corpo tremante. Adagio, rientrò in se stesso. Calore gli inondò la faccia e si sentì febbricitante. Come un film che continui a spezzarsi, l'immagine del *Penny Dreadful* tornò spesso e, una volta ancora, gli parve di sentire la gelida, nera canna della rivoltella e la tesa, avida pressione delle sue dita sul grilletto. Era come un'allucinazione cui non riuscisse a

impedire di riassalirlo. Capì, quasi, perché McCracken fosse ormai assuefatto a cose del genere. E, debole come un paziente dopo l'intervento chirurgico, pallido e tremante, si domandò se non fosse vittima di un'orrenda fissazione. Era mai possibile? Poteva mai essere che lui, Phil Sobel, presidente delle Industrie Sobel, marito di Barbara, padre di Philip Jr. e di Mark, avesse sparato sei volte contro un essere umano, pregando ogni volta di poterne vedere il cervello schizzar fuori dal cranio?

Il *Penny Dreadful* acquistò velocità.

«Dove ci sta portando?» domandò Tracey, innervosita.

Phil allungò il collo, guardò attraverso l'oblò e vide l'isola davanti a loro. I suoi azzurri contorni rivelavano adesso zone verdeggianti, uccelli che volavano in alto.

«C'è un gran numero di alberi e c'è vita» disse Phil con voce rauca. «Un'altra delle sue menzogne.»

I bianchi frangenti silenziosamente si rompevano contro la terra. Fiori rossi splendevano tra il verde sotto il cielo di un azzurro puro. Sembrava tutto irreale.

Là, pensò Phil, il suo destino si sarebbe rivelato. Adrenalina tornò a scorrergli nel sangue, le pupille gli si dilatarono, e iniziò un andirivieni quasi spazientito in attesa che il capitano raggiungesse l'isola. Per uno di loro quella sarebbe stata l'ultima arena.

Tracey, come una bambina in cerca di pace, scivolò in un sonno leggero, mentre lui rimaneva davanti all'oblò guardando l'isola che si avvicinava.

Il *Penny Dreadful* si infilò in una piccola insenatura che conduceva a una minuscola grotta. Palmizi si levavano da fitte felci, da erba alta, da una vegetazione di sottobosco formata da steli gialli e da ammassi di radici rivestite di fango con sporgenze di fibre compatte. L'imbarcazione scivolò per abbrivio e si fermò. I motori smisero di rombare. Richiami di uccelli echeggiavano dalle vicine alture.

Qualcuno bussò alla porta. Tracey e Phil alzarono gli occhi. Ma la porta non venne aperta.

«Il processo comincerà tra un'ora» giunse loro, brusca, la voce di McCracken.

Poi udirono i passi di lui indietreggiare verso il salone.

«Il processo?» disse Phil.

«È per quello che ho fatto io» bisbigliò Tracey. «Perché ho tentato di ucciderli.»

Si lavò la faccia. I suoi movimenti erano rapidi e nervosi e aveva il re-

spiro affannoso. Phil aspettò, disteso sul letto. Ora il terrore gli invadeva le ossa. Sapeva che sarebbero stati sicuramente assassinati. Il cuore gli martellava. L'ingiustizia mostruosa dell'intera situazione lo travolgeva. Esistevano tante cose nella vita che avrebbe voluto compiere, e invece aveva perduto tempo per dedicarsi agli affari e ai suoi tanti piccoli piaceri. Desiderò di poter parlare con i suoi figli, di poter dire loro alcune ultime cose, affinché il suo ricordo non si spegnesse. L'ora trascorse lenta.

La serratura fu fatta scattare. Phil balzò giù dal letto. McCracken era sulla soglia, tutto vestito di bianco, berretto compreso; il fucile lancia-arpioni puntato contro le cosce di Phil. Dalla cintura gli pendeva una lunga sciabola con l'impugnatura di madreperla.

«Venite!» ordinò, indietreggiando lentamente.

Phil prese Tracey per mano. Uscirono nel corridoio. La luce del sole scintillò sulle tre punte dell'arpione. La molla metallica si inarcava sopra il grilletto, centinaia di libbre di presione che facevano vibrare dinanzi a lui il meccanismo di tiro. McCracken indicò con un gesto il salone, dove ordinò loro di ammanettarsi a vicenda. Le manette erano aggeggi curiosi, a doppio anello, richiedevano chiavi antiquate, e ci volle qualche tempo perché riuscissero a mettersele ai polsi. Phil fu cauto e dolce il più possibile con la mano bendata di Tracey.

Mentre il capitano andava verso la scala del boccaporto, Tracey voltò la testa ansiosamente.

«Ci ucciderà, non è vero?»

«Non lo so.»

Dopo quasi mezz'ora, McCracken ridiscese nel salone. Condusse Tracey su per la scala, poi tornò indietro.

«Il tribunale sta aspettando» cantilenò.

Tre punte taglienti punzecchiarono la schiena flagellata di Phil. Egli non poté trattenere un trasalimento involontario che lo percorse tutto, e un gemito. Sfiorato dalle punte dell'arpione, andò verso la scala.

In coperta, Penny sedeva immobile a un tavolino bianco. Aveva sulle spalle una coperta blu mare e il tavolino era coperto da una tovaglia candida. Un calamaio dalla sommità curva conteneva un penna d'oca. Il capitano spinse Phil verso il tavolino. Fu il passo più lungo che lui avesse mai mosso. Gli occhi di Penny erano vitrei.

«Sta bene!» esclamò Tracey. «È viva!»

Alcune ciocche di capelli si muovevano nella brezza sulla fronte di Penny. McCracken si chinò e le ravviò con cura i capelli. Poi aggiustò al-

cuni cuscini dietro di lei. Tracey e Phil furono incatenati alle gambe di due sedie che, a loro volta, erano inchiavardate al ponte.

Il capitano si schiarì la voce. Davanti a lui si trovava un libro massiccio, aperto sulla tovaglia. Egli seguì con la punta del dito indice l'inizio dei vari capoversi. Scrisse qualcosa, con uno svolazzo, su un grande foglio di carta.

Pezzi di legno e erbe rossicce passavano galleggiando lungo il *Penny Dreadful*. Le ombre dei palmizi si allungavano in coperta, confondendosi con l'ombra del ponte. L'umidità intensa rendeva difficile il respirare.

«Per grazia delle leggi concernenti le navi e gli uomini, oggi, quindici di gennaio millenovecentosettantanove, a bordo del *Penny Dreadful*, un'imbarcazione da crociera, registrata nello Stato della Florida, ha inizio il processo della corte marziale contro Philip Williams, accusato di ammutinamento, furto, complicità in un tentativo di assassinio, e contro Tracey Williams — come si fa chiamare — accusata di ammutinamento, furto e tentato assassinio.»

McCracken si interruppe. La sua faccia aveva un'espressione lievemente addolorata. La pelle era molto abbronzata e di un colore acceso intorno al collo. I capelli bianchi erano stati accuratamente pettinati sotto il berretto. Alle sue spalle si trovavano due bandiere, infilate in sostegni di ferro. Sull'una si vedeva un'ancora azzurra in campo bianco. L'altra era gialla a striscie orizzontali bianche.

«I fatti saranno esposti a nome della parte lesa, il proprietario e la suprema autorità marittima dell'imbarcazione predetta, dopodiché la difesa verrà ascoltata finché piacerà alla corte.»

Il capitano si esprimeva con gravità, come se gli fosse stata affidata una responsabilità enorme, mai sostenuta prima di allora. Sembrava vedere, nell'immaginazione, un'autorità superiore a lui stesso, al cospetto della quale agiva con tutta la correttezza e la dignità di cui era capace.

Phil lo osservava come un uomo potrebbe osservare le canne dei fucili del plotone di esecuzione che deve giustiziarlo. Ogni secondo e ogni parola sembravano essere, in qualche modo, gli ultimi attimi e le ultime sillabe della sua vita. La pazzia di McCracken appariva ora insignificante in confronto a una più immensa follia l'esistenza arbitraria e l'improvvisa fine di essere senzienti. Phil cercò di invocare entro di sé Dio, i Santi e i Profeti, ma anche in quel momento, gli parvero essere tutte finzioni. Nell'isolamento in cui si trovava invocò la propria famiglia, ma anche le persone a lui care erano pallide figure, immagini di cartone, perdute nel mondo materiale. L'unica cosa da affrontare era l'imminente sofferenza del-

l'annientamento.

Guardò Tracey. Mormorava parole tra sé e sé. Forse era fortunata, egli pensò. La sua religiosità sarebbe riuscita ad anestetizzarla. Il suo stesso tracollo l'avrebbe aiutata a varcare le soglie delle tenebre. A Phil parve che gli fosse stata crocifissa la mente. Era intontito. Ogni cosa accadeva come in sogno, adagio, in un caldo e in una luminosità intollerabili.

«Il *Penny Dreadful*, attrezzato secondo le leggi dello Stato della Florida e i regolamenti della sicurezza in mare, levò l'ancora il giorno due di gennaio nella laguna di Coral Gables, essendo stato noleggiato per una crociera.»

Sembrava che McCracken stesse leggendo dal foglio di carta. Phil scorse appunti vergati con una scrittura fitta, ogni paragrafo accuratamente numerato e sottolineato. La luminosità della carta faceva lacrimare gli occhi del capitano.

«Dopo essersi rifornita di provviste, di nafta e acqua e dopo che erano state eseguite piccole riparazioni, la predetta imbarcazione iniziò il viaggio con rotta est-sud-est, come è annotato nel giornale di bordo. I primi due giorni trascorsero in allegria e convivialità sul panfilo, approssimativamente ventidue miglia a nord della costa più occidentale dell'isola di Nassau.»

«La faccia corta con queste fesserie, McCracken!» urlò Phil. «Lo sappiamo che il suo giuoco si conclude con l'assassinio!»

«Il terzo giorno del nuovo anno, alcuni colpi di vento aprirono una piccola falla nella chiglia, ampliata il giorno seguente dal mare agitato e da una piccola tempesta di vento che soffiava alla velocità di settanta chilometri all'ora. Il panfilo imbarcò acqua e rimase immobilizzato a causa dì una rottura dell'asse principale.»

Phil si dibatté sulla sedia, cercando di capovolgerla. Era di ghisa, verniciata in bianco e saldamente ancorata al ponte. Il capitano lo ignorò.

«Il generatore non fu più in grado di fornire corrente a tutti i ponti. Il sei di gennaio, la nave rimase completamente priva di energia, sia elettrica, sia meccanica. Due batterie di riserva risultarono danneggiate, senza che vi fosse alcun indizio di sabotaggio.»

Strida improvvise di uccelli dell'isola riportarono Phil alla ragione, La giungla era fumigante. Le lustre foglie luccicavano contro il cielo azzurro. Mentre McCracken continuava con voce cantilenante, l'orologio della vita di Phil ticchettava inesorabilmente, avvicinandolo sempre più alla fine. Si sarebbe detto che egli stesse avendo una visione, tanto grande e bruciante

era la chiarezza della scena dinanzi a lui. Tutte le fantasticherie sulla morte degli uomini si dileguarono come tenui visioni. La realtà della cosa era straordinariamente brutale.

«...il razionamento venne violato mediante furti di viveri» stava continuando il capitano, «e ciò rese necessario al comandante armarsi con la pistola. Si continuò a remare per rimorchiare il panfilo, ma con scarso aiuto del signor Williams, e con nessuna collaborazione della signora Williams. L'undici gennaio, dopo il passaggio di un mercantile che batteva la bandiera dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, il signor Williams aggredì il comandante del *Penny Dreadful* e venne fermato soltanto dal rapido e immediato intervento del nostromo. Non fu posto sotto accusa, tenuto conto dell'agitazione del momento e delle privazioni subite nel corso della settimana precedente.»

«Sarà un bene se moriremo» mormorò Tracey. «Il mondo diventerà più puro.»

McCracken si voltò verso Penny, la sistemò più comodamente contro ì cuscini, e, con dolcezza, le accarezzò il viso, scostandole i capelli dalla fronte. Gli occhi di lei fissavano Phil inespressivi. Le narici si dilatavano lievemente e ritmicamente come un soffice anemone di mare. Erano il solo indizio del fatto che era viva. La voce di McCracken divenne più vivace e parve perdere il tono pratico che aveva finito con l'assumere. Una volta di più, lui parve rivolgersi non già a Penny o a Phil, e nemmeno a se stesso, ma a qualche testimone invisibile a tutti tranne che a lui.

«Essendo il singor Williams divenuto preda di violente fissazioni, non fu più possibile remare. Per conseguenza, ricorrendo alla misura estrema consentitagli esclusivamente dalla situazione di emergenza il capitano gli inflisse sei frustate con il gatto a nove code, nella speranza che egli rientrasse in sé. Ma non vi fu alcuna guarigione e le fissazioni si intensificarono. La sera seguente, dodici di gennaio, forse in complicità con il signor Williams, la signora Williams avvelenò sia il capitano, sia il nostromo, con un miscuglio di cognac e un quantitativo non ancora determinato di sostanze chimiche contenute in pastiglie di sonnifero. Seguì il furto di materiale essenziale, compresa la lancia della nave, il trasmettitore di impulsi, una metà dell'ultima acqua potabile rimasta a bordo, il cannocchiale, il libro di bordo della nave, tre coperte, due secchi, due giubbotti di salvataggio e una bussola. Il capitano si rialzò da dove si trovava ai piedi della scala del boccaporto, essendosi completamente riavuto grazie al suo alto morale e a eccellenti condizioni fisiche. Il nostromo riprese i sensi per due ore, poi

cadde in...»

McCracken deglutì. Gli riuscì impossibile continuare. Phil intuì a questo punto che dietro la sua oratoria si celava una furia omicida. Che necessità aveva di inscenare un processo per assassinio? Aveva forse indotto ogni coppia a commettere reati contro di lui al solo scopo di vendicarsi applicando la propria versione della legge? Quale antico rituale stava facendo rivivere per continuare a giustificare se stesso in maniera così prolissa? Questa volta, almeno, si disse Phil, uno dei due era incapace di intendere e di volere, per sempre, si poteva sperare. McCracken sarebbe stato forse costretto a continuare da solo il suo giuoco, da allora in poi. Forse qualche futuro ospite avrebbe eliminato anche lui.

«Il nostromo cadde in coma» disse il capitano, e la voce gli si incrinò, divenendo un rauco bisbiglio. «Un coma dal quale non è probabile che possa riaversi.»

McCracken scoppiò in lacrime e le sue spalle furono scosse da sussulti. Chinò la testa verso il tavolino e singhiozzò. Poi si raddrizzò bruscamente, le guance striate da due rivoletti di lacrime; si asciugò gli occhi con il dorso delle mani e si allontanò. Contemplò l'insenatura, come per mettersi in comunicazione con quella solitudine.

Infine tornò indietro e sedette di scatto.

«Potrà sembrare strano» disse con una voce rotta, senza più leggere, «che la sventurata vittima del delitto sia quella stessa persona la quale sarebbe stata incaricata di difendere gli imputati. Ciò nonostante, è così. Né il primo nostromo, ne sono certo, qualora fosse in grado di comunicare con noi, si asterrebbe dal ricorrere alle sue migliori energie, alla sua più eloquente e compassionevole padronanza del linguaggio per chiedere il proscioglimento o un'attenuazione della pena. Ma, le circostanze essendo diverse... poiché sono diverse... la corte deve, in nome dell'equità e della giustizia, assumersi tale compito.»

Phil ascoltava attentamente. Si celava forse un qualche indizio, dietro i farneticamenti di McCracken? La sua sarebbe stata davvero una difesa? A cosa voleva arrivare, il capitano, con quella bizzarra formalità? Si rimise in piedi e iniziò un andirivieni accanto al tavolino, improvvisando.

«È vero» disse, e tese le mani nel modo di chi stia dibattendo un problema, «che sono stati commessi reati. Il nostromo ne è la prova vivente. Del pari, la distruzione della lancia, la perdita dei viveri, il libro di bordo, del trasmettitore di emergenza, lo hanno dimostrato finendo in fondo al mare. Sarebbe insensato negare che i reati in questione siano stati com-

messi.»

McCracken si interruppe e si leccò le labbra. Il suo formidabile pugno si aprì, divenendo un palmo teso, mentre egli era assorto nella difesa degli imputati.

«Ma non confondiamo per caso due autorità diverse?» si domandò a voce alta. «Esìste l'autorità del capitano, attribuitagli dallo Stato in mare. In effetti, si può dire che il capitano sia il capo di un piccolo Stato sotto forma della sua nave; le decisioni di lui, adottate per impedire la perdita di vite e di beni, debbono essere ubbidite, e lo sono, come la voce della legge. E, in base a questa sua autorità, il capitano può — e invero deve — fare qualsiasi cosa la sua perizia ritenga necessaria, altrimenti ne conseguirebbero anarchia e morte.

«Per conseguenza, il capitano del *Penny Dreadful* ha agito legalmente e coraggiosamente razionando viveri e acqua, ordinando di remare, e somministrando sei frustate terapeutiche al signor Williams. Analogamente, ha agito con moderazione e sopportazione richiudendo nella stiva il pericoloso signor Williams.»

Phil strofinò i polsi contro le manette e cercò di liberare le dita contorcendole, La pelle dei polsi si irritò e sanguinò un poco. Le vene sulla fronte gli si gonfiarono. McCracken sembrava tutto calato nella sua oratoria e soltanto di rado guardava dalla parte di Phil e di Tracey.

«Tuttavia» continuò in tono aspro, «ha il capitano il diritto di punire? Non è questo un abuso di autorità? A che serve infliggere dolorose ferite, o la morte, a un membro dell'equipaggio se quelle ferite o quella morte non possono più contribuire alla salvezza della nave?»

«Giustissimo, maledizione, McCracken» ringhiò Phil «Se vuole farci punire ci riporti in Florida!»

«Senza alcun dubbio molti capitani hanno fustigato uomini dei loro equipaggi, li hanno calati in mare, li hanno puniti con un giro di chiglia, hanno, in situazioni di emergenza, sparato. Ma tutto ciò non aveva forse lo scopo di persuadere gli altri uomini dell'equipaggio della maestosità e dell'imperio della legge? Quale scopo si potrebbe pertanto ottenere, adesso, giustiziando due membri dell'equipaggio, uno dei quali è malato di mente, mentre l'altro non è in grado di remare neppure per cento metri?»

«Le ha amputato il pollice, bastardo! Chi è il malato di mente?»

McCracken sedette al tavolino, di fronte a Phil e a Tracey. Aprì completamente le mani. E sulla faccia gli apparve un'espressione di ragionevolezza.

«D'altro canto, è ben noto che le privazioni fisiche, la fame e la sete, possono alterare le capacità di giudizio morale di un individuo. Atti in precedenza considerati con giustificato orrore divengono possibili. Forse il significato della morte non era più chiaro per la signora Williams quando ella tentò di assassinare il nostromo e il capitano.»

Tracey scoppiò in lacrime.

«Mi perdoni!» pianse. «Oh Dio, mi perdoni!»

«La lasci andare, capitano» disse Phil, continuando a lottare contro il metallo che gli serrava i polsi. «Posso comprarle dieci panfili. Lei potrà stabilirsi nello Yucatan. Tutto quello che vorrà.»

«Inoltre v'è un'altra tesi, la quale deve essere ora prospettata, vale a dire che la signora Williams non fosse pienamente in grado di capire quanto stava facendo. È stato forse dimostrato che si rendesse conto della letalità del sonnifero mescolato con il cognac? E alla corte è stato fatto forse un quadro erroneo dei moventi di lei?»

«Non intendevo uccidere» singhiozzò Tracey. «Volevo soltanto che vi addormentaste tutti e due. Semplicemente che dormiste.»

«Ha perduto la ragione» si affrettò a dire Phil. «Come può punire qualcuno che ha perduto la ragione? È forse, questo, il modo di agire di un capitano?»

McCracken si appoggiò alla spalliera della sedia. Gli occhi gli balenarono. Sembrava non udire altri che se stesso.

«In quarto luogo, e concludendo» continuò, quasi allegramente, «la misericordia non è forse la regina delle virtù? Essere misericordiosi non è forse il più umano dei doni, secondo soltanto al dono della vita stessa? Il segno della grandezza non consiste forse, oltre che nella capacità, nel coraggio e nella determinazione, anche, oh sì, in quella tenerezza del cuore che guarisce la ferita morale? E la maestà di questa corte non diverrebbe forse ancora più grande se essa dispensasse tale balsamo mentre ha il potere e il diritto di pronunciare la più estrema e la più definitiva delle sentenze?»

La mano di McCracken tornò adagio a posarsi sul tavolino. Egli parve compiaciuto di se stesso. A un tratto vi fu un tonfo. Penny era caduta contro il tavolino stesso, per afflosciarsi poi sul ponte del panfilo.

«Penny!» gridò il capitano. «Buon Dio!»

Balzò in piedi e si chinò su di lei. Con le dita tremanti, sollevò le palpebre di sua moglie. La fissò incredulo. Poi, a un tratto, si udì una sorta di funebre lamento, un suono sommesso e interminabile che sembrava scatu-

rire non già da un essere umano, ma dall'aria stessa, e diveniva sempre più acuto, un monotono grido di angoscia, senza interruzioni né variazioni, un grido che finì per invadere l'intera coperta del *Penny Dreadful*, per poi risuonare, come in un incubo, nell'insenatura.

«Oh, Dio» pianse McCracken, chinandosi di nuovo e sfiorando la faccia di Penny. «Questa volta ci siamo spinti troppo oltre, tesoro mio! Abbiamo mal giudicato! Oh Dio, abbiamo mal giudicato!»

Il capitano era inconsolabile.

«Mia carissima compagna» mormorò, come impazzito. «Mia carissima...»

Tracey strillò: «È morta! È morta!».

Quel grido acuto penetrò McCracken. Egli si voltò e li fissò entrambi con uno sguardo tenebroso e straziato.

«Sì» bisbigliò rauco. «Mentre *voi* vivete.»

Phil fu colto di sopresa dalla rauca e micidiale minacciosità della sua voce. Il capitano avvolse Penny nella coperta blu. La sollevò tra le braccia. La rimise sulla sedia. Phil osservò inorridito. Il volto di Penny non era cambiato, a parte il fatto che le palpebre rimanevano semichiuse. Si sarebbe detto che ella stesse seguendo furtivamente la procedura, aspettando il momento propizio per parlare.

«La corte prenderà in considerazione la tesi del sostituto difensore» disse McCracken.

Poi si rimise a sedere. Una rapida brezza fece sventolare le grandi bandiere. Quando cessò, si udì lo sciabordio dell'acqua contro il panfilo. Il sudore formava chiazze scure sulla giacca di McCracken e gli imperlava la fronte. Egli era completamente preso dal suo cosiddetto processo e stava laboriosamente cercando le parole più efficaci. Sembrava ormai deciso a procedere soltanto in nome di Penny.

«In primo luogo, per quanto concerne la questione se il capitano, o l'autorità designata, possano infliggere una punizione al di sopra e al di là della causa immediata consistente nel benessere e nella sopravvivenza degli altri uomini dell'equipaggio» disse McCracken, rapidamente e con meticolosità, fissando il tavolino, ma senza vederlo. «Esiste, al di sopra e al di là delle esigenze delle prove e delle sofferenze individuali, al di là delle singole e particolari circostanze di ogni determinato sforzo, la maestosità, anzi no, la divinità della legge. La legge è la più alta manifestazione di quell'intelligenza che ha innalzato gli esseri umani al di sopra della cieca lotta per la sopravvivenza. E ovunque la legge imperi, la vita umana è glorifica-

ta.»

Phil contemplò, senza capire, la figura di McCracken che seriamente esponeva, delirante, la propria tesi. Perché quell'uomo sentiva la necessità di giustificarsi dinanzi alla propria coscienza? Se lui, Phil, si fosse trovato al suo posto, avrebbe forse posto in atto un rituale così complesso soltanto per protrarre l'annientamento finale? Era un interrogativo al quale, in quel momento della sua vita, non riuscì a rispondere in modo sicuro.

«Per conseguenza, ogni qual volta un uomo rappresenta la legge, sia egli capitano, o magistrato, o il portavoce del Congresso, ha il dovere di applicare giustamente la legge stessa. Sacrificare la legge per qualsiasi singolo componente dell'equipaggio, nonostante tutto l'affetto che può esservi nel cuore di lui per quell'individuo, significa violare un principio di gran lunga più grande. Poiché nessun uomo è al di sopra della legge, e meno di ogni altro il capitano.»

«Lei è pazzo, McCracken!»

«E la legge, in questo caso, non potrebbe essere più specifica. La punizione per i reati già esposti è ben nota.»

«Ma chi ha incaricato lei, McCracken, di giudicare? Il tribunale risiede a Tallahassee!»

Il capitano abbatté il pungo sul tavolo e fissò rabbiosamente Phil. Quest'ultimo, sorpreso nel constatare che McCracken aveva ascoltato e reagito, chiuse la bocca.

«Il capitano a bordo di una nave convoca il tribunale che ritiene necessario per applicare la legge.»

Confuso, Phil non riuscì a trovare alcun argomento per controbbattere. Ovviamente, McCracken si sbagliava. Ma come dimostrarlo?

«Questo... questo è superato» protestò Phil, debolmente. «AI giorno d'oggi esiste la guardia costiera... oppure vi sono i tribunali federali, o quelli della...»

Di nuovo il capitano batté con il pugno sul tavolino. Tracey trasalì. McCracken si sporse in avanti, le vene che gli pulsavano sul collo.

«In secondo luogo, non esistono cimenti fisici che esonerino dalla responsabilità morale. Perché non tutti i codardi e i furfanti assassinano il loro comandante? A causa della legge, signor Williams, a causa della legge!»

«Non è vero, capitano! E gli stupefacenti, allora? E la pazzia? Anche una pazzia temporanea! Lei sa benissimo che Tracey non era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali...»

McCracken sbuffò disgustato Si riappoggiò alla spalliera della sedia, una mano sulla spalla di Penny.

«E infine» concluse, «vogliamo prendere in esame il concetto della misericordia? Chi di noi può dire se il più maestoso dei conseguimenti umani sia la misericordia o la legge? Ma la natura umana non tende a essere misericordiosa con coloro nel cui cuore si possa ancora scorgere qualche bontà, con coloro la cui degenerazione morale non sia divenuta ormai irreversibile? Quanto volentieri ci dimostriamo misericordiosi con chi è sinceramente pentito in cuor suo, e con quanta spontaneità priviamo della misericordia coloro i quali rimangono crudeli e caparbi! Ebbene, nel signor Williams io non scorgo il benché minimo indizio del fatto che egli sia disposto a rispettare la supremazia della legge divina. Assolutamente nessuno! La misericordia non è altro che l'accetazione del diritto della legge. E il signor Williams ha deciso, ora e per sempre, di rimanere fuori della sua portata!»

«La faccia finita con queste balle, McCracken!»

«Che il cielo sia testimone! Che le correnti dell'oceano purifichino queste coste allontanando la sua perfidia!»

McCracken parve momentaneamente sopraffatto. Poi raddrizzò la giacca. Sudava abbondatemente, adesso. Rivoli di sudore gli scorrevano sul collo, inzuppando il colletto della camicia. Phil sentì la lingua gonfiarglisi tra le labbra aride. Tracey si afflosciava in avanti, sin dove glielo consentivano le manette. Balbettava parole incoerenti, come se stesse supplicando. Soltanto la pelle di Penny rimaneva asciutta e liscia.

«La Corte sta per deliberare.»

«E noi?» domandò Phil. «Non abbiamo il diritto di parlare?»

«È insoddisfatto del difensore?»

«Lei è un assassino! Ho letto il libro di bordo!»

McCracken tacque per un momento.

«Allora sa con chi ha a che fare.»

Poi il capitano si avvicinò alla battagliola di poppa. Si piegò su un ginocchio, una mano a pungo premuta leggermente contro le labbra. Phil non riuscì a capire se stesse pregando o riflettendo. McCracken era intensamente assorto nel suo sforzo mentale. Phil cercò di strapparsi dalla sedia. Diede strattoni violenti alla catena. Le manette, urtando il metallo, lo fecero cozzare contro lo spigolo tagliente della sedia. McCracken continuava a rimanere piegato su un ginocchio e si limitava a contemplare ogni tanto il fitto e lucente fogliame che trasudava la propria umidità sull'imbarcazione.

Tradendo segni di grande sforzo, sollevò poi Penny dalla sedia e la portò

nella timoniera. Quindi, soffermandosi sulla soglia, parve demoralizzato, incerto su ciò che doveva fare dopo. Rientrò e rimase per qualche momento in piedi, le mani sui fianchi e i gomiti in fuori, contemplando sua moglie. Infine uscì di nuovo nella vivida luce del sole.

Sedette al tavolino, scribacchiò rapidamente parecchie parole sul foglio di carta, prese il foglio, lo piegò nettamente e lo mise nel taschino della giacca.

«Morte per impiccagione» disse in tono sommesso.

XV

McCracken si alzò, si diresse a poppa e contemplò l'insenatura. Parve cercare un luogo adatto, ma poi si portò le mani sugli occhi, come per cancellare il ricordo di tutto ciò che era accaduto. Voltando le spalle a Phil e a Tracey, rimase là, eretto; infine, girò sui tacchi e risalì nella timoniera. Là si distese su una panca, di fronte a Penny. Mentre Phil si dibatteva e martellava contro la sedia con le manette, e faceva sbattere la corta catena sul ponte, McCracken dormì a intermittenza nell'umida calura.

«Dio» bisbigliò Phil, «aiutami. Soltanto una volta. Soltanto questa volta. Farò tutto quello che vorrai. Te lo prometto.»

Tracey osservò Phil con compassione e disse, sommessamente: «Sta venendo».

McCracken, un'ombra massiccia tra le altre ombre, campeggiava su di loro.

«Sebbene non veda nulla, farò in modo che il primo nostromo assista a un'impiccagione prima di consegnarla all'eternità.» Aveva la voce impastata, soffusa di tristezza. «E stata la nostra più grande crociera. È risultata eccessiva per lei.»

«Non ho niente contro di lei, McCracken» lo esortò Phil. «Ci lasci soltanto ridiscendere in acqua. Andremo a riva a nuoto. Vivremo sull'isola. Lei non sentirà mai più parlare di noi.»

«Era un nobile primo nostromo, il più nobile sottufficiale che abbia mai servito sul mare. E, se mi è consentito dirlo, una brava e bella donna.»

Il capitano si voltò e divenne evanescente nel crepuscolo mentre la sua ombra scompariva nell'oscurità della timoniera. Phil bestemmiò e lottò furiosamente con la catena. I motori vennero messi in moto. Inorridito, Phil si rese conto che il capitano li stava portando più avanti nel canale, o nella laguna, nel fìtto della giungla, al di là di ogni possibilità di soccorso.

Parvero entrare in una piccola baia resa oscura dal drappo funebre della vegetazione. Le stelle splendevano gelide. A tutta prima una brezza fredda increspò l'acqua, poi cessò.

McCracken staccò le manette dalla sedia. Una mano rude afferrò Phil per la collottola e lo spinse avanti sul ponte. Tre punte affilate come rasoi premettero leggermente contro la guancia di Phil.

«Scenda sottocoperta» ordinò il capitano.

Imprecando, sforzandosi di mantenere l'equilibrio. Phil in parte rotolò giù per la scala del boccaporto, in parte la discese. Si storse una caviglia. Le punte dell'arpione gli affondarono nella schiena dilaniata. Con un grido, McCracken alzò un piede e lo scaraventò nella cabina, poi sbatté la porta. Qualche momento dopo la porta venne riaperta con un calcio e il capitano portò dentro Tracey, puntando contro Phil l'arpione impugnato con la mano destra. Mise Tracey sul letto, poi indietreggiò nell'oscurità del corridoio.

«All'alba» giunse loro, dalle tenebre, la sua voce.

La porta sbatté. La serratura scattò. Phil balzò da quella parte e martellò il legno con i pugni. Nella penombra, vide Tracey muoversi.

«Tracey! Ci siamo! Ci ucciderà sul serio!»

Lei aprì gli occhi e indietreggiò sul letto, lontano da lui.

«Buon Dio» disse Phil, supplichevole, «io... io non voglio morire!»

Si gettò su Tracey, avvinghiandosi disperatamente. Lei aveva la pelle flaccida, madida di freddo sudore. L'abbracciò e la baciò con fervore. La sentì gelida, senza tono muscolare, percorsa da piccoli brividi. Vergognandosi, si rialzò.

«Dio ci ha posti una volta di più nelle sue mani» lo ammonì Tracey. «Lo ha fatto per punirci e non dobbiamo ribellarci al giudizio divino.»

«Finiscila, maledizione! Abbiamo soltanto poche ore di tempo! Dobbiamo escogitare una via d'uscita...»

«No. Voglio morire. E anche tu devi morire.»

Phil si guardò attorno freneticamente. Scaraventò un cassetto del cassettone contro la parete. Cercò di scalfire la parete con il basamento della lampada. Tentò di insinuarsi attraverso l'oblò. Non udiva altro che il respiro disuguale di Tracey e le proprie grida disperate. I logori romanzi in edizione economica accanto al letto, gli antichi strumenti nautici di McCracken appesi alle pareti, le carte nautiche, l'antico barile di rum, tutto sembrava essere un memento patetico della loro fuggevole esperienza a bordo del panfilo. Ma li aspettava una tenebra di gran lunga più definitiva.

Phil corse nel bagno, cercando qualcosa di metallico. Non vide altro che il porta-carta igienica e la cornice dello specchio. Non riuscì a strappare i rubinetti dalla parete. Il cerchio di ferro alla sommità del barile sembrava essere il solo attrezzo possibile e lui lo scaraventò contro il pavimento. Si disse che, in qualche punto lì sotto, doveva trovarsi l'asse, una stiva, qualche via d'uscita.

Per tutta la notte Phil lavorò con il rozzo attrezzo improvvisato. Ben presto il pavimento di legno duro sotto il tappeto venne intaccato e fracassato. Egli percepì un odore d'acqua oleosa, un odore greve e sgradevole di acqua stagnante e di nafta. Si sporse nelle tenebre, ma tastò soltanto un altro pavimento. Furiosamente, martellò anche quest'ultimo. Ben presto la banda di ferro si piegò. Le nocche gli sanguinavano.

La porta della cabina venne aperta.

McCracken tenne il fucile lancia-arpioni puntato contro le ginocchia di Phil. Negli occhi gli balenò una scintilla di stupore.

«Ha fatto progressi che superano le mie aspettative, signor Williams.»

Phil lanciò la banda di ferro contro la testa del capitano. Un lampo di luce lo scaraventò sul pavimento. Da una gamba gli zampillò sangue. McCracken caricò il fucile con un altro arpione.

«Si fasci la ferita!» disse il capitano. «Altrimenti morirà qui, nella cabina.»

Sentendosi indebolire, Phil si strappò la camicia e l'avvolse intorno alla gamba. Tracey sedeva silenziosa, osservando appena i due uomini. Aveva gli occhi vacui, come se non vedesse. I pensieri di lei vagavano lontano, in qualche limbo spirituale. Phil strinse bene il tessuto intorno alla ferita che sanguinava.

«Eravamo arrivati vicini alla salvezza, no?» ansimò.

«Molto vicini. A meno di cinque miglia dall'isola. Una volta su di essa, forse non sarei più riuscito a trovarvi.» McCracken sorrise. «Nessuno aveva mai rasentato a questo punto il successo.»

«Come ci ha trovati?»

«Il generatore di impulsi, naturalmente. Metterlo in azione non è stato un esempio di intelligenza.»

Phil distolse lo sguardo, disgustato. Cercò con gli occhi la luce al di là dell'oblò, e gli parve di percepire l'odore della giungla.

«Bene, spero che sia rimasto soddisfatto di noi sotto ogni altro aspetto.»

«Moltissimo.»

«Ma il prossimo, McCracken? Non potrebbe, il prossimo ospite uccider-

la? Qualcuno che fosse appena un pochino più pronto, appena un pochino più intelligente?»

Il capitano ridacchiò. Una risata sommessa e non divertita.

«Allora meriterebbe di vincere, signor Williams.»

Nel momento stesso in cui parlava, McCracken parve pensare a qualcos'altro, forse ai prossimi ospiti, forse a Penny.

«Facciamo un patto, McCracken» disse Phil a voce bassa, in tono ragionevole. «Ci liberi, e noi l'aiuteremo. Recluteremo altri ospiti per lei.»

Il sorriso del capitano si accentuò. «I miei ospiti si reclutano da soli, come avete fatto voi.»

«L'aiuteremo a governare il panfilio. Avrà bisogno di una mano adesso che... che...»

Gli occhi di McCracken divennero momentaneamente duri, poi parvero teneramente addolorati. La voce gli tremò.

«No, signor Williams. Riuscirò a cavarmela perfettamente bene da solo. Come le ho mostrato, queste imbarcazioni in pratica navigano per conto loro.»

Poi aspettò, senza fare alcuna mossa, apparentemente in attesa della reazione di Phil. Il capitano stava forse indulgendo a una tortura psicologica? O toccava a Phil imprimere una svolta alla conversazione?

Phil gli domandò infine: «È disposto a dirmi una cosa?»

«Se posso.»

«Perché fa questo?»

«Che domanda assurda.» McCracken sorrise. «Ma, d'altro canto, lei è come un bambino che deve assolutamente avere la spiegazione di ogni cosa.»

«Voglio dire... questi riti arcaici? Le preghiere? La corte marziale? L'intera messa in scena?»

La faccia del capitano si irrigidì. «Non si tratta di una messa in scena, signor Williams. Apprezzo il cerimoniale, ecco tutto. Piace alla maggior parte delle persone.»

«Ma gli altri non...» Phil inghiottì l'ultima parola.

«Non uccidono? No. La maggior parte degli individui rimane, come lei, all'altro lato del baratro. Mi era quasi parso che lei potesse averlo attraversato. Quando stava remando, e ha sparato con la pistola, mi è sembrato di intravedere gli indizi.»

McCracken si interruppe. Parve in ascolto, come per udire la voce di Penny all'estremità opposta del panfilo. Poi, bruscamente, tornò a voltarsi

verso Phil, e lo trapassò con i suoi strani occhi grigio-azzurri.

«Potrei dirle che lo faccio perché uccisero nostro figlio. Ma non sarebbe vero. Comunque, lo uccisero. Rimase schiacciato mentre scaricava tubazioni per un impianto a Saigon. Eravamo addolorati e infuriati. Facemmo causa, ma i militari... be', non ha importanza. Potrei dirle che vedo le cose con maggior chiarezza delle persone come lei. Posso *vedere* l'annientamento che ci aspetta tutti. Basterebbe questo a soddisfare la sua curiosità?»

Gli occhi di Phil stavano esplorando ansiosamente qua e là, in cerca di un'arma possibile.

«Potrei dirle che la cosa è divenuta una specie di droga, signor Williams. O qualcosa di simile al sesso. Come spiegarglielo? C'è assuefazione. La vita è insignificante senza rischio. Spregevole.»

Phil vide gli occhi di McCracken raddolcirsi adagio, valutarlo, mettersi a fuoco sulla sua incredulità.

«In ultima analisi, che differenza fa? Diciamo semplicemente che mi piace. Vi sono scivolato a poco a poco, ho scoperto la cosa nel corso di un certo periodo di tempo, e ora continuo a farla. E mai possibile spiegarsi più chiaramente di così? È in grado di spiegare, lei, perché disegna borsette o giacche di cuoio?»

Phil tacque. Il capitano lo studiò attentamente.

«Credo che, pur non volendolo, lei capisca. In fin dei conti, mi ha sparato contro.»

«Per autodifesa.»

«Suvvia, sia sincero. Che cosa ha provato?»

«E stato meraviglioso, McCracken! Volevo vedere i suoi denti sparpagliati dappertutto in coperta!»

Il capitano rise. «Magnifico. Vede, signor Williams, può fare progressi. Lei stesso lo sa.»

Phil si appoggiò alla spalliera della sedia, non sapendo che cosa dire. McCracken stava forse cercando di convertirlo? Era quello, per caso, una sorta di esame? Significava che l'esecuzione non avrebbe avuto luogo?

«E se avesse ragione?» domandò.

«Ah, sì, ha visto l'abisso. Ha sentito il vento violento, non è così? Mentre remava sulla lancia? Spaventoso, non è vero? Ma quale sensazione le ha dato? Non si è sentito qualcosa di più di un uomo? L'esistenza stessa non è sembrata reagire, per una volta tanto nella vita, alla sua presenza?»

«No, la cosa mi ha lasciato del tutto indifferente.»

McCracken rise.

«Questo è uno degli aspetti, senz'altro» ridacchiò. «La grande indifferenza. Ma è precisamente questo a pompare il sangue. Ha mai visto una così micidiale indifferenza? L'oceano, signor Williams. Noi non siamo niente per esso.»

Phil aspettò. Riteneva che McCracken avrebbe continuato a divagare con un soliloquio sul mare. Il capitano disse invece, a bassa voce: «Andiamo, sia sincero. Possono mai, i più dolci legami della vita, uguagliare il fremito di vivere ogni secondo sull'orlo dell'esistenza?».

«Non saprei» rispose Phil cauto. «Lei può forse avere ragione.»

«Certo che ho ragione.»

«Okay. Che cosa accadrà adesso? Che cosa devo fare?»

«Fare?» McCracken scosse la testa con solennità. «Temo che non le rimanga alcuna possibilità di scelta, signor Williams. Lei è stato equamente processato e condannato...»

«Questa volta ha commesso un grave errore» disse Phil a un tratto. «Io non sono Charles McIver, né Henry Ransome, e nemmeno... i French. Molte persone mi stanno cercando.»

«Oh, davvero?»

«Mi chiamo Sobel. Sono il presidente di una grandissima società che ha rapporti d'affari in tutto il nord-est e anche in Europa. Posso assicurarle che la mia assenza sarà notata immediatamente.»

«Assurdo.»

«Abbiamo clienti in Florida. Si aspetteranno di ricevere mie notizie al più presto.»

«Voi due siete stati entrambi molto discreti. False generalità, corrispondenza clandestina. Nessuno sa dove vi trovate.»

Phil osservò il capitano. Sudore gli imperlava la fronte come se fosse stato febbricitante.

«I miei dipendenti...»

«I suoi dipendenti» si affrettò a dire McCracken, «se la cavano benissimo anche senza di lei.»

«Mia moglie farà...»

«Sua moglie sarà felicissima di essersi liberata di lei. Ho forse torto?»

Phil non disse niente.

«Sì, certo, vi saranno ricerche» continuò McCracken. «Una finzione giuridica. Ma che cosa riusciranno a scoprire? Non c'è assolutamente nulla che la colleghi a me. Lei verrà né più né meno inghiottito dal mondo esterno. Senza dubbio presumeranno semplicemente che lei sia fuggito. Con il

tempo, disprezzeranno anche il suo ricordo.»

Phil aveva smesso di agitarsi. Quel che gli restava addosso della camicia era zuppo di sudore. Temeva che un gesto nervoso potesse farlo trafiggere da un altro arpione. Ma le dita gli tremavano, involontariamente, e il respiro gli saliva in gola ad ansiti irregolari, terrorizzati.

«Sono riuscito a guarirla della vanità?» domandò McCracken.

Phil si passò la punta della lingua sulle labbra. Quasi non si rendeva conto di quel che diceva il capitano. Le idee non gli penetravano nel cervello raggelato. Non vedeva altro che la netta immagine di McCracken in giacca bianca, a quattro metri e mezzo da lui.

«Sono un uomo ricco, capitano. Posso...»

«Soltanto per un pelo non è divenuto un assassino!»

«...posso sistemarla. Ovunque...!»

«*E la cosa l'ha fatta fremere di piacere*!»

McCracken si voltò e guardò Tracey, che si era svegliata. Tenendo il fucile sempre puntato su Phil, le porse la mano.

«Venga» disse, con una inesorabile dolcezza.

Tracey gli prese la mano quasi con piacere, si alzò, e lo precedette docilmente. Phil urlò e si lanciò avanti. La porta gli sbatté in faccia. La serratura scattò.

«Non può fare questo, bastardo!» gli urlò.

Si gettò verso l'oblò. L'acqua nella parte più interna dell'insenatura si ondulava riflettendo il rosso piumaggio degli uccelli che spiccavano il volo, schiamazzanti, dal folto. Insetti ronzavano sfiorando il vetro dell'oblò. Una lunga fascia nera giaceva, simile a una macchia, sull'acqua. Era l'ombra del *Penny Dreadful.* Si ondulava molto adagio. L'acqua poco profonda consentiva di vedere piccoli ciottoli e sabbia scura. Faceva freddo. Phil sentì punture di insetti sulla fronte e sul collo.

Una voce remota snocciolò parole come se le conoscesse a memoria. Era McCracken. Un'ombra tondeggiante apparve, si mosse, si fermò, cambiò forma. Il capitano pronunciò numerose altre parole leggendole da un libro. Si posò sull'acqua simile a un grosso obelisco. L'acqua si increspò a un tratto, baluginante, frammentando le ombre, intersecandole con frecce blu scure e rosse di riflessi.

«Tracey!» urlò Phil. «Battiti! Battiti!»

McCracken farfugliò varie altre fasi. Nel silenzio che seguì la voce di Tracey pregò parlando forte; supplicò la Vergine Maria di perdonarla, raccomandò la propria anima a Dio. L'ombra di McCracken le mise un cappio

intorno al collo. Poi il capitano alzò un braccio, come se si stesse rivolgendo al Cielo.

«Tracey! Fuggi!»

Spinta con violenza, la liscia ombra incappucciata oscillò in avanti come se si fosse trovata su un'altalena per bambini. Fremette, sussultò, oscillò nel senso opposto. Poi di nuovo tornò avanti, ebbe un ultimo sussulto, e ripersorse il suo arco all'indietro; le oscillazioni diminuirono a poco a poco finché l'ombra rimase immobile tra le altre ombre.

Phil svenne.

Quando riprese i sensi, il sole si riversava attraverso l'oblò. Baluginii di luce venivano riflessi dall'astrolabio, dagli strumenti nautici di ottone sul ripiano del cassettone, dai denti minuscoli dagli ingranaggi, dalle linee incise e dai numeri in nero.

Phil sedette, madido di sudore, sulla sponda del letto. Gli parve che tutto il sangue gli fosse stato risucchiato dalle vene. Si sorprese a guardare fuori dell'oblò. Vide una luminosa laguna, larga quasi duecento metri, calma e screziata, là dove la brezza ne sfiorava la superficie. Sulla sponda opposta si trovavano ammassi di verdi rampicanti e di erba. Più in là, una nuda collina rossiccia si innalzava a forma di cono.

«È stato tutto un sogno» egli si disse.

Si voltò di scatto.

«Tracey? Tracey?»

Fece scorrere le mani tra le lenzuola e le coperte. Corse nel bagno.

«Stava recitando» disse a voce alta. «Soltanto un'altra maledetta messa in scena, per torturarmi»

Solo, Phil rimase in piedi nel bagno. Lo specchio rifletteva una faccia che egli non riconobbe. Era gonfia, con gli occhi infiammati e con la barba lunga. Aveva l'espressione disperata di un pazzo capace di qualsiasi cosa.

Poi, come un sistema completamente nuovo di sentimenti e di pensieri, un mutamento gli percorse i nervi. Per sopravvivere doveva uccidere McCracken. Non doveva esserci nessun altro sacrificio, nessun altra sottomissione. Come due belve nella fossa, il leone e la pantera, ammesso che lui potesse essere una pantera, si sarebbero dilaniati a vicenda, riducendosi a moncherini sanguinosi.

Tremando perché consapevole di quel nuovo se stesso, Phil uscì dal bagno. Si sentiva più forte. Le inibizioni erano cadute in lui. Il sangue gli scorreva fluente e rapido dal cuore. Tutto gli appariva con una chiarezza stupefacente. La ferita alla gamba, coperta di sangue raggrumato, non do-

leva più. Disprezzò tutto ciò che era stato, tutto ciò che aveva rappresentato.

Cercò dappertutto, nella cabina, un'arma.

Gli strumenti nautici avevano lancette appuntite, cerchi di rifinitura in ottone. Staccò uno di questi cerchi da un cronometro e se lo ficcò in tasca. Un colpo bene assestato con esso avrebbe fatto sanguinare. L'idea di sfigurare all'improvviso il capitano fece fremere Phil. Voleva mutilarlo e poi ucciderlo. Con una disperata volontà, escluse dalla propria mente il ricordo di Tracey. Senza dubbio lei doveva essere stata legata su una panca del salone principale, o della timoniera, mentre McCracken recitava una delle sue prolisse farneticazioni. Phil staccò dal barile quel che restava della banda di ferro. Era stata distorta e risultò essere troppo elastica. Si sporse attraverso lo squarcio aperto nel pavimento. Adesso c'era più luce e si vedeva meglio. Ma non vide altro che una seconda pavimentazione. Tastò qua e là e non sentì altro che sudiciume. Non esistevano giunzioni, non esisteva alcuna serie di bulloni. Forse avrebbe potuto riempire quello spazio con carta di giornali e applicarvi il fuoco.

Non c'erano fiammiferi nella cabina. Spinse il letto contro la porta. Era un letto massiccio e pesante. Se lui lo avesse tenuto fermo, il capitano non sarebbe mai riuscito ad entrare. A un tratto si rese conto che, non avendo pensato prima a questo espediente, era in parte responsabile della... della morte di Tracey? No, non doveva nemmeno pensarlo Lei era viva!... Legata e ammanettata nella stiva. Sarebbe stato capace, McCracken, di torturare Tracey per costringere lui ad aprire la porta della cabina? Scoraggiato, si lasciò cadere sulla sponda del letto. Il capitano sembrava avere organizzato ogni cosa troppo minuziosamente.

Poi, irrequieto, Phil cominciò ad andare avanti e indietro. A poco a poco il sangue ricominciò a scaldarglisi. Era affamato.

Si sarebbe spezzato, il vetro dell'oblò? Avrebbe potuto applicarne i frammenti a qualche randello improvvisato? Non esisteva un qualche punto meno solido nella paratia posteriore? Sarebbe riuscito ad aprire un varco nell'estrema poppa del panfilo? Avrebbe potuto farlo affondare? Phil si disse che doveva pur esservi una giunzione, in qualche posto. In fin dei conti, lo scafo era di legno. La stanchezza gli obnubilava la mente. Sfilò dai cardini l'oblò. Forse avrebbe potuto servirsene come scudo per proteggersi la testa.

Tese l'orecchio, sperando di udire la voce di Tracey. Vi fu, in alto, un raschìo soffocato. Guardando fuori dell'oblò non vide nulla, non c'erano om-

bre. Sporgendosi il più possibile, rimase in ascolto dei rumori esterni. La brezza scuoteva le fronde dei palmizi sulla riva.

«Sarà per mezzogiorno in punto» udì dire da McCracken. «Non prima.»

Phil provò un sollievo immenso. A chi avrebbe potuto rivolgersi il capitano, se non a Tracey?

McCracken stava andando avanti e indietro in coperta. Phil smontò completamente un cronometro, trovando soltanto piccole molle, una ruota dentata e una minuziosa raffigurazione di Nettuno sull'involucro di protezione. Una clessidra gli fruttò soltanto alcune sbarrette di legno, scolpite con eleganza a spirale, che sostenevano la parte superiore della doppia ampolla. Disgustato, scaraventò quest'ultima contro la parete; i pezzi di vetro finirono sul letto riflettendo la luce a baluginanti curvature gialle, grazie alla loro forma concava.

Egli sedette sul tavolino da toletta e osservò la cabina silenziosa. Il digiuno gli aveva causato un mal di testa che gli martellava nella fronte come una pressione quasi fisica. Tuttavia, vedeva le cose con una chiarezza soprannaturale. Era come se lui e McCracken, per chissà quale capriccio del fato o di un destino pazzesco, si fossero venuti a trovare opposti l'uno all'altro sull'orlo di un precipizio. Com'era stata volgare la sua esistenza, pensò Phil, sdegnosamente. La sua era stata una vita rachitica, tra persone rachitiche. E ora, sul punto di morire, non aveva paura.

Tenne un frammento della clessidra di fronte all'oblò, nella speranza di poter concentrare i raggi del sole sul lenzuolo e di appiccare un incendio. Il lenzuolo divenne caldo, ma niente di più e la gialla chiazza di luce si spostò verso la sponda del letto.

«Il sole è sempre più alto» mormorò Phil, sentendo una tensione dolorosa allo stomaco. «Dev'essere quasi mezzogiorno.»

Sul ponte si udì un cigolio, come se McCracken si fosse alzato o avesse cambiato posizione. Di nuovo stava camminando in coperta, dopo aver trafficato intorno alla gru di imbarcazione alla quale si era trovata un tempo sospesa la lancia.

«Autorizzato da Dio, da Sua Maestà il Re, dal governo e dal popolo di queste isole...» cantilenò il capitano.

Phil fece una smorfia, sforzandosi di udire.

«Anche se non ci troviamo sul mare profondo, l'acqua qui è fredda e scorre non già verso terra, ma al largo con la marea» continuò McCracken. «Le circostanze ci hanno costretto a entrare in quest'ultima baia, amor mio. E poiché l'anima mia è a mezzo con te, e la tua con me, non ci separeremo.

Ma in questa oscena barbarie del mondo abbiamo ottenuto conseguimenti e trionfato, e nessuno, avendoci conosciuto, avendo posto alla prova la nostra tempra, potrà dire di noi che difettassimo di intelligenza. O che la vita non scorresse in noi rapida e profonda.»

Il capitano si interruppe. Seguì un silenzio enorme. Phil credette che la cerimonia, di qualsiasi cosa potesse trattarsi, si fosse conclusa. Ma la voce di McCracken continuò, sempre nella stessa posizione, poco più in alto.

«Pertanto, affidiamo i tuoi resti mortali, che racchiudevano la più nobile delle anime, all'acqua sulla quale tu rinascesti. Senza rimorso né sofferenza, senza angoscia né paura, ci separiamo. Le cose composite si disintegrano, e noi siamo grati della vita che ci è stata concessa.»

Phil si coprì le orecchie. Il suono della voce monotona e cadenzata di McCracken sembrava avvelenarlo, corrodergli lentamente il cervello. Gli uccelli della giungla, rauchi tra il fitto fogliame davanti all'imbarcazione, gli gridavano di uccidere il capitano. Sì, giurò a se stesso che lo avrebbe ucciso. Anche se quell'individuo avesse implorato pietà, lo avrebbe ugualmente distrutto... e con esultanza.

Corse accanto al piccolo oblò. Poiché aveva già tolto il vetro, disponeva di un po' di spazio, quanto bastava per sporgersi all'esterno con una metà della faccia. Non vide altro che la piatta e innocente laguna e l'insenatura che conduceva al mare aperto.

Poi vi fu un tonfo.

Spaventato, Phil batté la fronte contro il cardine di ferro. Spalancò gli occhi. Un pesante fardello stava girando su se stesso nell'acqua, e si spostava nell'insenatura, andando pigramente verso il mare.

«Incalza con le tue onde, possente oceano, incalza. Conduci costei, che è l'anima mia, nelle tue profondità più abissali.»

Bolle ruotavano lentamente tra le piccole onde. Le increspature si estendevano ormai sin sotto l'oblò dal quale guardava Phil. La superficie vitrea dell'acqua gli feriva gli occhi con la sua luminosità. Si sporse il più possibile. Senza che fosse stata pronunciata una sola altra parola, ci fu un secondo tonfo. Phil scorse una forma, avvolta in una coperta legata all'altezza della vita, infilarsi perpendicolarmente nell'acqua.

Stordito, la vide affondare, poi rotolare e spostarsi nell'acqua in movimento dell'insenatura verso il lontano accesso alla baia. Ben presto anche le bolle andarono da quella parte, spinte dalla forte corrente, si aprirono a ventaglio e si disintegrarono. Phil fissò l'immoto e luminoso orizzonte.

«È un trucco» urlò. «È un trucco, McCracken.»

Il suo grido echeggiò nella baia. L'altura sembrava osservarlo sdegnosamente. McCracken camminò in coperta. Phil tirò dentro la testa, corse verso il letto, e si puntellò. Non si udirono passi avvicinarsi attraverso il salone. McCracken rimase sul ponte.

Phil prese un frammento della clessidra. La luce del sole penetrava attraverso il piccolo oblò. Egli ruppe la cornice della carta dei Caraibi e tastò la pergamena. Era sottile e secca. La lacerò a pezzettini. Li riunì formando un mucchietto, li mise sopra il barile e spinse il barile verso l'oblò e sotto di esso. Spezzò ulteriormente la cornice, ricavandone tante piccole schegge, poi rimase in ascolto dei movimenti di McCracken.

Il fascio di luce solare si posava sulla parete opposta formando un disco luminosissimo. Phil tenne nella luce il frammento ricurvo della clessidra, ma esso la deviò verso il pavimento, proiettando una linea curva dai colori dell'arcobaleno.

Tutti i suoi pensieri si ridussero a una fissazione, concentrandosi su un solo scopo: appiccare un incendio. Era come ossessionato. Non gli accadde di pensare che, con ogni probabilità, sarebbe stato lui a perire tra le fiamme. Agì rapidamente, facilmente. Aveva i sensi acuti come non mai. Raschiò trucioli dall'orlo del cassettone di mogano, servendosi del cerchio di ottone tolto dal cronometro. Riuscì così a ottenere una manciata di segatura e parecchi trucioli sottili. Li mescolò con il mucchio di pezzetti di pergamena che aveva messo sul barile.

Al lato opposto della cabina si trovava una lampada ad alcol. La capovolse, dopo aver tolto il tubo di vetro e la base di ottone. Soltanto alcune gocce caddero sul barile. Phil asciugò il piccolo serbatoio dell'alcol e mise sul barile anche la pezzuola di cui si era servito. Strappò pagine e mezze pagine dei libri e aggiunse anche quelle sul mucchio.

Il frammento di clessidra proiettava ora la luce del sole a semicerchio nell'angolo tra il pavimento e la parete. Phil mise la mano sotto la luce; era appena più calda della temperatura ambiente. Svitò la lampadina del bagno e la tenne sotto il fascio di luce solare. La luce si diffuse sul barile, suddivisa in piccole chiazze splendenti.

Ascoltò ancora i movimenti di McCracken.

Il cronometro era decorato con piccoli frammenti di vetro colorati in blu e rosa, con figure ornamentali sulla superficie. Li tenne nel raggio di sole, ma erano piatti; sul mucchio di pezzi e di carta e di trucioli splendettero soltanto due cerchi concentrici. Disgustato, Phil fracassò un sestante scaraventandolo sul pavimento. Uno specchietto argentato volò contro il cas-

settone. Un piccolo cannocchiale rotolò sotto il letto. Egli si gettò là sotto. Una delle lenti era sfuggita rotolando dal tubo screpolato. Afferrò l'altra e la strinse nel pugno.

«Dove è finita?» bisbigliò. «Maledizione!»

Tolse coperte e lenzuola dal letto e le scrollò. Strisciò sotto il letto, inchiodato nello spazio angusto tra la bassa rete che sosteneva il materasso e il pavimento, tendendo l'orecchio verso un eventuale rumore di passi. Nell'aria polverosa e umida gli occhi gli si offuscarono. Tastò sistematicamente il tappeto, che in precedenza aveva sollevato dal pavimento. In un angolo trovò il lucente disco di vetro, grande come una moneta da un quarto di dollaro. Corse di nuovo verso il piccolo oblò.

La luce continuava a formare un circolo, ma si era spostata diagonalmente verso la parete di fondo. Ben presto sarebbe divenuta quasi orizzontale, per poi scomparire, man mano che il sole si fosse abbassato illuminando di sbieco il panfilo.

Tenendo una delle lenti davanti all'oblò, Phil spostò l'altra avanti e indietro. Si formò un vago disco luminoso. Con un piede spostò il barile fin sotto le proprie braccia. Le braccia gli si stancarono e tremarono. Ad ogni movimento il disco di luce si spostava fulmineamente e scompariva. Lui doveva ritrovare il rapporto della distanza focale tra le due lenti. L'angolazione della luce cambiava continuamente. Presto sarebbe scomparsa.

Phil accostò il mucchietto di pezzi di pergamena e di trucioli. Guardò fissamente il punto luminoso che parve incresparsi all'interno di un foro dagli orli arcobalenati, nella carta. Una folata di brezza soffiò via quasi tutti i pezzetti di pergamena. I trucioli si contrassero e il mucchietto si afflosciò.

«Maledizione!»

Un'altra folata d'aria penetrò nella cabina mentre un pezzetto di pergamena si arricciolava all'improvviso. Phil cercò di spostare con il piede altra carta sotto la luce, ma il barile era troppo alto. Aveva paura di muovere le braccia, temendo di dissipare il calore che aveva generato con le lenti. I trucioli si allontanarono, rotolando, divenendo scuri, lasciando una superficie nuda sul barile.

Phil a un tratto posò le lenti e rimise insieme rapidamente tutti i pezzi di carta dei libri, aggiungendovi un altro po' di segatura tolta dal cassettone. Sotto le lenti il mucchietto rimase immutato, nel vivido dischetto luminoso, per quella che parve un'eternità. Poi, tormentato dal calore, un pezzo di carta si contorse, divenendo rossiccio. Una vibrazione luminosa parve

levarsi sopra di esso. Le mani di Phil cominciarono a tremare.

Ad una ad una le pagine e le mezze pagine crepitarono in modo appena percettibile, si appiattirono, si oscurarono e si afflosciarono. Un pezzetto di pergamena della carta nautica, con gli svolazzi di alcune parole ancora leggibili, si increspò sull'orlo e annerì. Fumo si inanellò per qualche centimetro sopra la carta. Phil soffiò con dolcezza e cenere volò via lasciando carta non bruciata. Egli rimise insieme il resto delle pagine, lacerandole in piccoli pezzi. Dopo un minuto spostò il barile completamente contro la parete e persino vi insinuò sotto un piede per sollevarne il più possibile la superficie verso la luce.

Poi udì i passi di McCracken avvicinarsi attraverso il salone principale.

Un ricciolo di fumo bluastro si sollevò per un paio di centimetri e bruscamente si dilatò mentre incontrava la brezza. Nel silenzio, Phil udì la carta incurvarsi crepitando. Aria densa sembrava trasudare dalla massa di spesse pagine stampate, che si accartocciava sotto di lui. Era una fiamma incolore. Gli angoli delle pagine parvero fluire verso la densità dell'aria, poi altro fumo si levò. Si udì uno scoppiettio e, sotto l'aria ondulata, ecco una lama di fiamma gialla. L'odore acre del fumo gli solleticò le narici. Phil continuò a tenere le due lenti con le braccia indolenzite. Aveva il piede sotto il barile e non osava respirare. Una fiammella guizzò fino alla sommità di una pagina accartocciata, poi si spense. Un gruppo di frammenti di pergamena scoppiettò dando luogo a una corta fiamma gialla.

Phil alimentò cautamente la piccola fiamma con pezzi di tessuto. Il tessuto aveva assorbito alcune gocce d'alcol. Fumo bianco si alzò vorticoso. Si udì un *puff* e il lembo di stoffa rapidamente spirò in una fiamma. Egli soffiò con dolcezza sulle fibre in parte carbonizzate. Caddero incandescenti sulla segatura e generarono un'altra fiamma. Ben presto parecchie lingue di fuoco consumarono la carta che egli ammonticchiò al centro della sommità del barile.

I passi di McCracken si erano fermati in fondo al salone, come se lui fosse entrato nella cucina, ma poi il capitano ricominciò a dirigersi verso la cabina di poppa.

Schegge di legno si annerivano dando luogo a minuscole braci, e infine generarono una lunga e sottile fiammella azzurra. Altra carta prese fuoco. Phil fracassò la cornice in pezzi più piccoli, conficcandosi schegge appuntite nei palmi. L'aria penetrava bene, adesso, alla base del minuscolo falò. Il fuoco crebbe.

Si udì bussare alla porta.

XVI

Phil alimentò il fuoco con altre pagine accartocciate, torcendole a rotoli più spessi. Trovò due lunghe schegge staccatesi dalle assi del pavimento, e le posò con delicatezza sulla piccola vampa. La superficie verniciata del barile stava diventando nera. La serratura della porta della cabina venne fatta scattare. Phil, silenziosamente, staccò dalla cornice una carta delle Indie Orientali, arrotolò a tubo l'intera pergamena e la posò sulle fiamme.

«Mi conceda un minuto di tempo, capitano» disse, nella direzione della porta chiusa. «Io... ho bisogno di pregare.»

«Avrebbe dovuto pensarci giorni fa.»

«Ho bisogno di... sentirmi in pace con me stesso.»

«Si sentirà sufficientemente in pace con se stesso molto presto.»

«La supplico, capitano. In nome di sua moglie. Sono turbato.»

Strano a dirsi, seguì un silenzio.

«Cinque minuti, signor Williams.»

La serratura tornò a scattare.

I passi di McCracken indietreggiarono nel corridoio. Phil spezzò la cornice nelle sue quattro parti e ne mise i pezzi incrociati sulle fiamme. Con una sbarra d'acciaio frantumò un cassetto del cassettone, poi si servì della sbarra per staccare le modanature dello scrittoio e posò anche quelle sul falò. Ormai il sole si era abbassato e la luce splendeva alta sulla parete di fronte al barile. Se il fuoco si fosse spento, non sarebbe stato possibile riaccenderlo.

Le tende erano di tessuto troppo pesante per poter bruciare. Il lenzuolo si annerì sull'orlo, ma non prese fuoco. La copertina di uno dei romanzi si incurvò e avvampò con uno scoppiettio. Una sottocoppa di pizzo si arrotolò e si sbriciolò, ormai nera cenere. Vesti da camera e carta igienica che Phil corse a prendere in bagno bruciarono rapidamente. Le colonnine di legno della clessidra si consumarono. Modanature staccate dalla porta e dalle pareti lungo il pavimento, formarono bolle di vernice bianca ininfiammabile e si limitarono a mandar fumo. Phil strappò una camicia da notte dall'armadio. Era la camicia da notte che aveva acquistato per Tracey da Bonwit, a New York. Come paralizzato, la contemplò. Le braccia di qualcun altro, o, così parve, le zampe di una bestia, la posarono con dolcezza sul fuocherello. L'indumento si arricciolò, poi avvampò con una fiammata squisitamente ardente. A questo punto, il lenzuolo prese fuoco e Phil lo appallotto-

lò con cura, spingendolo verso il centro del barile. Già le fiamme erano così intensamente calde da tenerlo a distanza. Le tendine cominciarono a bruciare. Phil le strappò dagli oblò. Passi si avvicinarono.

McCracken bussò.

«Non ho finito, capitano. Lei non sa che cosa si prova...»

«So anche troppo bene che cosa si prova, signor Williams. Vivo quotidianamente con la morte.»

«Ma io no, capitano! Mi conceda ancora due minuti. Soltanto due minuti!»

«A un uomo si addice il coraggio, signor Williams! Non la supplica!»

Phil gettò sul fuoco una custodia di cellophane per camicia. La sommità del barile si era carbonizzata. Il fumo si alzava verso l'oblò, veniva respinto all'interno dalla brezza e faceva bruciare gli occhi. Phil gettò sulle fiamme un cappello di paglia e le fibre intrecciate si aprirono nella calura. Egli continuò ad alimentare il fuoco con le camicie di Tracey, poi vi mise su un cassetto, inclinato ad angolo dalla sommità del barile alla parete della cabina.

«Mi crede meno coraggioso della media, capitano?»

«Esatto, signor Williams.»

La serratura scattò.

Un fruscio scoppiettante era ormai chiaramente udibile nella cabina. Il cassetto si stava carbonizzando sul lato esterno del fondo. Una federa prese fuoco. Vernice per le unghie gocciolò sul legno e avvampò all'improvviso. Lungo la superficie del cassetto strisciarono dita azzurrognole. Opuscoli di agenzie di viaggi bruciarono rapidamente. Passaporti, banconote, 'travellers' cheque e scontrini di biglietti di aereo scomparvero con una istantaneità stupefacente nelle fiamme che salivano avide.

La porta urtò contro il letto e non volle muoversi.

Una seconda camicia da notte si volatilizzò in una fiammata. Il contenuto della borsetta di Tracey esplose bruciando. Il fumo si addensava subito sotto il soffitto, allargandosi a ventaglio e scivolando fuori attraverso l'oblò. Phil tossì e gettò sul fuoco scoppiettante la coperta del letto. Il barile stava emettendo sbuffi di fumo azzurrognolo lungo le connessure delle doghe. Phil spinse violentemente lo scrittoio contro il barile, inchiodando quest'ultimo nell'angolo tra esso e la parete. Il fumo gli aggredì gli occhi.

«Apra la porta, signor Williams. Non deve appogiarvisi.»

La tenda della doccia non era infiammabile, ma lo era il contenuto dell'armadietto degli asciugamani. Un voluminoso sacco di plastica contenen-

te rotoli di carta igienica proruppe in una fiammata e numerose lenzuola, piegate mollemente, bruciarono con rapidità. Phil mise sul falò un secondo cassetto vuoto.

McCracken scaraventò il proprio peso contro la porta. Il letto scivolò indietro di qualche centimetro. Phil si gettò contro di esso e fece sì che la porta si richiudesse sbattendo.

«Le ordino di affrontare il suo destino, signor Williams!»

«Prima l'ammazzerò, McCracken!»

Un urto violento respinse di nuovo indietro il letto di un paio di centimetri. Phil lo riportò nella posizione di prima, poi si accorse che i piedi gli scivolavano a causa della forza del capitano, superiore alla sua. Le punte dell'arpione divennero visibili, inclinate ad angolo, attraverso lo spiraglio.

«Questo è umiliante per lei, signor Williams!»

«Sto rovinando la sua cerimonia?»

«È più intelligente di così!»

Il barile si spaccò verticalmente e una doga in fiamme cadde sul tappeto. Il resto si carbonizzò rapidamente mentre un intero lato bruciava. Phil gettò i guanciali sullo scrittoio. Uno di essi cadde nel fuoco.

«Perché vuole morire senza alcuna dignità, signor Williams? Sua moglie è stata un modello di decoro!»

Con le vene gonfie, Phil appoggiò una spalla al letto e lo spinse contro la porta. Il fuoco crebbe. Egli andò di corsa a prendere un altro cassetto e lo scaraventò sulle fiamme con tutto ciò che conteneva. La parte posteriore dello scrittoio si stava annerendo a lunghi ventagli di legno carbonizzato. Il letto indietreggiò con violenza raschiando sul pavimento.

«Che cosa sta facendo, signor Williams?»

Phil si sforzò di spingere il letto, ma i suoi muscoli non potevano uguagliare quelli di McCracken. Vide l'arpione puntare verso l'oblò, sotto il quale la lacca sfrigolava e formava bolle lungo gli spigoli dello scrittoio. La vernice si gonfiava, scorreva a gocce. I maglioni e le sciarpe nell'ultimo cassetto bruciarono diffondendo una orribile puzza e vortici di fumo risucchiati dall'oblò, lontano da McCracken. Phil sentì la cabina diventare più piccola. Il caldo era ormai percettibile dove si trovava lui. Quando l'avrebbe sentito anche il capitano?

«Che cosa sta succedendo, signor Williams? Che cos'è questo odore?»

L'arpione era puntato. Si poteva vedere soltanto il braccio di McCracken attraverso lo spiraglio della porta. Prima o poi, ragionò Phil, il capitano avrebbe fatto scattare l'arpione. In quel secondo, fino a quando non avesse

ricaricato l'arma, sarebbero stati quasi pari.

Si protese e trasse a sé il cerchio graduato, in ottone, del sestante fracassato. Era tagliente, ma non pesante. Una misera arma. Si accovacciò il più a destra possibile, dietro il letto. Il fuoco irradiava calore verso la sua guancia sinistra, bruciacchiandogli i capelli. L'arpione del capitano era puntato alla sua sinistra. Phil lanciò una delle sue scarpe nel fuoco. Il fucile sussultò, ma non lasciò partire il colpo. All'improvviso, il vetro dell'oblò, appoggiato alla parete posteriore, si spaccò con uno schianto secco. Come per un riflesso nervoso, la mano massiccia trasalì. L'arpione saettò attraverso la cabina con un fruscio. La cosa accadde così rapidamente che Phil venne colto di sorpresa. La porta si aprì. McCracken voltò a sinistra, un secondo arpione già inserito nell'arma puntata verso il fuoco. Il capitano rimase a bocca aperta contemplando le fiamme.

In quell'attimo, Phil pensò che, diversamente dal mare, il quale non ha forma né intelligenza, McCracken era un uomo come lui. Pertanto, poteva essere sconfitto. Egli non era la morte stessa, ma un aspetto particolare della morte. All'improvviso, Phil si rese conto che le regole erano cambiate... a suo vantaggio. Il giuoco lo conduceva McCracken, ma la mossa spettava a lui. Con un urlo, laido alle sue stesse orecchie, si scaraventò contro l'offuscata sagoma bianca che era il capitano. Vibrò un colpo con il cerchio graduato di ottone. Parve massiccio, causò un suono sordo contro dure ossa, uno sguardo stupito. Una spinta formidabile scaraventò Phil contro la parete. Egli si mise a correre, prevedendo le tre punte affondate nella schiena, all'altezza della vita, un colpo che non venne mai.

In preda al panico, lanciando un grido di battaglia, Phil attraversò di corsa il salone.

«Questo è un reato!» sbraitò McCracken.

Phil si gettò nella cucina, cercò sulle mensole pentole, tegami, coltelli, e non trovò niente. Udendo i passi pesanti del capitano, corse verso la cabina padronale, al di là della stiva che lo aveva imprigionato. Prima di rimanere in trappola, volò su per la scala del boccaporto, in coperta.

«Incendio doloso!» urlò McCracken.

Phil chiuse il portello sbattendolo. Non trovò alcun chiavistello. Spinse contro il portello una sdraia. L'arpione di McCracken spaccò il legno del portello. Lunghe schegge volarono all'esterno. Attraverso lo squarcio, Phil vide il capitano apparire ai piedi della scala. Aveva sulla faccia un sorrisetto di apprezzamento.

«Ben fatto, signor Williams» ammise McCracken.

Phil lanciò occhiali da sole e un flacone di crema solare attraverso il foro frastagliato. Rimbalzarono sul petto del capitano mentre egli inseriva un terzo arpione nel fucile. Phil corse verso la battagliola. Tutto era accaduto così fulmineamente che la luminosità del giorno lo sorprese. Una corda pendeva davanti a lui; terminava con un cappio allentato alla cui base si rigonfiava un nodo grosso come un pugno. Era il cappio destinato al suo collo.

Con un grido di orrore, Phil corse nella timoniera. La sdraia posta davanti al portello di boccaporto volò sul ponte.

Attraverso il vetro incrinato della timoniera, Phil vide McCracken cercarlo, avanzare adagio con un fucile appoggiato alla piega del braccio. Fu una versione dell'eternità. Ogni secondo ardeva con una pienezza che sembrava sospendere il trascorrere del tempo. Se le tenebre costituivano l'origine e la conclusione della vita, questa, allora, ne era l'apoteosi. Phil si accovacciò nella timoniera. Tolse dal tavolino un cacciavite e lo tenne contro il petto.

«Che cosa prova, signor Williams?» gridò la voce del capitano. «Stanno scorrendo, i suoi succhi? E non ha paura?»

Il caldo nella timoniera era insopportabile. La luce del sole, imprigionata dietro i vetri delle finestre e della porta, sembrava, lì dentro, intensificarsi. Riusciva difficile credere che qualche tempo prima avevano rabbrividito fradici di gelida pioggia, rannicchiati su quelle stesse panche. Phil cercò con lo sguardo uno strumento pesante, ma non vide altro che la lanterna bianca da segnalazione.

«La morte, signor Williams. Non è un qualcosa di terrificante?»

La luce della lanterna da segnalazioni non era abbastanza intensa per abbagliare McCracken quando avesse fatto irruzione lì attraverso la porta. Forse, sperò Phil, avrebbe potuto sorprenderlo. Dove trovare una sorta di scudo? Diede uno strattone al rivestimento della panca, una stuoia legata ai sostegni.

«Che questa esperienza straordinaria, questa luce, debba aver fine!» gridò McCracken. «Non è inconcepibile, signor Williams?»

Phil appoggiò la stuoia, con i lacci e tutto, alla lunga lastra di vetro della timoniera. Intravide soltanto fuggevolmente il capitano che camminava sul ponte, con la giacca bianca inzuppata di sudore.

«Guardare per l'ultima volta ogni splendida cosa! Scomparire senza lasciare traccia!»

Phil si rese conto che sotto di lui si trovava la loro cabina. Non percepi-

va alcun odore di fumo, ma pregò Dio che il fuoco non si fosse spento.

«Si rende conto dell'ingiustizia... della squisita ingiustizia. .. signor Williams? La sente sin nel midollo delle ossa?»

Un arpione saettò attraverso il vetro, attraverso la stuoia e venne a conficcarsi nella parete sopra di lui. Frammenti di vetro piovvero sulla consolle. Phil sentì migliaia di trafitture sulla faccia, e questo lo riscosse dalla sua insensata inerzia. Si gettò attraverso quello che restava del vetro della porta, tagliandosi il braccio in vari punti, e corse disperatamente fuori.

Correva in calzini, poiché aveva gettato entrambe le scarpe sul fuoco. Con i polmoni brucianti per la scarsità di ossigeno, rasentò la parete della cabina. McCracken stava ovviamente girando intorno alla timoniera, ma da quale parte? Le probabilità erano esattamente uguali: vivere o morire, correre a destra o a sinistra. Immobilizzato, cercò con lo sguardo ombre, ma aveva il sole alle spalle. Era sua l'ombra che si allungava sul ponte.

Il mondo, se ne rese conto, consisteva in un'arena mostruosa nella quale gli uomini si davano vicendevolmente la caccia.

Balzò fuori da dietro la parete della cabina, incespicò, superò con un balzo la sdraia e si catapultò giù per la scala del boccaporto. Barcollando nel corridoio, constatò che il ginocchio sinistro non lo sosteneva.

A poco a poco una sorta di ebbrezza lo pervase. Non si trattava soltanto del sangue che gli martellava le tempie, né del risalto straordinario di tutto ciò che vedeva, ma di un odore dal quale sembrava imbevuto il suo stesso cervello. Era l'odore del fumo e, con la percezione del fumo, lo penetrò la consapevolezza che il *Penny Dreadful* era probabilmente ferito a morte.

La distruzione aveva finito per diventare l'alleata di Phil.

Saccheggiò gli armadietti, trovando canne da pesca, impermeabili, ami. Su una mensola bassa vide una latta striata di giallo, munita di beccuccio. A giudicare dall'odore sembrava contenere kerosene o alcol. Svitò la capsula di protezione del beccuccio e scaraventò l'intera latta, dalla quale zampillava un limpido liquido, più avanti nel corridoio verso la loro cabina. La latta rimbalzò, poi rotolò nella cabina in fiamme.

Phil corse verso la cucina e girò le manopole di tutti i fornelli; aprì il bruciatore anche nel forno. Fracassò le lampade ad alcol contro le pareti della cucina. McCracken stava scendendo pesantemente la scala del boccaporto. Phil corse nella cabina padronale e sbatté la porta.

«L'incendio... un tentativo efficace!» ansimò il capitano. «Ma non basterà...»

Si udì uno scoppio mentre la latta esplodeva contro le pareti. Phil pregò affinché McCracken non si accorgesse che tutti i fornelli della cucina erano aperti. Ma forse il serbatoio non conteneva più gas. Spinse lo scrittoio del capitano contro la porta; il mobile, però, era leggero e non sarebbe bastato a trattenere una forte spinta. Dove si trovava il boccaporto del locale motori? Era nel corridoio. Non esisteva una seconda via d'accesso? Dov'era il serbatoio della nafta? Non c'erano, a bordo, taniche di riserva? Phil staccò le antiche spade dalla parete e tenne quella dalla lama più larga, la cui impugnatura era scolpita a forma di angelo; la singola affilatura della lama si incurvava verso l'alto.

Una scure da pompiere penetrò attraverso la porta. Con un grido, Phil abbatté la spada. McCracken ritirò le nocche appena in tempo, lasciando spruzzi di sangue sullo scrittoio. Poi il silenzio. Il capitano se n'era andato. Il cuore di Phil martellava. Egli poté vedere, attraverso la spaccatura nella porta, la sagoma del capitano indietreggiare, affrettarsi per andare a spegnere l'incendio. Il fatto che McCracken sembrasse confuso irruppe nella consapevolezza di Phil. Esisteva, se ne rese conto a un tratto, qualcosa che aveva nome vittoria. Era possibile trionfare lottando contro un proprio simile. A questo punto Phil, capì, in parte, ciò cui McCracken aveva alluso oscuramente durante tutti quei giorni in mare.

Il capitano tolse un pesante estintore da un armadio nel corridoio.

Phil lanciò nel corridoio il massiccio calamaio. Inchiostro si sparse sul pavimento e la penna d'oca scivolò dolcemente lungo la parete. McCracken si precipitò verso la cabina opposta; poi, lottando contro le fiamme, indietreggiò. Phil balzò nella cucina. I fornelli si erano accesi. Egli strappò le tendine dagli oblò e le gettò su di essi, poi continuò a gettare sulle fiamme tovagliolini di carta, tovaglioli, una tovaglia e scatole di spezie. Dopo aver avvampato in una singola massa, le fiamme, alimentate all'improvviso, si suddivisero in quattro falò. Phil gettò sull'incendio fiori secchi, poi libri tolti dalla mensola della cucina. Infine capovolse sopra le fiamme la bottiglia di cognac che si trovava ancora sul ripiano, spargendone il contenuto anche sul mobile e sul pavimento.

Tornato nel salone principale, afferrò bottiglie di liquore e le lanciò attraverso la porta, inondando la cucina. Poi, appena in tempo, intravide la camicia bianca striata di sudiciume oleoso e di sangue. Scaraventò contro di essa, con tutta la sua forza, una bottiglia e udì il vetro frantumarsi sulla parete del corridoio. Particelle di fumo nauseante lo accecavano.

«L'ammazzerò, McCracken!»

Attraverso la cucina, un arpione gli saettò accanto al collo e fece esplodere un armadietto.

«Con le mie mani!» urlò Phil.

A questo punto, McCracken zoppicò di lato alla cucina, alzò il fucile e premette il grilletto.

All'istante, Phil sentì il proprio polso urtargli con violenza la fronte. Il braccio, che istintivamente aveva alzato per proteggersi dall'arpione, era stato trafitto, se non spezzato, all'altezza del polso, scattando all'indietro con forza incredibile sulla sua faccia, e stordendolo. Attraverso il forte ronzio nelle orecchie, Phil udì separati e netti sfrigolii minacciosi. Erano gli stoppini dei fornelli ad alcol, e il fuoco stava consumando l'isolamento dei cavi elettrici sul soffitto della cucina.

«Gridi, signor Williams! Alzi un grido fino al cielo! Il suo ultimo grido...»

«Scacco matto» balbettò Phil, vedendo che il capitano aveva fatto partire l'ultimo arpione.

Brandelli di carne gli pendevano dall'avambraccio, e non riusciva a flettere la mano, benché le dita, sia pure inerti, fossero intatte. «Me la sono cavata bene», ansimò rauco, incespicando, riempendosi i polmoni con il fumo saturo di piombo.

«Sì, è vero, signor Williams» riconobbe il capitano, estraendo da sotto la cintura un pugnale dall'impugnatura di madreperla. «Di gran lunga troppo bene.»

«Le ho dato tutto ciò di cui ero capace» bisbigliò Phil, senza sapere chi fosse, né dove si trovasse, incespicando all'indietro, con le gambe che non sembravano più far parte di lui. Il braccio sinistro gli ciondolava contro l'anca. «Tutto.»

McCracken si leccò il labbro inferiore. Assurdo a dirsi, ora che aveva in mano il pugnale sembrava riluttante a servirsene, come se ci fosse stato un qualcosa di disgustoso nel combattimento corpo a corpo.

Phil lo fissò minacciosamente. Gli occhi gli balenavano scintillando nel fumo denso.

«Lo ammetta, McCracken. Non c'è mai stato uno come me sul suo panfilo.»

Il capitano lo adocchiava con circospezione e lo incalzava facendolo indietreggiare sempre più nel corridoio. Phil, all'improvviso, si chinò e gli scaraventò contro la testa l'estintore vuoto, ma questo urtò invece contro la parete e rotolò nella cucina.

«Sì, signor Williams. Siamo della stessa pasta.»

«Non proprio. Lei è un mostro! Un criminale! Un mentecatto!»

Phil lanciò un cuscino tolto da un armadio. McCracken lo deviò con un movimento fulmineo del polso. Il fumo usciva a vortici dalla cabina degli ospiti. Phil si piegò in due, tormentato da spasmi dolorosi allo stomaco. Aveva il respiro affannoso, ad ansiti che sembravano ruggirgli nei polmoni duramente provati.

«E lei, allora, Williams?» urlò McCracken. «Lei è smanioso di uccidermi! Chi è il criminale? Fornicatore! Adultero!»

Phil si spinse indietro contro la porta. La porta cedette, e lui in parte cadde, in parte indietreggiò nella cabina di poppa, prima di essersi reso conto dello sbaglio. Il fumo si riversava a spessi strati dalla parete. La vernice scorreva a rivoli sul pavimento. Sul soffitto si allargavano verso il centro chiazze di color marrone.

Tossendo, cadde in ginocchio.

«Lei è un miserabile insetto schifoso, se lo nega!» sibilò McCracken.

Una frusciante folata di vento penetrò nella cabina. Le pareti si incendiarono nuovamente. Poi si udì un suono spaventoso, ci fu un lampo di luce e una spinta fece cadere il capitano scaraventandolo sul pavimento. Le orecchie di Phil ronzarono dopo l'esplosione. McCracken si rimise in piedi a fatica, poi si inginocchiò. Con le orecchie sanguinanti, gli occhi appannati, vibrò colpi selvaggi con il pugnale davanti a sé.

«Bruci! Bruci!» esultò Phil. «Guardi la sua imbarcazione, McCracken!»

Un orribile crepitare di travi che cedevano lacerò la crescente oscurità.

«Ho fatto del panfilo la sua bara!» urlò Phil. «Io! Phil Sobel! non Williams! Sobel! Sono stato io!»

«*La mia nave!*» balbettò il capitano.

Un secondo lampo di luce illuminò la faccia di McCracken. Pezzi di tanica volarono nel corridoio. Un terribile odore d'alcol lo invase nello stesso momento in cui un rombo secco si ripercuoteva in tutto il panfilo.

Phil strisciò nel bagno, chiuse la porta sbattendola, e ciecamente agitò il braccio contro le fiamme. Aprì la doccia, i rubinetti del lavabo, e lasciò che l'acqua traboccasse. Affondò la faccia nell'acqua, poi respirò boccheggiante. Si sollevò puntellandosi sul braccio valido, quello destro, e aspirò ossigeno dal foro di ventilazione, attraverso il quale usciva un soffio d'aria pura.

«Williams!» tuonò McCracken.

«Buon Dio» pregò Phil, «fa' che il panfilo affondi.»

In preda a un'allucinazione, vide mille dita smantellare la porta. La vernice stava scorrendo a striscie. Il fumo penetrava a molli sbuffi dall'altro lato. McCracken aveva scambiato la porta dell'armadio a muro per quella del bagno e, in preda al delirio, stava facendo a pezzi gli abiti che vi restavano. Poi si raddrizzò e si catapultò nel bagno. La giacca bianca era ormai insozzata di fuliggine nera, di sangue, e di fumo.

Selvaggiamente, Phil lo percosse sul collo, sulle mani e sulla faccia. Il pugnale gli affondò nel braccio sinistro già ferito. Come un turbine di vento, Phil vibrava colpi implacabilmente e senza rendersene conto. Vedeva soltanto un'uniforme bianca divenuta rossa, spruzzi di sangue sulle pareti e i quadrati luminosi delle piastrelle. Sentì che stava per crollare. Si trascinò in coperta e vomitò. Aveva i polmoni saturi di fuliggine.

Il fumo saliva a pennacchi da sotto il ponte.

Phil contemplò il fumo, rendendosi conto soltanto in parte di quel che vedeva. Sentiva di essere passato attraverso una barriera. Non era più l'uomo di un tempo. Non sapeva bene chi fosse. Sembrava naturale che stesse contemplando un'isola, sulla quale c'èrano una fitta vegetazione, serpenti, insetti, ma non un solo essere umano.

McCracken si trovava in qualche punto sottocoperta. Morto? Ferito? Stava soffocando nel fumo? Phil non lo sapeva. Si aggirò qua e là, stranamente rilassato. Il sole batteva sui baluginanti ponti bianchi. Poi il cuore gli si riscaldò mentre vedeva bolle di vernice, simili a vesciche sul ponte di poppa. Fumo nero saliva sibilando attraverso fessure intorno all'asta della bandiera.

Era come uno splendido sogno. Il sole gli riscaldava la pelle e lo rinvigoriva. Lo sfinimento agiva come una sorta di narcosi sul dolore. L'acqua azzurra della baia sembrava lambire dolcemente le rive della vegetazione opulenta e intricata, come un costante, ritmico e scrosciante applauso, come se la natura stessa approvasse tutto ciò che egli aveva fatto.

Entrò nella timoniera passando per la porta fracassata. Là fu afferrato da empiti inesplicabili di energia. Il ricordo di McCracken lo assalì e lui si gettò sulla bussola, sulla radio, su tutto, e distrasse ogni cosa, frantumando tutto con furia selvaggia. Poi l'ira lo abbandonò e tornò a essere come prima, spossato, col respiro affannoso, pallido, e pronto a trasalire a ogni minimo suono.

Si rese conto debolmente di trovarsi nella morsa di qualcosa di più grande di lui. Si domandò da dove venisse la violenza che gli fremeva nelle mani, la calma smania di uccidere che gli circolava in tutto il corpo. Fran-

tumò tutte le finestre e gettò ogni cosa in mare. Non c'era una scure con la quale sfondare il pavimento per creare una corrente d'aria che favorisse l'incendio? Esisteva soltanto una corta asta metallica, un prolungamento dell'asta della bandiera. Dopo alcuni fiacchi colpi, Phil rinunciò. Si portò sul lato di sinistra. Sotto di lui, dal piccolo oblò della sua cabina, una fetida colonna di fumo saliva e lo investì in faccia.

Attraversò il ponte. La lancia non esisteva più. Tornò sul ponte a prendere l!asta per usarla come una gruccia. Sarebbe riuscito a nuotare con la gamba ferita? Quanto era profonda l'acqua? Forse avrebbe potuto lasciarsi trasportare facendo il morto. Piccoli pesci guizzavano nell'ombra, sopra la sabbia, creature prive di ogni senso morale, come lui.

Dal boccaporto sfuggiva fumo bianco, simile a vapore.

Phil gettò le sdraie là sotto, entro il fumo. Poi sollevò l'ombrellone dal basamento e fece rotolare quest'ultimo giù per la scala del boccaporto. Dal ponte lanciò tutto quello che era infiammabile. Lanciò le matite, i cuscini, i maglioni di ricambio, persino la rete della pallavolo, le mutandine da bagno e le camicette colorate. Guardando nelle fitte tenebre non riuscì a scorgere alcuna fiamma, ma sentì il calore. A un tratto le fodere dei cuscini presero fuoco con una fiamma lenta. Phil scaraventò giù pezzi della porta frantumata dall'arpione. L'arpione stesso cadde sul ponte. Con un calcio lo fece volare giù per la scala.

Di nuovo si aggirò in coperta.

Fumo scaturiva dal tettuccio del boccaporto che bruciava. Fiamme lo lambivano alla base. Phil gettò giù a calci le altre sedie a draio disposte intorno al portello del boccaporto. Il fumo sibilava attraverso il varco. Phil cercò altre cose da bruciare... un telo arrotolato, impiegato per riparare dalla pioggia il portello del boccaporto, il cassetto dello scrittoio nella timoniera. Cercò di trascinar fuori anche lo scrittoio, ma rimase bloccato contro la porta.

Phil lo spaccò e lo fece a pezzi servendosi dell'asta. Aggiunse al mucchio salviette, sandali, il treppiede di un piccolo cannocchiale. Tornò accanto al boccaporto. Le fiamme salivano come lisce lingue di fuoco su per il passaggio. Il calore si ondulò sul ponte come una tenda invisibile e lo scacciò.

Il *Penny Dreadful* si spostò e sussultò in avanti.

Phil guardava, calmo. Fumo scaturiva attraverso gli interstizi del rivestimento in legno del ponte. Rimaneva invisibile direttamente sopra la vernice, ma si condensava parecchi centimetri più in alto è fluiva scorrevol-

mente nell'aria. Le sdraie bruciavano. Tutto si svolgeva in modo soddisfacente.

Il *Penny Dreadful* ebbe un sobbalzo improvviso.

Sottocoperta si udì il fragore di piatti e bicchieri che cadevano. Phil si diresse verso l'asta e ammainò le bandiere; ne gettò una sul mucchio di rottami della timoniera, l'altra la lanciò dentro il boccaporto bruciacchiato. La brezza girò contro di lui e portò nella sua direzione l'alito maleodorante dell'incendio. Divertito, egli continuò a guardare mentre indietreggiava dal caldo.

Fiamme avanzarono in coperta, avvampando con lunghe lingue rosse che si protendevano verso il cielo azzurro. Fumo nero scaturiva a sbuffi irregolari dall'estrema prora. Il *Penny Dreadful* sembrava essere in moto. Sussultava da un lato all'altro. Vi fu un sibilo violento. Candido vapore aggiunse turbini umidi all'incendio. Phil constatò che, appoggiandosi ai pioli della scaletta per salire a bordo, riusciva a sostenersi con il braccio destro, ad abbassare la gamba destra, e a scendere mediante questa manovra. Riluttante a mollare la presa, rimase avvinghiato all'ultimo piolo. Vide ora che l'acqua era molto più profonda di quanto avesse creduto. Uno scherzo della luce gli mostrò il fondale sabbioso. Attraverso l'incredibile trasparenza dell'acqua scorse con chiarezza i sassi e la sabbia. L'ombra del *Penny Dreadful* parve emanare una sorta di lampo nell'alone evanescente di fumo e di vapore.

Phil stentava a respirare. L'incendio risucchiava l'ossigeno. Sullo scafo si formarono grosse bolle mentre la vernice resisteva alle fiamme. Divenne molto caldo.

Phil si indebolì. La sua consapevolezza si frazionò. Vedeva solo i ciottoli scuri sott'acqua, l'ombra dell'imbarcazione e, in alto, udiva lo strepitio ruggente dell'incendio. L'universo si era rimpicciolito, riducendosi a uno spazio di non più di tre metri di diametro, uno spazio colmo di sofferenza... ma anche di qualcosa di simile alla soddisfazione. Le sue braccia tremanti stavano cedendo. Aveva le mani intorpidite, tagliuzzate in una dozzina di punti, infettate dalla nafta e dal fumo. Una scia luminosa di luce solare riflessa gli ferì gli occhi. Sentì che stava scivolando in qualcosa di tiepido, di morbido e di infinito. Ma non era il suo avvenire. L'avvenire non lo interessava minimamente in quel momento. Non sarebbe potuto essere altro che una penosa, misera astrazione. Un grande urlo parve invece invadergli le orecchie.

«Ho vinto!» disse a voce alta.

Remotamente, sentì le proprie dita allentarsi sul piolo. Percepì una spinta sulla faccia e sul corpo. Doveva essere stata un'onda. Galleggiando, vide cielo, fumo, fiamme, pesci, giungla, e il proprio braccio sanguinante. Nello stesso tempo, gli parve di sentirsi chiamare per nome. L'acqua limpida lo avviluppava. Cominciò a delirare. Il *Penny Dreadful* si era disancorato. La catena giaceva in coperta. Il panfilo stava scivolando, molto sbandato, verso il centro della laguna. Fumo nero vorticava nella direzione di Phil. Il calore del fumo aderiva all'acqua sotto forma di una schiuma oleosa formata da particelle nere.

«Signor Williams...!» echeggiò una voce rauca, animalesca.

A poppa dell'imbarcazione inclinata, la parodia della corpulenta sagoma di un uomo stava strisciando lentamente. Quel corpo nero e informe era nero di fumo e di stoffa bruciata e aveva i capelli impastati in ispidi ciuffi sopra la fronte imbrattata di sangue. Uno spazio bianco — una bocca aperta — si muoveva convulsamente.

«Signor Williams... !» gridò la sagoma, sforzandosi di mettersi in piedi.

Le mani di Phil pagaiavano sull'acqua come in un sogno. Egli non si spostava in avanti né indietreggiava. La gamba rotta si muoveva come un'alga, assecondando le lievi correnti.

Causando una piccola vampata del rivestimento di legno del ponte, la sagome cadde. Un berretto da capitano rotolò nell'acqua. Il *Penny Dreadful* distava adesso venti metri e andava più rapidamente alla deriva verso l'ampia imboccatura della baia. Attraverso il fumo si intravide un movimento della forma massiccia, il baluginare di una camicia ancor bianca e alcuni contorni, coperti di vesciche, della faccia quadrata di McCracken.

Da lontano continuarono a giungere le rauche grida del capitano, man mano, e lentamente, più fioche sull'acqua.

«Congratulazioni, signor Williams! Lei merita un... dieci! Un *dieci... con lode...*!»

La vampata dell'esplosione che illuminò il *Penny Dreadful* fece bruciare gli occhi a Phil. La faccia gli si riempì di vesciche mentre, trionfante, veniva spinto indietro con violenza. Le parole di McCracken echeggiarono solleticanti, insinuanti, alla radice stessa della sua mente.

Svenne.

XVII

IMBARCAZIONE AFFONDA - TRE VITTIME

MIAMI, Florida (UPI) — Le autorità delle Bahamas hanno reso noto oggi il rilascio dell'unico superstite di un incendio che, a quanto pare, ha causato tre vittime in mare. Philip Sobel, di anni 38, presidente delle Industrie Sobel, nonché di un noto centro di moda a New York, è stato curato per ustioni di primo grado, ferite a un braccio e a una gamba, spossatezza, e asfissia. Il signor Sobel era stato trovato, in condizioni gravissime, sulla spiaggia di un'isoletta disabitata, circa dieci miglia a est di Nassau. Un aereo privato di passaggio aveva avvertito le autorità dell'avvistamento di un'imbarcazione in fiamme, il panfilo di lusso *Penny Dreadful*, di venticinque metri, e la guardia costiera seguendo le tracce di nafta, era giunta nella baia della piccola isola, rinvenendovi Philip Sobel. Stando al signor Sobel, le tre vittime del disastro sono la signora Tracey Hansen, di Manhattan, e John e Penny McCracken, di Coral Gables, in Florida.

Secondo la prima versione di Sobel, il *Penny Dreadful* imbarcò acqua e rimase immobilizzato in mare poco dopo essere giunto in acque internazionali. Il superstite disse alle autorità che il panfilo era stato rimorchiato a remi verso l'isoletta e in ultimo ormeggiato. Sembrava disperato e confuso e si rifiutò di dire altro fino a quando non gli fosse stata concessa l'immunità.

Sobel fu interrogato per tre ore dalle autorità delle Bahamas e poi consegnato alle autorità americane.

Indagini hanno consentito di accertare che non è registrata alcuna imbarcazione avente il nome di *Penny Dreadful* a Coral Gables, e si presume che quelle di John e Penny McCracken fossero false generalità.

IN MEMORIAM

MORRISTOWN, New Jersey — Una funzione funebre è stata celebrata ieri nella chiesa cattolica della Santa Croce per Tracey Elizabeth Hansen, di anni 28. La signora Hansen fu una delle vittime di un incendio in mare, parecchie miglia a est di Nassau, due settimane fa. Laureata a Bryn Mawr, aveva insegnato inglese per due semestri nello Hunter College, l'anno 1974. Oltre a essere appassionata di equitazione, aveva fatto parte del complesso di musica da camera Morristown, nel quale suonava il flauto. Sposò nel 1975 Lawrence Foster Hansen, allora appena laureato in ingegneria elettronica al M.I.T. L'ingegner Hansen è attualmente un analista del Dipartimento della Difesa. Gli Hansen si erano stabiliti a Manhattan.

Non avevano figli. Erano presenti al rito funebre il signor Hansen, la signora Farrier, madre della defunta; Isabel Harding Cutler e Janet Farrier, le sorelle; Ralph Hansen, fratello di Lawrence, e Philip Sobel.

DIVORZIA IL SUPERSTITE DELL'INCENDIO DI UN PANFILO

NEW YORK, N.Y. (UPI) — Philip Sobel, di anni 38, unico superstite dell'incendio del panfilo di lusso *Penny Dreadful* al largo delle coste delle Bahamas, nello scorso gennaio, ha divorziato, per adulterio, da Barbara Ann Stroud Sobel che era sua moglie da dieci anni. Il signor Sobel ha rinunciato ai due figli, Mark, di 4 anni, e Philip Jr., di 7 anni, nonché a una qualsiasi partecipazione al Centro Modelli Sobel, che pertanto rimane di esclusiva proprietà della moglie. Sobel venne trovato, quattro mesi or sono, sanguinante e in preda a delirio, sulla spiaggia di un'isoletta nel settore est delle Bahamas. Nessun'altra vittima del naufragio fu mai rinvenuta. Si accertò che la compagna di crociera di Sobel era la consorte di Lawrence Hansen, di anni 28, residente a Manhattan. Le autorità presero inoltre in considerazione le possibilità di violenza e incendio doloso, anche se non fu mai mossa ufficialmente alcuna accusa. La deposizione di Sobel risultò comunque contraddittoria e confusa, e il motivo della presenza del *Penny Dreadful* in una piccola baia così isolata non è mai stato chiarito. Brandelli carbonizzati di carne umana furono rinvenuti su pezzi di legno, relitti che galleggiavano a parecchie miglia dall'isola. Misteriosamente, un antico cronometro, in dotazione alla Royal Navy nel 1737, fu trovato all'interno di un armadietto rimasto a galla. Questo tipo di cronometro non è più impiegato da duecento anni. Sobel ha lasciato senza risposta numerosi interrogativi concernenti il disastro, ma non sono state svolte ulteriori indagini.

Si ritiene che l'accordo per il divorzio abbia incluso il versamento a Sobel di una somma, il cui ammontare non è stato specificato, a titolo di alimenti, mentre tutte le azioni del Centro Modelli Sobel e delle imprese sussidiarie, nonché tutti gli investimenti all'estero, sono rimasti a Barbara Sobel.

Ieri, alla causa di divorzio, Sobel è stato presente per soli dieci minuti, dopodiché l'accordo già raggiunto è stato sanzionato dal tribunale. Si ignora dove egli si trovi attualmente.

Barbara Sobel riprenderà il suo cognome di ragazza, Strud. Si è trasferita a Manhattan, ove dirigerà le Industrie Sobel, ora ribattezzate Hudson Val-

ley Design.

FINE